

# **Università di Pisa**

**DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE**

**Corso di Laurea Magistrale in Storia e Civiltà**

**Tesi di laurea in Storia Contemporanea**

**Tra assistenza e impegno politico.**

**La Chiesa di Apuania nel secondo dopoguerra (1945-1948)**

**CANDIDATO**

**Giovanni Uccelli**

**RELATORE**

**Dott. Gianluca Fulveti**

**CORRELATORE**

**Dott. Sante Lesti**

**Anno accademico 2016-2017**

## INTRODUZIONE

L'elaborato si pone l'obiettivo di gettare luce sul comportamento delle istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Apuania negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda guerra mondiale. Tenterò di evidenziare come la Chiesa apuana, uscita dal conflitto rafforzata nel prestigio e nel consenso per la capillare opera assistenziale dispiegata durante l'occupazione tedesca, avesse continuato ad aiutare la popolazione anche nel periodo seguente alla fine della guerra.

Tale attività deve essere posta, a differenza di quanto sostiene una parte della storiografia, su un piano sincronico e non diacronico rispetto all'impegno politico della Chiesa, esortata dagli appelli di Pio XII a intervenire sulla scena pubblica per frenare l'ascesa del comunismo e garantire l'instaurazione di quell'«ordine cristiano» che il pontefice propugnò fin dal radiomessaggio natalizio del 1942.

Lo scopo della mia ricerca è dunque quello di dimostrare, mediante l'analisi di un caso specifico, pur senza perdere di vista la congiuntura generale, che le istituzioni ecclesiastiche giocarono un ruolo fondamentale nel dopoguerra, muovendosi su un doppio binario: quello dell'assistenza e quello dell'impegno politico.

La ricerca nasce dalla necessità di sopperire alla mancanza di studi di carattere locale sia su questi temi, sia riguardo al periodo storico che verrà preso in esame. Essa è stata resa possibile dalla consultazione di alcuni testi di carattere generale che tratteggiano il comportamento della Chiesa italiana nel dopoguerra, dall'analisi del Bollettino della diocesi di Apuania, generalmente pubblicato a scadenza bimestrale, dallo studio dei numeri del settimanale diocesano, «Vita Nova», e dalla lettura dei documenti conservati presso l'Archivio storico diocesano di Massa Carrara-Pontremoli<sup>1</sup>. Prima di passare a descrivere il «piano dell'opera» ritengo opportuno formulare una premessa metodologica: i documenti

---

<sup>1</sup> «Vita Nova» è il nome del settimanale della diocesi di Pisa; tuttavia, per mancanza di fondi, il settimanale della diocesi apuana dovette essere sempre consorziato con altri settimanali diocesani. Soltanto nel triennio 1955-1958 uscì indipendente, col nome «Vita Apuana», stampato dalla Tipografia Artigianelli di Pontremoli.

che ho consultato in archivio appartengono a due fondi distinti, l'*Archivio della curia vescovile* e l'*Archivio storico del Centro studi di storia locale della basilica cattedrale di Massa*<sup>2</sup>. Quando ho avuto accesso alle carte, ovvero nel 2017, il primo fondo non risultava né ordinato, né inventariato. Oltre alle difficoltà relative al reperimento del materiale, che costituisce una parte rilevante del basamento su cui si edifica il mio lavoro, bisogna tenere presente che il numero di serie, la segnatura o la denominazione delle buste e dei fascicoli sono talvolta mancanti, comunque provvisori e dunque suscettibili di cambiamento. Anche il secondo fondo che ho consultato, sebbene inventariato e riordinato di recente, presenta alcune problematiche, risultando influenzato dall'ordinamento per materie che mons. Berti aveva impresso inizialmente alla sua raccolta documentaria, provocando la perdita del vincolo di pertinenza delle carte<sup>3</sup>.

Esaurita la premessa descriverò adesso la struttura dell'elaborato per offrire al lettore un quadro generale degli argomenti che verranno trattati nelle pagine successive.

Il primo capitolo intitolato «Dal dignitoso riserbo alla discesa in campo» mira a descrivere l'atteggiamento tenuto dalla Chiesa italiana dal 1940 al 1945. Nella prima parte di questa sezione, grazie agli studi di Menozzi, Malgeri, Moro e altri storici, analizzerò il comportamento della gerarchia

---

<sup>2</sup> Questo fondo, d'ora in poi indicato come *Fondo Berti*, è costituito dal materiale conservato dall'omonimo promotore del Centro studi della basilica cattedrale di Massa. Il materiale che vi è conservato è eterogeneo: dai documenti provenienti dalla Parrocchia della cattedrale di Massa alle memorie e ricerche di diversi studiosi; dagli scritti dello stesso Berti alle raccolte fotografiche e di materiale audiovisivo. La raccolta documentaria è, inoltre, arricchita dagli archivi di alcune associazioni diocesane e dai fondi di famiglie o di persone pervenuti allo studioso sotto forma di donazione, si veda [http://www.archiwebmassacarrara.com/rete\\_dett.php?id\\_comune=10](http://www.archiwebmassacarrara.com/rete_dett.php?id_comune=10).

<sup>3</sup> Mons. Ugo Berti nacque a Casania (MS) il 29 ottobre 1913. Entrò nel seminario di Massa nel 1924 e fu ordinato sacerdote il 21 giugno 1936. In quell'anno fu nominato rettore della chiesa curata di Canevara (MS), dove fondò l'Azione Cattolica. Durante l'occupazione tedesca organizzò un pronto soccorso in paese e promosse la fondazione di una sede succursale dell'Ente comunale di assistenza per assistere la popolazione colpita dalla guerra. In quegli anni fondò anche un Segretariato del popolo e riaprì, a sue spese, un asilo di assistenza per bambini. Dal 1946 al 1960 fu assistente diocesano dell'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (ACLI). Nel 1960 il vescovo mons. Boiardi lo nominò vicario generale; nel 1961 abbandonò Canevara e si trasferì a Massa come canonico della cattedrale; due anni dopo divenne arciprete e parroco della cattedrale. Nel 1992 fu nominato protonotario apostolico. Morì il 25 giugno 1999, cfr. [http://www.archiwebmassacarrara.com/downloadfile.php?file=Inventario\\_Fondo\\_Berti\\_Massa.pdf&type=3](http://www.archiwebmassacarrara.com/downloadfile.php?file=Inventario_Fondo_Berti_Massa.pdf&type=3).

ecclesiastica rispetto all'entrata in guerra dell'Italia che, se si eccettuano alcuni casi isolati, fu improntato al rispetto della decisione assunta dal regime fascista e all'accettazione di un quadro di «religione rifugio», con un incremento delle preghiere per la pace e un'accentuazione del culto mariano<sup>4</sup>.

Tale atteggiamento, come scriverò nel secondo paragrafo, mutò in seguito alle parole pronunciate dal papa nel radiomessaggio natalizio del 1942 che invitavano il mondo cattolico all'azione, a intraprendere la «crociata sociale» per la riconquista cristiana della società<sup>5</sup>. Il discorso di Pio XII risultò assai rilevante poiché, oltre a provocare un'incrinatura tra il Vaticano e palazzo Venezia, costituì il modello dei successivi interventi pontifici con cui si sarebbero esortati i fedeli ad assumere la pesante responsabilità di partecipare alla ricostruzione politica, sociale ed economica del Paese.

Nel terzo paragrafo del capitolo mi concentrerò sul ruolo svolto dalla Chiesa nella Resistenza, muovendo dalla descrizione del ruolo di supplenza che il Vaticano iniziò a svolgere già dai primi mesi del 1943 e che sarebbe stato espletato da tutte le autorità ecclesiastiche in seguito all'8 settembre. Metterò in evidenza come la figura di Pio XII avesse rappresentato un esempio per tutto l'episcopato italiano, per il conforto offerto alla popolazione romana colpita dai bombardamenti, per l'impegno profuso affinché Roma fosse dichiarata «città aperta», per l'aiuto prestato agli ebrei perseguitati. Passerò poi a descrivere la mediazione svolta dai presuli tra le parti combattenti, volta a salvaguardare la popolazione da cui essi non vollero mai separarsi, a eccezione di mons. Terzi, vescovo di Apuania, a cui dedicherò ampio spazio nell'ultima sezione del capitolo.

Soltanto in seguito, per questioni espositive e non certo per motivazioni storiografiche, passerò a tratteggiare l'atteggiamento dei parroci tra 1943

---

<sup>4</sup> Francesco Traniello, *Guerra e religione*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 46.

<sup>5</sup> Giovanni Miccoli, *Chiesa, partito cattolico e società civile*, in Valero Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino 1976, p. 194.

e 1945<sup>6</sup>. Essi svolsero un ruolo sociale di cui poterono beneficiare tutti i bisognosi, a prescindere dalla ideologia politica propugnata. Il loro comportamento sarà analizzato attraverso il prisma di mons. Boiardi, arciprete di Borgotaro dall'aprile 1944 fino al termine del conflitto. L'esempio del futuro vescovo di Apuania mostra come il sacerdote, nei piccoli centri, si preoccupasse di aiutare la popolazione, di mediare con le autorità di occupazione e di svolgere un ruolo di supplenza rispetto alla disgregazione del tessuto istituzionale e civile.

L'ultimo paragrafo, intitolato «La Chiesa apuana nella Resistenza», getterà un ponte verso i due capitoli successivi che si concentreranno per lo più sull'analisi del contesto locale della diocesi di Apuania.

In questa sezione metterò in luce la decisione del vescovo apuano, mons. Terzi, di abbandonare i fedeli nel settembre 1944, obbedendo al bando di sfollamento notificato dalle autorità tedesche. Egli rinunciò a esercitare quell'opera di mediazione tra le parti combattenti che fu una peculiarità di tutto il corpo episcopale, preferendo traslocare a Podenzana, un decentrato borgo della diocesi, anziché a Carrara, estranea al territorio interessato dall'evacuazione e area in cui «più intenso e fluido era il movimento socio-politico»<sup>7</sup>.

Il clero, a differenza del vescovo, fu sicuramente all'«altezza della situazione», spese tutte le sue energie a favore della popolazione, diede asilo agli sfollati, si interfacciò con i comandi alleati e quelli tedeschi. I sacerdoti, lasciati senza guida, non abbandonarono i loro parrocchiani e pagarono talvolta questa scelta con la morte, come dimostrano i casi di don Ianni, parroco di Vinca, o quello di don Vincentelli, parroco di S. Francesco a Carrara.

Il primo capitolo sarà pertanto utile a comprendere quel ruolo «particolare e preminente» che la Chiesa rivendicò al termine del conflitto, supportata dall'atteggiamento di «deferenza e rispetto» che il

---

<sup>6</sup> La distinzione tra alto e basso clero è sostenuta in diversi testi, tra cui Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, Torino 1964; Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

<sup>7</sup> Salvatore Ragonese, *Cristoforo Arduino Terzi. Un Vescovo apuano fra fascismo, guerra civile e dopoguerra*, Stampa Tipografica Catelani, Carrara 2003.

popolo avrebbe esperito nei suoi confronti<sup>8</sup>.

Il capitolo successivo intitolato «La Chiesa apuana nella ricostruzione (1945-1948)» esporrà al lettore la vasta e capillare opera assistenziale dispiegata dalla Chiesa e dalle organizzazioni afferenti al mondo cattolico nel secondo dopoguerra. La prima sezione si manterrà su un piano generale e, dopo un'analisi della congiuntura socio-economica italiana, descriverà l'attività promossa dalla Pontificia Commissione d'Assistenza, fondata da Pio XII e operativa in diversi campi: dai soccorsi ai profughi stranieri agli aiuti ai disoccupati e agli emigranti; dall'assistenza alla gioventù a quella individuale, da quella sanitaria a quella prestata ai carcerati. Essa avrebbe condiviso il terreno dell'assistenza con le A.C.L.I., fondate nel luglio 1944, con l'avallo del pontefice affinché perseguissero tre scopi: promuovere la classe lavoratrice mediante un'articolata azione sociale, formare i lavoratori sul piano religioso-morale e culturale-professionale, migliorare le loro condizioni sociali ed economiche<sup>9</sup>.

Nel primo paragrafo inizierà poi quel processo deduttivo, di avvicinamento dal piano generale a quello particolare che ci condurrà nella seconda sezione allo studio del caso apuano.

Qui si porranno le premesse delle riflessioni che si svilupperanno nel corso del capitolo, in quanto, attraverso l'analisi di fonti primarie, si descriveranno le conseguenze derivanti dalla guerra e, soprattutto, dall'arresto del fronte per 8 lunghi mesi in questa zona posta oltre la Linea Gotica.

Tenterò dunque di restituire la devastazione materiale e morale causata dal conflitto per definire lo sfondo su cui si trovò a esercitare il suo magistero mons. Boiardi, insediatosi a Massa il 24 febbraio 1946. Nel prosieguo del capitolo mi concentrerò sulle diverse forme di carità erogate dal vescovo e dalle organizzazioni operanti nella diocesi.

---

<sup>8</sup> Andrea Riccardi, *Il "Partito Romano" nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia 1983, p. 14; Giovanni Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in Francesco Barbagallo (a cura di), *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, vol. I, Einaudi, Torino 1994, pp. 539-540.

<sup>9</sup> Giuseppe Pasini, *Le ACLI delle origini (1944-1948)*, Coines Edizioni, Roma 1984, p. 74.

Dedicherò ampio spazio all'opera di assistenza svolta a beneficio dei reduci; all'assistenza alimentare in favore degli indigenti, confortati da iniziative come i «Refettori del papa», in grado di distribuire più di due e mezzo di milioni di minestre tra il maggio 1945 e il gennaio 1947; all'aiuto erogato ai bambini, sia mediante la partecipazione del vescovo alle iniziative promosse dalla prefettura, sia attraverso le colonie estive, organizzate dalla Pontificia Commissione d'Assistenza fin dall'estate del 1946.

Il capitolo si occuperà anche dell'opera svolta dai cappellani a beneficio dei profughi che furono accolti nei due Centri di Raccolta situati nella provincia di Massa-Carrara. Nel paragrafo riguardante tale tema dedicherò spazio alle frequenti visite del vescovo agli esuli e al suo interessamento per la sorte dei più deboli e dei più bisognosi. Tra questi rientravano anche i carcerati per cui il presule apuano costituì un'associazione *ad hoc*, con il compito di «assistere spiritualmente e materialmente» i carcerati, i liberati dal carcere e le loro famiglie<sup>10</sup>. Gli ultimi tre paragrafi del capitolo riveleranno l'interesse della Chiesa apuana per le sorti dei lavoratori. Nello specifico la terzultima sezione tratterà dell'adesione delle istituzioni ecclesiastiche ad alcune iniziative in favore dei disoccupati promosse dalle autorità politiche, della nomina vescovile di cappellani che potessero assistere spiritualmente e moralmente gli operai nelle fabbriche e, infine, dell'istituzione dell'Opera della Madonna del cavatore. Essa fu ideata da mons. Boiardi per riavvicinare i cavatori alla Chiesa, per rendere le loro fatiche «più preziose», per rimuovere «più facilmente» i pericoli di quel mestiere usurante e consolare le famiglie dei caduti sul lavoro<sup>11</sup>.

Il capitolo proseguirà con la sezione dedicata alle A.C.L.I., ufficialmente fondate nella provincia apuana nell'ottobre 1946. Esporrò pertanto l'assistenza ai lavoratori promossa dai Patronati e dai Segretariati del Popolo: dall'ausilio a coloro che, infortunatisi sul luogo del lavoro, richiedevano un indennizzo, al supporto fornito ai danneggiati di guerra

---

<sup>10</sup> «Vita Nova», 19 giugno 1948, n. 25.

<sup>11</sup> *Relazione sullo stato della diocesi inviata da Boiardi al card. Piazza il 30 maggio 1950*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/2 «Sacra Congregazione Concistoriale».

nella richiesta di risarcimento allo stato.

L'ultima sezione del secondo capitolo tenterà di ricostruire, grazie ai documenti conservati presso l'archivio diocesano, l'instancabile opera dispiegata da mons. Boiardi presso le autorità ministeriali affinché fosse ripristinata la Zona Industriale Apuana, con la conseguente riassunzione di numerosi operai che altrimenti sarebbero rimasti disoccupati.

Dimostrerò come il presule, facendo leva sulla sua autorità e sul prestigio goduto dalla Chiesa, fosse riuscito a conseguire i suoi obiettivi e a favorire la ripresa economica nei territori sottoposti alla sua giurisdizione. Le istituzioni ecclesiastiche, come vedremo, non si limitarono soltanto all'assistenza spirituale dei fedeli, ma si spesero anche per la ricostruzione materiale della diocesi, intercettando le ansie, le aspirazioni e i bisogni reali dei fedeli.

Il terzo capitolo, denominato «La crociata contro il comunismo», metterà in luce l'altro campo di attività della Chiesa nel dopoguerra, ovvero l'impegno politico per evitare l'affermazione del «pericolo rosso» in Italia. Il primo paragrafo si occuperà di dotare il lettore degli opportuni strumenti per comprendere il massiccio intervento della gerarchia ecclesiastica e delle organizzazioni cattoliche nell'agone politico. A questo scopo farò un *excursus* sommario per tratteggiare la genesi dell'anticomunismo in seno agli ambienti vaticani; dopodiché, muovendo dal radiomessaggio natalizio del 1942, mostrerò come il mondo cattolico, dietro alle prescrizioni del pontefice, si fosse organizzato per fronteggiare il «popolo contrapposto», quello comunista<sup>12</sup>.

Scriverò dunque della fondazione delle numerose associazioni sorte allo scopo di difendere i valori cristiani nella società italiana e della progressiva affermazione della DC come partito di riferimento della cattolicità.

Una volta stabiliti gli «orientamenti generali» per comprendere l'impegno politico della Chiesa nel dopoguerra tornerò a occuparmi del contesto locale della diocesi di Apuania, dedicando il secondo paragrafo al comportamento delle istituzioni ecclesiastiche rispetto alle elezioni

---

<sup>12</sup> Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, cit., p. 952.



amministrative della primavera del 1946.

Cercherò di ricostruire il clima di tensione in cui si tenne questo evento, focalizzandomi sul caso apuano, pur senza perdere di vista le indicazioni provenienti dal Vaticano e dalla Conferenza Episcopale Toscana. Per restituire l'intervento della Chiesa nel confronto politico farò riferimento soprattutto alla rivista «Vita Nova»: è da qui che furono lanciati gli appelli più rilevanti ed espliciti ai fedeli affinché partecipassero, da protagonisti, alla prima battaglia della crociata contro il comunismo. Ciò risulta facilmente comprensibile se si pensa che sia l'articolo 66 della nuova legge elettorale, varata nel febbraio 1946, sia l'articolo 43 del Concordato impedivano agli ecclesiastici di intervenire nella vita politica. Pertanto, non potendo pronunciarsi in documenti ufficiali circa la contesa in atto, il vescovo faceva ricorso a «Vita Nova» per lanciare continue esortazioni ai credenti: come rivela Parisella i settimanali costituivano «lo strumento privilegiato per parlare alla gente della provincia, delle campagne, della montagna»; essi erano dunque gli strumenti privilegiati per chiamare il mondo cattolico alla mobilitazione<sup>13</sup>.

L'impegno della Chiesa per favorire la vittoria della Democrazia Cristiana nell'aprile 1946 rappresentò soltanto una prova generale in vista delle elezioni politiche che si sarebbero tenute il 2 giugno, quando i cittadini italiani avrebbero nominato i componenti dell'Assemblea Costituente e votato per il referendum istituzionale. In questa occasione l'associazionismo cattolico dispiegò un'intensa attività propagandistica, raccogliendo gli inviti emanati da Pio XII. La Chiesa apuana, adottando una linea condivisa praticamente in tutta la penisola, lasciò libertà di voto ai fedeli nel referendum, mentre espresse una forte preoccupazione per l'esito delle elezioni. L'Azione Cattolica e i suoi «rami» esperimentarono un grande attivismo nella diocesi di Apuania, che tenterò di restituire sia attraverso i documenti d'archivio che attraverso gli articoli pubblicati sulla rivista diocesana. Il vescovo anche in questa tornata elettorale non poté intervenire apertamente a favore della DC, ma, come vedremo, non

---

<sup>13</sup> Antonio Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia Cristiana*, in Francesco Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. VI, Il Poligono Editore, Roma 1981, p. 166.

rinunciò a indicare ai fedeli la strada da seguire, non mancò di ricordare loro la «gravità dell'ora» e l'importanza del voto a favore degli uomini o delle liste che avessero difeso i valori cristiani<sup>14</sup>. A completare la sua azione ci pensò «Vita Nova» che, con i suoi articoli, chiedeva ai credenti di votare il partito scudocrociato, l'unico baluardo in grado di vanificare l'ascesa del comunismo in Italia.

Gli ultimi due paragrafi saranno dedicati allo studio del clima di tensione, ansia e aspettativa che si configurò nei mesi precedenti al 18 aprile 1948, data in cui gli italiani si sarebbero recati nuovamente alle urne per le elezioni politiche. Ricostruirò le iniziative promosse dal mondo cattolico per orientare il voto dei fedeli verso la Democrazia Cristiana: metterò quindi in luce lo svolgimento delle «missioni religioso-sociali» nel territorio apuano, le grandi adunate promosse dall'Azione Cattolica, la nascita dei Comitati Civici. Mi concentrerò sulle molteplici attività promosse per contrastare la propaganda avversaria, svelando l'importanza dei reiterati appelli di Pio XII che, facendo ricorso a un lessico «guerresco», invitava i credenti a partecipare alla battaglia. Nessuna campagna elettorale fu più aspra, seguita e combattuta di quella che precedette la «nuova Lepanto». Attraverso l'analisi della realtà apuana mostrerò l'influenza esercitata dalla Chiesa sull'esito del voto. Il compito non sarà semplice poiché il lettore sarà guidato in un cammino non lineare, dove gli spostamenti dal piano locale a quello nazionale e, financo internazionale, saranno necessari per comprendere le dinamiche che si dipanarono nel periodo storico trattato dalla ricerca.

---

<sup>14</sup> «Vita Nova», 1 giugno 1946, n. 14.

# CAPITOLO I

## DAL «DIGNITOSO RISERBO» ALLA DISCESA IN CAMPO. LA CHIESA ITALIANA DAL 1940 AL 1945

### *1.1 La Chiesa nei primi anni del conflitto*

Il discorso di Mussolini, pronunciato il 10 giugno 1940, dalle 18 alle 18.30, dal balcone di Palazzo Venezia, annunciava al popolo italiano la dichiarazione di guerra già inoltrata agli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna.

Si infrangevano così le speranze coltivate, sin dal settembre 1939, da Pio XII che avrebbe voluto mantenere l'Italia estranea al conflitto<sup>1</sup>. Il pontefice nei mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia dispiegò infatti una straordinaria attività diplomatica per raggiungere il proprio scopo, persuaso che l'iniziale «non belligeranza» dichiarata dal duce avesse dischiuso uno spazio favorevole allo svolgimento di un'opera di mediazione<sup>2</sup>.

Per ragioni di brevità espositiva non descriverò i numerosi incontri verificatisi in quei mesi tra i diplomatici vaticani e quelli fascisti, ma ritengo necessario riportare quantomeno le parole rivolte da Pacelli a Mussolini, durante la visita dei sovrani d'Italia in Vaticano il 21 dicembre 1939:

Possa la onnipotente mano di Dio guidare le sorti del popolo italiano, a Noi così vicino e caro, e le decisioni dei suoi Reggitori, in guisa che gli sia dato di servire, in previdente vigilanza e in conciliante saggezza, non solo alla sua pace interna ed esterna, ma anche al ristabilimento di una onorevole e durevole pace tra i popoli<sup>3</sup>.

Tuttavia le pressioni sempre più forti che la Santa Sede esercitò sul governo si rivelarono fallimentari e a nulla servirono i contatti serrati che, nella primavera del 1940, Pio XII intrattenne con Roosevelt nella speranza di organizzare

---

<sup>1</sup> Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 276-277.

<sup>2</sup> Ivi, p. 273.

<sup>3</sup> [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1939/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19391221\\_sovrani-italia.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1939/documents/hf_p-xii_spe_19391221_sovrani-italia.html).

un'«azione parallela» mirante alla salvaguardia della non belligeranza italiana<sup>4</sup>. La decisione ormai era stata presa e il 10 giugno l'Italia entrava in guerra al fianco della Germania nazista.

Tenterò adesso di analizzare in modo sommario l'atteggiamento tenuto dalla Chiesa rispetto alla guerra fascista, consapevole, come suggerisce Francesco Traniello, della difficoltà di individuare una linea comune adottata dal Vaticano e rispettata dalle multiformi realtà territoriali<sup>5</sup>.

Anche Malgeri aveva ravvisato, in assonanza con Traniello, una difformità tale, negli atteggiamenti del clero e del mondo cattolico rispetto all'intervento in guerra dell'Italia, da non poter individuare una linea chiara e uniforme<sup>6</sup>.

Egli rivelava tuttavia che la guerra fosse stata «generalmente rifiutata» dalla Chiesa, non soltanto per motivi politici, ma per le conseguenze nefaste che avrebbe scaturito sulle famiglie, per la degradazione morale e materiale che avrebbe provocato, per l'odio che sarebbe nato tra i popoli, per il dolore e i lutti che avrebbe provocato<sup>7</sup>.

Al di là di alcuni momenti di tensione che si registrarono proprio il 10 giugno, quando alcuni parroci a Belluno, Roma, Padova e Savona, disobbedirono alle autorità fasciste, rifiutandosi di suonare le campane per chiamare a raccolta i fedeli, affinché ascoltassero il discorso del duce, la Chiesa italiana, secondo lo storico romano, si rifugiò nei primi due anni del conflitto in una sorta di auto isolamento o di «dignitoso riserbo»<sup>8</sup>.

La sua tesi viene tuttavia decostruita da Moro che asserisce come il dato caratterizzante delle posizioni cattoliche fosse «con poche rilevanti eccezioni quello dell'adesione alla guerra in nome dell'obbedienza a un potere costituito»<sup>9</sup>. Tale riflessione fu condivisa da Guasco, secondo cui negli ambienti ecclesiastici si evitò un'analisi politica della guerra, preferendo obbedire alle indicazioni dell'autorità legittima, senza elogiare la guerra, ma

---

<sup>4</sup> Ceci, *L'interesse*, cit., p. 275.

<sup>5</sup> Francesco Traniello, *Chiesa, guerra e Resistenza. Osservazioni generali e metodologiche*, in Bruna Bocchini Camaiani e Maria Cristina Giuntella (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 17-18.

<sup>6</sup> Francesco Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Edizioni Studium, Roma 1980, pp. 12-17.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Maurilio Guasco, *Il clero*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 232.

<sup>9</sup> Traniello, *Chiesa, guerra e Resistenza*, cit., p. 22.

mostrandosi disponibili a svolgere il proprio dovere di cittadini in caso di bisogno o di chiamata<sup>10</sup>

Menozzi afferma che già nell'aprile 1940, in vista dell'imminente entrata in guerra dell'Italia, la Santa Sede aveva dato disposizione ai vescovi di orientare i fedeli al rispetto dei poteri costituiti, chiedendo loro di astenersi da qualsiasi atteggiamento che potesse essere contrario alle direttive del regime<sup>11</sup>.

In Toscana la richiesta del Vaticano fu esaudita dalla maggior parte dei presuli: il 15 giugno 1940, il vescovo di Lucca, mons. Torrini pubblicava una *Notificazione* in cui ribadiva come «fosse dovere di tutti osservare con prontezza e disciplina le disposizioni emanate dalla competente autorità»<sup>12</sup>. In quegli stessi giorni il vescovo di Colle Val d'Elsa, Francesco Niccoli, sottoscriveva un appello analogo e chiedeva di «accettare con calma e serenità il fatto compiuto»<sup>13</sup>.

Nei primi due anni della guerra fascista la Chiesa non si preoccupò di individuare delle prospettive politiche alternative, ma trovò nella fede e nella preghiera la speranza della salvezza terrena, considerando la guerra come una punizione divina<sup>14</sup>.

I temi delle lettere pastorali pubblicate tra 1940 e 1942 insistevano proprio su questa considerazione del conflitto, reputato un «castigo di Dio», «un flagello meritatissimo» come scrisse il vescovo di Macerata<sup>15</sup>.

Un'altra tematica assai ricorsiva nelle pastorali di questo biennio riguardava la moralità e le reiterate denunce che i vescovi esprimevano nei confronti della moda «indecente», della decadenza dei costumi e della cosiddetta «ballomania»<sup>16</sup>.

Contemporaneamente si registrò uno straordinario incremento delle preghiere

---

<sup>10</sup> Guasco, *Il clero*, cit., p. 233.

<sup>11</sup> Daniele Menozzi, *Chiesa, pace, guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 159-160.

<sup>12</sup> Lenzo Lenzi, *Primi appunti per la storia della Chiesa di Lucca nel passaggio dal regime fascista alla vita democratica (1943-1946)*, in Giulio Villani e Fabrizio Poli (a cura di), *C.E.T. Chiese Toscane. Cronache di Guerra (1943-1945)*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1995, p. 246.

<sup>13</sup> Achille Mirizio, *Fede, autorità e buon senso. Chiesa, vescovi e clero in Toscana negli anni Quaranta*, in Bocchini Camaiani e Giuntella (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, cit., p. 339.

<sup>14</sup> Malgeri, *La Chiesa italiana*, cit., p. 13.

<sup>15</sup> Bruna Bocchini Camaiani, *I vescovi*, in De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., pp. 205-206.

<sup>16</sup> *Ibid.*

per la pace e un'accentuazione del culto mariano, fenomeni che come rilevava Malgeri vengono talvolta sottovalutati dalla storiografia, pur costituendo un aspetto non secondario «nel quadro di una storia della partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale che non voglia essere soltanto storia militare e diplomatica»<sup>17</sup>.

Il regime reputava gli atteggiamenti ecclesiastici estremamente pericolosi e, attraverso gli organi deputati alla censura, venne represso ogni atto, ogni manifestazione di fede che veicolasse messaggi di pace<sup>18</sup>.

Si verificarono pertanto, in ogni regione, sequestri di immagini e di inni alla Madonna poiché, secondo le autorità, avrebbero potuto deprimere lo «stato guerriero del soldato»<sup>19</sup>. Spesso nelle preghiere veniva riproposto il giudizio che i cattolici formulavano nei confronti della guerra, delle cause e delle sue conseguenze: l'esempio più manifesto fu la preghiera per la pace composta dal card. Ascalesi, arcivescovo di Napoli, in cui si stagliava il tema dell'abbandono delle leggi divine, quello della giustizia come base di convivenza civile e l'auspicio della vittoria dell'amore sull'odio<sup>20</sup>.

Per completare quello che Traniello ha definito un quadro di «religione rifugio» vi fu un incremento notevole delle processioni, sintomatiche di una religiosità vissuta con drammatica e intensa partecipazione, ma allo stesso tempo di sfiducia negli uomini e di una prospettiva di salvezza garantita solamente «dall'intervento delle divinità»<sup>21</sup>.

### ***1.2 «Lo squillo di tromba»: il radiomessaggio natalizio del 1942***

In questo paragrafo proverò a mettere in luce l'importanza rappresentata dal radiomessaggio natalizio del 1942 di Pio XII, punto di riferimento obbligato per una ricerca che ambisca a descrivere l'importante ruolo svolto dalla Chiesa nel dopoguerra.

Prima di analizzare le parole del pontefice ritengo opportuno tratteggiare, seppur a grandi linee, il contesto storico in cui queste furono pronunciate, evidenziando il progressivo mutamento dell'atteggiamento delle gerarchie

---

<sup>17</sup> Malgeri, *La Chiesa italiana*, cit. p. 63.

<sup>18</sup> Ivi, p. 65.

<sup>19</sup> Ivi, p. 70.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 74-75.

<sup>21</sup> Traniello, *Guerra e religione*, in De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., p. 46; Malgeri, *La Chiesa italiana*, cit., pp. 95-96.

ecclesiastiche tra 1941 e 1942.

La linea di «dignitoso riserbo» mantenuta nei primi mesi della guerra fascista dal clero iniziò a incrinarsi nella primavera del 1941, quando giunsero nel nostro paese notizie negative circa la «guerra parallela» che l'Italia combatteva sul fronte africano e in Albania<sup>22</sup>. Queste, assieme a una censura interna che si faceva sempre più asfissiante, portando, nella Quaresima del 1941, al sequestro della lettera pastorale scritta dal vescovo di Cremona, mons. Cazzani, reo di aver insistito eccessivamente sulla descrizione della guerra come castigo divino, provocarono un sensibile incremento di malumori tra gli ecclesiastici<sup>23</sup>.

Tali malumori furono amplificati dall'entrata in guerra degli Stati Uniti, in seguito all'attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941, che illuminò, come suggerisce Ceci, i «contorni di una svolta» nella Chiesa italiana<sup>24</sup>.

Il cambiamento di linea, secondo Prandi, si intravedeva già il mese precedente, quando Pio XII riceveva l'ambasciatore argentino presso la Santa Sede, e pur ribadendo il disinteresse della Chiesa per le forme politiche, ammoniva che essa

non può né vuole rinunciare ad essere la guida delle coscienze in tutte quelle questioni di principio in cui sia gli uomini e i loro programmi o il loro agire potrebbero incorrere nel pericolo di dimenticare o di negare i fondamenti della legge divina<sup>25</sup>.

Queste parole, in cui si scorgeva con chiarezza «il punto di incidenza tra il diritto della Chiesa ad ammaestrare la società ed il comune agire politico», ebbero un'eco forte nell'allocuzione natalizia che Pio XII pronunciò il 23 dicembre di quell'anno, quando parlò di «un nuovo ordinamento fondato sui principi morali», lanciando in avanti lo sguardo per prefigurare una «futura ricostruzione» che «potrà presentare e dare preziosa facoltà di promuovere il bene» e avvertendo dei «pericoli di cadere in errore, e con gli errori favorire il

---

<sup>22</sup> Ceci, *L'interesse*, cit., p. 288.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 290.

<sup>25</sup> Alfonso Prandi, *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani*, Il Mulino, Bologna 1968, pp. 20-21.

male»<sup>26</sup>.

L'allusione al nazismo era altrettanto chiara quando Pio XII puntò il dito contro quei paesi in cui «una concezione dello Stato atea o anticristiana con i suoi vasti tentacoli avvinsse a sé talmente l'individuo da quasi spogliarlo d'indipendenza» e generò «la oppressione aperta o subdola delle peculiarità culturali e linguistiche delle minoranze nazionali»<sup>27</sup>.

Le parole del pontefice indispettirono molto Mussolini, ma sarebbe stato il 1942 l'anno dell'incrinatura tra la Chiesa e il regime: le sconfitte militari di El Alamein e la disfatta del Don, la subalternità di Mussolini a Hitler, i bombardamenti alleati sul suolo italiano, le rassicurazioni fornite al Vaticano dall'ambasciatore americano Myron Taylor circa l'imminente vittoria degli Alleati, favorirono infatti il definitivo cambiamento di linea della Santa Sede<sup>28</sup>. Lo spartiacque fondamentale che segnò il passaggio da un quadro prevalente di «religione rifugio» a un modello di «religione mobilitante», improntato all'intervento diretto, fu il radiomessaggio natalizio del 1942<sup>29</sup>.

In questo messaggio, lanciato il 24 dicembre, attraverso la Radio Vaticana, Pio XII affermava che la «spaventosa catastrofe dell'odierno sconvolgimento» si sarebbe originata dall'«inconsistenza di ogni ordinamento puramente umano», generato da un «lungo processo di secolarizzazione del pensiero, del sentimento, dell'azione che viene a staccare e sottrarre la città terrena dalla luce e dalla forza della città di Dio»<sup>30</sup>.

Il pontefice, come suggerisce il card. Siri nel commento al radiomessaggio, muoveva quindi dall'assunto che la società si fosse allontanata «sempre più da Dio, [incamminandosi] lentamente ma continuamente verso il paganesimo»<sup>31</sup>. Pertanto, siccome «senza Dio non [sarebbe esistito] né logicamente, né ontologicamente un ordine umano e sociale», emergeva la necessità di riavvicinarsi a ciò che era inteso come «prima causa e ultimo fondamento [...],

---

<sup>26</sup> *Ibid.*; [http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19411224\\_radiomessage-peace.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf_p-xii_spe_19411224_radiomessage-peace.html)

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Ceci, *L'interesse*, cit., pp. 291-296.

<sup>29</sup> Traniello, *Guerra e religione*, in De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., p. 46.

<sup>30</sup> Menozzi, *Chiesa, pace e guerra*, cit., p. 151.

<sup>31</sup> *Commento del card. Siri del radiomessaggio natalizio del 1942*, in Archivio Storico Diocesano di Massa Carrara-Pontremoli, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XXV.



fonte della società familiare, della società dei popoli e delle nazioni»<sup>32</sup>.

Ciò significava sconfiggere i tre «miti» coltivati dal pensiero moderno: il materialismo, l'idealismo e l'agnosticismo<sup>33</sup>.

Il primo, appartenente al campo economico, veniva definito «tristo preannuncio di minaccianti catastrofi su una società apostata da Dio»; il secondo, appartenente alla sfera sociale e nato per opposizione al materialismo, arrivò a teorizzare che «l'io avrebbe creato tutto», anche Dio, sebbene «una dottrina che [rinnegasse] tale interna, essenziale connessione [avrebbe seguito] falso cammino»<sup>34</sup>.

Infine, il terzo, appartenente alla sfera religiosa, portava l'uomo a ignorare l'esistenza di Dio e a guardare «tutto e tutti sotto l'aspetto politico», rifiutando qualsiasi «considerazione etica e religiosa»<sup>35</sup>.

Pio XII, esaurita questa premessa, passava a indicare al mondo i «pilastri» su cui si dovevano fondare le relazioni sociali tra i popoli e all'interno di ciascun popolo, richiamando l'attenzione sul diritto naturale, «fondamento necessario e inderogabile di ogni convivenza sociale umana»<sup>36</sup>.

Egli elencava pertanto una serie di diritti inobliabili, sottratti alla disponibilità dell'intervento legislativo dello stato e riguardanti la sfera religiosa, economica e sociale della vita collettiva:

Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessa da Dio fin da principio; si opponga all'eccessivo aggruppamento degli uomini, quasi masse senz'anima [...]. Sostenga il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale, e particolarmente il diritto a una formazione ed educazione religiosa; il diritto, in massima al matrimonio e al conseguimento del suo corpo; il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto di lavorare, come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto a un uso dei beni materiali, cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali<sup>37</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ibid.*; [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19421224\\_radiomessage-christmas.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf_p-xii_spe_19421224_radiomessage-christmas.html)

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Daniele Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 138-139; *Commento del card. Siri del radiomessaggio natalizio del 1942*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XXV.

<sup>37</sup> *Ibid.*

Tale passaggio segnava un iato profondo rispetto agli atteggiamenti coevi nazisti e fascisti, rappresentando soltanto il preludio dell'aspra denuncia che Pacelli espresse, in seguito, nei confronti delle persecuzioni e delle «centinaia di migliaia» di uccisioni compiute «per ragioni di nazionalità o di stirpe»<sup>38</sup>. I diritti naturali, veri capisaldi dell'ordinamento prefigurato da Pio XII per il dopoguerra, venivano tuttavia elencati dopo quello che reputo il punto nodale del radiomessaggio:

Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società. Pervasi da un entusiasmo di crociati, ai migliori e più eletti membri della cristianità spetta riunirsi nello spirito di verità, di giustizia e di amore al grido: Dio lo vuole! Pronti a servire, a sacrificarsi, come gli antichi Crociati. Se allora trattavasi della liberazione della terra santificata dalla vita del Verbo di Dio incarnato, si tratta oggi, se possiamo così esprimerci, del nuovo tragitto, superando il mare degli errori del giorno e del tempo, per liberare la terra santa spirituale, destinata a essere il sostrato e il fondamento di norme e leggi immutabili per costruzioni sociali di interna solida consistenza<sup>39</sup>.

Le parole del papa furono percepite come «uno squillo di tromba», «un'esplicita sollecitazione all'intervento», all'abbandono dell'atteggiamento prudenziale di «disimpegno politico», alla «presenza dei fedeli nella ormai conclamata crisi del regime fascista»<sup>40</sup>. Ceci individua in questo passaggio un'esortazione a intervenire sulla scena politica direttamente e in modo concreto per preparare la «ricostruzione sociale del dopoguerra»<sup>41</sup>. Miccoli aveva proposto una lettura analoga e riteneva che l'invito del pontefice al «ritorno di larghi e influenti ceti alla retta concezione sociale» implicasse il loro porsi nella linea della dottrina sociale cattolica affinché i «riconquistati» ceti dirigenti divenissero il veicolo privilegiato per operare e influire sulle

---

<sup>38</sup>[https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19421224\\_radiomessage-christmas.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf_p-xii_spe_19421224_radiomessage-christmas.html)

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Enzo Ronconi, *Note sui rapporti tra clero toscano, la Repubblica sociale italiana e le autorità di occupazione tedesche*, in Comitato Regionale Toscano per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza e della Liberazione (a cura di), *Il clero toscano nella Resistenza. Atti del convegno. Lucca, 4-5-6 aprile 1975*, La Nuova Europa Editrice, Firenze 1975, pp. 129-130; Agostino Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, in Roberto Ruffilli (a cura di), *Cultura politica e partiti nell'Età della Costituente*, tomo I, *L'area liberal-democratica. Il Mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, Il Mulino 1979, pp. 297-298.

<sup>41</sup> Ceci, *L'interesse superiore*, cit., pp. 296-297.

«moltitudini»<sup>42</sup>.

Reputo assolutamente corretta tale tesi, se è vero che Pacelli, quasi al termine del suo intervento, esortava i cattolici a collaborare al sorgere di «una concezione e prassi statale, fondate su ragionevole disciplina, nobile umanità e responsabile spirito cristiano»<sup>43</sup>.

L'eco di queste parole non esitò a manifestarsi, riverberandosi con straordinaria icasticità nelle pastorali scritte dai vescovi nel biennio 1943-1944, come dimostrò quella pubblicata dal card. Dalla Costa nel gennaio 1943, dal titolo *I doveri del sacerdote nell'ora presente*, di cui proporrò soltanto l'esordio:

Gli anni che corrono, i giorni che viviamo sono di una gravità sconcertante. Anche l'aurora del 1943 si presenta sinistramente coronata di preoccupazioni, di problemi e di affanni, soprattutto di lacrime e di sangue e si crede ormai indiscusso che fra i due grandi campi in cui il mondo è diviso...la ragione sarà dei più forti [...]<sup>44</sup>.

Ancora più esplicita fu la lettera pastorale emanata nel febbraio successivo, *Il nostro dopoguerra*, rivolta a tutti i fedeli, proiettata verso un futuro postfascista, in cui si auspicava la candidatura dei cattolici alla guida della società<sup>45</sup>.

A Milano, il card. Schuster, nell'ottobre-novembre 1943, chiedeva ai cattolici di «prepararsi e organizzarsi [...] per rendersi idonei a partecipare alla vita nazionale, perché il [...] posto (dei credenti) non [fosse] preso da partiti antinazionali, bolscevichi o comunque acattolici»<sup>46</sup>.

Come emerge da questi esempi l'esortazione del papa fu raccolta dai vescovi italiani che spronarono i fedeli a impegnarsi per la ricostruzione nel dopoguerra e a collaborare alla nascita di una società informata da valori cristiani.

Si comprende così la pubblicazione, il 25 luglio 1943, stesso giorno dell'arresto di Mussolini, di una prima versione del programma del nuovo partito cattolico, redatta da ex popolari come De Gasperi, esponenti del

---

<sup>42</sup> Giovanni Miccoli, *Chiesa, partito e società civile*, cit., pp. 205-206.

<sup>43</sup> [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19421224\\_radiomessage-christmas.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf_p-xii_spe_19421224_radiomessage-christmas.html)

<sup>44</sup> Enzo Ronconi, *Note sui rapporti*, cit., p. 130.

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Giorgio Rumi, *Milano, una seconda Roma al Nord?*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 150.

Movimento guelfo e da intellettuali come Dossetti e La Pira<sup>47</sup>. Pochi mesi dopo, nel gennaio 1944, De Gasperi avrebbe invece pubblicato su «Il Popolo» un documento intitolato *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*, frutto di una stretta collaborazione con la Santa Sede, e nello specifico col cardinal Montini<sup>48</sup>. Insomma se le parole del papa determinarono la mobilitazione dei cattolici negli ultimi anni del conflitto, è giusto rilevare che esse proiettarono la loro influenza anche nel dopoguerra, come testimonia l'articolo scritto da Civardi su «L'Assistente ecclesiastico», in seguito alle elezioni del giugno 1946<sup>49</sup>. Egli esortava i cattolici a essere «attivamente e coerentemente presenti nell'arringo della vita pubblica», rifacendosi proprio al radiomessaggio natalizio del 1942<sup>50</sup>.

Altro esempio è costituito dall'articolo pubblicato quell'estate su «Vita Nova» e dedicato alle A.C.L.I., la cui fondazione si attribuiva al «bisogno» e al «dovere di azione sociale» richiamato da Pio XII nel seguente, celebre passaggio: «Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora»<sup>51</sup>.

Infine vale la pena accennare alla relazione che il vice presidente generale della GIAC, Maltarello, avrebbe inviato a mons. Borghino all'indomani del 2 giugno 1946<sup>52</sup>.

La «mobilitazione completa» dell'organizzazione veniva fatta risalire proprio al radiomessaggio natalizio, considerato il primo, fondamentale, monito riguardo alle «nuove responsabilità che in tempi non lontani avrebbero gravato sui cattolici italiani»<sup>53</sup>.

### ***1.3 La Chiesa italiana nella Resistenza***

Questa sezione sarà dedicata all'illustrazione del compito fondamentale svolto dalla Chiesa tra 1943 e 1945: l'opera di mediazione svolta dai presuli tra le parti combattenti per salvaguardare le comunità, la supplenza istituzionale rispetto al potere politico disgregato, l'opera di assistenza a favore di ricercati,

---

<sup>47</sup> Ceci, *L'interesse*, cit., p. 299.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> «Vita Nova», 15 giugno 1946, n. 26.

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> «Vita Nova», 27 luglio 1946, n. 31.

<sup>52</sup> Mons. Borghino era, al tempo, vice-direttore generale dell'AC; Mario Casella, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, pp. 212-213.

<sup>53</sup> *Ibid.*

soldati sbandati, renitenti alla leva o semplicemente bisognosi.

Reputo necessario soffermarmi su tali aspetti poiché, senza aver prima descritto le «benemeranze» della Chiesa nel conflitto, non si potrebbe comprendere né il «ruolo particolare e preminente della Chiesa» nel dopoguerra, né quell'«atteggiamento di deferenza e rispetto» che il popolo italiano avrebbe mostrato nei suoi confronti<sup>54</sup>.

Nel paragrafo precedente ho analizzato la grande cassa di risonanza che ebbe nel mondo cattolico il radiomessaggio natalizio del 1942. Già nei primi mesi dell'anno successivo si diffuse nel clero un «ampio orientamento di sfiducia nei confronti del regime» che si riverberò in una maggiore incisività nelle pastorali dei vescovi, sino a giungere a un esplicito rifiuto del fascismo dopo l'8 settembre 1943<sup>55</sup>.

Mussolini, preoccupato dalla grande influenza suscitata dalle parole di Pio XII nel clero e nei fedeli, espresse la sua riprovazione alla Santa Sede mediante l'ambasciatore Guaraglia<sup>56</sup>. Le parole del duce non avevano però la stessa forza di prima poiché troppi erano i fattori che contribuivano ad indebolirne la figura: i bombardamenti alleati che mostravano quotidianamente la loro forza distruttiva sulle regioni italiane; l'ondata di scioperi diffusi nelle fabbriche del Nord Italia a marzo; le fratture interne all'organigramma di potere fascista.

La debolezza del regime permise alla Chiesa di muovere i primi passi verso lo svolgimento di quel ruolo di supplenza dello Stato che si sarebbe definitivamente realizzato dopo la sua caduta<sup>57</sup>.

Nella situazione di grande fluidità verificatasi dopo il 25 luglio 1943, in seguito all'arresto di Mussolini, la «religione» e i «referenti religiosi tradizionali», come rileva Traniello, accrebbero «il loro peso nel vivere e nel sentire comune», configurandosi sia come tessuto di istituzioni a cui affidarsi e verso cui riporre la propria fiducia, sia come «riserva di energie spirituali e di identità sul piano antropologico»<sup>58</sup>.

---

<sup>54</sup> Andrea Riccardi, *Il "Partito Romano" nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia 1983, p. 14; Giovanni Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in Francesco Barbagallo (a cura di), *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, vol. I, Einaudi, Torino 1994, pp. 539-540.

<sup>55</sup> Malgeri, *La Chiesa italiana*, cit., p. 58.

<sup>56</sup> Ceci, *L'interesse*, cit., p. 297.

<sup>57</sup> De Rosa, *Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del «vissuto religioso»*, in Idem (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., p. 18.

<sup>58</sup> Traniello, *Guerra e religione*, in Ivi, cit., pp. 44-45.

Il Vaticano mirava a esercitare un'opera di stabilizzazione e di pacificazione degli animi per scongiurare il verificarsi di una «sovversione comunista», riponendo le sue speranze nella firma di un armistizio con le forze alleate<sup>59</sup>. Esso avrebbe dovuto garantire all'Italia un'uscita dalla guerra priva di sconvolgimenti drammatici, attraverso un percorso sicuro, illuminato dal laicato cattolico, che avrebbe condotto il Paese all'approdo moderato alla democrazia<sup>60</sup>.

Le illusioni coltivate dalla Santa Sede si infransero con la firma dell'armistizio di Cassibile, ratificato dal governo Badoglio con gli angloamericani il 3 settembre e reso pubblico cinque giorni dopo, quando gli Alleati erano in procinto di sbarcare a Salerno<sup>61</sup>. La comunicazione lasciò il paese nel caos: il re, Badoglio e altri membri del governo lasciavano Roma e si rifugiavano a Brindisi, dove intanto erano sbarcate le truppe alleate; i reparti dell'esercito italiano si scioglievano ovunque, alcuni dando prova di coraggiosa resistenza alle truppe nazista, altri rimanendo vittime di misure più sbrigative come a Cefalonia; i tedeschi, invece, avanzavano nella penisola italiana assestandosi sulla Linea Gustav, una linea difensiva che si estendeva da Gaeta alla foce del Sangro<sup>62</sup>.

A ciò si aggiungeva la liberazione di Mussolini dalla prigione di Campo Imperatore sul Gran Sasso, a opera dei paracadutisti tedeschi, il 12 settembre, e la istituzione, il 23 del mese, di un nuovo Stato fascista repubblicano, la Repubblica Sociale Italiana, con capitale a Salò, paese sulle rive del Lago di Garda<sup>63</sup>.

L'Italia, negli ultimi mesi del 1943 era pertanto divisa in due parti: il Centro-nord, amministrato dalla Rsi, sostenuta dalle truppe tedesche; la parte meridionale, corrispondente al «Regno del Sud» col Re e col governo Badoglio, sostenuto dalle forze alleate<sup>64</sup>.

In questo quadro così complesso, in questa disgregazione degli «istituti e dei legami sociali» la Chiesa appariva alla popolazione come uno dei più sicuri

---

<sup>59</sup> Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit., p. 196.

<sup>60</sup> Ceci, *L'interesse*, cit., pp. 302-303.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Sull'occupazione tedesca in Italia si veda Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> *Ibid.*

punti di riferimento «verso cui guardare con fiducia nella speranza di ottenere qualche soccorso»<sup>65</sup>. Essa si inserì nel vuoto politico-istituzionale italiano, proponendosi come interlocutore privilegiato degli Alleati per la definizione del presente e futuro del Paese, ma allo stesso tempo, pur non riconoscendola mai *de jure*, mantenne rapporti informali anche con la Repubblica di Salò, in vista dello svolgimento di un'attività di mediazione tra le parti combattenti per il raggiungimento di una tregua d'armi<sup>66</sup>.

Per questioni espositive e non certamente per motivazioni storiografiche proseguirò la mia esposizione descrivendo dapprima l'atteggiamento dell'«alto clero» e successivamente quello del «basso clero»<sup>67</sup>.

La differenza nei comportamenti deriva soltanto dal fatto che i vescovi dovettero tener conto di alcune «considerazioni diplomatiche», legate al loro ruolo istituzionale, mentre il clero, soprattutto se di campagna o di montagna, poteva passar sopra queste «considerazioni» senza gravi inconvenienti, riuscendo a dispiegare la sua azione assistenziale con maggiore libertà<sup>68</sup>.

Ciò, come vedremo, non impedì ai presuli di farsi carico di pesanti responsabilità, rischiando in prima persona, sia nell'opera di assistenza ai ricercati che nella mediazione svolta tra partigiani e nazifascisti per evitare che si verificassero episodi di guerriglia o rappresaglie, con gravi conseguenze per la popolazione.

Occorre però precisare, sulla scorta di quanto scritto da Bocchini Camaiani, che è difficile individuare una linea comune nell'episcopato italiano, a causa della grande diversità delle realtà locali e delle personalità peculiari dei vari presuli<sup>69</sup>.

Il modello seguito fu quello realizzato da Pio XII a Roma: imparzialità della Chiesa e del vescovo di fronte agli eventi bellici, aiuto ai perseguitati «anche a costo di contravvenire alla legalità», limitazione della guerra civile e «dialogo

---

<sup>65</sup> Ceci, *L'interesse*, cit., p. 303.

<sup>66</sup> De Rosa, *Introduzione*, cit., p. 18.

<sup>67</sup> Tale distinzione è stata sostenuta per la prima volta da Battaglia e ripresa poi da Pavone; si veda Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, Torino 1964; Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

<sup>68</sup> Sivlio Tramontin, *Il clero toscano e la Resistenza*, in Comitato regionale toscano (a cura di), *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., p. 29.

<sup>69</sup> Bocchini Camaiani, *Vescovi e clero*, in Idem e Giuntella (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, cit., p. 30.

metropolitico» con tutte le forze in campo<sup>70</sup>.

Risulta complesso riassumere in poche righe «la carità del Papa» in una Roma trasformata, dall'armistizio all'arrivo degli Alleati (8 settembre 1943-4 giugno 1944), in uno «squallido ghetto, affamato, sgomento, miserabile», dove migliaia di profughi si erano accampati in piazza San Pietro, altri tra i vicoli del centro, altri ancora tra le rovine romane, tra i prati di Villa Borghese o gli orti celimontani<sup>71</sup>.

Le parole di don Primo Mazzolari costituiscono sicuramente un prezioso aiuto:

Fra i tiranni tedeschi e le pavide autorità italiane i romani avevano scelto il Papa, come pastore e come governatore, autorità spirituale e terrena. Da lui aspettavano e da lui invocavano resistenza alle prepotenze tedesche, la cessazione dei bombardamenti, rifornimenti, viveri, asilo... Si sapeva che le sue case, le sue basiliche, i luoghi extraterritoriali, i conventi avevano aperto le porte a tutti i perseguitati, ai minacciati di arresto e di morte, di deportazione, ebrei in grande numero, prigionieri inglesi e americani evasi dai campi, renitenti alla leva ufficiali, uomini politici, e con una spontaneità e uno zelo premuroso che non aveva ritengo di sorvolare norme e convenzioni<sup>72</sup>

L'immagine offerta dalla Chiesa di Pio XII non era quella «d'una istituzione rinserrata ierocraticamente nel tempio»; piuttosto si presentava come un appiglio sicuro nella vita quotidiana della gente, «da un punto di vista umano ed assistenziale»<sup>73</sup>. Non si può, in questo senso, omettere di ricordare la fondazione della Pontificia Commissione d'Assistenza ai Profughi, sorta nell'aprile 1944 per volere del papa e sottoposta alla presidenza di mons. Baldelli, con l'obiettivo «di provvedere ai bisogni spirituali e materiali» dei profughi affluiti nella capitale e nei due campi di Torre Gaia e Cesano<sup>74</sup>.

Allo stesso modo sarebbe ingiusto non menzionare gli atti di carità, orchestrati da Pacelli e compiuti dalla comunità religiosa nella capitale, che si intensificarono dopo il rastrellamento dell'ottobre 1943, portando alla salvezza di oltre quattromila ebrei<sup>75</sup>.

---

<sup>70</sup> Riccardi, *Il "Partito Romano"*, cit., pp. 3-4.

<sup>71</sup> Primo Mazzolari, *La carità del Papa. Pio XII e la ricostruzione dell'Italia (1943-1953)*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 63-65.

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> Riccardi, *Il "Partito romano"*, cit., pp. 4-5.

<sup>74</sup> Mazzolari, *La carità del Papa*, cit., p. 73.

<sup>75</sup> Andrea Riccardi, *L'inverno più lungo. 1943-1944: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 244; Sul tema si veda anche Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i*



Tuttavia sarebbe riduttivo circoscrivere l'attività del pontefice soltanto al campo assistenziale e caritativo: la sua figura fu assunta a modello dall'episcopato italiano anche per il ruolo di *defensor urbis*, quindi per l'impegno dispiegato presso i belligeranti affinché Roma venisse salvaguardata dai bombardamenti<sup>76</sup>.

La capitale ottenne lo status di «città aperta» il 14 agosto 1943, all'indomani della seconda incursione aerea manifestatasi nei pressi del Laterano: anche in questa occasione, come già si era verificato in seguito al bombardamento del 19 luglio, Pio XII era giunto sulle «rovine ancora fumanti, a consolare, benedire e soccorrere i suoi figli»<sup>77</sup>. Il suo tentativo di salvare Roma dai bombardamenti sarebbe stato reduplicato da diversi presuli dell'Italia centrale e poi settentrionale: si pensi ai casi de L'Aquila, di Assisi, Pisa, Lucca, Firenze, Bologna<sup>78</sup>.

Pur nella diversità dei contesti politico-militari, sembra dunque si possano scorgere alcuni orientamenti comuni a tutto l'episcopato italiano: di fronte allo sfaldamento delle istituzioni civili e politiche il vescovo vide notevolmente potenziata la sua figura rispetto alla popolazione, poiché l'aiuto e l'assistenza offerti dalla Chiesa «accentuarono di riflesso il peso della dimensione civile connessa all'autorità episcopale»<sup>79</sup>.

I vescovi rimasero ovunque al loro posto, se si eccettua la situazione particolare della diocesi di Apuania (si veda il paragrafo successivo), soccorrendo i colpiti e rappresentandoli di fronte alle forze di occupazione e agli Alleati. La Chiesa si configurava insomma come la sola istituzione salda e affidabile e tale considerazione era incrementata dal rispetto mostrato verso i presuli, oltretutto dalla popolazione, dai comandi tedeschi e alleati, che permise loro di svolgere, non di rado, una mediazione tra le parti combattenti<sup>80</sup>.

Pavone mise in luce questo aspetto, soffermandosi sul ruolo di superiorità della Chiesa rispetto al conflitto armato: ciò, secondo lo studioso, avrebbe garantito ai vescovi la possibilità di condannare «le sanguinose guerriglie di bande

---

*silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007, pp. 254-274.

<sup>76</sup> Bocchini Camaiani, *I vescovi*, cit., p. 201.

<sup>77</sup> Mazzolari, *La carità del Papa*, cit., p. 99.

<sup>78</sup> Bocchini Camaiani, *I vescovi*, cit., p. 212.

<sup>79</sup> Ivi, p. 202.

<sup>80</sup> *Ibid.*

armate» e «ogni forma di rappresaglia e di violenza da qualunque parte [venisse] e qualsiasi giustificazione ostentasse»<sup>81</sup>. Mirizio perora tale tesi e cita nel suo studio la pastorale scritta nel dicembre 1943 dal card. Dalla Costa in seguito all'uccisione di un ufficiale repubblicano per mano dei partigiani e quella, per rappresaglia, di alcuni detenuti politici da parte dei nazisti<sup>82</sup>. Nella *Lettera al clero per la pacificazione degli animi* l'arcivescovo di Firenze stigmatizzava le azioni gappiste, giudicate «atti privati di vendetta» o di «vandalismo», mentre, per scongiurare ulteriori atti di violenza, la rappresaglia nazifascista non riceveva alcuna critica<sup>83</sup>.

Dalla Costa, nel Natale di quell'anno, pronunciò poi un'omelia assai significativa che determinò l'abbandono dell'atteggiamento pregiudiziale a favore delle autorità germaniche, mostrato nella lettera di inizio mese, e il severo biasimo della «lotta tra figli della stessa terra», delle «sopraffazioni», delle «imposizioni», delle «violenze» e degli «eccessi»<sup>84</sup>. Nel passaggio più importante il presule ricordava:

Ogni violenza, ogni percossa, ogni uso illegale delle armi è delittuoso, perché niuno può fare giustizia da se stesso, a meno che non si tratti di applicare il noto principio: ogni legge permette che la violenza si respinga con la violenza<sup>85</sup>

La linea adottata dal cardinale avrebbe ispirato le lettere collettive dei vescovi settentrionali diramate per la Pasqua del 1944.

Queste, scritte quando l'organizzazione della lotta di liberazione aveva acquisito ormai una notevole forza politica, furono accomunate dalla condanna delle esecuzioni sommarie, delle rappresaglie, dei prelevamenti forzati, di cui si incolpavano nazisti e fascisti, senza però giustificare il comportamento dei partigiani<sup>86</sup>.

L'aspetto più sconcertante per i vescovi rimaneva infatti quello della guerra civile sia perché implicava uccisioni, inaccettabili per la violazione del quinto

---

<sup>81</sup> Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. 286.

<sup>82</sup> Achille Mirizio, *Fede, autorità e buon senso. Chiesa, vescovi e clero in Toscana negli anni Quaranta*, in Bocchini e Giuntella (a cura di), *Chiesa, cattolici, guerra*, cit., pp. 344-346.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 288-289.

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> Malgeri, *La Chiesa italiana*, cit., p. 126.

comandamento («non ammazzare»), sia perché implicava un conflitto tra «fratelli»<sup>87</sup>.

Dopo la liberazione della capitale, verificatasi il 4 giugno 1944, e lo spostamento della linea del fronte verso Nord, i collegamenti tra la Santa Sede e l'episcopato settentrionale si fecero più complicati, costringendo i vescovi a operare in una situazione inedita di autonomia dal Vaticano: in tale drammatica congiuntura essi non abbandonarono la comunità dei fedeli, restarono talvolta l'unica autorità italiana in città e intensificarono la capillare attività di assistenza per i rifugiati politici, in particolare per gli ebrei<sup>88</sup>.

Un altro tornante decisivo per studiare il comportamento dei vescovi è il radiomessaggio natalizio del 1944, su cui ritornerò nei capitoli successivi.

Pio XII, ormai certo dell'imminente sconfitta dei totalitarismi di destra, indicava ai fedeli la posizione da assumere rispetto agli incipienti ordinamenti democratici che ci sarebbero instaurati nel dopoguerra, ricordando che la democrazia si sarebbe dovuta accettare soltanto qualora si fosse fondata sulla religione cristiana<sup>89</sup>.

Le sue parole ebbero ancora una volta forte risonanza tra i vescovi italiani, come dimostra il caso del vescovo di Assisi, mons. Nicolini che rivolgendosi al clero lo esortava affinché «[mettesse in guardia e difendesse] le pecorelle dai lupi che sotto veste di agnello [venivano] a portare il disordine, la confusione e la morte nell'ovile di Cristo»; oppure quello di mons. De Sanctis vescovo di Todi, che nella lettera pastorale *Religione e politica*, scritta all'inizio del 1945, ricordava come il dovere del suo ministero fosse quello di insegnare la «verità»<sup>90</sup>.

Qui siamo già proiettati verso le aspre battaglie politiche che impegneranno la Chiesa negli anni successivi alla fine del conflitto e di cui parlerò diffusamente nell'ultimo capitolo. Ritengo pertanto necessario fare un passo indietro e, alla luce della descrizione del contributo offerto dai vescovi tra 1943 e 1945, dedicare spazio al ruolo svolto dai parroci nella guerra di liberazione, illuminando affinità ed eventuali discrasie rispetto al corpo episcopale.

---

<sup>87</sup> Mirizio, *Fede, autorità e buon senso*, cit., p. 346.

<sup>88</sup> Bocchini Camaiani, *I vescovi*, cit., p. 202.

<sup>89</sup> Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, cit., pp. 139-140.

<sup>90</sup> Bocchini Camaiani, *Vescovi e clero*, in Idem e Giuntella (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., p. 49.

Il clero, a differenza dei vescovi, obbligati in virtù dell'*habitus* istituzionale a tener conto di «considerazioni diplomatiche», talvolta a intervenire soltanto con proclami ed esortazioni, poté agire con maggiore prontezza, limitandosi a compiere delle scelte concrete<sup>91</sup>.

I parroci, soprattutto nei centri rurali, dove la guerra da sempre significava «lutti e sacrifici», condivisero fino in fondo il destino della comunità di appartenenza, presentandosi come «l'unico punto di riferimento credibile per la popolazione», l'unica autorità in grado di comprendere i suoi disagi e di intervenire per mitigarli<sup>92</sup>.

La parrocchia svolse infatti un ruolo sociale, di supplenza, oltretutto religioso, di cui poterono beneficiare tutti i bisognosi, a prescindere dalla ideologia propugnata, poiché «la carità non aveva bandiere e il prepotente di ieri era diventato il disperato di oggi, dunque degno di misericordia»<sup>93</sup>.

A questa giustificazione, alla spinta della carità, primo dovere del sacerdote, fecero ricorso i parroci per discolarsi dalle accuse rivolte loro dalle autorità naziste e fasciste per aver offerto rifugio a ebrei perseguitati e braccati<sup>94</sup>.

L'opera di assistenza agli ebrei che, come abbiamo visto, sollecitò la partecipazione di tutti gli esponenti della Chiesa (dal papa, dai vescovi, fino ad arrivare ai sacerdoti di campagna), comportò la creazione di vere e proprie organizzazioni con centri di raccolta e smistamento, produzione di documenti e guide fidate<sup>95</sup>. Migliaia di ebrei furono così salvati grazie all'impegno del clero che nascose e assistette i ricercati, magari cambiandoli spesso di posto per evitare che fossero soggetti a retate, cercando, quando possibile, di metterli in salvo in Svizzera<sup>96</sup>.

L'importanza dell'attività del clero venne certificata dal ringraziamento pronunciato nei suoi confronti, nel dicembre 1945, dal Commissario delle comunità ebraiche che invitò a rivolgere

un reverente omaggio di riconoscenza al Sommo Pontefice, ai religiosi e alle religiose che,

---

<sup>91</sup> Guasco, *Il clero*, cit., p. 231.

<sup>92</sup> Malgeri, *La Chiesa italiana*, cit., pp. 50-51.

<sup>93</sup> Guasco, *Il clero*, cit., p. 250.

<sup>94</sup> Ivi, p. 236.

<sup>95</sup> Tramontin, *Il clero toscano e la Resistenza*, in Comitato regionale toscano (a cura di), *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., pp. 18-19.

<sup>96</sup> *Ibid.*

attuando le direttive del Santo Padre non hanno veduto nei perseguitati che fratelli e con slancio e abnegazione hanno prestato la loro opera intelligente e fattiva per soccorrerci, noncuranti dei gravissimi rischi a cui si esponevano<sup>97</sup>.

L'azione mirante alla salvaguardia dei ricercati, a cui furono messe a disposizione istituti e canoniche, campanili e soffitte, episcopi, seminari, case coloniche, rappresentò l'ancora di salvezza gettata dai parroci a numerosi perseguitati politici e razziali<sup>98</sup>.

Sémelin rubricò quest'attività di assistenza sotto la categoria di «resistenza civile», laddove essa costituiva

il processo spontaneo di lotta della società civile con mezzi non armati, sia attraverso la mobilitazione delle sue principali istituzioni, sia attraverso la mobilitazione delle sue popolazioni, oppure grazie all'azione di entrambi» orientato a difendere «l'identità collettiva delle società aggredite, cioè i loro valori fondamentali<sup>99</sup>.

Credo sia rilevante sottolineare, sulla scorta di quanto asseriva Pavone, che l'opera assistenziale offerta dal clero si dispiegava senza distinzioni di campo, senza distinzioni tra amici e nemici poiché come afferma Guasco «la carità non aveva bandiere»<sup>100</sup>.

Una conferma significativa di questo comportamento ci giunge dall'esempio di mons. Boiardi, studiato attraverso due testimonianze: quella di un ex soldato tedesco e quella di un ex partigiano.

Nella lettera che Willy Findeisen inviava a Boiardi, parroco di Borgotaro dal 30 aprile 1944 fino alla nomina a vescovo di Apuania nel dopoguerra, si esprimeva un «profondo ringraziamento» per il «bene» fatto a lui e ai «[suoi] camerati»<sup>101</sup>. Lo scritto proseguiva così:

Mediante la sua indefessa intromissione *Ella è stata il polo livellatore tra noi e le brigate italiane di partigiani* (di resistenza) ed inoltre a noi e successivamente alle brigate e al popolo di Borgotaro ha prestato grande servizio. Noi perciò lo ringraziamo di tutto cuore egualmente

---

<sup>97</sup> *Ibid.*

<sup>98</sup> *Ibid.*

<sup>99</sup> Jacques Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa 1939-1945*, Sonda, Torino 1993, pp. 14-15.

<sup>100</sup> Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 298-299; Guasco, *Il clero*, cit., p. 250.

<sup>101</sup> Cors. mio, *Lettera inviata il 28 gennaio 1948 dal soldato tedesco congedato Findseisen a Boiardi*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XVI.

che per la sua presenza per noi durante la nostra prigionia, premura che noi purtroppo possiamo esprimere solo a parole. La separazione da lei ci toccò profondamente e rimarrà indimenticabile per noi<sup>102</sup>.

Le parole di stima e affetto rivolte dal teutonico all'ex sacerdote trovano riscontro nella testimonianza resa dall'ex partigiano Franco Franchini che inaugurava il suo ricordo rammentando l'opera svolta da mons. Boiardi «tra rischi, pericoli e non pochi sacrifici a favore delle popolazioni della Vallata del Taro, del movimento partigiano nella sua unità, nonché di singole persone»<sup>103</sup> Franchini portò, a sostegno della sua tesi, il racconto di un episodio estrapolato dalle pagine del diario scritto proprio da Boiardi:

Alle otto parto per Berceto in compagnia di due tedeschi. Arriviamo verso le dieci. E' una giornata fredda, ma limpidissima. Vengo avviato al Comando delle SS, dopo qualche tempo ha luogo il colloquio [...]. Le trattative si prolungano assai. Vogliono in cambio due tedeschi per un partigiano ed un tedesco per ogni civile. Mi oppongo: comunico che i partigiani hanno anche un maresciallo e che per il cambio di questi, in caso, vogliono due partigiani. Insomma io insisto perché il cambio si faccia alla pari e i civili siano rilasciati liberi. Dopo una lunga discussione si ottiene di lasciare liberi senz'altro dieci civili tra i più anziani e di fare uno scambio per i partigiani e gli altri civili con altrettanti tedeschi, con una percentuale maggiore di questi [...]. E' quasi mezzogiorno. Vengo condotto dove sono chiusi i prigionieri. Sono rinchiusi in un fondo buio [...]. Ricevo un'impressione penosa. Appena entro, sono circondato dai reclusi meravigliati, che mi scongiurano di affrettarne la liberazione. Vengono subito messi in libertà i più anziani: una decina: condotti al comando ricevono un lasciapassare e se ne vanno<sup>104</sup>.

Il sacerdote, soprattutto nei piccoli centri abitati, si presentava come il primo punto di riferimento per la popolazione, come la figura preposta a mediare con le autorità di occupazione e a ottenere la liberazione di ostaggi.

Tale ruolo fu riconosciuto a Boiardi, al termine del conflitto, dal Comitato di Liberazione Nazionale di Borgotaro, «addolorato» dalla dipartita dell'arciprete, destinato a divenire vescovo di Apuania:

Le elette virtù e l'alto spirito di sacrificio che l'insegne Sacerdote ha prodigato con instancabile

---

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> Ugo Berti (a cura di), *S.E. Mons. Boiardi. Vescovo di Apuania (1946-1970)*, Ideal Press, Massa, 1981, pp. 22-23.

<sup>104</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

tenacia a favore di tutti e specialmente dei colpiti da rastrellamenti, bombardamenti e dalle persecuzioni nazi-fasciste quando, nella scorsa estate, incurante del pericolo, faceva continuamente la spola dal Comando Tedesco ai Capi partigiani per portare soccorso là ove maggiore si rendeva necessaria la Sua presenza, per liberare ostaggi e prigionieri, Gli hanno valso l'ammirazione e la devozione dell'intera popolazione<sup>105</sup>.

Egli rappresenta il prisma attraverso cui leggere il comportamento del clero italiano, preoccupato di aiutare la popolazione e di svolgere un ruolo di supplenza rispetto allo sfaldamento del tessuto istituzionale e civile<sup>106</sup>.

I mesi della Resistenza furono vissuti dal clero come «un'occasione drammatica ed esaltante di carità» che non deve essere circoscritta al solo aspetto dell'assistenza, sia materiale che spirituale, ma inserita in una dimensione metastorica, estranea rispetto al contesto della Resistenza; carità significò infatti

calarsi nella storia, confondersi e mescolarsi in un vasto moto di popolo, optare per una lotta che non era combattuta solo per la libertà della Chiesa, ma per la libertà di tutti, realizzare nuove forme di comunione con gli altri, anche con i diversi<sup>107</sup>.

Nella prossima sezione analizzerò il caso specifico della diocesi apuana, descrivendo il comportamento del clero locale e quello del vescovo mons. Terzi, accusato da una parte della storiografia di collaborazionismo e da un'altra di aver abbandonato la sua comunità nel momento del bisogno, tradendo la figura del *bonus pastor*.

#### ***1.4. La Chiesa apuana nella Resistenza***

Dopo aver illustrato il comportamento di vescovi e parroci nella Resistenza, mediante una riflessione di carattere generale che tenesse conto di orientamenti diffusi nel territorio nazionale, tenterò adesso di approfondire le tesi avanzate in precedenza, focalizzandomi su un contesto locale, quello della diocesi di Apuania<sup>108</sup>.

Muoverò pertanto dall'analisi del comportamento di mons. Terzi, vescovo di

---

<sup>105</sup> Lettera inviata l'8 novembre 1945 dal CLN di Borgotaro a Boiardi, in ASDM, Fondo Berti, busta 37, fasc. 6 «Corrispondenza».

<sup>106</sup> Bocchini Camaiani, *Vescovi e clero*, cit., pp. 38-39.

<sup>107</sup> Ronconi, *Note sui rapporti tra il clero toscano*, cit., p. 144.

<sup>108</sup> Per alcuni brevi cenni storici sulla diocesi di Apuania rimando all'Appendice I.

Apuania dal 1934, che esercitò il suo magistero in un'area strategicamente importante per i tedeschi: l'intero territorio diocesano era infatti reputato dai nazisti un «vero e proprio cuneo» che estendendosi dal mare fino agli Appennini aveva come suo vertice il punto di congiunzione tra Emilia-Romagna, Toscana e Liguria<sup>109</sup>.

La zona era inoltre attraversata da due arterie stradali di grande rilevanza, la statale della Cisa e l'Aurelia, e ospitava numerose fabbriche di armi e polverifici<sup>110</sup>. Oltre alle considerazioni di carattere «tecnico-ambientale» ve ne erano altre, non meno importanti, di stampo militare, come la preoccupazione per un possibile sbarco alleato nella zona, in grado di frazionare l'Italia in due parti<sup>111</sup>.

Ciò spiega perché quest'area fu dichiarata sin da subito zona d'operazione e perché, già dal luglio 1943, l'apparato militare tedesco giudicò necessaria la realizzazione di una linea di difesa degli Appennini, la Linea Gotica, ovvero «una linea di difesa della costa ligure fino ad un punto a sud di Massa, e poi, attraverso Borgo a Mozzano [...] fino a un punto a sud di Riccione»<sup>112</sup>. In questo quadro si comprende anche la prontezza con cui i nazisti occuparono il territorio apuano all'alba dell'8 settembre 1943 e si illumina, seppur molto parzialmente, il contesto che fece da sfondo allo scatenarsi di una «guerra ai civili», rendendo tale provincia la seconda più colpita dopo quella aretina<sup>113</sup>. Proprio in seguito alla lettura dell'armistizio da parte del maresciallo Badoglio, in Apuania si registrava la trasformazione del Comitato di Salute Pubblica in Comitato di Liberazione Nazionale e cominciavano a organizzarsi le prime formazioni partigiane<sup>114</sup>.

Don Bonelli raccontava che il movimento partigiano massese nacque per iniziativa del geometra Bondielli, personaggio di spicco dell'Azione Cattolica

---

<sup>109</sup> Roberto Torre, *La Resistenza nel Comune di Apuania*, Istituto Storico della Resistenza Apuana, Ceccotti, Massa 2010, pp. 43-45.

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> *Ibid.*

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> Si vedano Michele Battini e Paolo Pezzino (a cura di), *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro (Toscana, 1944)*, Marsilio, Venezia 1997; Paolo Pezzino, *I crimini nel settore occidentale della Linea Gotica*, in Gianluca Fulveti e Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana, L'ancora del Mediterraneo*, Napoli 2006, pp. 89-136; Gianluca Fulveti, *Uccidere i civili: le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Roma 2009.

<sup>114</sup> Salvatore Ragonesi, *Cristoforo Arduino Terzi. Un vescovo apuano tra fascismo, guerra civile e dopoguerra*, Comune di Carrara, Carrara 2003, pp. 85-91.



massese e molto vicino alla curia vescovile<sup>115</sup>. Proprio la curia svolse una funzione fondamentale, mettendo a disposizione del CLN i locali per gli incontri iniziali; nella canonica del vicario cooperatore della cattedrale si costituì pure il Comitato per l'alimentazione, deputato alla distribuzione dei viveri ai patrioti; qui veniva recapitata la corrispondenza delle formazioni partigiane, grazie alle staffette, qui veniva spedita la stampa clandestina sia della Democrazia Cristiana che dei comunisti<sup>116</sup>.

Nonostante la Chiesa locale avesse fornito un contributo rilevante alla nascita del partigianato e la Resistenza si fosse organizzata all'interno della curia vescovile, mons. Terzi, secondo Ragonesi, sembrava quasi non accorgersene: preferì «ritirarsi dal mondo» e, «rimanendo impigliato nella sua orgogliosa volontà di isolamento ierocratico» non fu in grado di prendere una decisione chiara, di scegliere tra forze opposte<sup>117</sup>. Mons. Berti offrì un'altra lettura del comportamento del presule, sottolineando il momento particolarmente delicato in cui egli dovette svolgere il suo compito, con la presenza contemporanea di un esercito di occupazione (quello tedesco), di un governo *de facto* (la Repubblica Sociale Italiana) e di un governo di diritto (il Comitato di Liberazione Nazionale)<sup>118</sup>. In questa situazione il vescovo si distinse, come affermò il suo successore mons. Boiardi, per «le iniziative sempre prudenti, nobili e generose, anche se, per forza maggiore, non sempre conseguirono l'effetto desiderato»<sup>119</sup>.

Nel dicembre 1943 Terzi protestò, presso le autorità politiche lucchesi, contro l'arresto di don Guglielmo Sessi, parroco di Sillico, piccolo paese posto sul versante appenninico della Garfagnana<sup>120</sup>. Egli, accusato di aver dato rifugio ai soldati italiani sbandati e ai prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento, fu difeso dal presule che rammentava come il compito del sacerdote fosse quello di prestare assistenza e aiuto ai bisognosi, indipendentemente dallo schieramento a cui fossero appartenuti<sup>121</sup>. Sempre il

---

<sup>115</sup> *Ibid.*

<sup>116</sup> *Ibid.*

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> Ugo Berti, *Il clero apuano nella guerra di Liberazione*, in Comitato Regionale Toscano per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza e della Liberazione (a cura di), *Il clero toscano nella Resistenza*, cit., pp. 218-224.

<sup>119</sup> *Ibid.*

<sup>120</sup> *Ibid.*

<sup>121</sup> *Ibid.*

vescovo intervenne presso la Santa Sede e la sua azione diplomatica valse il rilascio in istruttoria del parroco<sup>122</sup>.

Con il suo intervento Terzi scongiurò anche l'arresto del sacerdote carrarese Don Rosini, che nel suo libro ricordava:

Furono arrestati Bondielli ed altri. Io, avvisato tempestivamente dal mio vescovo mons. Arduino Terzi, riuscii a mettermi in salvo rifugiandomi nel pontremolese ove fui amorevolmente accolto ed assistito dal vescovo mons. Giovanni Sismondo, generoso collaboratore della Resistenza<sup>123</sup>.

Si potrebbero citare altri casi di religiosi che, in pericolo per il «loro patriottismo e per l'assistenza prestata ai fuggiaschi e agli ex prigionieri alleati» furono avvertiti anzitempo dal vescovo, evitando loro l'arresto da parte dei tedeschi o delle brigate nere<sup>124</sup>.

Mons. Terzi, secondo Berti, fu l'unica autorità che si recò, accompagnato da don Ricci e dall'ing. Giorgi, a Forno dopo la strage del 13 giugno 1944, per confortare la popolazione martoriata dalla violenza nazifascista<sup>125</sup>.

Egli, analogamente a quanto avrebbe fatto per le stragi di Resceto, Guadine e Gronda, verificatesi tra il 24 e il 27 agosto 1944, assicurò a tutte le famiglie, a cui era stata incendiata la casa, i generi di prima necessità, oltreché lenzuola, federe e materassi<sup>126</sup>.

Se «nei duri anni della guerra mons. Terzi assistette amorosamente sacerdoti e fedeli, non risparmiandosi fatiche e sollecitudini», bisogna ammettere che il giudizio storico del suo magistero fu influenzato dall'atteggiamento esperito di fronte all'ordine di sfollamento della provincia di Apuania, notificato dal Comando tedesco nel settembre 1944<sup>127</sup>. Questa rappresenta una tematica di grande interesse, su cui mi soffermerò nelle prossime righe poiché, oltre a essere richiamata soventemente nelle riflessioni storiografiche, scavò un solco

---

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> Giuseppe Rosini, *In prima fila. Un sacerdote apuano ricorda*, Edizioni Corriere Apuano, Pontremoli 1986, p. 142.

<sup>124</sup> Berti, *Il clero apuano*, cit., p. 219.

<sup>125</sup> *Ibid.*; Sulla strage di Forno si veda Ruggero Fruzzetti, Alberto Grossi, Massimo Michelucci, *Forno 13 giugno 1944. La Storia di un eccidio*, Ceccotti, Massa 1994.

<sup>126</sup> *Ibid.*

<sup>127</sup> «Vita Nova», 28 settembre 1947, n. 39.

incolmabile tra la popolazione apuana e il presule<sup>128</sup>.

All'inizio del luglio 1944 il Comando tedesco avvisava le autorità civili che, per ragioni militari, era necessario procedere allo sfollamento della zona di Apuania (Massa, Carrara, Montignoso e Lunigiana): l'evacuazione si sarebbe dovuta effettuare entro la fine del mese, con partenza quotidiana a gruppi di cinquemila persone, gli uomini divisi dalle donne, in direzione di Sala Baganza (PR)<sup>129</sup>.

La popolazione dimostrò fin da subito la sua contrarietà rispetto a questa decisione e il 7 luglio le donne carraresi diedero luogo a una clamorosa protesta, recandosi in corteo sotto le finestre del Comando tedesco e ottenendo la sospensione del bando<sup>130</sup>.

Di fronte alla ritrosia della cittadinanza ad abbandonare la sua terra natale, le autorità tedesche si rivolsero al vescovo, nella speranza di ottenere l'appoggio del clero «nell'opera di persuasione del popolo ad evacuare spontaneamente»<sup>131</sup>. Terzi accettò l'invito per «il bene del clero e del popolo», come avrebbe asserito in una lettera inviata al card. Carlo Raffaele Rossi, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, il 24 maggio 1945<sup>132</sup>. In questo scritto il vescovo tentava di giustificare la sua azione:

Capivo bene che la mia partenza avrebbe dato luogo alle più svariate e maligne interpretazioni: ciò nonostante giudicai miglior partito mettermi sul terreno della legalità e, tra tanti mali che si sospettavano, scegliere il minore<sup>133</sup>.

Terzi tentava dunque di attribuire la scelta di rimanere al di sopra della parti e di adoperare le «armi della persuasione» alle conseguenze drammatiche che la

---

<sup>128</sup> Non potendo, per ragioni di brevità espositiva, restituire l'ampio dibattito storiografico, mi limiterò a segnalare alcune indicazioni bibliografiche; Bocchini Camaiani, *I vescovi*, cit., pp. 215-216; Mirizio, *Fede, autorità e buon senso*, cit., p. 352; Vincenzo Paglia, *Impoverimento bellico, nuova dimensione della carità e organizzazione della società*, in De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., pp. 436-437; Giorgio Vecchio, *Il laicato cattolico italiano di fronte alla guerra e alla resistenza: scelte personali e appartenenza ecclesiale*, in De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, cit., pp. 436-437; Mimmo Franzinelli, *Chiesa e clero cattolico*, in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sassi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2000, p. 309.

<sup>129</sup> Berti, *Il clero apuano*, cit., p. 219.

<sup>130</sup> Torre, *La Resistenza apuana*, cit., p. 129; Sull'episodio di Piazza delle Erbe si veda Francesca Pelini (a cura di), *Le radici della Resistenza: donne in guerra. Atti del convegno di studi. Carrara, 7 luglio 2004*, PLUS-Pisa University Press, Pisa 2005.

<sup>131</sup> Berti, *Il clero apuano*, cit., p. 220.

<sup>132</sup> Ragonesi, *Cristoforo Arduino Terzi*, cit., pp. 93-99.

<sup>133</sup> Ivi, pp. 137-140.

popolazione avrebbe subito qualora egli non avesse collaborato al piano di sfollamento, infatti proseguiva così:

Se io avessi resistito ai tedeschi e consigliato a rimanere in loco, e le SS avessero fatto sentire tutto il loro truce furore, gli alleati, avendo trovata resistenza alla loro avanzata, avessero distrutti, come usavano fare, anche i più modesti casolari coi loro apocalittici bombardamenti aerei: in questo caso nessuno certo avrebbe potuto salvarmi dall'ira Divina e dal giusto rigore da parte della Santa Sede, né sfuggire alle ire vendicative dei superstiti<sup>134</sup>.

Da luglio, quando il bando venne notificato per la prima volta, fino a settembre, quando esso assunse cogenza normativa, il presule dispiegò un'azione continua e ininterrotta presso il Comando tedesco per mostrare che il piano di evacuazione, così com'era stato prospettato dalle autorità militari, era inattuabile: Sala Baganza distava molto, troppo dal territorio apuano e la carenza dei mezzi di trasporto avrebbe reso impossibile sistemare una massa così ingente di persone<sup>135</sup>.

Le recriminazioni del presule, che chiedeva di trasformare lo sfollamento da «obbligatorio e coatto in volontario e facoltativo», furono vane; la sola concessione che Terzi riuscì a ottenere fu quella di abbandonare la città di Massa per ultimo e di trasferirsi a Podenzana, un paese in Lunigiana dove già era sfollato il seminario di Aulla e dove risiedeva il vicario generale mons. Attilio Ballerini<sup>136</sup>.

Gli istituti religiosi furono costretti a evacuare già il 27 agosto, dietro la minaccia di vedere incendiati i loro locali; altrettanto dovettero fare le autorità e gli uffici civili che si trasferirono a Pontremoli, mentre l'ospedale si trasferì a Soliera e il Pronto soccorso della Croce Rossa a Carrara<sup>137</sup>.

La situazione era assai complessa: il popolo e lo stesso clero apuano iniziavano a criticare la scarsa efficacia dell'azione del vescovo, ritenendo troppo arrendevole il suo atteggiamento rispetto alle imposizioni degli occupanti<sup>138</sup>.

Don Bonelli raccontava così quei giorni drammatici:

---

<sup>134</sup> *Ibid.*

<sup>135</sup> Bisogna ricordare che il bando di sfollamento riguardava la città di Massa, ma non quella di Carrara; Berti, *Il clero apuano*, cit., pp. 220-221.

<sup>136</sup> *Ibid.*

<sup>137</sup> *Ibid.*

<sup>138</sup> Ragonesi, *Cristoforo Arduino Terzi*, cit., p. 96.

E finalmente venne l'ordine perentorio di sfollamento entro il 15 settembre. L'iniziativa fu appoggiata anche dal vescovo dietro la richiesta del Comando tedesco e ciò non fece una buona impressione nella cittadinanza<sup>139</sup>.

A Terzi si imputava insomma l'incapacità di svolgere quell'opera di mediazione tra le parti combattenti che rappresentò una peculiarità dell'intero episcopato italiano, a lui si imputava di aver scelto la strada più semplice, quella della «legalità» e dell'obbedienza all'autorità politica costituita, preferendo allontanarsi da un'area «dove più intenso e fluido era il movimento socio-politico» per rifugiarsi nella decentrata Podenzana<sup>140</sup>.

La sera del 15 settembre 1944, dopo aver prescritto al clero di abbandonare la città secondo le modalità descritte dal Comando tedesco, il vescovo lasciò Massa e trasmise l'impressione di aver abbandonato i fedeli nel momento più delicato: cinque giorni prima infatti, nella periferia massese, si era verificata l'uccisione di quindici religiosi e di altri venticinque civili, detenuti nel carcere Malaspina di Massa; il giorno successivo altre due stragi avrebbero sferzato la comunità apuana: quella delle Fosse del Frigido, dove persero la vita 147 detenuti e quella di Bergiola Foscalina, dove furono trucidati 71 civili<sup>141</sup>. La storiografia e la cittadinanza apuana si sono a lungo domandati se la presenza del vescovo in diocesi avrebbe potuto scongiurare queste mattanze. Credo sia molto difficile rispondere a questi dubbi, ma certamente Terzi, anziché trasferirsi a Podenzana, avrebbe potuto spostarsi nella vicina Carrara, ergendosi a intermediario, assumendo un ruolo di responsabilità, per non abbandonare i fedeli nel momento del bisogno. La sua rinuncia alla difesa della comunità generò pertanto uno iato incolmabile con la popolazione civile e il clero che, al termine del conflitto, costrinsero Terzi a rassegnare le dimissioni nelle mani di Pio XII.

Proprio il clero apuano, in seguito allo sfollamento imposto dai tedeschi, avrebbe scritto «pagine di carità e di eroismi» poiché se il presule abbandonò Massa la sera del 15 settembre, la popolazione non seguì le direttive dei nazisti e pochi furono i massesi che si diressero verso la provincia parmense, mentre molti ripararono a Carrara, altri nelle montagne, altri ancora nelle cave, nelle

---

<sup>139</sup> *Ibid.*

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>141</sup> Torre, *La Resistenza apuana*, cit., pp. 224-225.

grotte e nella capanne<sup>142</sup>.

Questo «popolo affamato», giuridicamente ribelle per gli occupanti, sfollato per le autorità civili, ma di fatto presente con tutti i suoi problemi nella «terra di nessuno» non fu abbandonato dai parroci, uniche autorità civili riconosciute dalla legge in caso d'emergenza<sup>143</sup>. I sacerdoti e i religiosi rimasero al loro posto, alcuni con l'autorizzazione del comando tedesco, altri senza; tutti provvidero all'assistenza religiosa delle popolazioni e dei partigiani, ma si adoperarono anche per risolvere le esigenze materiali dei loro parrocchiani e degli sfollati che si erano rifugiati nelle frazioni montane, oppure erano ritornati in città<sup>144</sup>.

Tra le ragioni che spinsero gran parte dei massesi a non abbandonare la provincia apuana vi fu, oltre al desiderio di non lasciare le proprie case, la fallace convinzione che la liberazione degli Alleati fosse imminente. Guidoni, che sarebbe divenuto sindaco di Massa nel dopoguerra, descriveva così l'illusione coltivata dalla popolazione:

Tutti pensavano allora che la guerra, già prossima ai confini della nostra Provincia, sarebbe passata rapidamente e che presto tutti sarebbero potuti tornare alle proprie case, ma purtroppo non fu così perché la guerra si inchiodò per ben sette mesi proprio sulle porte di casa nostra! E' difficile dire in poche righe di giornale quello che avvenne durante questo periodo: lacrime e sangue, fame e miseria, terrore e rovine formano una complessa intelaiatura di tragedia per cento e cento volumi e per migliaia di quadri [...] <sup>145</sup> .

Le parole di Guidoni restituiscono con chiarezza le illusorie speranze dei massesi e i sette mesi di stenti e terrore per i civili, esposti alle rappresaglie nazifasciste, ai bombardamenti alleati, ai soprusi dei partigiani e al freddo<sup>146</sup>. Quando alla fine di settembre e all'inizio di ottobre molte famiglie, per via

---

<sup>142</sup> Angelo Ricci e Lorenzo Angelini, *Il clero della Linea Gotica Occidentale. Pagine di carità e di erosimi scritte dai sacerdoti della diocesi di Apuania durante la Seconda Guerra Mondiale 1940-1945*, Opera Diocesana Vocazioni Sacerdotali, Massa 1966; Maria Del Giudice, *Pietro Del Giudice: un frate domenicano e la resistenza armata*, in Gianluca Fulveti (a cura di), *Di fronte all'estremo. Don Aldo Mei, cattolici, chiese e resistenze*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2014, pp. 228.

<sup>143</sup> Ugo Berti, *Massa e Montignoso*, in Giulio Villani e Fabrizio Poli (a cura di), *C.E.T. Chiese Toscane. Cronache di guerra (1940-1945)*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1995, pp. 334-335; L'espressione «terra di nessuno» fa riferimento al seguente testo: Giulio Guidoni, *Ritorna la vita...nella "Terra di nessuno"*, Tipografia moderna, La Spezia 1967.

<sup>144</sup> *Ibid.*

<sup>145</sup> «Vita Nova», 24 febbraio 1946, n. 8.

<sup>146</sup> Berti, *Il clero apuano*, cit., pp. 224-225.

delle piogge e dei primi freddi, tornarono alle proprie case, i sacerdoti le confortarono, prestando loro assistenza spirituale e materiale nonostante il continuo cannoneggiamento degli Alleati<sup>147</sup>.

Le opere assistenziali furono dirette a Massa da don Pardi che, coadiuvato dalle Suore infermiere, promosse l'installazione di un ospedale da campo nei sotterranei della prefettura, di cui assunse l'assistenza spirituale, facendo la spola di giorno e notte tra la sua chiesa delle Grazie e la città, incurante di qualsiasi pericolo<sup>148</sup>.

I parroci non lesinarono il loro aiuto ai fedeli neppure nelle zone montane: a Canevara, in seguito a una riunione, fu concordato un piano di assistenza spirituale e materiale della popolazione, secondo i principi della dottrina e della morale cristiana<sup>149</sup>. Lì fu organizzato un pronto soccorso con sede in canonica, affidato a due suore che provvedevano alla distribuzione gratuita dei medicinali e alla medicazione di feriti, sia partigiani che civili<sup>150</sup>.

Sempre a Canevara fu istituito uno dei due uffici succursali dell'ECA di Carrara e ne divenne direttore don Berti; l'altro ufficio sorse a Forno, sotto la direzione di don Tonarelli<sup>151</sup>. Essi assistevano sfollati e sinistrati e, in seguito all'accordo col direttore delle Poste di Carrara, ebbero l'autorizzazione per riscuotere sussidi a nome dei titolari anziani o ammalati<sup>152</sup>.

I sacerdoti si prodigarono anche per risolvere il problema dell'alimentazione: furono organizzate carovane di «donna coraggiose», dirette verso la Garfagnana per comprare la farina di castagno coi soldi elargiti dai parroci stessi; metà dei generi era assicurata alle trasportatrici, mentre l'altra metà era destinata ai poveri e agli indigenti<sup>153</sup>.

Tra le forme di «resistenza civile» esperite dai parroci non si possono non citare gli atti di carità compiuti verso coloro che erano in attesa del passaggio

---

<sup>147</sup> Ricci, *Il clero della Lunigiana*, cit., pp. 41-43.

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> Berti, *Il clero*, cit., pp. 225-227.

<sup>150</sup> *Ibid.*

<sup>151</sup> L'Ente comunale di assistenza (ECA) era un ente morale, con personalità giuridica pubblica. La legge istitutiva (3 giugno 1937, n. 847) prevede un ente operante in ogni comune del Regno a favore degli individui e delle famiglie in condizioni di particolare necessità, nell'intento di elevare l'attività dal piano della mera beneficenza elemosiniera a quello più moderno dell'assistenza e di concentrare, dal punto di vista organizzativo e funzionale, i diversi istituti sorti fino ad allora con analoghe finalità.

<sup>152</sup> *Ibid.*

<sup>153</sup> *Ibid.*

del fronte e che vennero dunque accolti in canonica: perseguitati politici, soldati sbandati, prigionieri fuggiti dai campi di concentramento, famiglie bisognose, uomini e giovani che rischiavano il rastrellamento<sup>154</sup>.

Il clero pagò gli atti di zelo, di bontà, di generosità con un notevole contributo di sangue: ben nove, tra sacerdoti e chierici, rimasero vittime della guerra nella diocesi di Apuania, vittime della ferrea volontà di non abbandonare i fedeli al loro destino.

Nell'impossibilità di tratteggiare in modo esaustivo lo sfondo sociale, militare e politico in cui tali uccisioni si verificarono, mi limiterò a illuminare alcuni contesti oppure alcune significative vicende, cioè quelle che reputo più idonee a formare un prisma privilegiato, attraverso cui leggere l'atteggiamento del clero apuano nei marosi della guerra.

La mia analisi muove dalla descrizione del comportamento del clero lunigianese nella «lunga estate» del 1944, in una regione dove la violenza tedesca a danno degli uomini di chiesa fu particolarmente ricorsiva, sia perché posta immediatamente a ridosso della Linea Gotica, quindi qualsiasi atto di «resistenza civile» o semplicemente di disobbedienza non poteva essere tollerato, sia perché dalla fine del luglio 1944 vi si insediarono gli uomini della XVI Reichsführer SS, educati sin dall'addestramento a odiare le «chiese», considerate tra i principali nemici ideologici del nazismo<sup>155</sup>.

Il 2 agosto fu incendiato il paese di Marciaso; il 19 agosto si verificarono le stragi di Bardine San Terenzo, in cui furono uccisi 53 ostaggi prelevati dal carcere divisionale di Nozzano, e di Valla, in cui furono uccisi 109 civili, tra cui il parroco della diocesi di Pontremoli, don Rabino<sup>156</sup>.

Il 24-25 agosto si consumò la strage di Vinca, in cui persero la vita 171 civili, tra cui il parroco don Luigi Ianni, vero esempio di *bonus pastor*, spinto dall'«impulso del suo cuore generoso» a non abbandonare «il suo gregge per dividerne la sorte qualunque cosa vi fosse»<sup>157</sup>.

Egli, quando l'operazione militare ebbe inizio, si trovava lontano dal paese,

---

<sup>154</sup> Ricci, *Il clero della Lunigiana*, cit., p. 45.

<sup>155</sup> Lido Galletto, *La lunga estate*, Ceccotti Editore, Massa 1995; Gianluca Fulveti, *Uccidere i civili: le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Roma 2009, p. 245.

<sup>156</sup> Per avere un quadro più dettagliato su queste stragi e sulle mattanze compiute dai nazisti in Lunigiana si veda Gianluca Fulveti, *Uccidere i civili: le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Roma 2009.

<sup>157</sup> «Vita Nova», 28 settembre 1947, n. 39.



impegnato altrove in una missione sacerdotale; al suo ritorno vide, dall'alto dei monti, le case della sua parrocchia bruciare e ricevette riscontro, da alcuni paesani, di quanto stesse accadendo nel centro abitato<sup>158</sup>. Don Ianni allora, senza indugiare, decise di scendere a valle per difendere e confortare i suoi fedeli, nonostante alcuni tedeschi di pattuglia lo avessero consigliato di rimanere lontano da Vinca, poiché recarsi in paese avrebbe significato andare incontro a morte certa<sup>159</sup>. Il sacerdote non volle però abbandonare i parrocchiani nel momento più difficile e venne prima fermato, poi arrestato dai nazisti; da Vinca fu trascinato fino a Monzone Basso, dove gli fu intimato di incamminarsi verso sud: mossi i primi passi fu raggiunto da una scarica di mitra<sup>160</sup>. Morì all'età di ventisei anni.

Altri parroci lunigianesi ebbero un destino più felice, ma tutti si distinsero per aver condiviso i drammi della guerra coi propri fedeli, dando prova di un'*imitatio Christi* improntata all'accettazione della sofferenza, delle persecuzioni, dei rastrellamenti, degli arresti e delle deportazioni<sup>161</sup>.

Il clero della Garfagnana ebbe un comportamento analogo a quello lunigianese: le parrocchie di questa zona, appartenente alla provincia lucchese, ma al tempo compresa nella diocesi apuana, svolsero un ruolo di supplenza rispetto alle disgregate autorità politiche e civili, configurandosi come unico punto di riferimento per la popolazione<sup>162</sup>.

I parroci garfagnini dunque, già nelle prime settimane dopo l'8 settembre 1943, si trovavano a svolgere un ruolo complesso, stretti tra «l'incudine e il martello»: da una parte cercavano di non venire meno ai loro doveri con la popolazione, dall'altro agivano senza precludersi la possibilità di trattare con i nazisti per ottenere scambi di prigionieri<sup>163</sup>. Emblematico fu il caso di don Marchini, sacerdote di Cerageto, che imparò il tedesco per «salvare qualche disgraziato caduto nella mani naziste», oppure quello del parroco di Nicciano che riuscì a persuadere i tedeschi a liberare alcuni ostaggi, offrendo loro la sua

---

<sup>158</sup> Ricci, *Il clero*, cit., pp. 61-62.

<sup>159</sup> *Ibid.*; «Vita Nova», 28 settembre 1947, n. 39.

<sup>160</sup> *Ibid.*

<sup>161</sup> *Ivi*, pp. 37-40.

<sup>162</sup> Lorenzo Angelini, *Il clero della Garfagnana*, in *Idem e Ricci (a cura di), Il clero della Linea Gotica Occidentale*, cit., p. 89.

<sup>163</sup> Ronconi, *Note sui rapporti*, cit., p. 138.

vita in cambio di quella dei prigionieri<sup>164</sup>.

Anche il clero della Garfagnana pagò lo slancio caritativo con un pesante obolo: si pensi al caso del vice parroco di Castelnuovo, don Rossi che, dal settembre 1944, quando iniziarono i bombardamenti su quest'area, fino al giorno del decesso, visitò «i vari gruppi lungo la linea del fronte, sotto le cannonate, e nel continuo pericolo delle incursioni aeree [rivolse] a tutti parole di conforto e di incoraggiamento col suo aperto sorriso gioviale»<sup>165</sup>.

La scelta di condividere il destino dei suoi parrocchiani lo portò alla morte il 13 febbraio 1945, in seguito al raid aereo perpetrato dagli Alleati sul paese garfagnino<sup>166</sup>. Il settimanale «Vita Nova» lo ricordava così:

Per evidenti necessità l'atto di morte non è episodico; ma tutti quelli che ti hanno conosciuto potrebbero porre un verso di gloria al poema della tua vita [...]. Non dice l'atto di morte, come in quei momenti di terrore, ha trascinato personalmente con un carretto, i morti al cimitero perché venissero sepolti in luogo sacro in attesa della finale risurrezione.

Non riportano i registri che il 6 novembre, immediatamente dopo il bombardamento di Castelnuovo, esponevi al pericolo, tra le macerie pericolanti, la tua vita per trarre in salvo un uomo travolto dalle rovine, con una gamba spezzata [...]. Ma come si può scegliere esempi in una vita in cui l'eroismo era segnato da ogni battito di cuore? <sup>167</sup>.

Ritengo doveroso concludere l'analisi sul clero di Apuania con alcune righe dedicate ai sacerdoti carraresi: infatti se in prima istanza abbiamo evidenziato «le pagine di carità ed erosimi» scritte dai parroci massesi durante lo sfollamento di Massa è opportuno, almeno in conclusione, fare riferimento al contesto di Carrara, risparmiata dall'ordine di evacuazione e dichiarata, in seguito all'accordo tra il comando tedesco e il CLN locale, città libera<sup>168</sup>.

La città marmifera divenne quindi, dal settembre 1944 fino al termine della guerra, la sede del comune di Apuania, in cui si riversarono gli abitanti delle località montane oltre a molti sfollati dei comuni di Massa e Montignoso<sup>169</sup>.

In questa situazione i parroci della città, e soprattutto i francescani del

---

<sup>164</sup> *Ibid.*

<sup>165</sup> «Vita Nova», 28 settembre 1947, n. 39.

<sup>166</sup> Angelini, *Il clero della Garfagnana*, cit., pp. 95-97.

<sup>167</sup> «Vita Nova», 28 settembre 1947, n. 39.

<sup>168</sup> Berti, *Carrara e la Lunigiana*, in Poli e Villani (a cura di), *Cronache di guerra*, cit., pp. 336-337.

<sup>169</sup> *Ibid.*

Convento delle Grazie, il cui superiore era Padre Benedetto Pelliccia, moltiplicarono gli sforzi per assistere materialmente e spiritualmente tutti gli sfollati<sup>170</sup>. Il canonico Vincentelli, parroco di San Francesco, diede ospitalità a numerosi sacerdoti massesi e mantenne contatti frequenti con il Comando tedesco per tutto l'inverno 1944-1945, ottenendo la liberazione di molti rastrellati, tra cui diversi religiosi<sup>171</sup>. Rimase anch'egli vittima della guerra: gli ultimi cannoneggiamenti tedeschi su Carrara colpirono il tetto della canonica, durante la notte del 13 aprile 1945, uccidendo il prete<sup>172</sup>.

Un altro sacerdote degno di menzione fu don Spadoni che trasformò la sacrestia del Duomo di Carrara in un luogo di riposo per coloro che scendevano dal Nord per passare il fronte e portarsi in riparo al Sud<sup>173</sup>. Il suo nome fu incautamente segnalato alla radio clandestina, pertanto venne arrestato la mattina del 1° novembre e tradotto dapprima al campo di concentramento di Marinella di Sarzana (SP), poi successivamente a quello di Bolzano, dove rimase fino al 25 aprile 1945<sup>174</sup>.

Ancora più complesso fu lo sfondo su cui si muovevano i parroci dei paesi montani, sferzati da continui episodi di violenza: il 21 agosto Castelpoggio subì una rappresaglia che provocò diversi morti e feriti; quattro giorni dopo Miseglia e Fontia furono incendiate; il 29 del mese Colonnata fu distrutta; infine il 16 settembre si verificò la strage di Bergiola Foscantina in cui persero la vita 71 civili<sup>175</sup>.

Di fronte a questo sistematico esercizio della violenza i preti non abbandonarono i loro fedeli, rimasero al loro posto mediando con i comandi tedeschi, con i militari repubblicani, con i partigiani, esponendosi a rischi e pericoli notevoli per la salvezza dei loro parrocchiani<sup>176</sup>.

Don Lavaggi, parroco di Miseglia, piccolo paese situato a nord-est di Carrara, scrisse una relazione per la curia vescovile che ci permette di comprendere in modo chiaro il ruolo dei sacerdoti nelle ripetute tragedie che insanguinarono le comunità montane:

---

<sup>170</sup> *Ibid.*

<sup>171</sup> Ricci, *Il clero della Lunigiana*, cit., p. 54.

<sup>172</sup> *Ibid.*

<sup>173</sup> *Ibid.*

<sup>174</sup> *Ibid.*

<sup>175</sup> Sulla strage di Bergiola Foscantina si veda Marsiglia Morelli, *L'eccidio di Bergiola Foscantina. 16 settembre 1944*, Aldus, Carrara 1997.

<sup>176</sup> Berti, *Il clero*, cit., pp. 337-338.

Sfidando il pericolo, mi recai sul luogo dove era stato ucciso un innocente e sotto le raffiche di fuoco riuscii a nascondere la salma. Poi mi portai presso i cinque feriti che condussi in un locale ove prestai loro le prime cure. Dietro il rifiuto di alcuni uomini al loro trasporto in ospedale, timoroso di essere arrestati dai tedeschi, chiesi aiuto a delle donne che si unirono a me, così caricati i feriti su una barella potremmo recarci all'ospedale [...]<sup>177</sup>.

Il clero apuano, sia questo massese, carrarese, garfagnino o lunigianese, assunse atteggiamenti analoghi, spendendo tutte le energie per lenire «lo spasimo dei feriti, il pianto dei dispersi, lo sgomento dei perseguitati», dando assistenza agli sfollati, svolgendo un'opera di mediazione tra i belligeranti<sup>178</sup>. Pur lasciati senza guida i sacerdoti si dimostrarono all'altezza della situazione, ergendosi «all'avanguardia del sacrificio», fino a pagare tale zelo con l'arresto o addirittura la morte<sup>179</sup>.

---

<sup>177</sup> *Ibid.*

<sup>178</sup> «Vita Nova», 28 settembre 1947, n. 39.

<sup>179</sup> *Ibid.*

## CAPITOLO II

### LA CHIESA APUANA NELLA RICOSTRUZIONE (1945 - 1948)

#### *2.1 La Chiesa italiana nell'immediato dopoguerra*

Nella presente sezione mi preoccuperò di tracciare un quadro generale circa il comportamento della Chiesa negli anni successivi alla fine del conflitto, mettendo in luce le attività assistenziali promosse al fine di mitigare la complessa congiuntura del dopoguerra.

Prima di esplicitare il contributo offerto Chiesa occorre però fare una premessa: quando la guerra terminava nel Nord dell'Italia, nel Sud e nel Centro si era già conclusa da un anno. Questa discrasia determinò l'emersione di due contesti diversi, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico e sociale<sup>1</sup>. Nel Sud e nel Centro l'inflazione fece salire i prezzi in modo assai più elevato rispetto al settentrione: già nel maggio 1944 il pane costava a Roma sette volte più che a Milano, la pasta più di nove volte, il riso dodici, le uova, il burro e il formaggio costavano il doppio e via dicendo<sup>2</sup>.

Nel marzo 1945, mentre si facevano i conti con una produzione industriale che era un terzo di quella del 1938, i prezzi dei generi alimentari manifestavano ancora una differenza significativa, anche se in misura minore rispetto ai mesi precedenti; l'unificazione del mercato, seguita alla Liberazione, avrebbe poi provocato l'importazione nel Nord dell'inflazione del Sud e del Centro<sup>3</sup>.

Essa, come suggerisce Ginsborg, erose rapidamente i salari reali degli operai poiché a livello nazionale il costo della vita crebbe di quasi ventitré volte tra il 1938 e il 1945, mentre il ritmo di crescita dei salari era inferiore alla metà<sup>4</sup>. I dati presentano delle differenze a livello regionale ancora più drammatiche<sup>5</sup>. La situazione peggiore era quella relativa ai braccianti del meridione che costituivano il settore più povero di tutta la forza lavoro; essi percepivano la

---

<sup>1</sup> Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 41-42.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*; Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 2000, pp.121-122.

<sup>4</sup> Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 103-105.

<sup>5</sup> *Ibid.*

metà del guadagno rispetto ai loro colleghi del settentrione<sup>6</sup>.

Anche sul piano politico esistevano notevoli differenze a seconda delle zone considerate. Quando a Nord si combatteva ancora contro i nazifascisti, a Sud e al Centro si «lottava soltanto per la vita quotidiana» e coloro che erano stati al fronte esternavano, ancora prima che la guerra avesse fine, un profondo senso di delusione per essere stati dimenticati e trascurati da una società in cui «i bisogni immediati avevano preso il sopravvento su tutto»<sup>7</sup>.

Nel Nord, inoltre, se la Resistenza aveva alimentato un clima di grandi speranze politiche, condivise nel Sud del Paese, dove la partecipazione alla lotta armata fu minore, ma esercitò ugualmente un'importante funzione nell'unificazione del linguaggio, dei progetti e delle azioni politiche, allo stesso tempo aveva lasciato un forte desiderio di vendetta<sup>8</sup>.

Si distinguevano, all'interno di questa società ancora frantumata e scossa dalla guerra, due tendenze principali. La prima, espressa dalle forze della sinistra puntava alla definizione di nuovi assetti del potere politico e sociale, intrecciando con diversi accenti la democrazia e il socialismo in una prospettiva istituzionale di segno nettamente repubblicano; la seconda espressa, invece, dalla Democrazia Cristiana, guidata da De Gasperi

intrecciava la partecipazione delle energie più consapevoli e tendenzialmente riformatrici del mondo cattolico alla ricomprensione nei nuovi equilibri dei ceti più propensi all'adesione passiva di segno cangiante e conservatore<sup>9</sup>.

Tratterò nel capitolo seguente dello scontro tra questi due opposti orientamenti, mentre vorrei adesso focalizzarmi sull'intervento della Chiesa volto a lenire i problemi economici e sociali verificatisi al termine della guerra; non una guerra qualsiasi, ma una guerra perduta, con attraversamento del territorio nazionale da parte di più di un esercito straniero, con un fenomeno storicamente inedito come la Resistenza, con una commistione complessa di

---

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Lepre, *Storia della prima Repubblica*, cit., p. 42.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> Francesco Barbagallo, *La costruzione dell'Italia democratica*, in Idem (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994, pp. 54-55.

motivi di scontro tra concittadini<sup>10</sup>. Insomma la Chiesa, con la sua capillare struttura organizzativa, sedimentata nelle diverse regioni italiane, provò a farsi carico dei problemi della popolazione, aiutandola a superare il «trauma storico» del conflitto, rivendicando a sé quel «monopolio dell'assistenza» che in secoli lontani aveva costituito un grande motivo di vanto<sup>11</sup>.

L'assistenza sociale nell'Italia del dopoguerra fu gestita direttamente dal centro, da Pio XII, vero capo di una Chiesa non nazionale, bensì «romana», capace di abbracciare tutta la penisola con una riduzione delle autonomie e delle caratterizzazioni particolari<sup>12</sup>. Lo strumento principale con cui il papa coordinò la carità espressa dal mondo cattolico fu la Pontificia Commissione d'Assistenza, da lui fondata il 23 gennaio 1945 sulla base della fusione tra la Commissione di Assistenza ai Profughi e quella di Assistenza ai Reduci<sup>13</sup>.

La direzione della P.C.A. fu affidata a mons. Baldelli, creatore nell'agosto 1926 dell'ONARMO (Opera Nazionale di assistenza religiosa per operai), descritto da Falconi come un uomo dal «temperamento volitivo e tenace, austero e di poche parole», contraddistinto da grandi doti organizzative<sup>14</sup>.

Gli scopi dell'organizzazione, definita da Pio XII l'opera «sopra ogni altra cara», furono enucleati dal papa nel discorso tenuto ai parroci e ai quaresimalisti di Roma, il 18 febbraio 1945:

Il nostro soccorso brama di estendersi a ogni parte del mondo, senza differenza di stirpe o di lingua, a tutti coloro che l'orribile guerra ha gettati nella miseria. Per ciò che riguarda più particolarmente l'Italia, la nostra sollecitudine si rivolge soprattutto all'assistenza dei bambini, dei malati, dei profughi, degli infortunati, dei reduci. La forza delle circostanze ci ha condotti a costituire quest'Opera qui in Roma, donde ci studiamo di venire in soccorso della grande

---

<sup>10</sup> Giacomo Becattini, *Crisi e sviluppo dell'economia toscana dal 1945 al 1963. Temi rilevanti e problemi aperti*, in Pier Luigi Ballini, Luigi Lotti, Mario G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 25.

<sup>11</sup> *Ibid.*; Giovanni Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia Repubblicana*, cit., p. 541.

<sup>12</sup> Andrea Riccardi, *Chiesa di Pio XII o Chiese italiane?*, in Idem (a cura di), *Le chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 27.

<sup>13</sup> Dal 1953 la P.C.A. fu chiamata Pontificia Opera di Assistenza e ricevette una personalità giuridica e un proprio statuto, conferitole dalla Santa Sede, cfr. [http://www.vatican.va/news\\_services/or/or\\_quo/cultura/265q04d1.html](http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/265q04d1.html); Primo Mazzolari, *La carità del papa. Pio XII e la ricostruzione dell'Italia (1943 - 1953)*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 74-75.

<sup>14</sup> Carlo Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino 1956, pp. 441-442.

moltitudine di poveri randagi, senza tetto, senza vesti, in preda agli orrori della fame<sup>15</sup> .

I campi in cui l'azione assistenziale della P.C.A. si manifestava erano molteplici: soccorsi straordinari, soccorsi ai profughi stranieri, ai disoccupati agli emigranti, assistenza alla gioventù, assistenza individuale, assistenza sanitaria e assistenza prestata ai carcerati<sup>16</sup>.

Il primo campo merita di essere approfondito poiché ebbe rilevanti implicazioni sul piano socio-politico, soprattutto nel dicembre 1946, quando scoppiò in Italia una drammatica crisi alimentare che si protrasse per tutto l'anno successivo, a causa della fine degli aiuti erogati dall'UNRRA<sup>17</sup>.

Di fronte all'insufficienza del governo italiano a procurarsi il grano necessario per sfamare la popolazione, intervenne il Vaticano che poteva comprare, o ricevere gratuitamente, quantità illimitate di cereali dagli Stati Uniti o da altri paesi<sup>18</sup>. Il rapporto privilegiato tra la Chiesa italiana e Washington affondava le sue radici nel forte legame che, già durante la guerra, univa Pio XII e Roosevelt, ma che si rafforzò definitivamente con l'arrivo degli americani nella capitale nel giugno del 1944<sup>19</sup>.

Essi, giunti a Roma, si accorsero che le scorte della città erano sufficienti per un giorno solo, pertanto si rivolsero alla sola autorità esistente, la Santa Sede<sup>20</sup>. Le dimostrazioni di efficienza della P.C.A. convinsero gli americani e il War Relief Services, la «potente organizzazione assistenziale che aveva il compito di lenire i mali della guerra», a fornirle camion, benzina, viveri per il rimpatrio e l'assistenza agli sfollati, nonostante il parere contrario degli inglesi<sup>21</sup>. Così, nel giro di pochi giorni, il magazzino dell'organizzazione vaticana si riempì di viveri d'ogni specie, di medicinali e d'indumenti, inaugurando una pratica che si sarebbe diffusa nei mesi successivi in tutte le regioni italiane liberate dagli

---

<sup>15</sup> Mazzolari, *La carità del papa*, cit., p. 75.

<sup>16</sup> Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni*, cit., p. 447.

<sup>17</sup> L'United Nations Relief and Rehabilitation Administration era un'organizzazione delle Nazioni Unite, istituita nel 1943 per assistere economicamente e civilmente i Paesi usciti gravemente danneggiati dalla Seconda guerra mondiale; Agostino Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, Milano 1982, pp. 234-235.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> Idem, *La Pontificia Commissione Assistenza e gli aiuti americani*, in «*Storia contemporanea*», IX, n. 5-6, dicembre 1978, pp. 1082-1083.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*, Mazzolari, *La carità del papa*, cit., pp. 82-83.



Alleati<sup>22</sup>.

L'assistenza alimentare esperita dalla Chiesa, anche grazie agli ingenti aiuti americani, si manifestò in modo efficiente e capillare, attraverso dispositivi fondati nella capitale e reduplicati poi nei vari contesti diocesani. Tra questi istituti meritano di essere menzionati i «Refettori del papa» che iniziarono a funzionare dopo gli sbarchi di Salerno e Anzio per sfamare l'ondata di profughi che risaliva la penisola verso regioni meno insicure<sup>23</sup>. I dati relativi alle gestioni invernali, 1944-1945 e 1945-1946, ne restituiscono la straordinaria attività: in Italia funzionarono 1998 Refettori del papa, con la distribuzione di 72 milioni 614 mila 700 minestre e con un consumo di viveri di 8 milioni 713mila 764 kilogrammi<sup>24</sup>.

Il settore alimentare non fu però l'unico campo in cui si concentrò l'operato della P.C.A., infatti, secondo Falconi, sarebbe stata l'assistenza alla gioventù «la più importante attività» promossa nel dopoguerra, raggiungendo nel 1948 «un carattere di completezza e di continuità» in grado di accompagnare «l'individuo bisognoso in tutto i suoi anni della fanciullezza e della prima giovinezza, interessandosi di tutto il suo essere: fisico e spirituale»<sup>25</sup>. Su questo tema Pio XII si mostrava assai sensibile, come dimostravano le parole spese nell'enciclica *Quemadmodum* del 6 gennaio 1945:

fra le sciagure senza numero prodotte dall'orribile conflagrazione, nessuna al Nostro cuore paterno reca una ferita più dolorosa di quella che si abbatte su una moltitudine di innocenti fanciulli, che a milioni, come Ci è riferito [...] cadono vittime del freddo, dell'inedia e delle malattie; e che spesso, abbandonati da tutti, non solo mancano di pane, di vestiti, di tetto, ma anche di quell'affetto, di cui la tenera età sente così vivo il bisogno<sup>26</sup>.

L'enciclica proseguiva poi con un chiaro appello alla P.C.A., annoverabile tra

le innumerevoli istituzioni che [avrebbero avuto] lo scopo di educare rettamente la fanciullezza, di farla crescere in integra bellezza morale e di elevarla, in quanto è possibile, ad

---

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 99.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>25</sup> Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia*, cit., p. 447.

<sup>26</sup> [http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xii\\_enc\\_06011946\\_quemadmodum.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_06011946_quemadmodum.html).

una condizione di vita, rispondente alle accresciute necessità spirituali e materiali<sup>27</sup>.

Alla luce dell'attenzione rivolta dal pontefice a questo problema, si comprende la serie di iniziative promosse dalla P.C.A. per attenuare le sofferenze dei ragazzi più disagiati: si pensi pertanto al ciclo primitivo delle quattromila colonie marine e montane, dislocate nella penisola e capaci di ospitare oltre un milione di bambini; oppure all'assistenza invernale dispiegatasi mediante la promozione di asili (per bambini dai tre ai cinque anni nei paesi centro-meridionali con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti), doposcuola (per bambini dai sei ai dodici anni), Case del fanciullo e Case del ragazzo; oppure al grande contributo offerto per il rimpatrio in Tripolitania, al termine del conflitto, dei circa novemila bambini italiani, che arrivarono nel 1940, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, presso le colonie della G.I.L.<sup>28</sup>

Un altro settore in cui la P.C.A. offrì il suo contributo fu quello dell'assistenza in favore dei reduci dei campi di concentramento tedeschi: i sacerdoti, con automezzi di ogni genere, si recavano continuamente nei centri di smistamento per rifocillare, vestire oppure offrire soccorsi in denaro per soddisfare le prime necessità degli indigenti<sup>29</sup>.

Rilevante fu anche l'opera svolta a favore dei profughi giuliani: per loro furono allestiti decine e decine di campi di accoglienza in diverse diocesi italiane<sup>30</sup>. Qui i cappellani si occupavano dell'assistenza spirituale, mentre per curare la «depressione morale» furono organizzati corsi e laboratori di radiotelegrafia, legatoria, pittura, lingua inglese e altre discipline<sup>31</sup>.

Per concludere la parentesi relativa alla P.C.A. è opportuno fare cenno al fenomeno migratorio, generato dagli sconvolgimenti socio-economici della Seconda guerra mondiale. Rispetto al verificarsi di tale fenomeno, considerato un importante elemento per la ripresa economica dell'Italia, poiché garantiva uno sbocco alla pressione demografica e al disagio della disoccupazione, l'organizzazione vaticana non si fece trovare impreparata: dotò gli emigranti, segnalati dalle sottosezioni parrocchiali o dagli uffici diocesani, di uno speciale

---

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia*, cit., pp. 447-448; Mazzolari, *La carità del papa*, cit., pp. 137-138.

<sup>29</sup> Mazzolari, *La carità del papa*, cit., p. 147.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>31</sup> *Ibid.*

tesserino che garantiva loro il diritto di ristoro durante il viaggio e la possibilità di presentarsi presso le associazioni caritative di ogni paese per ottenere assistenza<sup>32</sup>. Successivamente essa avrebbe fornito un apporto anche all'assistenza quotidiana presso i cinque centri di emigrazione attivati dal Ministero del Lavoro, fornendo viveri, viaggio gratuito e aiuto nelle pratiche soprattutto grazie ai suoi assistenti sociali<sup>33</sup>.

Dagli esempi illustrati emerge come la Pontificia Commissione di Assistenza fosse uno «strumento meraviglioso della carità di Pio XII», ma non fu l'unica carità e neppure il solo strumento nelle mani del papa e della Chiesa<sup>34</sup>. Infatti, come suggerisce Giovagnoli, il terreno dell'assistenza veniva conteso all'organizzazione di mons. Baldelli dalle A.C.L.I.<sup>35</sup>.

Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani furono fondate tra il giugno e il luglio del 1944 dal sindacalista Achille Grandi<sup>36</sup> e da altri sei esponenti del mondo cattolico, tra cui figuravano Vittorino Veronese<sup>37</sup>, allora segretario generale dell'Icas e Giulio Pastore<sup>38</sup> che rappresentava gli interessi della Democrazia Cristiana nella nuova istituzione<sup>39</sup>.

Fondamentale per la nascita di questo organismo fu l'avallo di Pio XII che arrivò nel settembre di quell'anno, quando approvò «compiaciuto» lo statuto e prescrisse a mons. Borghino, vice direttore dell'AC, di redigere il comunicato ufficiale sulla loro istituzione<sup>40</sup>.

Nello statuto vidimato dal pontefice, si esplicitavano all'Art.2 gli scopi delle Associazioni:

---

<sup>32</sup> Ivi, pp. 213-214; Gianfausto Rosoli; *Movimenti migratori e nuove forme di carità e di assistenza*, in Elio Guerriero (a cura di), *I cattolici e il dopoguerra*, Edizione San Paolo, Milano 2005, pp. 129-130.

<sup>33</sup> Rosoli, *Movimenti migratori*, cit., pp. 130-131.

<sup>34</sup> Mazzolari, *La carità del papa*, cit., pp. 49-50.

<sup>35</sup> Giovagnoli, *La Pontificia Commissione*, cit., p. 1096.

<sup>36</sup> Achille Grandi (Como, 24 agosto 1883 – Desio, 27 settembre 1946) è stato un politico e sindacalista italiano, cofondatore della CIL e della CGIL, deputato prima del Partito Popolare Italiano e poi della Democrazia Cristiana, fondatore e primo presidente delle ACLI.

<sup>37</sup> Vittorino Veronese (Vicenza, 1° marzo 1910 – Roma, 3 settembre 1986) fu presidente dell'Azione Cattolica Italiana dal 1946 al 1952.

<sup>38</sup> Giulio Pastore (Genova, 17 agosto 1902 – Roma, 14 ottobre 1969) è stato un politico, sindacalista e deputato democristiano italiano. Fu tra i fondatori delle A.C.L.I. nel 1944 e il fondatore e primo segretario nazionale della CISL, che ha guidato dal 1950 al 1958.

<sup>39</sup> L'Icas (Istituto cattolico di attività sociali) sorse nel 1926, all'interno dell'Azione cattolica, come suo strumento operativo nel campo sociale; Giuseppe Pasini, *Le ACLI delle origini (1944-1948)*, Coines Edizioni, Roma 1984, pp. 47-48.

<sup>40</sup> Ivi, p. 54.

Scopi principali delle Associazioni sono: svolgere opera di educazione e di elevazione religiosa, morale, culturale e sociale a favore dei soci; salvaguardare la franca e pratica professione della fede e della morale cattolica negli ambienti di lavoro da parte dei soci; *avviare i lavoratori a conoscere i loro problemi e interessi e a impostarne la soluzione secondo i princìpi cristiani, mediante corsi di cultura, istituzione di biblioteche, circoli di studio e altre iniziative; concorrere allo studio in genere di tutti i problemi del lavoro, tanto per la parte dottrinale, che per l'applicazione pratica al fine di migliorare le condizioni dei lavoratori; promuovere [...] attività previdenziali, cooperativistiche e ricreative per l'assistenza nel campo dell'emigrazione; curare la partecipazione attiva dei soci alla vita del sindacato unitario*<sup>41</sup>.

Emerge chiaramente come l'attività delle A.C.L.I. si indirizzasse verso tre finalità specifiche: la promozione della classe lavoratrice mediante un'articolata azione sociale; la formazione individuale e collettiva dei lavoratori sul piano religioso-morale e culturale-professionale; il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei lavoratori<sup>42</sup>.

Per il raggiungimento di tali obiettivi era necessario dotarsi di una struttura diffusa capillarmente sul territorio nazionale: nacquero così i circoli lavoratori, i patronati e i segretariati del popolo e, infine, le organizzazioni di categoria. La circolare inviata a tutti i vescovi italiani dall'assistente ecclesiastico centrale, mons. Civardi, il 6 febbraio 1946, ci permette di avere un quadro assai chiaro dei servizi erogati da questi organismi<sup>43</sup>. I circoli lavoratori

contemplati nello Statuto [...] sono composti di lavoratori di diverse categorie e perseguono due scopi sostanziali, uno formativo e l'altro ricreativo. Questi Circoli vogliono offrire ai lavoratori un *Dopolavoro cristiano*, dove la parte religiosa e culturale s'intreccia con quella ricreativa e sportiva. Perciò un Circolo lavoratori esige un locale accogliente, che serva di *ritrovo*, con un'attrezzatura confacente<sup>44</sup>.

Come sostiene Pasini i circoli miravano a configurarsi come il centro di convergenza dei lavoratori e delle relative organizzazioni specializzate di un

---

<sup>41</sup> Cors. mio, Pasini, *Le ACLI delle origini*, cit., pp. 48-49.

<sup>42</sup> Ivi, p. 74.

<sup>43</sup> La presenza del sacerdote all'interno delle Associazioni fu riconosciuta unanimemente come indispensabile; si creò così la figura dell'«assistente», presente sia a livello locale che a livello nazionale con il medesimo scopo: la formazione religiosa e morale dei soci. Cfr. Pasini, *Le Acli delle origini*, cit., p. 49.

<sup>44</sup> *Circolare inviata il 6 febbraio 1946 da mons. Civardi a tutti i vescovi italiani*, in Archivio storico diocesano di Massa Carrara-Pontremoli, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti Provinciali da parte della Sede Nazionale ACLI (dal 1946 al 1956)».

dato territorio (comune, rione, parrocchia); nelle sue sedi, come emerge dal documento conservato in archivio, si organizzavano tutte le attività sociali, informative e formative e i servizi di base<sup>45</sup>.

I patronati e i segretariati del popolo si occupavano, invece, di garantire assistenza sociale e servizi giuridici ai lavoratori:

questi organismi sono ordinati ad assistere i lavoratori particolarmente nelle pratiche, assai complicate, dirette ad ottenere indennità, assegni e pensioni in caso di malattia, di infortuni, di invalidità, di vecchiaia, di morte, di disoccupazione ecc. [...]. I patronati A.C.L.I. esercitano la carità; *ma una carità a servizio della giustizia*, poiché aiuta il lavoratore a realizzare uno stretto diritto<sup>46</sup>.

Se il patronato permetteva al lavoratore di difendere le proprie conquiste sociali e di promuovere azioni amministrative o giudiziarie per ottenere ciò che gli era dovuto, le organizzazioni di categoria riunivano i membri con la medesima qualificazione professionale, cercando di interpretare le loro esigenze specifiche e di realizzare «i postulati sociali delle A.C.L.I. in rapporto alla particolare posizione delle categorie»<sup>47</sup>.

Civardi enucleava così la loro funzione:

L'esperienza ci ha insegnato che i Circoli lavoratori, essendo composti di elementi di diverse categorie [...] sono meno adatti a svolgere quel compito di preparazione e di assistenza sindacale, che costituisce la principale ragion d'essere delle A.C.L.I. e la loro caratteristica. Questo compito si svolge [...] preparando i lavoratori cristiani in seno ai Sindacati unitari, affinché vi abbiano una *parte attiva*, e insieme studiando la soluzione cristiana dei problemi di categoria e delle vertenze di lavoro [...]. Questa *funzione specifica* è oggi indispensabile e [...] non può essere compiuta efficacemente se non da *organizzazioni di categoria*<sup>48</sup>.

Ho analizzato il contributo offerto dalle A.C.L.I. nel campo dell'assistenza ai lavoratori, tentando di concentrarmi sui servizi erogati da queste associazioni, senza evidenziarne le recondite finalità politiche; in ogni caso è evidente, come

---

<sup>45</sup> Pasini, *Le ACLI delle origini*, cit., p. 74.

<sup>46</sup> *Circolare inviata il 6 febbraio 1946 da mons. Civardi a tutti i vescovi italiani*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti Provinciali da parte della Sede Nazionale ACLI (dal 1946 al 1956)».

<sup>47</sup> Pasini, *Le ACLI delle origini*, cit., p. 77.

<sup>48</sup> *Circolare inviata il 6 febbraio 1946 da mons. Civardi a tutti i vescovi italiani*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti Provinciali da parte della Sede Nazionale ACLI (dal 1946 al 1956)».

suggerisce Miccoli, che quando si parla di A.C.L.I. o di Azione Cattolica insistere su certe distinzioni tra «religione» e «politica» rischia di essere assolutamente fuorviante per comprendere le dinamiche dipanatesi nel secondo dopoguerra all'interno di tali organizzazioni<sup>49</sup>.

La mia analisi inoltre è rimasta su un piano generale, evitando di focalizzarsi su contesti specifici. Tuttavia reputo necessario, adesso, avviare un procedimento deduttivo, avvicinarmi dal contesto nazionale a quello locale, sia per cercare conferme circa i meccanismi di assistenza descritti fino a ora, sia per fornire un utile termine di paragone per gli argomenti che tratterò nel paragrafo successivo.

Pur conoscendo, come già esplicitato nelle righe precedenti, la differenza sociale, economica e politica tra i vari contesti regionali, intendo mostrare alcune affinità nell'azione di clero e vescovi dell'intero territorio nazionale. Muoverò dalla descrizione della congiuntura dell'Italia settentrionale dove la ricostruzione significava ripresa e sviluppo della produzione industriale: su questo sfondo svolse la propria azione pastorale il card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino che, come rivela Bartolo Gariglio, rivolse agli operai una parte rilevante della *Lettera pastorale* per la Quaresima del 1946<sup>50</sup>. Egli riteneva «prioritaria» e addirittura «vitale» la ricostruzione e la ripresa della produzione industriale, infatti si adoperò per favorire la riabilitazione di Agnelli e il ritorno in fabbrica del dirigente Vittorio Valletta<sup>51</sup>.

L'arcivescovo tuttavia si preoccupava anche dell'assistenza spirituale e materiale delle classi lavoratrici, pertanto appoggiò l'iniziativa dei cappellani del lavoro, come testimoniava la sua presenza diretta alla celebrazione di numerose «Pasque operaie», soprattutto tra il 1945 e il 1947<sup>52</sup>. All'azione del presule si aggiungeva, come in tutte le regioni italiane, la «vasta e meritoria» attività svolta dal clero a beneficio di persone e di categorie «economicamente e psicologicamente più deboli»<sup>53</sup>.

Analogo è il caso di Genova, un'altra diocesi appartenente al «triangolo

---

<sup>49</sup> Giovanni Miccoli, *Chiesa, partito e società civile*, in Valerio Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi 1976, p. 213.

<sup>50</sup> Bartolo Gariglio, *Chiesa e società industriale: il caso di Torino*, in Riccardi (a cura di), *Le chiese di Pio XII*, cit., pp. 161-163.

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> Mario Casella, *Clero e politica nell'immediato dopoguerra (1945-1948)*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 577.

industriale». La Chiesa genovese usciva dalla guerra rafforzata nel prestigio morale, sia perché non arrivò mai a una compromissione troppo stretta con il fascismo, sia perché si erse a punto di riferimento per la popolazione intera e, in particolare, per i più indigenti<sup>54</sup>. Essa continuò nel dopoguerra l'opera dispiegata durante il conflitto, estendendola verso alcune categorie bisognose di tutela, come gli emigranti oppure le vittime di guerra<sup>55</sup>.

La ricostruzione nel dopoguerra fu guidata dal card. Siri che successe a Boetto nel 1946. Egli strinse forti rapporti con il mondo imprenditoriale e con l'industria, sia pubblica che privata, mirando certamente a favorire lo sviluppo produttivo, ma soprattutto a difendere la classe lavoratrice<sup>56</sup>.

Siri partecipò costantemente alle Pasque Operaie e si premurò di diffondere l'esperienza dei cappellani del lavoro, sebbene talvolta i dirigenti aziendali vi opponessero resistenza<sup>57</sup>.

Un'altra grande iniziativa che restituiva la presenza della Chiesa genovese nel campo sociale fu rappresentata dall'*Auxilium*: nata durante la guerra per fornire assistenza alle vittime del conflitto, a poco a poco mutò le sue originali caratteristiche diventando «la più efficace opera assistenziale della città»<sup>58</sup>. Altre importanti realizzazioni in campo sociale e caritativo furono l'incremento dell'«Apostolato del mare», che si occupava dell'aiuto religioso e morale ai naviganti, e l'inaugurazione della «Casa dell'Emigrante», a beneficio di coloro che sbarcavano nel porto del capoluogo ligure<sup>59</sup>.

A Firenze il mondo cattolico del dopoguerra fu guidato dal card. Elia Dalla Costa, figura che si distinse già nel periodo resistenziale per gli appelli alla «pacificazione degli animi». Il suo magistero, negli anni successivi alla fine del conflitto, si pose in continuità con quelle esortazioni, richiamando in modo ricorsivo i dispositivi della «mitezza» e del «perdono»<sup>60</sup>.

A questi si aggiungeva il tema della «misericordia», così insistentemente

---

<sup>54</sup> Si ricordi che a Genova aveva sede la Delasem (Delegazione assistenza emigrati ebrei) che si occupava della sistemazione degli ebrei profughi in paesi stranieri; Giovanni Battista Varnier, *La Chiesa a Genova negli anni della Ricostruzione*, in Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, cit., pp. 194-195.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 202.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 204-205.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> Bruna Bocchini Camaiani, *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in *Ivi*, pp. 286-288.

riproposto al clero da diventare, secondo Bocchini Camaiani, un «motivo peculiare» di quegli anni<sup>61</sup>. Nell'omelia pronunciata nel 1946 l'arcivescovo spendeva queste parole:

Dal nostro incessante lavoro, dalla nostra quotidiana fatica, dalle nostre opere di beneficenza non pretendiamo di raccogliere messe abbondanti di lodi, di riconoscenza, di perenne ricordo...[Dobbiamo] dare tutto e darci tutti al popolo nostro! Gli daremo il nostro tempo, perché il pastore deve alle pecorelle l'intera sua vita e cioè tutti i suoi giorni fino all'ultimo giorno<sup>62</sup>.

Pur nelle differenze dettate dai diversi contesti sociali ed economici in cui le Chiese locali erano radicate, si individua un comune slancio caritativo nelle strutture ecclesiali del Nord Italia, una comune volontà di aiutare le fasce più deboli della popolazione, una medesima intenzione di continuare sul solco degli anni precedenti, sfruttando il prestigio acquisito nella guerra per promuovere l'assistenza a favore dei bisognosi.

La Chiesa meridionale, secondo Giovagnoli, non godeva dello stesso peso di cui beneficiarono, nel dopoguerra, varie Chiese dell'Italia settentrionale, dove i fedeli esprimevano la loro gratitudine ai presuli e al clero per aver attenuato l'azione di fascisti e tedeschi contro la popolazione civile<sup>63</sup>.

Nonostante ciò non si può ignorare l'azione assistenziale svolta dalla Chiesa nel Sud del Paese. Un esempio paradigmatico è rappresentato da mons. Lanza, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1943, descritto da Violi come una sorta di *leader* per l'episcopato meridionale<sup>64</sup>.

Egli si preoccupò innanzitutto del problema dei reduci, predisponendo la trasformazione del Segretariato reggino della Carità nella sezione locale della P.C.A. affinché questa, potendo contare sugli aiuti del Vaticano e degli Usa, si prendesse cura dei reduci che tornavano a casa «sfiniti» e «demoralizzati»<sup>65</sup>. Il collegamento istituito con la Pontificia Commissione permise al vescovo di giovare di maggiori aiuti finanziari per potenziare le

---

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> Agostino Giovagnoli, *La Chiesa a Napoli tra monarchia e «americanismo»*, in Ivi, p. 319.

<sup>64</sup> Roberto Violi, *Chiesa, società e assistenza in Calabria nel secondo dopoguerra*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 1082-1083.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 1085-1086.



strutture caritative già presenti in città, come l'Opera «Regina Pacis» per i «ragazzi di strada» oppure di istituirne di nuove, come i «Refettori del papa» che distribuivano pasti caldi ai più bisognosi<sup>66</sup>.

Il modello inaugurato da Lanza fondato sull'inserimento dell'autonoma iniziativa locale in quella pontificia fu seguito da altri vescovi, come mons. Nicodemo, vescovo di Mileto oppure mons. Moscato, arcivescovo di Salerno dal gennaio del 1945<sup>67</sup>. Quest'ultimo favorì l'istituzione in città della sede diocesana della P.C.A. affinché i disoccupati fossero assistiti, gli indumenti distribuiti agli indigenti e le mense popolari aperte per sfamare gli affamati<sup>68</sup>. Si potrebbero citare ancora altri, numerosi esempi di diocesi in cui i vescovi coordinarono le opere di aiuto alla popolazione prostrata dalla guerra appena conclusa, in cui le parrocchie e le sedi di organizzazioni cattoliche aprirono le porte ai poveri di ogni condizione sociale, trasformandosi in «provvidenziali centri di carità e assistenza»<sup>69</sup>. Tuttavia preferisco terminare qui la mia disamina e passare alla sezione successiva, dove il procedimento deduttivo di avvicinamento dal generale al particolare ci condurrà all'analisi di un caso specifico, quello della diocesi di Apuania.

## ***2.2 La diocesi di Apuania al termine della guerra***

In nessun luogo, probabilmente, più che nel territorio della diocesi apuana, si è avuta l'opportunità di cogliere cosa abbia rappresentato per i civili la Seconda guerra mondiale: in questa zona, posta immediatamente al di qua della Linea Gotica, il fronte si fermò per 8 lunghi mesi e la popolazione, oltre che confrontarsi con una drammatica situazione alimentare, dovette subire numerose efferatezze per mano tedesca e i bombardamenti per mano alleata. Ho già esplicitato nel primo capitolo il comportamento degli ecclesiastici nel periodo resistenziale, mentre vorrei adesso tratteggiare la complessa congiuntura sociale ed economica che si venne a configurare al termine del conflitto, offrendo al lettore le giuste coordinate per comprendere l'azione svolta dalla Chiesa.

---

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> Ivi, pp. 1092-1093; Idem, *Urbanesimo e Mezzogiorno: la Chiesa di Salerno*, in Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, cit., p. 349.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> Casella, *Clero e politica*, cit., p. 577.

La mia analisi avrà come termine *a quo* la città di Massa, sede della curia vescovile e sottoposta, come abbiamo visto precedentemente, a forzato sfollamento nel settembre 1944. Proprio l'evacuazione, imposta alla cittadinanza massese dalle autorità tedesche, avrebbe causato riverberi negativi anche alla fine della guerra, poiché smembrò il tessuto produttivo, aggravò la situazione sanitaria e produsse una povertà generalizzata. Giulio Guidoni<sup>70</sup>, allora delegato podestarile di Massa, si esprimeva così nel febbraio 1945:

Non si può parlare di Massa e dei problemi che riguardano noi, popolo massese, senza rifarci ad una data per noi tutti memoranda. 15 settembre 1944. Essa segna davvero una svolta nella storia del nostro paese [...] perché essa è all'apice di una serie di sofferenze materiali e morali recenti che non dimenticheremo mai [...]. Massa era cancellata dalla carta geografica [...]. Non più uffici, non più negozi, non un solo forno di pane, non più medici e medicine; mai fu fatto di un paese una più completa tabula rasa. Distrutto tutto, occorre ricominciare da capo<sup>71</sup>.

Le parole scritte da colui che sarebbe divenuto il sindaco della città restituiscono la preoccupazione, ma allo stesso tempo la consapevolezza del duro lavoro che si sarebbe dovuto svolgere per ripartire, per ricostruire ciò che era stato distrutto, per ridare vita alla «terra di nessuno».

Un quadro più dettagliato sulla congiuntura sociale, economica e sanitaria che si registrò nel dopoguerra a Massa è offerto dalle relazioni redatte dal Segretariato delle Attività Sociali (Sedas), organismo afferente all'Azione Cattolica e sorto in città nel dicembre 1947 per sensibilizzare l'opinione pubblica «con attiva e pressante opera di propaganda sui gravi problemi che

---

<sup>70</sup> Giulio Guidoni nacque a Massa il 5 luglio del 1894. Partecipò alla Prima guerra mondiale, e fu decorato con la Croce di guerra. Nel 1919 si iscrisse al Partito popolare italiano, svolgendovi una intensa attività fino al 1925, quando il regime fascista sciolse tutti i partiti democratici del Paese. Durante la Resistenza prese parte attiva al movimento dei "Patrioti apuani" nella delicata posizione di sub-commissario prefettizio del Comune di Massa; il Comitato di liberazione nazionale di Massa Carrara gli diede incarico di organizzare e dirigere la Delegazione comunale di Apuania-Massa durante il periodo dello sfollamento obbligatorio imposto alla cittadinanza dai tedeschi. Nel dopoguerra fu nominato segretario provinciale della Democrazia cristiana, mantenendo tale carica ininterrottamente dal 1945 al 1954. Sindaco di Massa nel biennio 1946-'48, svolse poi il mandato di presidente della Amministrazione provinciale dal 1951 al 1956. Nel 1958 venne eletto senatore nelle fila della Democrazia cristiana. Morì a Massa il 6 giugno 1992.

<sup>71</sup> *Discorso tenuto nel febbraio 1945 dal Sub-Commissario Prefettizio ai rappresentanti delle frazioni di Massa convenuti a Canevara per discutere della situazione*, in ASDM, Fondo Berti, busta 24, cartellina 1 «Uomini politici-On. Giulio Guidoni».

urgono e [illuminarla] sulle soluzioni cristiane che [si vogliono] perseguire»<sup>72</sup>. Il rapporto scritto dal Sedas e inviato a Pio XII, su indicazione del vescovo mons. Boiardi, è particolarmente rilevante perché analizzava nel dettaglio la «tragica situazione della città di Massa ridotta dalla guerra in condizioni talmente disastrose che senza un potente aiuto esterno, con le sole proprie forze difficilmente potrà risorgere»<sup>73</sup>.

L'indagine si soffermava poi su vari aspetti, a partire da quello edilizio, il cui bilancio era davvero cupo:

Massa, teatro di guerra per circa otto mesi ha subito sia nel centro cittadino che sulle frazioni, danni ingenti. Numerosissime le case rese inabitabili. La vita della popolazione si svolge quindi in condizioni incredibili. Molte famiglie abitano in luoghi neppure adatti per le stalle, nella più ripugnante promiscuità [...]. La città è ridotta in condizioni di impoverimento tali, da rendere impossibile con mezzi locali un'azione di vasta portata. Basta pensare che l'Istituto di Case Popolari, data l'impossibilità del Comune a dare garanzie reali, non riesce a trovare capitali neppure per aggiustare le case della frazione di Castagnola, capaci forse di alloggiare un centinaio di famiglie<sup>74</sup>.

Il problema edilizio tuttavia non era l'unico a tormentare la popolazione massese, poiché drammatiche erano anche le condizioni di salute pubblica:

La salute pubblica è ormai in condizioni gravissime: la t.b.c. fa passi da gigante tanto che ogni anno si registrano circa 400 nuovi casi, per i quali non si hanno che scarse possibilità di ricovero, quindi i malati trasmettono la malattia anche alle famiglie e la tragedia si estende sempre di più. Vi sono malati in uno stato di estrema indigenza che non consente loro alcuna possibilità di cura, dato che anche l'ospedale non ha possibilità di ricoverarli<sup>75</sup>.

Indubbiamente le gravi condizioni di salute pubblica erano aggravate dalla miseria che attanagliava la cittadinanza, impedendole di soddisfare il suo fabbisogno alimentare:

Su quasi 45.000 abitanti di Massa, si annoverano circa 10.000 disoccupati: ciò significa che

---

<sup>72</sup> Lettera del 17 dicembre 1947 scritta dal Segretario generale della Sedas Gerolamo Lino Moro e inviata al rappresentante dell'Azione Cattolica massese Attilio Bertelloni, in ASDM, Fondo Berti, busta 156, cartellina I «Segretariato attività sociali Diocesi di Apuania: comunicati alla stampa».

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> *Ibid.*

solo una piccola parte della popolazione ha mezzi di vita regolari e non saltuari. La fame, le restrizioni, la miseria spinta agli estremi tolgono al popolo ogni forza di combattere e di riprendersi [...]. Le industrie sono quasi tutte ferme e distrutte: le poche che lavorano stentano a tirare avanti. La miseria è grande anche nelle famiglie di chi lavora, perché è da tenere presente, che data la grave crisi di disoccupazione, un decreto prefettizio stabilisce che una persona su quattro della stessa famiglia può essere avviata al lavoro<sup>76</sup>.

Massa non era però il solo centro della diocesi a dover fronteggiare una simile congiuntura. La Garfagnana, come già si è evidenziato nel primo capitolo, fu sferzata dalla violenza nazifascista e martoriata dai bombardamenti degli Alleati che seminarono morte e distruzione: il principale centro della regione, Castelnuovo, fu gravemente danneggiato nel raid del 13 febbraio 1945 in cui morirono 30 civili, tra cui il già citato sacerdote Raffaele Rossi. Un articolo comparso sulla rivista diocesana, «Vita Nova», descrive i danni provocati dalle incursioni aeree, permettendoci di comprendere quanto fosse difficile il compito della ricostruzione, nel dopoguerra, per le autorità cittadine:

Il calvario materiale cominciò col forte bombardamento sulla stazione e con l'altro non meno forte su piazza Umberto [...]. La popolazione di Castelnuovo dovette lasciare il suo tetto e abitare, misera, in capanne, metati, stalle [...]. Le case, colpite ogni giorno di più dai proiettili, diventavano mucchi di macerie. Non era risparmiato il Duomo tanto caro a tutti i Garfagnini. Ora è la volta del seminario, che, fatto ripetutamente bersaglio viene distrutto per intero; ora tocca all'Ospedale, cui un emerito professore dava la sua migliore attività<sup>77</sup>.

Il racconto pubblicato sulla rivista dava quindi conto delle distruzioni causate dai bombardamenti, descrivendo nelle righe successive quale fosse la situazione all'arrivo degli Alleati il 20 aprile 1945:

Il calvario ha avuto il suo termine coll'arrivo delle truppe alleate [...]. Hanno cessato i cannoni di vomitare i loro proiettili e gli aeroplani di bombardare e mitragliare senza pietà. E' cessata la guerra delle armi, ma per i Castelnovesi è incominciata la lotta per l'esistenza economica e per la ripresa di tutte le energie. Accorsi a vedere cosa fosse rimasto delle loro case, molti non hanno trovato che cumuli su cumuli di macerie. Non più le vie cittadine, non più gli storici

---

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> Il bombardamento della stazione di Castelnuovo, citato nell'articolo, si riferisce al raid del 2 luglio 1944; quello su piazza Umberto si riferisce al raid del 13 febbraio 1945; «Vita Nova», 12 gennaio 1946, n. 2.

ponti: dei ponti non son rimasti che dei tronconi, simili a moncherini sanguinanti<sup>78</sup>.

Anche in Garfagnana dunque la ricostruzione avrebbe implicato un grande sforzo da parte delle autorità governative: l'emergenza edilizia, quella sanitaria, la disoccupazione con i relativi problemi sociali, avrebbero presto fatto sentire il loro peso.

Nella bassa Lunigiana, compresa nel territorio diocesano, le distruzioni causate dal conflitto offrivano uno «spettacolo orrendo» come spiegava, nel suo racconto, don Mariano Bianchi, sacerdote di Monti di Licciana:

Lo spettacolo sulla via della Cisa [era] orrendo: cadaveri sul margine della strada, carri rovesciati, muli sventrati, cannoni e mitragliatrici abbandonati. Chi come me il 22 aprile ebbe il coraggio di scendere con fatica e pericolo ad Aulla, *vide uno spettacolo che non potrà più dimenticare. La cittadina rasa letteralmente al suolo, ponti d'accesso distrutti, le strade piene di buche profonde prodotte dai colpi dei cannoni e delle bombe, dovunque macerie e segni di distruzione e di morte*<sup>79</sup>.

A Carrara, altro importante centro della diocesi di Apuania, la situazione non era migliore: se è vero che la città fu risparmiata dall'ordine di evacuazione che coinvolse invece la popolazione massese, tuttavia non si possono dimenticare i bombardamenti caduti nella frazione di Avenza tra il 12 e il 22 maggio 1944, con 52 civili uccisi e 56 feriti oppure quelli verificatisi nel gennaio 1945 sul centro cittadino con più di 60 vittime.

La povertà che si registrava anche in questa zona viene restituita dalla lettera inviata a mons. Boiardi dal sacerdote Valerio Dell'Amico, parroco di Colonnata, piccolo paese sopra Carrara, situato sulle pendici delle Alpi Apuane:

Il paese è stato per 2/3 incendiato, ha subito per 4 mesi le rapine dei partigiani e tante famiglie sono letteralmente spoglie di tutto. Sarà possibile ottenere per i bambini della Cresima qualche indumento?<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> Cors. mio; Mariano Bianchi, *Un parroco di Lunigiana tra neri e rossi. Vita e vicende di un paese della Valle del Taverone negli anni tragici della guerra e del primo incerto dopoguerra (1939-1953)*, Tipografia Grafiche digitali, Massa 2001, pp. 160-161.

<sup>80</sup> *Lettera del sacerdote Valerio Dell'Amico al vescovo Boiardi*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 35, fasc. 2 «Corrispondenza col clero di Apuania e di altre diocesi».

La richiesta al vescovo di indumenti per i bambini che si apprestavano a ricevere la cresima è un'indicazione della miseria diffusa nel carrarese e nei paesi a monte, particolarmente esposti, negli anni della guerra, alle reiterate incursioni delle truppe nazifasciste.

Un'altra lettera inviata al vescovo, questa volta dal sacerdote di Avenza Ugo Barbieri, nel gennaio 1946, dava conto delle preoccupazioni degli uomini di chiesa per una

Diocesi martoriata materialmente e moralmente, dopo gli strazi di una guerra che ha abbattuto chiese e veduto trucidare non pochi giovani ministri di Dio. [Inoltre vi erano] famiglie sbandate, parrocchie prive di titolare, canoniche percosse dal turbine bellico, sacerdoti privi di tutto<sup>81</sup>.

Da queste righe, come da altri documenti, si comprende che le «gravissime ed estese distruzioni» facevano della diocesi «un cumulo di rovine», come ebbe a dire Boiardi all'onorevole Restagno, sottosegretario ai Lavori Pubblici<sup>82</sup>. Il quadro che emergeva era drammatico e i fedeli, specie quelli appartenenti alle categorie «economicamente e psicologicamente deboli», si rivolgevano alle strutture ecclesiastiche in cerca di conforto, aiuto o assistenza<sup>83</sup>.

### ***2.3 L'abbraccio del nuovo vescovo ai fedeli apuani***

Di fronte al dramma delle macerie e della povertà dilagante la Chiesa spese tutte le sue energie per porvi un argine, per alleviare le sofferenze della popolazione, promuovendo una capillare ed intensa attività assistenziale.

Dal 19 giugno 1945, in seguito alla rinuncia all'incarico di Terzi, che rassegnò le dimissioni nelle mani del papa il 2 giugno, fino alla nomina di Boiardi, la diocesi di Apuania fu retta dall'Amministratore Apostolico mons. Giovanni Sismondo, già a capo di quella di Pontremoli.

Quest'ultimo confortò la popolazione nelle settimane successive alla Liberazione, interessandosi della sorte dei più deboli, dei più indigenti. Nella

---

<sup>81</sup> *Lettera del Canonico Ugo Barbieri scritta a Boiardi il 31 gennaio 1946*, in ASDM, Fondo Berti, busta 35, fasc. 2 «Corrispondenza col clero di Apuania e di altre diocesi».

<sup>82</sup> *Lettera inviata da mons. Boiardi all'on. Restagno il 30 novembre 1946*, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/1C «Carteggio col Ministero dei Lavori Pubblici».

<sup>83</sup> Casella, *Clero e politica nell'immediato dopoguerra (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 577.

prima lettera circolare «Al diletto clero e al popolo della diocesi di Apuania» Sismondo fece ricorso ad alcune parole emblematiche, utili per interpretare il suo magistero:

Dirò con S. Pietro «non ho né oro, né argento, ma quello che ho ve lo do» e l'eco di questa voce si ripercuota in tutti i cuori dei miei nuovi fratelli e figli in Gesù Cristo. Darò quello che ho di forze fisiche, intellettuali e morali [...] a vantaggio dei 185161 fedeli, divisi in 173 parrocchie, lieto se, con la grazia di Dio, mi sarà concesso il gaudio di procurare a quanti mi sono affidati un po' di bene, ripetendo con S. Pietro «ben volentieri sacrificherò me stesso», come per i pontremolesi, così per le anime vostre<sup>84</sup>.

Il presule, oltre a impegnarsi in prima persona per assistere spiritualmente e moralmente i fedeli apuani, esortò il clero a moltiplicare le energie per far fronte agli impellenti bisogni della cittadinanza e collaborò con le autorità governative affinché gli aiuti alla popolazione fossero soddisfacenti.

Così alla lettera inviata gli il 5 luglio 1945 dal prefetto di Massa, Pietro Del Giudice<sup>85</sup>, che lo pregava di «volere cortesemente segnalare» all'ufficio della prefettura il nominativo di un rappresentante del clero affinché prendesse parte al Comitato provinciale per l'assistenza ai profughi, egli rispondeva prontamente 4 giorni dopo, indicando per quel ruolo il canonico Angelo Ricci<sup>86</sup>. Un altro esempio è costituito dalla lettera spedita dalla Direzione didattica di Massa all'Amministratore Apostolico il 27 luglio, in cui si annunciava la nascita del Patronato Scolastico

che [aveva] lo scopo di venire incontro, con la massima possibile sollecitudine, ai bisogni degli alunni meno abbienti. L'Ente [sarebbe stato] amministrato da un Consiglio di cui [avrebbe preso] parte un rappresentante dell'Ordinario diocesano<sup>87</sup>.

Umberto Zoppi, il mittente della missiva, chiedeva a Sismondo «di voler far conoscere il nome del suddetto rappresentante», ottenendo la nomina all'uopo

---

<sup>84</sup> *Lettera Circolare di mons. Sismondo del 9 luglio 1945 «Al diletto clero e popolo della diocesi di Apuania»*, in ASDM, Fondo Berti, busta 33.

<sup>85</sup> Pietro Del Giudice fu uno dei primi organizzatori della Resistenza nella provincia di Massa e fu in seguito comandante dei Patrioti Apuani, formazione partigiana operante sul versante massese. Dopo la Liberazione fu eletto Prefetto di Apuania.

<sup>86</sup> *Lettera del prefetto Del Giudice a mons. Sismondo del 5 luglio 1945*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>87</sup> *Lettera di Umberto Zoppi a mons. Sismondo del 27 luglio 1945*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

di Ermanno Bonelli già il 3 agosto 1945.

I rapporti tessuti con le autorità politiche permisero ai cittadini apuani di godere di aiuti più organizzati e più cospicui. A questa collaborazione si sommava un impegno forte e ininterrotto attraverso i canali cattolici ed ecclesiastici che sfociò in «un'azione continua, larga, instancabile, generosa per consolare, sollevare, ricostruire»<sup>88</sup>. Non è dunque casuale che alla vigilia della sua dipartita da Massa, «Vita Nova» ricordasse così mons. Sismondo:

Egli martedì 19 corrente mese lascerà l'Amministrazione della nostra Diocesi e quindi cesseranno le sue fatiche per noi. Non lo avremo più ogni martedì a Massa in mezzo ai poveri, al clero ed al popolo. Ma non per questo lo potremo dimenticare. Il popolo di Apuania ha cominciato ad avere una grande ammirazione per il Vescovo di Pontremoli nei tristi mesi dell'estate 1944, quando giungevano le prime notizie della sua intrepidezza davanti ai tedeschi; ha cominciato ad amarlo, quando, esule e ramingo, a Pontremoli è stato accolto, assistito e paternamente ospitato dopo lo sfollamento di Massa; l'ha portato alle stelle per gli atti di eroismo compiuti nei momenti in cui più cruda era la lotta e imminente la liberazione. E quando seppe che dal Santo Padre era stato nominato Amministratore Apostolico di Apuania ne gioì immensamente.

Ora i poveri non lo vedranno più ogni settimana, il clero e i laici non andranno più alle sue udienze. Non lo vedremo più sorridente e benedicente per le vie di Massa<sup>89</sup>.

Sismondo lasciò la guida della diocesi il 19 febbraio 1945, cinque giorni prima dell'ingresso a Massa di mons. Boiardi.

Quest'ultimo, come abbiamo già visto, era stato arciprete di Borgotaro durante la Resistenza e, in seguito alla bolla papale del 30 ottobre 1945, fu nominato presule di Apuania, ricevendo gli auguri da esponenti di spicco del mondo politico ed ecclesiastico. Si ricordino tra questi l'arcivescovo di Lucca Antonio Torrini che «con animo pieno di gioia» si affrettò ad augurargli «un lungo e fruttuoso ministero pastorale»<sup>90</sup>; l'on. Angelini<sup>91</sup>, deputato della Democrazia Cristiana, che lodò Boiardi per «le virtù sacerdotali [...], l'elevatezza

---

<sup>88</sup> «Vita Nova», 2 marzo 1946, n.9.

<sup>89</sup> «Vita Nova», 16 febbraio 1946, n.7.

<sup>90</sup> *Lettera di mons. Torrini a Boiardi del 10 novembre 1945*, in ASDM, Fondo Berti, busta 37, fasc. «Corrispondenza».

<sup>91</sup> Armando Angelini nacque a Seravezza il 31 dicembre 1891 e fu un politico e avvocato italiano, iscritto prima al Partito popolare e poi alla Democrazia Cristiana. Prese parte all'Assemblea Costituente e fu eletto deputato nella I e nella II legislatura, e senatore nella III e nella IV legislatura. Morì a Seravezza nel 1968.



dell'intelletto e la dolcezza del [suo] cuore»<sup>92</sup>; Agostino Gemelli che esprime «i devoti sensi di omaggio e la manifestazione di gioia» per la nomina a vescovo<sup>93</sup>. In realtà, come emerge da una lettera scritta da Boiardi a Pio XII, e conservata presso l'archivio diocesano, egli era a conoscenza del nuovo incarico già da diversi mesi, per la precisione dal luglio di quell'anno:

Il mio vescovo mi ha trasmesso il biglietto della Sacra Congregazione Concistoriale, con cui mi si comunica che la Santità Vostra si è degnata di designarmi alla Chiesa cattedrale di Apuania. Questo annuncio mi ha colmato l'animo di immensa confusione. Più ci penso e più non mi sembra vero; se dovessi ascoltare la voce istintiva interna, vorrei che non fosse vero. Mi sento infatti tanto incapace e tanto insufficiente a sostenere una carica così grave e un compito così difficile: difficile sempre, ma specialmente in questi tempi<sup>94</sup>.

Da queste parole, scritte il 9 luglio 1945, spiccavano la modestia e la semplicità di Boiardi, tratti tipici di chi aveva ricevuto una formazione ascetica, «dove l'umiltà e il nascondimento predominavano»<sup>95</sup>. Tali caratteristiche sarebbero emerse anche nella prima Lettera pastorale scritta il 2 febbraio 1946, quando il vescovo si proclamava «cosciente della sua pochezza», e chiedeva pertanto aiuto ai fedeli:

Voi dunque, o miei cari figliuoli, mi aiuterete ad essere un Vescovo dal cuore ricco di divina paternità [...]. Voi supplirete alle mie debolezze; saprete comprendermi anche nelle mie debolezze, nei miei errori e compatirete con carità di figli; così come io mi sforzerò col cuore di padre di comprendere e compatire voi<sup>96</sup>.

Un altro elemento che si stagliava dalle righe della lettera scritta al pontefice era la sincera preoccupazione per il difficile compito che gli fu attribuito;

---

<sup>92</sup> *Lettera di Angelini a Boiardi del 10 novembre 1945*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 37, fasc. «Corrispondenza».

<sup>93</sup> Padre Agostino Gemelli, al secolo Edoardo Gemelli (Milano, 18 gennaio 1878 – Milano, 15 luglio 1959), è stato un religioso, medico, rettore e psicologo italiano. Appartenente all'ordine francescano dei Frati Minori, è stato il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'istituto secolare dei Missionari della regalità di Cristo e dell'Opera della Regalità; *Lettera di Padre Gemelli a Boiardi del 9 novembre 1945*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 37, fasc. «Corrispondenza».

<sup>94</sup> *Lettera di Boiardi a Pio XII del 9 luglio 1945*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 23, busta H.14.7, fasc. 2/0 «Mons. Boiardi. Corrispondenza e primi atti vescovili».

<sup>95</sup> *Elogio funebre pronunciato da mons. Fenocchio, vescovo di Pontremoli*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 36.

<sup>96</sup> *Lettera pastorale di Boiardi del 2 febbraio 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 23, busta H.14.7, fasc. 2/0 «Mons. Boiardi. Corrispondenza e primi atti vescovili».

questo timore fu confermato dalla lettera che Boiardi avrebbe inviato a Sismondo il 25 marzo 1946, in cui chiedeva all'ex Amministratore Apostolico consigli sulla gestione della diocesi, non nascondendo «nostalgia e preoccupazione per la nuova vita»<sup>97</sup>.

Essa sarebbe iniziata ufficialmente con la consacrazione episcopale ricevuta il 27 gennaio 1946, nel paese di Borgotaro, dalle mani di mons. Ersilio Menzani, arcivescovo di Piacenza.

La cerimonia, a cui presero parte anche mons. Sismondo e mons. Evasio Colli, vescovo di Parma, venne descritta in termini entusiastici dal novello presule:

La cerimonia nella sua grandiosità è stato un avvenimento di vera eccezione per questo popolo borgotarese, che non vide mai nella sua storia sorte uguale: e ha servito a rinsaldare la fede negli animi sia dei buoni come anche di coloro nei quali si era affievolita<sup>98</sup>.

Tuttavia, anche in questa missiva, Boiardi non nascose la sua preoccupazione per il duro compito che gli sarebbe spettato:

Il 24 febbraio, se nulla si opporrà, farò l'ingresso nella Diocesi: e con la grazia del Signore, mi metterò al lavoro per il bene delle anime e della s. Chiesa [...]. Mi benedica, Eminenza. E, se non sono troppo indiscreto, voglia pregare tanto per me, *perché so di andare incontro a difficoltà non lievi, né solo di carattere materiale in quella terra così duramente travagliata e sinistrata*<sup>99</sup>.

Il 24 febbraio 1946, attorno alle ore 10 della mattina, mons. Boiardi entrava a Massa, accolto dai canti di giubilo dei fedeli, giunti numerosi per assistere all'evento che era stato preparato dettagliatamente, nei mesi precedenti, da un Comitato per le Onoranze costituito *ad hoc*.

Esso aveva addobbato la Cattedrale «di damasco e di oro», illuminandola con lampadari e rifinendola nella pavimentazione; si era poi occupato di riparare il Vescovado dai danni ingenti della guerra, dotandolo di nuovo mobilio; infine aveva pensato alla preparazione spirituale, esortando il clero a indire le

---

<sup>97</sup> *Ibid.*

<sup>98</sup> *Lettera di Boiardi al Card. Rossi del 28 gennaio 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 23, busta H.14.7, fasc. 2/0 «Mons. Boiardi Corrispondenza e primi atti vescovili».

<sup>99</sup> Cors. mio, *Ibid.*

«Giornate sacerdotali»<sup>100</sup>. L'imponenza della manifestazione impressionò il nuovo vescovo che pochi giorni dopo espresse in uno scritto tutta la sua incredulità:

L'accoglienza che la Diocesi mi ha fatto il 24 u.s. al mio ingresso ha superato nella sua imponenza e spontaneità ogni previsione e aspettativa. Essa mi ha dato la sensazione dello spirito di fede e di gentilezza della nostra gente. Questa infatti è accorsa in festa per semplice curiosità, né solo per onorare la mia povera persona [...] ma bensì per onorare il Vescovo, il suo Vescovo, il Padre di tutti, e di cui era priva già da tanto tempo e che da tanto tempo desiderava<sup>101</sup>.

Boiardi dopo il suo insediamento a Massa non perse tempo e, sin dal primo giorno, quando somministrò la benedizione alla mensa dei poveri, organizzata dalla Pontificia Commissione di Assistenza nel seminario vescovile, spese tutto se stesso, tutte le sue energie per far fronte alle «devastazioni», alle «rovine» nelle cose, ai «lutti e [ai] vuoti incolmabili nelle famiglie»<sup>102</sup>.

La situazione che si trovò ad affrontare era complessa, forse peggiore di quanto il presule si aspettasse, probabilmente incomparabile con quella di qualsiasi altra regione italiana:

Io sono entrato in Diocesi da una decina di giorni soltanto; e non conosco ancora con tutta completezza la situazione; tuttavia da quanto sento e da quanto vado io stesso constatando trovo che questa terra forse più che qualunque altra d'Italia, ha sofferto un martirio di eccezione e che per questo ha il diritto a un trattamento di eccezione<sup>103</sup>.

Boiardi non si spaventò di fronte alle difficoltà, anzi assunse la consapevolezza di dover dispiegare un'azione ancora più capillare, ancora più incisiva, ancora più «eccezionale» rispetto a quella preventivata.

Nei primi mesi, successivi all'insediamento, prese contatto con le popolazioni, anche le più remote della diocesi: organizzò infatti una serie di visite pastorali, a partire dall'estate 1946, che lo condussero dai vicariati di Sillano, S. Romano, Trasillico, Gallicano e Vergemoli in Garfagnana, a quelli di Carrara.

---

<sup>100</sup> «Vita Nova», 2 marzo 1946, n. 9.

<sup>101</sup> «Vita Nova», 16 marzo 1946, n. 11.

<sup>102</sup> *Lettera Pastorale del 2 febbraio 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 23, busta H.14.7, fasc. 2/0 «Mons. Boiardi Corrispondenza e primi atti vescovili».

<sup>103</sup> *Lettera di Boiardi al prefetto di Apuania del 6 marzo 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

Durante le visite pastorali, già annunciate nella prima lettera ai fedeli, quando il vescovo prometteva di «allargare le braccia» per stringere il «caro popolo della diocesi apuana» in un «caldo amplesso paterno», chiese ai sacerdoti, a capo delle varie parrocchie, di redigere dei questionari<sup>104</sup>.

In questi formulari si invitavano i sacerdoti a fornire informazioni sui danni subiti dagli edifici di culto, a denunciare eventuali opere d'arte conservate nelle chiese, a riferire circa i comportamenti dei fedeli, il catechismo dei bambini, la diffusione del comunismo o del protestantesimo e lo stato dell'Azione Cattolica<sup>105</sup>. Boiardi, nella Lettera per la prima visita pastorale, spiegava come questa mirasse «a constatare la efficienza della vita parrocchiale nei suoi aspetti: materiale funzionale, spirituale e organizzativo», pregando sacerdoti e fedeli di non accoglierlo come «un inquisitore», ma come un «Padre che viene per partecipare alla vita del suo popolo, che si reca a visitare tanti suoi figli che egli già ama ma ancora non conosce»<sup>106</sup>.

Il seguente passaggio reputo sia significativo per comprendere l'animo con cui il vescovo si approcciava a questa visita e gli scopi che egli si prefiggeva:

Verrò dunque con il cuore di padre. Verrò per condividere le non molte gioie e le molte sofferenze vostre, verrò per vedere con i miei occhi le stragi e le rovine compiute dalla guerra orrenda; per ascoltare il racconto angoscioso delle peripezie e delle sofferenze; verrò per raccogliere i gemiti delle mamme e dei padri che piangono i figli che non faranno più ritorno; e le ansie di quelli che ancora attendono fiduciosi, ma al limite della aspettazione. Verrò per consolare e per confortare, per soccorrere e per aiutare; per riaccendere le speranze e rinsaldare le attese<sup>107</sup>.

La visita avrebbe permesso al presule di prendere coscienza della devastazione sia materiale che morale causata dalla guerra, di far sentire la vicinanza della Chiesa alle popolazioni ancora prostrate da lutti e distruzioni, di individuare le principali necessità dei civili per promuovere attività a loro vantaggio<sup>108</sup>.

---

<sup>104</sup> *Lettera Pastorale del 2 febbraio 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, Serie 23, busta H.14.7, fasc. 2/0 «Mons. Boiardi Corrispondenza e primi atti vescovili».

<sup>105</sup> *Questionario per la visita pastorale del vescovo*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 26, busta LVII.

<sup>106</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, maggio-agosto 1946, n. 3-4, pp. 25-27.

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> Mons. Boiardi avrebbe visitato nei 24 anni di episcopato ben quattro volte le 218 parrocchie della diocesi, *Elogio funebre pronunciato da mons. Fenocchio, vescovo di Pontremoli*, in ASDM, Fondo Berti, busta 36.

#### **2.4. L'assistenza ai reduci**

La prima iniziativa di Boiardi fu l'organizzazione dell'Opera di assistenza alle famiglie che, «dopo essere state disperse dal ciclone della guerra, rientrate nei loro paesi non avevano trovato che devastazioni e rovine»<sup>109</sup>. Essa era contigua all'attività della P.C.A. diocesana che inviava periodicamente sacerdoti e religiosi presso i centri dislocati nella penisola italiana, da Pescantina (Verona) a Brindisi, per accogliere i reduci e offrire loro ristoro e assistenza per il ritorno a casa.

L'organizzazione vaticana era stata introdotta nella provincia apuana da mons. Baldelli nel maggio del 1945 e tra le sue principali attività, per altro già esplicitate nelle precedenti sezioni dell'elaborato, vi era proprio il rimpatrio dei reduci:

E' stato il servizio più movimentato e che ha dato grandi consolazioni. In collegamento con la Diocesi di Parma si è potuto innalzare a Pescantina (Verona) un attendamento, dove i reduci venivano accolti, appena scesi dalle tradotte, assistiti e avviati, con automezzi, a Parma alla «Casa del Reduce». Con altri automezzi da Parma venivano poi trasportati fino ad Apuania, sempre accompagnati da nostri sacerdoti, che a turno hanno diretto i viaggi. Al «Posto di ristoro» di Pontremoli venivano assistiti con squisita carità e generosa abbondanza a cura e a spesa dell'Ecc.mo Giovanni Sismondo, vescovo di Pontremoli [...]. Per i reduci [...] è stato istituito [...] un «posto di ristoro e di alloggio» nel Seminario Maggiore<sup>110</sup>.

Dalle settimane successive alla Liberazione la sezione diocesana della P.C.A. aveva organizzato continui viaggi anche verso Merano, località scelta come centro ospedaliero per i reduci ammalati provenienti dai campi di concentramento tedeschi. I sacerdoti conducevano i famigliari dei degenti in Trentino-Alto Adige, con automezzi talvolta messi a disposizione dall'UNRRA, li confortavano e assistevano alla «gioia di chi è ritornato e al cupo dolore [di] chi aspetta ancora, con tenue filo di speranza»<sup>111</sup>.

In seguito al viaggio compiuto il 2 gennaio 1946 a Merano, un sacerdote apuano raccontava così quell'esperienza e i drammi patiti dai famigliari dei malati:

---

<sup>109</sup> *Elogio funebre pronunciato da mons. Fenocchio, vescovo di Pontremoli*, in ASDM, Fondo Berti, busta 36.

<sup>110</sup> «Vita Nova», 22 dicembre 1945, n. 3.

<sup>111</sup> «Vita Nova», 12 gennaio 1946, n. 2.

Sono spose venute quassù per cercare il loro marito; alcune lo hanno trovato morto da pochi giorni, altre da mesi attendono gli arrivi di tutti i treni ospedali. Sono povere mamme, venute dalla Calabria e dalla Sicilia, con ancora nel volto le sofferenze del viaggio, e fanno il pellegrinaggio da ospedale a ospedale, avvicinando tutti i reduci per chiedere notizie, per sapere, per vedere se qualcuno lo avesse visto morire nei campi di concentramento della Russia e della Germania. Sono padri che vengono a visitare i loro figli gravemente malati, e hanno la sventura di trovarli morti da un giorno solo, senza avere un sorriso, senza l'ultimo bacio<sup>112</sup>.

Come emerge da questo racconto, che restituisce con efficacia le sofferenze di coloro che si recavano a Merano, la P.C.A. aveva organizzato dei «treni ospedale» in favore dei ricoverati. Infatti, grazie alla pressione esercitata dai sacerdoti di ogni regione italiana, la Pontificia Commissione strinse un accordo con il Commissario straordinario delle Ferrovie dell'Alta Italia, l'ing. Bianchi, e ottenne due vetture per 400 malati, a sedere, e 150 barellati e 5 per i servizi e il personale, una trentina di volontari, tra religiosi, medici e infermieri<sup>113</sup>. Questi convogli permisero a migliaia di malati di raggiungere gli ospedali delle rispettive regioni di provenienza, garantendo loro migliori cure e la vicinanza dei famigliari.

La carità della P.C.A si rivolse anche verso i prigionieri di guerra italiani reclusi nei campi di concentramento al termine della guerra: coloro che provenivano dalla diocesi apuana furono assistiti spiritualmente e moralmente dai sacerdoti che raggiunsero a più riprese il centro di detenzione di Taranto. Il seguente racconto descrive una visita compiuta da esponenti della sezione diocesana tra il 10 e il 15 aprile 1946:

Dal 10 al 15 c.m. è stata compiuta la visita agli internati dei campi di concentramento di Taranto. Non è stato possibile però rintracciare tutti i prigionieri perché come è risaputo, il campo «S» si è autosciolto, rimanendo al proprio posto solamente 1500 circa dei 10000 internati. Gli internati invece del campo «T», al giorno della nostra visita, non si erano mossi. Dei pacchi, che le famiglie ci avevano consegnato, alcuni sono stati personalmente consegnati agli intestatari, altri sono stati consegnati a persona di fiducia [...]. Altri infine sono stati riportati a Massa e le famiglie sono già state invitate a ritirarli<sup>114</sup>.

---

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> Mazzolari, *La carità del papa*, cit., p. 149.

<sup>114</sup> «Vita Nova», 27 aprile 1946, n.17.

I sacerdoti che giungevano a Taranto si occupavano di raccogliere presso i parenti e poi distribuire agli internati pacchi viveri, indumenti o corrispondenza, offrendo loro un'assistenza spirituale e materiale.

### **2.5. L'assistenza alimentare**

L'organizzazione vaticana amplificò l'azione caritativa dispiegata dal presule e dalle strutture afferenti alla Chiesa locale, garantendo un flusso di aiuti ingenti provenienti dalla Santa Sede.

In quest'ottica si comprende anche la straordinaria attività dei Refettori del Papa, promossi dalla P.C.A. in Apuania già dal maggio 1945, con lo scopo di sfamare «senza distinzione di fedi, d'orientamenti politici, di condizioni sociali, di paesi d'origine» i più bisognosi<sup>115</sup>.

In un primo tempo l'assistenza fu limitata soltanto al territorio massese e carrarese, estendendosi successivamente alla Lunigiana e alla Garfagnana<sup>116</sup>.

I Refettori del Papa arrivarono a funzionare in 110 parrocchie della diocesi, con un minimo di 3 razioni garantite e un massimo di 150<sup>117</sup>.

Collaborarono a quest'opera, con la loro presenza nelle mense, le Conferenze femminili di San Vincenzo, le dame di Carità e la Gioventù femminile di Azione Cattolica<sup>118</sup>.

Un articolo comparso sulla rivista «Vita Nova» esplica in modo chiaro il funzionamento di quello che Mazzolari definiva il «seme della carità»<sup>119</sup>:

I RR.mi Parroci dalle circolari ricevute e dai contatti presi con i membri della P.C.A. nelle varie adunanze di zona hanno appreso le norme per il funzionamento di una tanto benefica istituzione. Essi preleveranno i generi dai magazzini di zona a Massa, Carrara, Fosdinovo, Aulla, Gagnola, Piazza al Serchio, Castelnuovo e Galliciano nel quantitativo fissato dalla P.C.A. per ogni parrocchia e secondo un elenco che gli incaricati dei predetti magazzini hanno

---

<sup>115</sup> In seguito al decreto legislativo luogotenenziale del 1 marzo 1946 il comune di Apuania fu smembrato e furono ripristinati i 3 comuni preesistenti: Massa, Carrara e Montignoso. La vecchia provincia non riacquistò però la vecchia denominazione di Massa e Carrara, bensì quella nuova di Massa-Carrara; Mazzolari, *La carità del papa*, cit., pp. 127-128

<sup>116</sup> «Vita Nova», 1 marzo 1947, n. 9.

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> La Società San Vincenzo de Paoli, organizzazione caritativa cattolica fondata nel 1833 a Parigi da Federico Ozanam insieme ad altri laici, dispiegò una rilevante attività di assistenza ai poveri nella provincia di Massa-Carrara nel dopoguerra. Solo per il Natale del 1946 ben 30 famiglie ebbero 2 kg di pane, 1 kg di pasta, frutta, piselli secchi e 50 lire, «Vita Nova», 5 gennaio 1946, n. 1; *Ibid.*

<sup>119</sup> Mazzolari, *La carità del papa*, cit., p. 127.

ricevuto. Si ripete che *i Refettori devono consegnare la refezione calda, in un locale premurosamente preparato e con quella effusione di cristiana carità che sollevi con il corpo anche lo spirito degli assistiti*. Alla fine di ogni mese e non più tardi del quinto giorno del mese successivo, deve essere pervenuto alla Sezione diocesana l'elenco dei poveri beneficiati con le loro generalità e con la specificata ragione per cui fu prestata assistenza<sup>120</sup>.

I Refettori del Papa rimasero in attività fino al 1° maggio 1947, incoraggiati dalla «parola illuminata e consapevole» di mons. Boiardi, raggiungendo importanti traguardi e risolvendo «svariati problemi»<sup>121</sup>.

Non disponiamo di numeri esatti che possano restituire, con esattezza, l'attività di questi organismi nell'arco temporale complessivo in cui operarono; tuttavia dai dati relativi al periodo compreso tra il maggio 1945 e il gennaio 1947 risultano 2.515.000 minestre distribuite con il consumo di 1.023 quintali di pasta, 503 quintali di legumi, 468 quintali di zuppa, 126 quintali di olio e 120 quintali di sale<sup>122</sup>. Numeri davvero impressionanti, a testimonianza di un'attività intensa ed estesa in tutta la diocesi, integrata, proprio sul piano dell'assistenza alimentare, da aiuti erogati personalmente da Pio XII. A tal proposito non si può non ricordare l'iniziativa della «pasta del Papa», di cui beneficiò anche la Chiesa apuana:

Il Santo Padre, sempre sensibile verso la popolazione sofferente, alla caritatevole iniziativa dei Refettori del Papa [aggiungeva] ora un altro nobile paterno gesto, mettendo a disposizione del Vescovo una considerevole quantità di pasta ottenuta dalla trasformazione del grano che i cattolici argentini hanno offerto alla carità del Papa<sup>123</sup>.

Il vescovo, ricevuto il quantitativo di pasta, si affrettò a consegnarlo ai parroci, in modo che questi potessero a loro volta devolverlo alle famiglie indigenti. La seguente lettera, inviata dal sacerdote di Sermezzana, un piccolo paese della Garfagnana, mostra come il meccanismo di distribuzione funzionasse assai bene e portasse beneficio a tutte le parrocchie della diocesi:

---

<sup>120</sup> Cors. mio, «Vita Nova», 4 gennaio 1947, n. 1.

<sup>121</sup> *Articolo comparso su «Vita Nova» del 26 febbraio 1956 e scritto dal canonico Alcide Rosaia*, in ASDM, *Archivio della Curia vescovile*, serie 27, busta XXVIII, fasc. «Documenti del 1956».

<sup>122</sup> «Vita Nova», 1 marzo 1947, n. 9.

<sup>123</sup> «Vita Nova», 1 giugno 1946, n. 14.



Mentre assicura Sua Eccellenza che la «Pasta del Papa» è stata equamente distribuita alla popolazione bisognosa di questa parrocchia [...] a nome anche dei beneficiati ringrazio Sua Eccellenza per il soccorso giunto così opportunamente in questi giorni tanto critici dal lato alimentare<sup>124</sup>.

## **2.6 L'assistenza ai bambini**

Un altro settore in cui la P.C.A. si impegnò fu quello dell'assistenza ai bambini disagiati, raccogliendo l'invito formulato dal papa nell'enciclica *Quemadmodum* che abbiamo già avuto modo di analizzare.

La Pontificia Commissione organizzò nella provincia di Massa-Carrara le prime colonie estive già nel 1946, nel momento più critico del dopoguerra, offrendo ai fanciulli un soggiorno in un ambiente ordinato, ricreativo e sereno<sup>125</sup>. Esse, sulla base della specializzazione dei servizi, si distinguevano in diverse categorie: le colonie riservate ai bambini predisposti o affetti da particolare morbosità, le colonie permanenti e quelle temporanee, le colonie diurne, i ricreatori, i campeggi.

Alla fine del 1948 il numero dei bambini assistiti era di 3500 e il personale che vi prestava servizio constava di 178 unità: una così vasta e impegnativa attività necessitava di aiuti cospicui, garantiti dalla P.C.A. attraverso le donazioni erogate da cattolici di tutto il mondo<sup>126</sup>.

Le colonie venivano periodicamente visitate dal vescovo Boiardi che prestava molta attenzione al tema dell'assistenza a favore dei bambini indigenti. Il seguente racconto fa riferimento a una delle tante visite compiute dal presule durante l'attività delle colonie:

Nel pomeriggio del 25 luglio S.E. Mons. Vescovo si è recato a Marina di Carrara per visitare la Colonia Marina Pio XII n.3 allestita dalla Sezione Diocesana della P.C.A. in una pineta in località detta «Paradiso». La colonia, che è diurna, ospita i ragazzi della città di Carrara e dintorni, i quali tutte le mattine vengono trasportati e riprelevati alla sera a mezzo della tranvia. S.E. veniva accolto dalla Direttrice della Colonia Sig.na Nori [...] e [rivolgeva] parole di compiacenza al personale di direzione e di consigli ai bambini, ai quali distribuiva caramelle<sup>127</sup>.

---

<sup>124</sup> *Lettera del sacerdote Ambrosini al vescovo Boiardi del 22 giugno 1946*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 37, fasc. 2 «Corrispondenza di Boiardi col clero di Apuania e di altre diocesi».

<sup>125</sup> Mazzolari, *La carità del papa*, cit., p. 205.

<sup>126</sup> «Vita Nova», 13 novembre 1948, n. 46.

<sup>127</sup> «Vita Nova», 3 agosto 1946, n. 32.

Il funzionamento di questi organismi non era affatto semplice poiché il personale doveva essere educato mediante un'attenta preparazione tecnica, didattica e sanitaria, necessaria alla creazione di una struttura organizzativa contraddistinta da un grado di perfezionamento tale da soddisfare tutte le esigenze di una comunità di ragazzi<sup>128</sup>.

Le attività che venivano compiute nelle colonie erano molteplici, come emerge dal resoconto della colonia estiva Pio XII di Marina di Massa:

Troppo posto si richiederebbe per poter raccontare tutte le attività che durante il giorno si compiono. Queste sono molte e svariate: giochi, canti, bagno, gare catechistiche ed istruzione religiosa alternate con scenette che a volte i bimbi inconsci improvvisano. I bambini poi aspettano con insolito entusiasmo il momento in cui il Cappellano [...] si reca da loro per portare la sua parola candida ed appassionata [...]. L'ora volge al desio, il camion è pronto ad aspettare i suoi piccoli villeggianti ed i genitori alla stazione d'arrivo aspettano di poter riabbracciare i loro piccoli<sup>129</sup>.

Le colonie estive non rappresentavano tuttavia la sola iniziativa promossa nella diocesi in favore dei ragazzi; infatti, chiuse le colonie di vacanze con il sopraggiungere dell'inverno, l'assistenza veniva portata avanti da altri istituti come la «Casa del fanciullo». Essa fu fondata a Carrara nel 1937 da don Rosini con lo scopo di «assistere [i fanciulli] più bisognosi e i più derelitti e fra questi in modo particolare gli handicappati, con una cura e con un lavoro completo e organico»<sup>130</sup>. Nel dopoguerra il sacerdote carrarese dotò l'organizzazione di una nuova sede, acquistando nell'ottobre 1945, dietro consiglio di mons. Sismondo, una villa nella località di Melara<sup>131</sup>. Lo stabile, a causa dei bombardamenti e dei saccheggi, «si trovava in uno stato davvero disastroso» e, se l'aiuto dell'UNRRA permise le riparazioni più necessarie e urgenti, l'ingegno e il coraggio del sacerdote furono fondamentali per l'acquisto dell'immobile e per il completamento della ristrutturazione:

---

<sup>128</sup> Mazzolari, *La carità del papa*, cit., p. 205.

<sup>129</sup> «Vita Nova», 3 agosto 1946, n. 32.

<sup>130</sup> Giuseppe Rosini, *In Prima fila. Un sacerdote apuano ricorda*, Edizione Corriere Apuano, Pontremoli 1986, pp. 105-106.

<sup>131</sup> Melara è una frazione nel comune di Carrara; *Ibid.*

La Divina Provvidenza mi venne in aiuto. Vi era scarsità di tannino. Alcuni industriali mi assicuraron che se fossi riuscito ad ottenere un buono di prelievo di questa merce (che era contingentata) non si sarebbero mostrati ingenerosi. *Per sollecitare le pratiche andai a Roma in bicicletta, da Carrara*, atteso che i ponti, le strade e le ferrovie erano distrutte o mal ridotte dai bombardamenti. Chiesi e ottenni dal governatore alleato un'assegnazione di detto tannino. Ne ebbi un compenso assai rilevante che mi servì, in massima parte, a completare la somma necessaria per l'acquisto della villa<sup>132</sup>.

Al termine della ristrutturazione la villa venne donata da don Rosini alla diocesi di Apuania, affinché servisse in perpetuo a sede di Rifugio, con la finalità e le modalità per cui esso era sorto, cioè provvedere «gratuitamente al mantenimento e alla educazione dei fanciulli derelitti e abbandonati»<sup>133</sup>.

L'istituzione promossa dal parroco apuano non aveva alcuna dotazione e nessun cospicuo fisso per il mantenimento e l'educazione dei bambini, ma si giovava esclusivamente dell'elemosina concessa dalle «anime buone»<sup>134</sup>.

Mons. Boiardi, che prestò molta attenzione all'opera del Rifugio del Fanciullo, non poté far altro che elogiare Don Rosini durante la visita pastorale del 30 marzo 1949:

Prendendo atto con piena ammirazione di quanto il parroco don Giuseppe Rosini ha fatto per la sistemazione della parrocchia e per le forme di assistenza e carità a vantaggio dei fanciulli del popolo con la fondazione del noto Rifugio del Fanciullo, lo si esorta a continuare nell'opera di bene<sup>135</sup>.

Il vescovo faceva dell'assistenza ai bambini poveri una delle sue preoccupazioni più assillanti. Pertanto, per raggiungere obiettivi soddisfacenti in questo campo, egli non rinunciava a collaborare alle iniziative presentate dalle autorità politiche, come dimostra la partecipazione al progetto «Salviamo l'infanzia» promosso dal prefetto Aurelio Gaipa:

La preoccupazione più assillante di tanti operai disoccupati è costituita dai figli: essi chiedono lavoro e pane non tanto per se stessi quanto per i figli che dormono per strada coperti da stracci e di frequente soffrono la fame [...]. Aiutiamo questi padri a mantenere i loro bambini e

---

<sup>132</sup> Cors.mio, Ivi, pp. 186-187.

<sup>133</sup> Ivi, p. 155.

<sup>134</sup> «Vita Nova», 21 dicembre 1946, n. 48.

<sup>135</sup> Rosini, *In prima fila*, cit., p. 188.

faremo opera di solidarietà, adempiendo innanzitutto ad un preciso dovere che deriva dalle particolari necessità del momento.

Ogni cittadino abbiente aggreghi alla propria mensa, anche se frugale, un bambino bisognoso; ogni cittadino che ne abbia la possibilità, dia ospitalità nella propria casa per i mesi invernali ad un bambino senza tetto [...]. Questa prefettura si riserva di emanare disposizioni di dettaglio per l'attuazione della iniziativa, prendendo accordi con enti ed uffici più direttamente interessati<sup>136</sup>.

La lettera del prefetto sondava il terreno circa il possibile interessamento di diverse autorità, tra cui i segretari provinciali dei partiti politici, a collaborare a quest'«opera di solidarietà». Il vescovo, a tre giorni di distanza dalla ricezione della missiva, rispondeva a Gaipa:

Confermo quanto già ebbi a dichiarare verbalmente che io sono ben lieto di dare tutto il mio appoggio a questa nobile iniziativa, specialmente a mezzo della Sezione Diocesana della Pontificia Commissione Assistenza, la quale come ebbi già a dire a V.E. ha già un programma in via di attuazione e tendente a questo medesimo scopo<sup>137</sup>.

Boiardi esprimeva l'intenzione di collaborare alla «nobile iniziativa», ricordando però come nella provincia di Massa-Carrara, la P.C.A. stesse portando avanti programmi simili. Questa lettera assume quindi una certa rilevanza poiché mostra che le forme di assistenza sviluppate dai canali politico-istituzionali completavano e rafforzavano quelle incoraggiate dalla Chiesa locale o dalla Santa Sede.

La mia analisi sembra confermata da diversi documenti. Innanzitutto dalla lettera inviata dal presule al nuovo prefetto apuano Gaipa nell'ottobre 1946, quando scriveva: «La mia modesta collaborazione sarà sempre al suo fianco nel promuovere il bene di questa nostra cara popolazione»<sup>138</sup>. Lo scritto evidenziava come, sin dal principio, il vescovo fosse disponibile a collaborare con la prefettura per promuovere misure a beneficio della popolazione. Successivamente dalla missiva inviata dal prefetto al presule nel dicembre

---

<sup>136</sup> *Lettera del prefetto Gaipa inviata il 28 ottobre 1946 a diverse autorità, tra cui il vescovo di Apuania*, in ASDM, *Archivio della Curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>137</sup> *Lettera di Boiardi al prefetto Gaipa del 31 ottobre 1946*, in ASDM, *Archivio della Curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>138</sup> *Lettera di Gaipa a Boiardi del 23 ottobre 1946*, in ASDM, *Archivio della Curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

1946, in cui, a causa dello stato di disagio che attanagliava tante famiglie di cittadini bisognosi, si faceva appello «allo spirito di solidarietà» di mons. Boiardi affinché contribuisse a lenire le loro sofferenze in occasione delle festività natalizie<sup>139</sup>. Quindi, visto che a tanti bambini «mancavano indumenti per ripararsi dal freddo, vitto sufficiente, un tetto sicuro», Gaipa chiedeva al vescovo di intervenire

o mediante un pacco dono da depositare presso la Prefettura, il Comune o l'E.C.A. [...] o richiedendo al Comune il nominativo di un bambino bisognoso da ospitare per i pasti indicandone il numero ed i giorni; o richiedendo al Comune il nominativo di un bambino da ospitare per un determinato periodo in casa; o impegnandosi col Comune a provvedere al mantenimento di un bambino presso un asilo, pensione, ristorante; o versando alla Prefettura, al Comune od all'E.C.A. un contributo adeguato per l'assistenza all'infanzia<sup>140</sup>.

La risposta di Boiardi alla richiesta del prefetto fu positiva e superò addirittura le richieste da lui avanzate:

Mi affretto a comunicare alla E.V. che io mi impegno a provvedere al mantenimento di cinque bambini in un Istituto che designerò non appena mi verranno indicati da E.V. i nominativi dei bambini. Questo mio impegno personale e indipendente da quanto ha già fatto e intende di fare, in collaborazione con la iniziativa lanciata dalla E.V., la Sezione P.C.A.<sup>141</sup>

Anche in questo caso emergeva la collaborazione proficua tra la Chiesa apuana e la prefettura nel campo dell'assistenza ai bambini indigenti, permettendo di erogare a loro beneficio un flusso di aiuti consistente, impossibile da conseguire qualora le due istituzioni avessero operato separatamente.

La povertà che si registrò nel dopoguerra portò inevitabilmente a un aumento della delinquenza tra i giovani e convinse il ministero dell'Interno a istituire, presso ogni questura, un Ufficio di Polizia per i minorenni<sup>142</sup>.

Di questa misura Gaipa diede notizia al vescovo:

---

<sup>139</sup> *Lettera del prefetto Gaipa a Boiardi del 18 dicembre 1946*, in ASDM, *Archivio della Curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> *Lettera di Boiardi a Gaipa del 20 dicembre 1946*, in ASDM, *Archivio della Curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>142</sup> *Lettera di Gaipa a Boiardi del 17 settembre 1947*, in ASDM, *Archivio della Curia vescovile*, serie 2, busta A.7.1, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

Poiché mi è noto il paterno e costante interessamento che l'E.V. spiega anche nel campo dell'assistenza di cui trattasi, ho creduto doverLa informare [...] non soltanto per doverosa notizia, ma specialmente per quelle disposizioni che la E.V. potrà ravvisare utile impartire agli Organi Ecclesiastici dipendenti circa l'azione da svolgere e le segnalazioni da inoltrare allo istituendo Ufficio, relativamente ai minori abbandonati, privi di assistenza o traviati, nei confronti dei quali sia necessaria l'adozione di particolari provvidenze<sup>143</sup>.

Boiardi, nella risposta alla lettera del prefetto che riconobbe «il paterno e costante interessamento» del presule per i ragazzi disagiati, mostrò di approvare la misura promossa dal ministero dell'Interno:

La istituzione di tale Ufficio mi pare assai utile e opportuna. Per parte mia sono lieto di assicurare la collaborazione più cordiale e più fattiva, in armonia con quelle pratiche norme che saranno studiate. Non è ignoto alla E.V. quanto mi stia a cuore l'assistenza a questi nostri ragazzi spesso più disgraziati che colpevoli, e in genere a tutti i ragazzi della strada, e quali progetti io stesso abbia in animo e per i quali anche la E.V. ebbe a esprimere la più cordiale simpatia. La attuale disposizione mi pare che proprio venga incontro a questi intendimenti di V.E. e miei; e sono sicuro che con una mutua collaborazione realizzazioni non meschine potranno essere compiute<sup>144</sup>.

Le parole del vescovo ci permettono di comprendere l'attenzione per i ragazzi più disagiati, in ossequio al precetto fondante della carità cristiana secondo cui la precedenza sarebbe spettata agli ultimi e ai più bisognosi; se lette in contro luce esse ci permettono di individuare anche un altro concetto cardine del messaggio di Cristo, quello del perdono, qui applicato ai ragazzi considerati «più disgraziati che colpevoli». Insomma, senza trascendere in riflessioni troppo astratte, è sufficiente rilevare che l'*imitatio Christi* non rimase soltanto un ideale, un modello da ammirare, ma si tradusse nella pratica in comportamenti e azioni a beneficio delle categorie sociali più deboli.

### **2.7. L'assistenza ai profughi e ai carcerati**

L'arrivo delle forze jugoslave in Istria e in Dalmazia nella primavera del 1945 corrispose al verificarsi di violenze a danno non soltanto di militari della RSI, poliziotti, impiegati civili e funzionari statali, ma di civili di ogni categoria,

---

<sup>143</sup> *Ibid.*

<sup>144</sup> *Ibid.*

uccisi e poi gettati nelle foibe, oppure internati in campi di concentramento<sup>145</sup>. A essere colpiti furono fascisti, cattolici, liberaldemocratici, socialisti, uomini di chiesa, donne, anziani e bambini, insomma tutti coloro che avrebbero potuto osteggiare le rivendicazioni del maresciallo Tito sulla Venezia-Giulia.

Queste efferatezze e la scelta di rimanere italiani quando il Trattato di Parigi del 1947 assegnò le regioni alla Jugoslavia, spinsero nei mesi successivi circa 250 mila persone a lasciare per sempre i territori dell'Istria e della Dalmazia; per ospitarli Roma decise di istituire in tutto il territorio nazionale più di cento Centri di Raccolta Profughi, dove furono accolti oltre ai giuliani, agli istriani e ai dalmati, anche coloro che fecero ritorno dalla Libia, dall'Etiopia, dalla Grecia e dall'Albania<sup>146</sup>.

Nella diocesi apuana furono fondati dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica due centri di accoglienza: uno a Marina di Massa nel novembre 1946, presso la Colonia Siena e l'altro a Marina di Carrara, presso la Colonia Vercelli, operativo già dall'inizio di quell'anno.

Nei Centri i profughi erano assistiti spiritualmente da un cappellano che, dal 1°luglio 1946, cessava di dipendere dal governo italiano e passava «sotto la completa dipendenza dell'Eccellentissimo Ordinario locale», responsabile, da allora, anche della sua nomina<sup>147</sup>.

Per comprendere l'importanza dell'azione svolta dai cappellani a beneficio degli esuli è opportuno riprendere le loro relazioni sullo stato dei centri; tuttavia, prima di descrivere le loro opere ritengo necessario illuminare il comportamento del vescovo nel momento più delicato, cioè nel febbraio 1947, quando, in seguito alla firma del Trattato di Parigi, l'esodo assunse proporzioni davvero significative.

---

<sup>145</sup> Sull'esodo giuliano-dalmata si veda Cristiana Colummi, Lilliana Ferrari, Gianna Nassisi, Germano Trani, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione in Friuli Venezia-Giulia, Trieste 1980; Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2006.

<sup>146</sup> Con il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 il territorio libero di Trieste, veniva diviso in due zone: la zona A, con prevalenza di abitanti italiani, affidata all'amministrazione anglo-americana, e la zona B, a est di Trieste, comprendente tutta l'Istria, con prevalenza di popolazione slovena, affidata all'amministrazione jugoslava. Della zona assegnata alla Jugoslavia faceva parte Pola, ove gli abitanti erano per circa tre quarti italiani. Inoltre il Trattato di pace stabilì il destino delle colonie italiane. All'Italia veniva concessa unicamente l'amministrazione fiduciaria della Somalia per un decennio. Perdeva invece la Libia e l'Eritrea che il 2 dicembre 1950 veniva federata all'Etiopia.

<sup>147</sup> *Lettera di mons. Baldelli a Boiardi del 24 giugno 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

In ragione dell'incremento di cittadini dalmati e giuliani che abbandonavano le loro terre, Mons. Vettori, arcivescovo di Pisa, inoltrava a Boiardi una lettera che gli era stata inviata dal Card. Raffaele Rossi, a capo della Sacra Congregazione Concistoriale<sup>148</sup>. Egli «facendosi interprete degli ardenti desideri degli Ecc.mi Vescovi della Venezia Giulia» si rivolgeva a Vettori affinché prendesse alcuni provvedimenti, tra cui

avvertire la Diocesi dell'esodo in corso [in modo che] tutti i centri si rendessero conto della situazione per gli aiuti di alloggio, di vestiario, di cibo [...]; pregare ogni Parroco a segnalare subito [...] l'arrivo ed i nomi dei profughi [...]; mandare alla S. Congregazione una relazione sulla capacità recettiva della Diocesi rispetto all'accoglimento dei sacerdoti sfollanti, indicando con precisione il genere di mansione e l'ufficio che [avrebbero potuto] coprire, i mezzi di sussistenza, ed anche se e come [fosse] possibile provvedere all'alloggio della loro rispettiva famiglia<sup>149</sup>.

Boiardi, presa visione della richiesta formulata dal card. Rossi, mostrava un forte interesse per la sorte dei profughi e rispondeva così alla missiva ricevuta:

Ho raccomandato che presentandosi qualche caso chi può accogla e dia lavoro. Ma non mi faccio illusione di molte possibilità, per le condizioni particolari di questa terra [...]. Quanto alla possibilità di accogliere qualche Sacerdote, ben volentieri sarò disposto a farlo [...]. Le nostre Parrocchie, come è noto a codesta S. Congregazione sono tutte povere: tuttavia il poco che ci sarà, sarà per loro<sup>150</sup>.

Il segretario della Sacra Congregazione Concistoriale prendeva nota della disponibilità mostrata dal presule di Apuania e lo ringraziava vivamente per la «premurosa carità» che era disposto «ad usare verso quelle popolazioni tanto duramente provate»<sup>151</sup>. Le parole del card. Rossi non rappresentavano un fatto nuovo, ma piuttosto un riecheggiamento di quelle pronunciate, soltanto poche settimane prima, da don Petrioli, cappellano del Centro di Marina di Massa,

---

<sup>148</sup> Bisogna tenere presente che la diocesi di Apuania, oggi denominata diocesi di Massa Carrara Pontremoli, era suffraganea all'arcidiocesi di Pisa.

<sup>149</sup> *Lettera del card. Rossi a Vettori, inviata da quest'ultimo a Boiardi il 29 gennaio 1947*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

<sup>150</sup> *Lettera di Boiardi al Card. Rossi del 25 febbraio 1947*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

<sup>151</sup> *Lettera del card. Rossi a mons. Boiardi del 28 febbraio 1947*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».



che ringraziava il vescovo «per quanto fatto a favore dei [suoi] profughi»<sup>152</sup>. Boiardi infatti fece sentire la sua vicinanza ai fedeli che vivevano nei Centri di Raccolta e si recò numerose volte da loro, amministrando la cresima o la comunione, rivolgendo parole di consolazione, spendendosi insomma per lenire le sofferenze di quelle persone costrette ad abbandonare la terra natale. Le visite del presule rispettavano generalmente questo schema:

S.E. Mons. Vescovo si è recato sabato 5 c.m. al Campo Profughi di Marina di Massa per amministrare la Cresima e la Prima Comunione. S.E. era accompagnato dal Segretario del Centro, Sig. Valeri e dal Rev.mo Sac. Giuseppe Pardi. Erano a riceverlo il Direttore del Centro, Colonnello Sanna, il Rev. mo Can. Azzi e lo zelante Cappellano del Campo don Alfredo Petrioli. Tutti gli edifici erano tappezzati di manifesti inneggianti al Papa, al Vescovo, e ai fanciulli. Pure splendidamente addobbato era il refettorio del Campo dove si è svolta la Sacra Cerimonia. Hanno accompagnato la S. Messa celebrata da S.E. numerosi canti eseguiti dai giovani Profughi [...]. Al momento della Santa Comunione mons. Vescovo ha rivolto ai bambini calde parole che hanno commosso tutti i presenti. Dopo la S. Messa venne amministrata la Cresima. Di nuovo S.E. parlò ai bambini mostrando loro quali siano i doveri imposti dal Sacramento della Confermazione<sup>153</sup>.

Il racconto della visita di Boiardi al campo profughi, il 5 luglio 1947, evidenzia come gli esuli giuliano-dalmata fossero animati da una profonda fede religiosa ed esprimessero pertanto una viva commozione di fronte alle parole pronunciate dal vescovo apuano. Ogni qualvolta il presule si recasse a visitarli, egli veniva accolta con «gioia ed entusiasmo» dai profughi, desiderosi di ricevere conforto e assistenza spirituale<sup>154</sup>.

La religiosità degli esuli viene restituita dalle relazioni scritte dai cappellani dei Centri di Raccolta:

Per la Settimana Santa sono state frequentate le funzioni; il Sabato santo confessai fino a tarda notte. Quasi tutti da vari anni, per gli eventi bellici, non adempivano il precetto Pasquale. Verso la Pentecoste sarà terminato il corso di preparazione per i cresimandi grandi e piccini. Questi ultimi vengono in massa spontaneamente alla Messa anche nei giorni feriali ed alla

---

<sup>152</sup> *Lettera di don Petrioli a Boiardi del 17 gennaio 1947*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

<sup>153</sup> «Vita Nova», 12 luglio 1947, n. 28.

<sup>154</sup> *Relazione di padre Giampierini del 5 settembre 1949*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

funzione serale Mariana<sup>155</sup>.

Il sacerdote Pietro Cocco, cappellano del Campo profughi di Marina di Carrara, esprimeva il suo compiacimento per l'adempimento del precetto pasquale da parte degli esuli e rimarcava, in conclusione, come la moralità del campo fosse «molto soddisfacente»<sup>156</sup>.

Queste relazioni mettono in luce anche l'interessamento di cappellani e vescovo affinché i bambini del campo frequentassero le scuole e intraprendessero un adeguato percorso formativo:

Poiché nel Campo non esistono scuole, su precedente interessamento di mons. Vescovo ho potuto sistemare i ragazzi e le ragazze dell'elementari presso Istituti non parificati, vicini al Centro, tenuti da suore. Mi sono interessato perché gli alunni avessero quaderni ed altro materiale necessario<sup>157</sup>.

Don Petrioli esaltava l'azione del vescovo, fondamentale per permettere ai bambini dei Campi profughi di frequentare le scuole elementari. La sua azione rimediava, secondo il cappellano, all'inefficienza palesata dalle autorità politiche dipendenti dal Ministero dell'Assistenza Post Bellica, responsabile della gestione dei Centri di Raccolta:

Nel campo profughi non esistono scuole interne, per il motivo che dalla fondazione a oggi, la Direzione non se n'è mai curata né preoccupata con un *assoluto menefreghismo*. Se i bambini del Campo vanno a scuola, questo è dovuto all'esclusivo interessamento del vescovo e del sottoscritto [...] <sup>158</sup>.

Le relazioni confermano l'opera continua e instancabile profusa dal vescovo in favore dei più deboli e per supplire allo stato, laddove questo non riuscisse ad arrivare. Se qualcuno ritenesse che le relazioni dei cappellani dei Centri potrebbero configurarsi come faziose, oppure rivolte meramente a una celebrazione delle azioni promosse dalla Chiesa apuana, si ricrederebbe di

---

<sup>155</sup> *Relazione di padre Cocco relativa al mese di aprile 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

<sup>156</sup> *Ibid.*

<sup>157</sup> *Relazione di don Petrioli inviata al vescovo il 17 gennaio 1947*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

<sup>158</sup> *Relazione di don Petrioli inviata al vescovo l'11 febbraio 1947*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

fronte alle parole spese da Titus Szabo, sacerdote ungherese, responsabile dell'assistenza spirituale dei suoi connazionali presso il Campo di Marina di Massa:

Il cappellano dei profughi ungheresi di Marina di Massa non potrà mai dimenticare V.E., la cui paterna bontà riscaldava [...] quel nido in cui i nostri esiliati hanno trovato rifugio, ospitalità, protezione. Mi fa tanto bene ripensare le visite che V. Eccellenza fece ripetutamente a noi, come a suoi figli di preferenza, appunto perché più provati dalla sofferenza<sup>159</sup>.

La lettera del cappellano ungherese si riferisce a un periodo successivo rispetto a quello trattato in questo elaborato, ma getta luce sulla predilezione del vescovo per i più sfortunati, i più «sofferenti», i più bisognosi di aiuto, proprio come i profughi giuliano-dalmati prima e quelli ungheresi poi.

Della categoria degli ultimi e dei bisognosi di aiuto facevano parte anche i carcerati che la Chiesa apuana non rinunciò ad aiutare, a partire dal suo «pastore». Boiardi infatti compì svariate visite presso le carceri di Massa, di cui ci restano alcune testimonianze, come quella relativa alla domenica del 5 gennaio 1947:

Nel pomeriggio di domenica 5 gennaio S.E. Mons. Vescovo si recava alle carceri di Massa, ricevuto e ossequiato dal Direttore Dott. Colantuoni Gaetano e dal Rag. Vitozzi, i quali lo accompagnavano nella visita presso lo stabilimento penale. Nella Cappella S.E. Mons. Vescovo poteva ammirare il presepio preparato da alcuni detenuti, ai quali parlava con la parola del cuore lasciando in tutti un senso di conforto e di rassegnazione consapevole al proprio dolore. Infine impartiva la benedizione eucaristica, mentre alcuni detenuti eseguivano i canti di rito<sup>160</sup>.

Il vescovo provvedeva a recare conforto ai reclusi, ma la sua vicinanza non sarebbe rimasta soltanto sul piano teorico e astratto, infatti, nell'aprile 1948, costituì la «Pia Opera S. Giuseppe Cafasso» con lo scopo di «assistere spiritualmente e materialmente» i carcerati, i liberati dal carcere e le loro famiglie<sup>161</sup>. L'articolo 4 del regolamento ne specificava in modo dettagliato le finalità:

---

<sup>159</sup> *Lettera di Titus Szabo a mons. Boiardi del 24 marzo 1957*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 14/2d «Assistenza ai profughi».

<sup>160</sup> «Vita Nova», 11 gennaio 1947, n. 2.

<sup>161</sup> «Vita Nova», 19 giugno 1948, n. 25.

La Pia opera di proporre: di allietare, nelle principali feste dell'anno, la vita dei carcerati contribuendo a rendere solenni e devote le funzioni della Cappella del carcere ed a migliorare e aumentare il vitto; di pregare avvocati a prendere la difesa dei detenuti privi di mezzi finanziari; di sollevare l'animo del carcerato con l'assistere la sua famiglia, specialmente i figlioli di tenera età lasciati sul lastrico; di pregare qualche avvocato a prendere la difesa di quei detenuti che, per mancanza di mezzi finanziari, devono presentarsi in giudizio senza il patrocinatore; di dare incremento alla biblioteca e alle sane letture<sup>162</sup>.

La Pia opera, che avrebbe posto la sua sede provinciale a Massa, presso la Sezione diocesana della Pontificia Commissione di Assistenza, mirava a raggiungere la redenzione del detenuto o dell'ex carcerato, garantendo conforto cristiano alla sua famiglia, o addirittura aiuto materiale mediante le offerte devolute dai soci. Essa costituiva l'ennesimo esempio di carità promosso da mons. Boiardi verso soggetti appartenenti alle categorie sociali più deboli; l'ennesimo esempio che mostrava come la Chiesa, nel dopoguerra, avesse moltiplicato le sue forze per abbracciare, senza distinzioni, tutta la comunità dei fedeli; l'ennesimo esempio del ruolo giocato dalle strutture ecclesiastiche sul piano dell'assistenza: non conflittuale rispetto allo stato, ma piuttosto complementare.

### ***2.8 La Chiesa al fianco dei lavoratori e dei disoccupati***

La complementarità tra l'azione assistenziale promossa dalle autorità statali e quella erogata dalla Chiesa trovava motivo di ulteriore conforto nell'iniziativa varata nel 1948 dal Parlamento italiano e denominata «Fondo Nazionale per il soccorso invernale».

La gestione di tale Fondo competeva al Ministero dell'Interno e trovava sostentamento da una serie di sovrapprezzi applicati ai biglietti d'ingresso agli spettacoli pubblici e sui mezzi di trasporto urbani e ferroviari, nonché da un contributo statale integrativo di circa un miliardo<sup>163</sup>.

L'ammontare veniva tradotto a Roma presso il Fondo e il Ministero dell'Interno ripartiva successivamente le somme alle singole province secondo alcuni criteri, tra cui la densità della popolazione, il numero degli indigenti e

---

<sup>162</sup> *Ibid.*

<sup>163</sup> Massimiliano Paniga, *Welfare ambrosiano. Storia, cultura e politiche dell'Eca di Milano (1937-1978)*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 162-163.

gli specifici bisogni locali<sup>164</sup>. Tuttavia a loro volta i singoli prefetti organizzavano annualmente la raccolta dei fondi, nei comuni sottoposti alla loro giurisdizione, mediante i comitati provinciali che versavano le offerte volontarie ricevute ai comitati comunali, secondo le necessità palesatesi<sup>165</sup>. Questo meccanismo funzionava anche nella provincia di Massa-Carrara, dove il prefetto Gaipa inviava nel dicembre 1948 una lettera a mons. Boiardi, pregandolo di entrare a far parte della commissione provinciale del Fondo:

In considerazione delle alte finalità umanitarie dell'iniziativa confido nell'adesione della Ecc. Vostra, sicuro che vorrà affiancarla con maggiore impegno, affinché ai disoccupati di questa provincia possa essere corrisposto il soccorso invernale nella maggiore larghezza e con la maggiore tempestività possibile<sup>166</sup>.

Dal documento si evince come lo scopo principale del Fondo fosse quello di aiutare i disoccupati durante la stagione invernale, quando cioè le necessità delle famiglie indigenti si facevano più pressanti.

L'iniziativa ebbe l'avallo sia di mons. Boiardi, che inviò un suo rappresentante alla conferenza costitutiva del 7 dicembre 1948, sia dell'Azione Cattolica che, attraverso un comunicato, invitava i suoi iscritti «a dare quel pronto e generoso contributo alla felice riuscita della campagna invernale per il Fondo nazionale di soccorso invernale per i disoccupati»<sup>167</sup>.

L'adesione della Chiesa apuana al Comitato provinciale si poneva in continuità con un'attività di raccolta fondi che il vescovo aveva promosso già nel febbraio 1948, con esiti assai positivi:

Sono lieto che dovunque l'appello sia stato raccolto con generosità e con spirito di gara. V.E. conosce come me, e meglio di me, le condizioni economiche della nostra popolazione: per questo essa merita ancora di più ammirazione: per simili collette è la prima volta che si raggiunge una cifra così cospicua<sup>168</sup>.

Già prima della costituzione del Fondo provinciale, mons. Boiardi aveva

---

<sup>164</sup> *Ibid.*

<sup>165</sup> *Ibid.*

<sup>166</sup> *Lettera del prefetto Gaipa a Boiardi del 3 dicembre 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>167</sup> «Vita Nova», 10 gennaio 1948, n. 2.

<sup>168</sup> *Lettera di Boiardi al prefetto Gaipa del 20 febbraio 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

diretto la raccolta di elemosine a beneficio dei disoccupati, intercettando il plauso del prefetto che ne lodava «la cospicua entità», segno della «generosa attività prestata da V.E. in favore dell'iniziativa»<sup>169</sup>. Negli anni successivi la fervida partecipazione della Chiesa al Fondo sarebbe proseguita senza interruzioni, come dimostravano i ringraziamenti pervenuti alla curia, nel 1950, dal prefetto di Lucca che porgeva al vescovo «e a tutti i sacerdoti offerenti il [suo] personale sentito ringraziamento» per la ricezione di un assegno di 12.000 lire<sup>170</sup>; oppure quelli espressi dal prefetto di Massa-Carrara al clero e a Boiardi per la riuscita dell'iniziativa e «per la generosa offerta personale» da lui inclusa nella somma inviata<sup>171</sup>.

Se le preoccupazioni per i disoccupati rappresentavano una priorità per il vescovo di Apuania, bisogna asserire che i problemi assillanti riguardanti i lavoratori occupavano un posto altrettanto importante nel suo magistero: le loro condizioni di vita, le loro attese, i drammi sul lavoro e nella famiglia spinsero Boiardi ad aprire un «dialogo fraterno e paterno» con gli operai<sup>172</sup>. Non è casuale, a tal proposito che, pochi giorni dopo il suo insediamento a Massa, egli avesse emanato una lettera vescovile in cui esprimeva il desiderio di veder realizzata, in tutte le parrocchie della diocesi, la «Giornata per i lavoratori» in corrispondenza della solennità di S. Giuseppe, patrono celeste degli operai<sup>173</sup>.

In questo scritto Boiardi denunciava

la triste condizione economica in cui si [dibattevano] anche coloro che una occupazione di lavoro hanno trovato e che ciò nonostante, non hanno raggiunto quella sicurezza che dia loro la possibilità di guardare all'avvenire della famiglia con serenità [...]. I lavoratori sono morsi senza dubbio da un tormento materiale ed economico, ma sentono pure il tormento di una miseria, di una povertà interiore, spirituale che li disorienta, li agita, li fa sentire cattivi anche quando tali non sono e non vogliono essere<sup>174</sup>.

---

<sup>169</sup> *Lettera di Gaipa a Boiardi del 28 febbraio 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>170</sup> *Lettera del prefetto Delli Santi a Boiardi del 12 aprile 1950*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>171</sup> *Lettera del prefetto Carelli a Boiardi del 19 aprile 1950*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.2, fasc. 13/3A «Prefettura di Massa».

<sup>172</sup> Ugo Berti (a cura di), *S.E. Mons. Carlo Boiardi. Vescovo di Apuania 1946-1970*, Ideal Press, Massa 1981, p. 52.

<sup>173</sup> La solennità S. Giuseppe coincide con il 19 marzo; «Vita Nova», 16 marzo 1946, n. 11.

<sup>174</sup> *Ibid.*

Per aiutare i lavoratori attanagliati dalla «povertà interiore e spirituale», causata da una situazione economica e sociale insoddisfacente, il presule promuoveva tale iniziativa. Essa aveva lo scopo di «infondere negli operai sentimenti di fiducia», assicurandoli sulla vicinanza della Chiesa e sulle attività benefiche da questa espletate per promuovere «nuove soluzioni [...] anche audaci e concrete, ispirate a giustizia, a carità, a comprensione per tutti»<sup>175</sup>.

Boiardi per dimostrare l'attenzione verso i lavoratori nominò, sin dai primi mesi del suo magistero, numerosi cappellani del lavoro nelle fabbriche della diocesi affinché questi garantissero assistenza spirituale e conforto agli operai. Una testimonianza dello zelo mostrato dal vescovo nell'attribuzione di questo compito ai sacerdoti ci perviene da don Bianchi, parroco lunigianese, a cui venne conferito l'incarico di cappellano nello jufificio di Aulla:

Il Vescovo mi incaricò di accennare [l'idea] al direttore per scoprirne gli umori. Il direttore fu più arrendevole del previsto, per cui il Vescovo senza perdere tempo inviò la mia nomina alla direzione [...]. Di fronte alle mie rimostranze il Vescovo mi pregò di non creargli difficoltà, ma di accettare [...]. Mi presentai, come era doveroso, al direttore e insieme programammo il primo incontro con le maestranze. Le avrei avvicinate nel locale della mensa e li avrei intrattenuti brevemente fino alla ripresa del lavoro<sup>176</sup>.

Il racconto mostra come il tema dell'assistenza ai lavoratori rappresentasse un punto di assoluta rilevanza per Boiardi, tanto che si mostrò irremovibile rispetto alla decisione di nominare don Bianchi cappellano e poco propenso a comprendere la sua ritrosia ad accettare l'incarico.

La testimonianza evidenzia anche come la mensa aziendale fosse il luogo dove il cappellano entrava in contatto con i lavoratori, ascoltava le loro preoccupazioni e offriva soluzioni ai loro problemi. Essa, come l'assistenza religiosa, era gestita in diversi stabilimenti della zona industriale apuana dall'O.N.A.R.M.O. che da venticinque anni svolgeva la sua attività nelle aziende italiane, con lo scopo di «dare adeguata assistenza alle maestranze nell'ambiente di lavoro»<sup>177</sup>.

---

<sup>175</sup> *Ibid.*

<sup>176</sup> Mariano Bianchi, *Un parroco di Lunigiana tra neri e rossi*, cit., p. 181.

<sup>177</sup> *Lettera dall'Ufficio O.N.A.R.M.O. di Bologna al delegato arcivescovile*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 156, cartella M «Azione Cattolica Italiana. Circolari-Corrispondenze dal 1946 al 1958».

L'Opera garantiva l'assistenza spirituale ai lavoratori, attraverso «sacerdoti di provata prudenza e di zelo apostolico», e l'assistenza caritativa, attraverso la «benemerita» Conferenza S. Vincenzo, in favore degli operai più bisognosi<sup>178</sup>. Boiardi incoraggiò l'attività dell'O.N.A.R.M.O. nelle fabbriche della diocesi apuana, ottenendo scarsi risultati in quelle situate nel carrarese e buoni risultati in quelle localizzate nel massese<sup>179</sup>. Sicuramente, come vedremo nel prossimo capitolo, gli esiti differenti conseguiti dall'Opera dipendevano dalla diversa «morfologia politica» che si registrava nelle regioni diocesane, risultando più soddisfacenti laddove la propaganda comunista aveva fatto meno proseliti. Il vescovo comunque sostenne l'Opera con tutte le sue forze, partecipando alle iniziative promosse, come quelle riguardanti l'inaugurazione delle mense aziendali. Un valido esempio è costituito dalla cerimonia di apertura della nuova mensa O.N.A.R.M.O. presso la ditta Innocenti, verificatasi nel novembre del 1947:

La cerimonia d'inaugurazione è stata presenziata da S.E. mons. Vescovo, da una rappresentanza delle Autorità Provinciali, dai Direttori delle Ditte Beriese, S.M.G. e Veda e dal titolare della locale Camera del Lavoro.

L'Ecc.mo Presule si è compiaciuto vivamente con la Direzione dello Stabilimento e con gli operai per la cordiale accoglienza che gli è stata riservata. Dopo aver benedetto la mensa e consumata, in mezzo a loro fraternamente, l'abbondante refezione, ha rivolto ai presenti brevi parole nelle quali si è detto lieto di trovarsi in mezzo a lavoratori che gli sono particolarmente grati perché anch'egli è figlio di operai e prima di essere rivestito dell'insigne Vescovile ha potuto conoscere per esperienza diretta le loro fatiche e i loro sacrifici. Ha continuato dicendo che per qualche tempo prima, avendo avuto modo di visitare lo Stabilimento all'inizio delle opere di ricostruzione, aveva notato come gli operai fossero costretti a consumare sul lavoro il pasto giornaliero [...] e aveva pregato la Direzione a volersi interessare con lui presso gli Uffici Provinciali dell'Alimentazione, onde poter istituire una mensa, in cui venisse distribuita almeno una minestra calda, abbondante e ristoratrice<sup>180</sup>.

Il vescovo tentava di pervenire al dialogo con gli operai mediante la nomina di cappellani del lavoro nelle fabbriche, appoggiando l'attività dell'O.N.A.R.M.O., proclamando la «Madonna degli Oliveti» patrona della

---

<sup>178</sup> *Ibid.*

<sup>179</sup> *Relazione sullo stato della diocesi inviata da Boiardi al card. Piazza il 30 maggio 1950, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/2 «Relazioni con la Sacra Congregazione Concistoriale».*

<sup>180</sup> «Vita Nova», 15 novembre 1947, n. 46.



Zona Industriale, oppure partecipando alle «Pasque Operaie», come nell'aprile 1948, quando si recava a Pieve S. Lorenzo, un paese in provincia di Lucca, al confine tra la Lunigiana e la Garfagnana<sup>181</sup>.

Qui, in occasione del Mercoledì Santo, mons. Boiardi incontrò gli operai che lavoravano «sulla stazione ed in Galleria» e celebrò per loro la messa dinnanzi all'officina della Ditta Sacas, concludendo la sua visita con parole sul lavoro, concepito, in senso cristiano, come «fusione di giustizia e carità»<sup>182</sup>.

Eventi simili si verificavano anche nelle fabbriche installate a Massa, come alla Dalmine, dove il presule si recava ogni anno per celebrare la messa pasquale in mezzo agli operai che preparavano per lui un altare «addobbato e così perfetto» da lasciargli nel cuore un «grato e vivo ricordo»<sup>183</sup>.

Insomma, se Boiardi riuscì, con relativa facilità, a diffondere il messaggio cristiano tra i lavoratori delle fabbriche che sorgevano nel territorio diocesano, discorso diverso doveva esser fatto per i cavaatori.

Questi, come suggeriva don Taliercio, consideravano la Chiesa e il sacerdote

quasi come esseri inutili alla società o addirittura dannosi e, per pregiudizi fortemente radicati, tenuti lontani o addirittura respinti anche quando la loro mano benefica si [fosse allungata] a soccorrerli<sup>184</sup>.

La diffidenza dei cavaatori verso le strutture ecclesiastiche derivava dalla sedimentazione presso loro dell'ideologia comunista e di forti tendenze anarchiche, principali avversari della diffusione dei principi cristiani tra i lavoratori<sup>185</sup>. Per avvicinare i cavaatori e tentare di aprire con loro un dialogo il vescovo istituì l'«Opera della Madonna del Cavatore», grazie a cui le fatiche di quegli operai sarebbero risultate «più preziose», i pericoli «più facilmente rimossi» e le loro famiglie «più facilmente consolate»<sup>186</sup>.

---

<sup>181</sup> Boiardi fece realizzare nella località «Oliveti», alle porte della città di Massa, un santuario, dove talvolta teneva la messa alla presenza degli operai.

<sup>182</sup> «Vita Nova», 3 aprile 1948, n. 14.

<sup>183</sup> *Lettera di Boiardi al direttore della Dalmine del 24 aprile 1953*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XV, fasc. 2/15d «Corrispondenza Raccomandazioni».

<sup>184</sup> *Articolo di don Giuseppe Taliercio comparso su «Vita Nova» il 26 febbraio 1956*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, Serie 27, busta XXVIII, fasc. «Documenti del 1956».

<sup>185</sup> *Relazione sullo stato della diocesi inviata da Boiardi al card. Piazza il 30 maggio 1950*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/2 «Relazioni con la Sacra Congregazione Concistoriale».

<sup>186</sup> *Ibid.*

La prima statua della «Madonna del Cavatore» sorse nelle cave di Acqua Bianca, nel comune di Gorfigliano, e fu benedetta da mons. Boiardi, domenica 8 giugno 1947, mediante una celebrazione religiosa alla presenza degli operai dell'industria Marmifera dell'Alta Garfagnana<sup>187</sup>.

Durante la visita pastorale compiuta dal vescovo nel luglio 1947, nelle parrocchie dei vicariati di Castelnuovo Garfagnana e Careggine, egli constatò l'apprezzamento dei cavaatori per l'installazione della Madonna e, pertanto, lanciò l'idea di dislocare le statue mariane in tutte le cave principali<sup>188</sup>.

Il 7 settembre fu consacrata alla Madonna la Cava del Capriolo, di proprietà della famiglia Papasogli e situata in località Rocchetta di Canevara, all'interno del comune di Massa.

Boiardi partecipò alla cerimonia assieme a diverse autorità politiche e alla folta rappresentanza di operai accorsi per assistere all'evento:

Tutti i cavaatori vestiti a festa hanno voluto partecipare alla solenne cerimonia svoltasi in loro favore. Già erano ansiosi per l'attesa quando le LL. ECC. il Vescovo e il Prefetto, accompagnati dall'On. Angelini, dal Sig. Papasogli e da tante altre personalità della Provincia sono finalmente arrivati dopo l'ardua salita sull'ampio e meraviglioso piazzale della cava [...]. Si apriva la cerimonia con l'inno del cavatore; seguiva il saluto rivolto agli intervenuti dal Rev. mo Arciprete di Canevara don Ugo Berti [...]. Veniva quindi benedetta la statua della Madonna da S.E. mons. Vescovo, il quale celebrava pure la S. Messa [...]. Al termine della funzione l'amato Pastore rivolgeva la sua calda parola ai cavaatori e faceva voti perché come nei periodi tristi della vita di guerra, ancora per l'avvenire fosse la Vergine Santa ad animarli nell'adempimento dei loro doveri di cristiani e di figli di Dio. Pure l'On. Angelini rivolgeva la sua parola sagace ai cavaatori e si augurava che mentre la civiltà veniva fornendo al loro lavoro gli aiuti di una tecnica moderna, non volessero spegnere tra di loro quell'affiatamento e quell'amore fraterno che, in tempi più tristi e più difficili per il lavoro, il Cristianesimo aveva acceso nell'animo dei loro padri<sup>189</sup>.

La statua della Madonna del Cavatore sarebbe stata installata nei mesi successivi nella cava di Ortodidonna in Garfagnana e l'8 novembre 1949 a Fantiscritti di Miseglia, nel cuore del bacino marmifero carrarese<sup>190</sup>.

---

<sup>187</sup> «Vita Nova», 7 giugno 1947, n. 23.

<sup>188</sup> *Cronaca della visita pastorale nei vicariati di Careggine e Castelnuovo (19-29 luglio 1947)*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, Serie 27, busta LVIII.

<sup>189</sup> «Vita Nova», 13 settembre 1948, n. 37.

<sup>190</sup> Negli anni successivi al periodo qui considerato sarebbe sorte altre, numerose, statue mariane nelle cave del comprensorio apuo-versiliese; *Articolo di don Giuseppe Taliercio*

Visto il successo conseguito dall'Opera, apprezzata da molti lavoratori del marmo che grazie a essa si riavvicinarono alla Chiesa, nel 1953 fu stampato, per la prima volta, il bollettino «La voce della Madonna del Cavatore».

L'interesse del vescovo per i cavatori veniva restituito dalla presenza alle loro feste che si tenevano nel paese di Colonnata, nel comune carrarese.

Il 7 agosto 1948 Boiardi partecipava a una di queste manifestazioni, celebrando la messa nella parrocchia del paese e fermandosi con loro, dopo la funzione religiosa, per ascoltare i problemi e le preoccupazioni derivanti da un mestiere usurante e assai pericoloso:

S.E. Vescovo con loro e per loro ha celebrato la S. Messa nella parrocchia di Colonnata dove al Vangelo ha rivolto la Sua illuminante parola [...]. Così davanti agli occhi attenti di quegli operai passava tutto il buon seme della sana tradizione [...]. Finita la Messa, dopo una parentesi di libera conversazione [...] un operaio rivolge un omaggio a nome di tutti i presenti a S.E. Vescovo [...]. Al pensiero devoto e semplice di quell'operaio il Vescovo ha risposto segnando la via e i mezzi atti a ritrovare l'uomo non bestia, ma creatura di Dio [...]. I cavatori hanno più volte acclamato il vescovo che ripartiva<sup>191</sup>.

Il racconto mette in luce come Boiardi fosse ormai «acclamato» dai cavatori, consapevoli delle preoccupazioni che il presule aveva per loro. Il rapporto instauratosi tra questa classe di lavoratori e il vescovo viene confermato dal «Giornale del Marmo» che alla morte di Boiardi gli dedicò un lungo articolo, evidenziando l'importanza dell'Opera della Madonna del Cavatore,

movimento che oltre a promuovere iniziative spirituali ed assistenziali si impegna a suscitare nei lavoratori e tra le loro famiglie una coscienza sempre più viva dei suoi doveri di promuovere la giustizia, la pace, lo sviluppo della persona umana, il progresso dei popoli<sup>192</sup>.

E' significativo che il giornale di riferimento del mondo del lapideo spendesse queste parole per il presule, ma ancora più significativo è il prosieguo dell'articolo poiché illustrava, in concreto, quali fossero le azioni promosse a beneficio dei lavoratori e delle loro famiglie, e quali fossero dunque i motivi

---

*comparso su Vita Nova il 26 febbraio 1956, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 27, busta XXVIII, fasc. «Documenti del 1956».*

<sup>191</sup> «Vita Nova», 13 novembre 1948, n. 46.

<sup>192</sup> *Articolo comparso sul mensile «Il Giornale del Marmo» dell'aprile 1970, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 27, busta XXIX.*

del suo riconoscimento, nella memoria collettiva, come «Vescovo dei cavatori»:

Ogni anno lo si vedeva attraversare diversi bacini di cave per arrivare in pellegrinaggio presso i piccoli santuari della Madonna e pregare insieme ai cavatori e ai loro familiari per la salute dell'anima e del corpo di tutti i lavoratori, specialmente perché la Madre di Dio li difendesse dai pericoli così continui delle cave [...]. Ebbe a cuore in modo particolare le vedove e gli orfani dei caduti sul lavoro, interveniva facendosi rappresentare dai suoi incaricati ai funerali, mandava lettere di partecipazione al dolore e spesso univa alle offerte dei cavatori amici anche la sua<sup>193</sup>.

L'assistenza esperita verso i cavatori non si fermava solamente all'inaugurazione delle statue mariane, ma si sostanziava anche nell'ausilio concesso ai cavatori per il superamento dei loro problemi e delle loro angosce, nell'aiuto, sia spirituale che morale, offerto alle famiglie dei caduti sul lavoro. Mons. Boiardi ebbe grande considerazione per i lavoratori del settore lapideo, ma come abbiamo visto nelle pagine precedenti, non furono i soli a cui egli rivolse la sua premura. Tutti gli operai della diocesi ricevettero la sua visita, molti beneficiarono persino di aiuti materiali concessi dalla curia per far fronte alla complessa congiuntura socio-economica del dopoguerra, a nessuno mancò l'assistenza religiosa. Il comportamento del vescovo sembrava reificare le parole pronunciate ai suoi fedeli: «Le mie braccia sono corte, ma cercherò di allungarle ovunque potrò arrivare per continuare a farvi del bene»<sup>194</sup>.

### ***2.9 Le A.C.L.I. nella diocesi di Apuania***

Nella precedente sezione ho analizzato l'assistenza spirituale e materiale offerta dalla Chiesa apuana ai lavoratori, gettando luce sulle attività espletate a beneficio dei disoccupati e dei lavoratori.

Il presente paragrafo si pone l'obiettivo di continuare sul solco del precedente, gettando però un ponte verso quello successivo che si occuperà dell'impegno di mons. Boiardi per favorire la ripresa economica nella diocesi.

Un ruolo di ponte, di anello di congiunzione tra questi due ambiti, non può che essere ricoperto da un organismo come le A.C.L.I., in grado di promuovere

---

<sup>193</sup> *Ibid.*

<sup>194</sup> *Lettera di Maria Pinazzi a mons. Boiardi*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 14, busta D.6.4, fasc. «Raccomandazioni e sussidi 1945».

un'azione ad ampio raggio a favore dei lavoratori: dall'opera di «educazione e di elevazione religiosa, morale, culturale e sociale», alle «attività previdenziali, cooperativistiche e ricreative», passando per lo studio e la risoluzione dei problemi di lavoro, «tanto per la parte dottrinale che per l'applicazione pratica»<sup>195</sup>.

Mi concentrerò prevalentemente sull'attività del Patronato e del Segretariato del Popolo, evidenziando sin da subito l'impulso dato da mons. Boiardi per fondare le Associazioni Cristiane nella città di Massa<sup>196</sup>.

Umberto Giorgi, primo presidente provinciale delle A.C.L.I., ricordava così l'opera svolta dal vescovo in favore di questo organismo:

Il Vescovo per primo volle la fondazione delle ACLI nella nostra provincia, recando al movimento un impulso che favorì potentemente la sua penetrazione anche nei primi difficilissimi tempi. Da allora il Vescovo fu sempre con noi, pronto a sostenerci nelle difficoltà, paternamente sollecito e generoso nel dispensarci aiuti e consigli, penetrante di una comprensione che denota un senso acuto e delicato della responsabilità propria degli organi del movimento<sup>197</sup>.

Il ruolo fondamentale, descritto da Giorgi, che giocò Boiardi per l'istituzione delle Associazioni, viene confermato dall'incarico conferito a mons. Berti di partecipare al primo Convegno A.C.L.I. riservato agli Assistenti Diocesani. Il convegno si tenne a Roma tra il 20 e il 23 agosto 1946 e servì ai relatori, tra cui si distinguevano Civardi, Storchi e Pastore, a esplicitare ai partecipanti le finalità e i metodi di lavoro che sarebbero dovuti essere adottati nelle rispettive realtà territoriali<sup>198</sup>.

Il Comitato Provinciale sorse ufficialmente il 29 ottobre 1946 a Massa con l'avvocato Gino Cecchieri come presidente, Marcello Aliboni come segretario, il dott. Ciro Armannini come amministratore e il dott. Carlo Pierotti come incaricato del movimento operaio cattolico nel sindacato unitario C.G.I.L.; il

---

<sup>195</sup> Pasini, *Le ACLI delle origini*, cit., p. 49.

<sup>196</sup> Inizialmente ogni capoluogo di regione aveva un patronato. Presto i patronati si diffusero anche nei capoluoghi di provincia e nei vari comuni e nelle parrocchie attraverso di Segretariati del Popolo.

<sup>197</sup> *Articolo di Umberto Giorgi comparso su «Vita Nova» del 26 febbraio 1956*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XXVIII, fasc. «Documenti del 1956».

<sup>198</sup> *Programma del convegno di Roma del 20-23 agosto 1946*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti provinciali da parte della sede nazionale ACLI (dal 1946 al 1956)».

patronato fu affidato invece al Sig. Giuseppe Mandorli<sup>199</sup>.

Proprio del patronato intendo adesso parlare, in quanto ritengo abbia svolto un'azione rilevante a favore dei lavoratori, costituendosi come uno strumento privilegiato del mondo cattolico nel campo dell'assistenza.

Per illustrare i servizi erogati dall'istituto mi rifaccio a un volantino, stampato dalla sede centrale di Roma, sita in via Aracoeli, e diffuso in tutte le sedi provinciali delle A.C.L.I.:

I Segretari del Popolo e il Patronato provinciale delle ACLI sono a vostra completa disposizione per tutto quanto può interessare i rapporti della vita civile e sociale. Essi promuovono tutte le pratiche, provvedono a tutti gli atti necessari per la difesa di diritti consacrati dalla legislazione sociale. Il Patronato tiene a vostro servizio tecnici, medici, legali specializzati a cui potete liberamente rivolgervi anche per semplice consiglio o parere. Siate solerti e non trascurate quanti benefici vi accordano le leggi sociali<sup>200</sup>.

Il *dépliant* mi pare paradigmatico poiché tratteggia, in poche righe, la vera essenza del patronato, rappresentata dall'assistenza sociale e dai servizi giuridici garantiti al lavoratore. Egli assumeva, grazie a questo servizio, la consapevolezza delle proprie conquiste sociali, rendendosi capace di ottenere ciò che gli era dovuto.

Un servizio così articolato, in grado di offrire ai lavoratori la consulenza di tecnici, medici o legali specializzati, in via totalmente gratuita, necessitava di fondi ingenti per poter proseguire senza intoppi. Su tale base nacquero le «Giornate dell'Assistente sociale», celebrate ogni anno anche nella diocesi retta da mons. Boiardi, con lo scopo di far conoscere ai lavoratori questo organismo, ma soprattutto di raccogliere offerte, necessarie per assicurare e accrescerne lo sviluppo. Il ricavo ottenuto dall'iniziativa sarebbe rimasto appannaggio degli «enti assistenziali periferici» per aiutare i lavoratori «a conseguire i diritti loro concessi dalle leggi assicurative», oppure per attuare «una forma di assistenza [a loro] assai utile e gradita», mentre soltanto una piccola percentuale, destinata al rimborso delle spese di propaganda, sarebbe

---

<sup>199</sup> Berti, S.E. Boiardi, cit., p. 52.

<sup>200</sup> *Volantino stampato dalla sede centrale ACLI di Roma*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 157, cartella «Varie ACI, ACLI E CIF (1942-1955)», sottocartella «Acli 1947».

stata riservata alla Presidenza Centrale<sup>201</sup>.

Per favorire la buona riuscita delle «Giornate» non era infrequente che il vescovo lanciaresse un appello ai fedeli, come accadde nel 1948:

La seconda domenica di febbraio – 8 febbraio 1948 – avrà luogo la giornata dell'assistenza sociale, promossa dalle ACLI a favore dei loro Patronati e Segretariati del Popolo, che svolgono un'attività così benefica di assistenza sociale sul piano previdenziale e assicurativo [...]. Ci permettiamo porre in rilievo questo elemento: è stato concesso il riconoscimento giuridico, che, come è evidente, porta con sé grandi responsabilità e possibilità di sviluppo, anche ai Patronati e Segretariati. Ma elemento determinante sarà la capacità dimostrata organizzativa e assistenziale che essi posseggono. Da qui è facile capire come l'esito della giornata può avere valore determinante<sup>202</sup>.

Boiardi, lodando la «benefica» attività condotta dai Patronati e dai Segretariati del Popolo, reduplicava l'atteggiamento esperito dal papa che, mediante la Segreteria di Stato, aveva già invitato i fedeli, negli ultimi mesi del 1947, a partecipare alle «Giornate» nei rispettivi contesti diocesani:

Il Santo Padre vede con favore quanto si va facendo per una migliore cura, sia morale, che materiale dei lavoratori e delle loro famiglie, e confida che, mediante il concorso generoso e volenteroso dei buoni, sia possibile dare nuovo incremento a tutte le opere che, con ispirazione cristiana e con sani principi sociali, intendono servire al benessere del popolo<sup>203</sup>.

Alla luce delle parole del Vaticano, che esortavano i Patronati a dare incremento a opere contraddistinte da «ispirazione cristiana», è opportuno fare chiarezza: gli organismi in questione non dovevano essere considerati soltanto come uffici deputati a sbrigare pratiche burocratiche, ma piuttosto come ingranaggi di un meccanismo più grande, appunto le A.C.L.I., definite da Pio XII, «cellule dell'apostolato cristiano moderno», cioè custodi e catalizzatori del «fondamento religioso e morale della vita» nell'ambiente lavorativo<sup>204</sup>. Su

---

<sup>201</sup> *Lettera di mons. Civardi ai vescovi italiani del 12 novembre 1946*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti Provinciali da parte della Sede Nazionale ACLI».

<sup>202</sup> *Appello di S.E. Mons. Vescovo per la Giornata delle ACLI*, Bollettino diocesano, marzo-maggio 1948, p. 2.

<sup>203</sup> *Lettera di mons. Civardi agli assistenti diocesani e provinciali del 15 dicembre 1946*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti Provinciali da parte della Sede Nazionale ACLI».

<sup>204</sup> Pasini, *Le ACLI delle origini*, cit., p. 61.

questo punto insistette anche mons. Civardi:

I nostri Patronati e Segretariati vogliono essere anche opere di apostolato cristiano; e tali saranno veramente quando dirigenti, funzionari e impiegati avranno, insieme con le indispensabili qualità tecniche, anche qualità religiose e morali. Sarà particolarmente cura dell'Assistente [...] evitare che i nostri enti assistenziali diventino dei semplici organi burocratici per l'espletamento di pratiche e di consulenze [...]. Essi devono sentirsi anche investiti di una missione sociale nello spirito del Vangelo<sup>205</sup>.

La lettera dell'Assistente ecclesiastico nazionale ci permette di inquadrare i Patronati nella giusta dimensione, cioè non come «semplici organi per l'espletamento di pratiche», ma come parte della vasta attività sociale promossa dalla Chiesa, come strumenti incaricati di promuovere la formazione cristiana degli iscritti, attraverso un'attività davvero varia e complessa. Il documento che vengo a proporre adesso si riferisce al contesto apuano e dà conto proprio dei numerosi servizi erogati dal Patronato:

Fu prima cura dell'Associazione Cristiana dei Lavoratori di questa Provincia, dare vita ad un suo organo tecnico di assistenza per il patrocinio gratuito nei casi di infortunio e malattie professionali, per la previdenza e l'assistenza sociale, e per la tutela infine, in tutte le circostanze, a sostegno dei lavoratori e dei loro familiari. Il nostro Patronato [...] ha svolto una vasta ed apprezzata azione anche a favore dei danneggiati di guerra e degli emigranti e la sua opera ha avuto l'atteso premio con il riconoscimento giuridico e col concorso al finanziamento da parte del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale<sup>206</sup>.

Oltre a rimarcare la vasta attività espletata dal Patronato in aiuto dei lavoratori e dei ceti sociali più bisognosi, lo scritto restituiva, seppur in modo sommario, i diversi campi in cui esso interveniva: dall'assistenza ai lavoratori che, infortunatisi sul luogo del lavoro, oppure malati, richiedevano un indennizzo, all'ausilio concesso ai danneggiati di guerra, supportati nella richiesta di risarcimento inoltrata allo stato, per arrivare all'assistenza agli emigranti,

---

<sup>205</sup> *Lettera di mons. Civardi agli assistenti diocesani e provinciali del 12 febbraio 1948*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti Provinciali da parte della Sede Nazionale ACLI».

<sup>206</sup> Il riconoscimento del Patronato da parte del governo italiano fu sancito il 29 dicembre 1947 dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. A questo si associava l'approvazione dell'erogazione di fondi a suo vantaggio; *Lettera del Patronato inviata alla ditta Vacchelli di Carrara il 28 maggio 1948*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Patronato ACLI (1946-1975)».



specificata nel secondo articolo dello statuto delle A.C.L.I.

L'opera delle A.C.L.I. e del suo Patronato nella provincia di Massa-Carrara ricevette il plauso di mons. Civardi. Egli infatti, nella lettera inviata all'Assistente Provinciale, mons. Ugo Berti, sottolineava «il buon lavoro fatto» e i «risultati conseguiti» nella diocesi apuana, «certamente [non una] delle più facili» a causa della complessa situazione socio-economica e dei forti consensi intercettati dai partiti di sinistra<sup>207</sup>. Le parole di Civardi trovavano conforto nei dati diffusi dal Comitato provinciale all'inizio del 1948: nella diocesi erano sorti 29 circoli con un totale di 7205 iscritti<sup>208</sup>. Numeri davvero notevoli se si considera che il Comitato Provinciale sorse soltanto alla fine del 1946, numeri che restituiscono la capillare e intensa attività svolta dalle A.C.L.I. a favore dei lavoratori.

### ***2.10 La Chiesa apuana per la ripresa economica***

In questa sezione analizzerò l'influenza esercitata dalla Chiesa per favorire la ripresa economica nella diocesi di Apuania, soffermandomi in modo particolare sull'azione dispiegata da mons. Boiardi per la ripresa della Zona Industriale Apuana (Z.I.A.), per il ritorno dei macchinari asportati durante la guerra dalle truppe tedesche e per ridurre la disoccupazione.

Muoverò pertanto dalla grave situazione che si trovò ad affrontare la Z.I.A. al termine del conflitto.

Essa era nata con il Regio Decreto Legge varato nel luglio 1938, su proposta del Ministero dei lavori pubblici, che prevedeva vantaggi localizzativi, di carattere fiscale, per le aziende che avessero deciso di installare degli stabilimenti nella Zona<sup>209</sup>. A raccogliere l'invito furono alcune aziende facenti parte di grossi gruppi nazionali, soprattutto del settore chimico e metalmeccanico, come la Fiat, la Piaggio, la Pignone, la Iniex, la Magneti Marelli e il «colosso minerario e industriale» della Montecatini<sup>210</sup>.

L'importanza della Z.I.A. per il territorio apuano viene testimoniata da alcuni

---

<sup>207</sup> L'Assistente ecclesiastico provinciale era responsabile anche del Patronato; *Lettera di Civardi a mons. Berti del 9 giugno 1946*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Corrispondenza con i circoli ACLI e altri enti dal 1945 al 1959».

<sup>208</sup> *Breve relazione dell'attività svolta dalla Sezione provinciale delle A.C.L.I. di Massa nel 1947*, in ASDM, busta 122, fasc. «Patronato ACLI (1946-1975)».

<sup>209</sup> Matteo Marchini, *Zona Industriale Apuana. Prima parte 1938-1960*, Elettica Edizioni, Firenze 2011, pp. 21-28.

<sup>210</sup> *Ibid.*

dati relativi al periodo immediatamente antecedente all'ingresso in guerra dell'Italia, quando risultavano attivi ben 44 stabilimenti con un totale di 7.902 addetti complessivi.

Al termine del conflitto, come abbiamo già avuto modo di vedere, la congiuntura economica nei comuni di Massa e Carrara appariva drammatica: nel 1946 si contavano 21.284 disoccupati; il tessuto economico risultava smembrato dai bombardamenti; la presenza della linea del fronte nel territorio apuano provocò la distruzione di numerosi stabilimenti, il trasferimento di macchinari e delle migliori attrezzature nel Settentrione del Paese, il furto da parte dei nazisti di materiale elettrico<sup>211</sup>. Ad aggravare ulteriormente la già deficitaria situazione economica intervenne la scelta del governo, tra 1943 e 1944, di sospendere le agevolazioni concesse al distretto industriale apuano<sup>212</sup>. Per far fronte a questi problemi gli ex lavoratori degli stabilimenti diedero vita, tra l'agosto e il novembre del 1946, al Comitato Esecutivo Lavoratori per la ripresa della Zona Industriale:

A due anni dalla Liberazione la situazione di Apuania è disperata: il 70% degli abili al lavoro disoccupati, l'industria del marmo in crisi ancora, la Zona Industriale ferma [...]. Spinti dal bisogno gli ex lavoratori della Zona si sono riuniti in un Comitato Esecutivo Lavoratori per la ripresa della Zona, ed hanno iniziato lo studio del problema allo scopo di individuare le cause che ritardano la ripresa e precisare le responsabilità eventuali di tale mancata ripresa<sup>213</sup>.

Il Comitato, indipendente e lontano dall'influenza di qualsiasi partito politico, fu riconosciuto ufficialmente da un decreto prefettizio che diede visibilità alle iniziative e alle continue pressioni esercitate da questa organizzazione sul governo e sulle amministrazioni locali per una pronta riattivazione della Z.I.A.<sup>214</sup>. Il documento appena citato proseguiva infatti avanzando due richieste alle autorità governative. Questa era la prima:

Per rimediare al torto e all'ingiustizia fatta ad Apuania, una provincia provata dalla guerra e

---

<sup>211</sup> Tutti i macchinari finirono al Nord, a eccezione di quelli della Inex che finirono invece in Germania, Ivi, pp. 50-51.

<sup>212</sup> *Ibid.*

<sup>213</sup> *Memorandum scritto dal Comitato Esecutivo Lavoratori per la ripresa della Zona Industriale Apuana il 20 settembre 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, Busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>214</sup> Marchini, *Zona Industriale Apuana*, cit., p. 51.

tanto disgraziata non vi è che una soluzione: ridare pieno valore per un periodo di altri dieci anni al Decreto Legge 27 luglio 1938 n. 1266, portando il contributo dello Stato [...] da lire undici milioni e mezzo a lire cento milioni, per l'esecuzione dei lavori di sistemazione stradale e delle opere relative ai servizi generali della zona industriale<sup>215</sup>.

Gli ex lavoratori della Zona Industriale chiedevano, per i dieci anni successivi, il ripristino di quelle facilitazioni di carattere economico, fiscale e tariffario, previste dal decreto legge del luglio 1938; inoltre reclamavano l'assegnazione da parte dello Stato di un contributo di 100 milioni di lire per la sistemazione delle strade e di altre opere relative ai servizi generali del distretto industriale. A questa rivendicazione se ne aggiungeva un'altra:

Si deve dunque pensare, che mentre si lotta per una più grande giustizia sociale, i lavoratori di Apuania, oltre ad avere sofferto quello che hanno sofferto, debbono ormai supinamente rinunciare a quei macchinari che sono stati strappati loro con la forza e la minaccia di rappresaglie [...] ? Il Comitato Esecutivo Lavoratori fa appello alle Autorità Politiche e Governative, perché venga riparata questa seconda ingiustizia sociale fatta ad Apuania, e chiedono pertanto, che ad Apuania vengano restituiti tutti i macchinari che sono stati trasportati al Nord<sup>216</sup>.

Il Comitato chiedeva dunque una rapida restituzione dei macchinari esportati al Nord e, nel caso in cui le aziende si fossero opposte alla riconsegna delle attrezzature, auspicava che si procedesse «all'esproprio degli stabilimenti e dei beni appartenenti a quegli industriali che si [fossero rifiutati] di riportare i macchinari ad Apuania»<sup>217</sup>.

Mons. Boiardi si fece carico delle richieste avanzate dal Comitato e, nella notte tra il 9 e il 10 settembre 1946, partì per Roma, dove si sarebbe trattenuto per una settimana allo scopo di prospettare alle competenti autorità le problematiche che affliggevano il distretto industriale apuano<sup>218</sup>.

La rivista diocesana pubblicò un resoconto della sua visita:

La settimana scorsa S.E. Mons. Carlo Boiardi si è recato a Roma e oltre alle pratiche inerenti al

---

<sup>215</sup> *Memorandum scritto dal Comitato Esecutivo Lavoratori per la ripresa della Zona Industriale Apuana il 20 settembre 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>216</sup> *Ibid.*

<sup>217</sup> *Ibid.*

<sup>218</sup> «Vita Nova», 14 settembre 1946, n. 37.

suo ministero pastorale si è interessato vivamente per la ripresa industriale della nostra Provincia. Per questo si è recato dal Ministro Romita al quale ha prospettato la penosa situazione dei nostri lavoratori, quasi totalmente disoccupati per l'inefficienza dell'industria marmifera e quella della Zona Industriale che unicamente possono dare la vita alla nostra popolazione [...]. Successivamente Mons. Boiardi si recava al Ministero dell'Industria dove, per l'assenza del Ministro e del Sottosegretario, aveva un colloquio col Capo Gabinetto. Questi si è compiaciuto col Vescovo che al governo spirituale della Diocesi unisce un sincero interessamento alle necessità materiali del popolo ed ha ripromesso tutto il suo appoggio presso il Ministro perché la zona industriale di Massa Carrara sia tenuta in evidenza ed abbia la migliore soluzione nell'interesse della popolazione stessa<sup>219</sup>.

La cronaca della visita del vescovo a Roma restituisce le pressioni esercitate sulle autorità governative affinché promuovessero misure a favore del tessuto produttivo apuano, ma non esaurisce la continua attività di mons. Boiardi per soddisfare le richieste dei lavoratori e per garantire la ripresa economica di Massa-Carrara. Già all'inizio di ottobre, il presule inviava una lettera al ministro dell'industria, l'on. Morandi, spiegando le ragioni per cui avrebbe desiderato incontrarlo:

Il motivo per il quale avrei desiderato trovarmi con Vostra Eccellenza era soprattutto quello di unire ai desideri e alle domande della popolazione e delle Autorità civili, anche la mia preghiera per la ripresa della Zona Industriale e della Industria Marmifera [...]. Nei primi di settembre lasciai per V.E. un breve memoriale a questo riguardo. E ora che si ripresenta la occasione rinnovo alla gentilezza della E.V. la più fervida preghiera per questo popolo, che è stato veramente ridotto sul lastrico, costretto a dormire senza lenzuola, senza materassi, con biancheria limitata e per ritardi più o meno giustificati ancora senza aver riscosso gli indennizzi dei danni di guerra. Usi davvero di tutta la Sua autorità perché la Zona Industriale ritorni efficiente e la Industria Marmifera risorga: queste sono veramente le grandi azioni in favore del popolo<sup>220</sup>.

Come emerge dalla missiva il vescovo faceva ricorso alla sua autorità per attribuire maggior peso alle rivendicazioni dei lavoratori e delle autorità politiche cittadine, descrivendo all'on. Morandi la drammatica situazione sociale ed economica che il popolo apuano si trovava ad affrontare, «ridotto sul

---

<sup>219</sup> L'on. Giuseppe Romita era ministro dei Lavori Pubblici; «Vita Nova», 28 settembre 1946, n. 39.

<sup>220</sup> Lettera di mons. Boiardi al ministro Morandi del 9 ottobre 1946, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

lastrico» dalla guerra che aveva devastato le uniche attività economiche dell'area: la Zona Industriale e l'industria marmifera.

Il ministro, che si recò a Massa proprio all'inizio di ottobre per avere un quadro più nitido delle problematiche prospettategli, evidenziò al popolo apuano le grandi difficoltà che si frapponivano alla ripresa, assicurando però che avrebbe fatto il possibile per venire incontro ai desideri della popolazione<sup>221</sup>.

Nella lettera di risposta che l'on. Morandi inviava al vescovo, egli ribadiva nuovamente tale impegno:

Ho ricevuto la Sua lettera e tengo ad assicurarla del mio più vivo interessamento alla soluzione dei problemi che travagliano la provincia di Apuania. Spero che dei risultati concreti potranno presto essere raggiunti. Nei prossimi giorni si riunirà a Roma, per mia iniziativa, una riunione per studiare le questioni inerenti alla zona apuana e all'industria dei marmi<sup>222</sup>.

L'impegno di mons. Boiardi per la ripresa della Zona Industriale si faceva in quelle settimane davvero febbrile, così il vescovo non si limitò soltanto a intercedere presso il Ministero dell'Industria, ma si rivolse anche ad altri dicasteri, come quello dei trasporti, retto dall'on. Ferrari.

A quest'ultimo il presule chiedeva di intervenire per esaudire una delle richieste principali del Comitato Esecutivo Lavoratori, ovvero il ripristino delle facilitazioni tariffarie e fiscali, in precedenza concesse alla Z.I.A.:

Siccome per la ripresa della Zona Industriale e della Industria Marmifera mi sono già occupato anch'io presso i Ministeri dei LL. PP. e dell'Industria e Commercio, ho pensato di rivolgermi anche alla E.V. perché voglia nelle forme e nei modi dovuti riprendere in considerazione la necessità che vengano di nuovo messe in vigore le facilitazioni già un tempo concesse; e perché voglia prestare tutto il suo appoggio quando il problema della ripresa della Zona Industriale verrà preso in esame dai competenti dicasteri. Ella certamente sa che questa terra non ha altre risorse economiche se non nel marmo e ultimamente nella Zona Industriale: se queste ristagnano, come è al presente, non vi è altra possibilità in loco di dare lavoro e pane alla popolazione. Per questo ho ritenuto mio dovere di ministro pastorale appoggiare nel modo più vivo i desideri di questa povera gente. Io ho ferma fiducia nella gentilezza e soprattutto nella fattività della E.V., che ho conosciuto e apprezzato nel periodo della lotta clandestina nella zona di Borgotaro. E suppongo che V.E. si ricorderà pure dell'Arciprete di Borgotaro che

---

<sup>221</sup> «Vita Nova», 19 ottobre 1946, n. 42.

<sup>222</sup> *Lettera del ministro Morandi a mons. Boiardi del 19 ottobre 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

ora la Provvidenza ha mandato Vescovo ad Apuania<sup>223</sup>.

Nella lettera inviata all'on. Ferrari, Boiardi illustrava gli interventi compiuti presso alcuni dicasteri affinché affrontassero e risolvessero i problemi riguardanti il distretto industriale apuano e chiedeva al ministro di prendere in considerazione la questione quando questa fosse stata valutata dai ministeri competenti.

La pressione esercitata presso le autorità governative per la risoluzione di tali problemi rientrava a pieno titolo nella sfera d'azione del vescovo, poiché dalla buona riuscita del suo intervento sarebbero dipesi il benessere dei fedeli e la possibilità di lasciarsi alle spalle le sofferenze della guerra.

Per raggiungere il suo scopo Boiardi richiamava i tempi in cui prestava il servizio di sacerdote a Borgotaro, mentre Ferrari si distingueva come una delle figure più rilevanti della Resistenza parmense, ottenendo la nomina di comandante unico delle formazioni partigiane della Val di Parma.

Non occorre dilungarsi sul ruolo svolto da Boiardi nella Resistenza, a cui già ho dedicato spazio nel precedente capitolo, ma vorrei rimarcare come il vescovo facesse aggio sul suo passato e sulle benemeritenze, che gli furono riconosciute dal CLN di Borgotaro, per ottenere l'intervento del ministro riguardo alla drammatica situazione di Massa-Carrara.

L'opera svolta da Boiardi affinché gli operai riacquistassero il loro posto di lavoro e le industrie apuane tornassero allo *status ante quem* fu riconosciuta dal Comitato Lavoratori che, alla fine di ottobre, inviò una delegazione presso la curia vescovile di Massa per rendere omaggio al presule e ringraziarlo dell'interessamento esplicito presso i vari ministeri per la ripresa della Zona Industriale<sup>224</sup>.

Il vescovo di Apuania tuttavia non cessava di prodigarsi per vedere realizzate le richieste dei lavoratori e, il 24 ottobre 1946, inviava una lettera all'avvocato Giuseppe Micheli, ministro della Marina Militare, chiedendogli di intervenire per la riattivazione del complesso produttivo:

Ho anch'io nei giorni scorsi unita la mia voce a quella di questa popolazione che vede in quella

---

<sup>223</sup> Lettera di mons. Boiardi al ministro Ferrari del 12 ottobre 1946, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>224</sup> «Vita Nova», 9 novembre 1946, n. 45.

ripresa il modo migliore per lenire la disoccupazione di moltissimi operai. Ora vorrei pregare V.E. che qualora il problema venisse affrontato dal Governo Ella volesse appoggiare una soluzione veramente efficace. Gliene sarei molto grato. Del resto V.E. conosce molto bene la zona e tutti i problemi connessi; e sono sicuro di poter fare affidamento sulla Sua benevolenza e fattività<sup>225</sup>.

Boiardi proseguiva dunque nella sua opera di persuasione verso le autorità governative centrali e, questa volta, per ottenere l'obiettivo prefissato, sceglieva di fare leva sulla conoscenza del suo corrispondente circa il territorio apuano «e tutti i problemi connessi».

Micheli era infatti nativo di Parma, ma si ricorda per essere stato uno dei più ferventi sostenitori dell'istituzione della regione di Lunezia: un'entità territoriale che avrebbe dovuto inglobare sette province, tra cui anche quella di Massa-Carrara<sup>226</sup>. Era evidente che il ministro prestasse molta attenzione a ciò che si verificava nel territorio apuano e proprio su questo punto tentò di insistere Boiardi per favorire un suo intervento.

La risposta di Micheli non tardò ad arrivare e soltanto tre giorni dopo pregò il vescovo di comunicargli quali fossero i ministeri a cui si sarebbe dovuto rivolgere e quali fossero le richieste che avrebbe dovuto avanzare<sup>227</sup>.

Il vescovo chiedeva allora al ministro di contattare l'on. Ferrari, in quanto la priorità sarebbe stata il ripristino delle facilitazioni tariffarie sui trasporti<sup>228</sup>.

Il 16 novembre Micheli rassicurava mons. Boiardi:

Ho ricevuto la Sua dell'8 corrente mese, ed ho scritto oggi stesso al Ministro dei Trasporti On.le Ferrari, perché si interessi personalmente della questione tariffaria per la zona industriale. Non mancherò di trasmetterLe, con ogni premura, le notizie che il Ministro vorrà farmi avere<sup>229</sup>.

Il ministro Ferrari, che nel frattempo aveva assicurato il ripristino, entro la fine

---

<sup>225</sup> Lettera di mons. Boiardi al ministro Micheli del 24 ottobre 1946, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>226</sup> La regione di Lunezia avrebbe incluso territori appartenenti alle province di Reggio-Emilia, Parma, Piacenza, Mantova, Cremona, La Spezia e Massa-Carrara, si veda Giuseppe Benelli, *Lunezia. La regione emiliano-lunense*, Luna Editore, La Spezia 1999.

<sup>227</sup> Lettera del ministro Micheli a mons. Boiardi del 27 ottobre 1946, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>228</sup> Lettera di mons. Boiardi al ministro Micheli dell'8 novembre 1946, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>229</sup> Lettera del ministro Micheli a mons. Boiardi del 16 novembre 1946, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

del mese, dell'elettrodotto per il trasporto della corrente da Larderello alla Zona Industriale, non riuscì ad adempiere alle richieste formulate dai lavoratori circa il ripristino delle agevolazioni tariffarie. A darne la notizia fu il Ministro Micheli in una lettera scritta al vescovo il 13 gennaio 1947, a cui allegava la missiva inviatagli dall'on. Ferrari<sup>230</sup>. Il ministro spiegava così la sua scelta:

Le attuali risultanze del bilancio aziendale, che segna un deficit in continuo aumento [...] hanno reso necessario, come primo provvedimento, la revisione di tutte le facilitazioni di carattere tariffario. Nell'attuale situazione il lasciar sussistere siffatte agevolazioni avrebbe significato un inevitabile maggior aggravio a carico degli utenti in genere e quindi, in definitiva, delle classi più umili [...]. Concludendo, non vedo, mio malgrado, alcuna possibilità di derogare ad una linea di condotta resa assolutamente necessaria dall'attuale situazione dell'Amministrazione che rappresento [...] per invocare facilitazioni nei trasporti già normalmente eseguiti a prezzi bassissimi rispetto all'attuale livello dei costi<sup>231</sup>.

Nonostante il diniego espresso dal ministro Ferrari, il Comitato, appoggiato dal vescovo e delle autorità politiche locali, continuò a esercitare pressioni sul governo per la riattivazione della Zona Industriale Apuana, recandosi a fine gennaio a Roma, in visita al Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi. Quest'ultimo diede seguito alle promesse fatte ai lavoratori nell'incontro e, il 26 febbraio 1947, il Consiglio dei Ministri dichiarò ripristinata la Z.I.A.<sup>232</sup>. Il decreto legislativo ristabiliva le facilitazioni tributarie e ferroviarie sospese durante la guerra e istituiva il Consorzio per la Zona Industriale Apuana, formato dai comuni di Massa, Carrara, Montignoso, dalla provincia di Massa-Carrara e dalla locale Camera di Commercio, con lo scopo di «stimolare le iniziative per il completamento e il perfezionamento della Zona Industriale»<sup>233</sup>. Il giorno successivo il prefetto Gaipa, rispondendo alla lettera di Boiardi che esprimeva la sua gioia per un avvenimento in grado di segnare «una data memoranda nella lunga e dura fatica di ripresa e ricostruzione», non mancava di sottolineare il contributo offerto dal presule che

---

<sup>230</sup> Lettera del ministro Micheli a mons. Boiardi del 13 gennaio 1947, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>231</sup> Lettera del ministro Ferrari al ministro Micheli del 10 gennaio 1947, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>232</sup> Marco Cini, «La ricostruzione della Zona Industriale di Massa-Carrara nel secondo dopoguerra», novembre 2012, <http://storiaefuturo.eu/la-ricostruzione-della-zona-industriale-di-massa-carrara-nel-secondo-dopoguerra/>.

<sup>233</sup> Le facilitazioni tributarie e ferroviarie sarebbero state prorogate fino al 1956; *Ibid.*



così validamente [ha] contribuito al raggiungimento dello scopo mercé il premuroso ed autorevole interessamento, [ha] prodigato per lunghi mesi la [sua] attività perché a questa Provincia tanto martoriata dalla guerra fosse garantita una sicura ripresa industriale<sup>234</sup>.

Pertanto il prefetto concludeva la missiva «esprimendo anche a nome della popolazione i sensi dei più vivi ringraziamenti per la proficua opera [del vescovo] a venire incontro alle particolari esigenze di questa Provincia»<sup>235</sup>.

Lo scritto di Gaipa testimonia l'importanza dell'azione svolta da mons. Boiardi per il ripristino della Zona Industriale Apuana e la gratitudine che le autorità civili, i lavoratori e la popolazione tutta nutrivano nei suoi confronti.

Il vescovo si configurava come uno dei punti di riferimento più sicuri e attendibili per il popolo e soprattutto per gli operai. A dimostrazione di ciò vi fu il ruolo giocato dal vescovo nel tentativo di riattivare lo stabilimento Iniex e di recuperare i suoi macchinari, asportati dai tedeschi durante la guerra.

La Iniex, azienda che si occupava della produzione di pompe a iniezione per motori a scoppio, si installò nella Z.I.A. fin dal 1938, con un capitale di £20.000.000, finanziato per metà dalla Magneti Marelli e, per l'altra metà dalla Bosch di Stoccarda<sup>236</sup>. Nel settembre 1943, con l'occupazione tedesca in Italia, i dipendenti teutonici si erano presentati nello stabilimento con reparti dell'esercito nazista, occupandolo e procedendo allo smontaggio e al caricamento di tutto il macchinario su 158 vagoni ferroviari<sup>237</sup>. Il fabbricato, spogliato degli attrezzi, privato del personale licenziato dalla dirigenza tedesca, sarebbe poi rimasto gravemente danneggiato dagli eventi bellici<sup>238</sup>.

Al termine del conflitto il Comitato Lavoratori aveva richiesto, senza successo, il ritorno dei macchinari asportati, in modo che la produzione della Iniex potesse ripartire e gli operai potessero tornare a lavorare. Tuttavia le uniche macchine che fecero ritorno in Italia riguardarono soltanto 7 vagoni, per complessivi 33.000 kg, oltre a una partita di «semilavorati da passarsi a

---

<sup>234</sup> *Lettera di Gaipa a Boiardi del 27 febbraio 1947*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>235</sup> *Ibid.*

<sup>236</sup> *Memorandum sulla Iniex-Sede di Apuania*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>237</sup> *Ibid.*

<sup>238</sup> *Ibid.*

rottami»<sup>239</sup>. Questo carico di macchine non giunse nella provincia di Massa-Carrara, ma rimase bloccato alla Magneti Marelli in Lombardia, suscitando le vibranti proteste dei lavoratori della Zona Industriale.

Essi, fin da subito, si rivolsero alle autorità civili locali, agli organi governativi, perfino alla Segreteria di Stato del Vaticano, per ottenere la restituzione dei macchinari, come emerge dalla seguente lettera inviata dal card. Montini a mons. Boiardi:

Si è qui rivolto, di recente, il Signor Mario Dazzini, Segretario del Comitato esecutivo Lavoratori di Massa-Carrara, chiedendo un interessamento della Santa Sede per la restituzione dei macchinari asportati dalle truppe tedesche in Germania. Prego cortesemente l'Eccellenza Vostra Rev.ma di voler comunicare al menzionato Signore che sono stati fatti alcuni passi al riguardo, tramite l'Ambasciata d'Italia<sup>240</sup>.

Il segretario di Stato chiedeva al vescovo di comunicare al Comitato Lavoratori che la Santa Sede si era già adoperata, tramite l'ambasciata d'Italia, per inoltrare le loro richieste al governo.

Mons. Boiardi esprimeva pertanto la sua gratitudine al card. Montini, in una lettera datata 12 aprile 1946:

Mi do premura di significare che ho adempiuto l'incarico affidatomi [...] comunicando al Sig. Mario Dazzini l'interessamento della Santa Sede per la restituzione dei macchinari asportati dalle truppe tedesche.

Sono incaricato di esprimere il ringraziamento più vivo e sicuro del Comitato Esecutivo Lavoratori Zona Industriale di Apuania per il prezioso interessamento che, lo si spera fermamente, contribuirà in modo efficace a far ritornare [...] ad Apuania quei macchinari che furono già quivi, destinati per dare lavoro a questa popolazione<sup>241</sup>.

Il vescovo assicurava al cardinale di aver già notificato a Dazzini, segretario del Comitato, l'interessamento della Santa Sede circa la questione dei macchinari asportati dai tedeschi durante la guerra.

Non risulta essere conservata in archivio la lettera con cui Boiardi adempiva al

---

<sup>239</sup> *Ibid.*

<sup>240</sup> *Lettera del card. Montini a mons. Boiardi dell'8 aprile 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>241</sup> *Lettera di mons. Boiardi al card. Montini del 12 aprile 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

compito conferitogli dal card. Montini, ma la conferma dell'assolvimento dell'incarico ci deriva dalla missiva scritta da Dazzini al presule:

Eccellenza,

lieti della notizia che Ella ha voluto comunicarci in merito allo interessamento della Santa Sede per la restituzione dei macchinari asportati dai tedeschi, desideriamo ringraziarLa e pregarLa di esprimere a S.E. Montini la viva riconoscenza dei lavoratori apuani<sup>242</sup>.

L'interessamento del vescovo, ma soprattutto quello della Santa Sede, avrebbero prodotto risultati concreti nel giro di pochi mesi, senza favorire, tuttavia, la completa risoluzione del problema e il ritorno dei macchinari nel territorio apuano. Il Comitato Lavoratori inviava pertanto una nuova lettera al card. Montini, esplicando i motivi dell'insoddisfazione degli operai:

Grazie all'interessamento dell'E.V. [...] sette vagoni di macchinari della ex Iniex sono rientrati dalla Germania nello scorso mese. Ma mentre ci aspettavamo che i macchinari fossero restituiti alla ns. Zona Industriale [...] così sono stati inspiegabilmente fermati a Milano su richiesta della Soc. Marelli e depositati presso i magazzini Gondrand (scalo Farini): è chiara l'intenzione di non restituirceli!

Sono quasi due anni che ci stiamo interessando per ricevere quei macchinari, che ci consentirebbero di riaprire uno stabilimento ed oggi quando credevamo già di essere sul punto di raggiungere la meta, ce lo vediamo sfuggire per l'arbitrio di un industriale.

Noi ci permettiamo rivolgerci ancora all'E.V. pregandoLa, se può, di intervenire affinché venga resa giustizia ad una popolazione che si è vista razzare completamente la propria Zona Industriale, sola fonte di guadagno ed unica speranza di lavoro<sup>243</sup>.

Dazzini evidenziava il peso dell'opera svolta dalla Santa Sede, fondamentale per il ritorno in Italia di almeno 7 vagoni di macchinari asportati dai tedeschi tra il 1943 e il 1944. Tuttavia, nonostante l'interessamento del Vaticano, tali macchinari non fecero ritorno alla Z.I.A., ma furono «inspiegabilmente fermati» a Milano su richiesta della Magneti Marelli, proprietaria della Iniex.

Il Comitato Lavoratori denunciava al card. Montini quella che veniva considerata un'appropriazione indebita, richiedendo un nuovo intervento della

---

<sup>242</sup> Lettera di Dazzini a mons. Boiardi del 15 aprile 1948, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>243</sup> Lettera di Dazzini al card. Montini del 16 agosto 1948, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

Santa Sede per promuovere il ritorno degli attrezzi a Massa-Carrara e la conseguente riattivazione dello stabilimento, con la riassunzione degli operai lasciati senza lavoro.

Boiardi fece sue le rimostranze dei lavoratori e inviò una lettera a mons. Borgoncini Duca, ambasciatore italiano presso la Santa Sede:

Il Comitato Lavoratori Ripresa Zona Industriale di Apuania [...] mi prega di sollecitare l'intervento anche delle autorità ecclesiastiche per ottenere che giustizia piena sia fatta; e cioè che detti macchinari siano inoltrati alla Zona, onde poi permettere una ripresa del lavoro.

Compio volentieri questo incarico perché sono testimone delle gravissime condizioni di disoccupazione qui esistenti e che non hanno paragone con le condizioni economiche delle popolazioni del Nord Italia [...]. Mentre chiedo scusa del disturbo e rinnovo viva preghiera perché codesta Nunziatura faccia di tutto presso gli uffici competenti perché il desiderio nostro sia esaurito, porgo i più devoti ossequi e ringraziamenti<sup>244</sup>.

All'intervento del presule corrisposero le rassicurazioni del nunzio Borgoncini Duca che garantì di interessarsi «della cosa»: la sua azione presso le autorità politiche competenti avrebbe favorito l'emanazione del decreto ministeriale del 24 maggio 1949, con cui si statuiva che i macchinari, precedentemente asportati dalle truppe tedesche, sarebbero dovuti tornare nello stabilimento Iniex di Massa Carrara<sup>245</sup>.

Tale misura non fu però rispettata dalla Magneti Marelli, assai restia a rimettere in efficienza il capannone industriale nel territorio apuano e a rimandarvi i macchinari.

In questo contesto si colloca l'ennesima azione diplomatica svolta da mons. Boiardi che inviò due missive, una rivolta sempre all'ambasciatore Borgoncini Duca e un'altra indirizzata, invece, al Presidente del Consiglio, De Gasperi. Se al primo il vescovo chiedeva di far sentire «la sua autorevole voce presso il governo, presso la Società e il suo presidente, il conte Quintavalle», al leader della Democrazia Cristiana, chiedeva, invece, di intervenire per risolvere una

---

<sup>244</sup> Lettera di mons. Boiardi al nunzio Borgoncini Duca del 19 agosto 1948, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>245</sup> Lettera di Borgoncini Duca a mons. Boiardi del 30 agosto 1948, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

questione che si trascinava ormai da lungo tempo<sup>246</sup>:

Come Vescovo, che vivo ogni giorno a contatto con questa popolazione stremata dalla miseria, a causa della disoccupazione, non posso disinteressarmi dei problemi che hanno attinenza con la loro esistenza. Considero questo come uno dei miei doveri più gravi, sulla stessa linea di quelli di carattere religioso.

Pertanto unisco anch'io la mia voce in difesa dei lavoratori di questa Zona. Ritengo che la restituzione dei macchinari sia un atto di giustizia e di incoraggiamento [...]. Prego V.E. perché voglia con la sua autorità intervenire affinché la pratica che si trascina già da tempo possa essere favorevolmente risolta<sup>247</sup>.

Boiardi pregava dunque De Gasperi di intervenire affinché la Iniex potesse riavere i suoi macchinari e lo stabilimento di Apuania nuovamente riaprire.

Il governo italiano prese in esame le richieste del vescovo, ma decise infine di non soddisfarle, come si evince da una lettera scritta dal segretario particolare del Presidente del Consiglio:

Non è possibile procedere alla desiderata riattivazione di quel complesso industriale, in quanto i macchinari a suo tempo asportati dai tedeschi e recentemente recuperati sono una minima parte di quelli già installati nello stabilimento e in condizioni di assoluta inefficienza, trattandosi, purtroppo, di rottami inutilizzabili. Inoltre [...] per il ripristino dello stabilimento di Apuania occorrerebbero miliardi di lire, dei quali la Marelli non ha assolutamente la disponibilità<sup>248</sup>.

Il segretario particolare di De Gasperi bocciava definitivamente le aspirazioni del vescovo e del Comitato Lavoratori a vedere ripristinato lo stabilimento della Iniex. I motivi che spinsero il governo a reputare inattuabile una ripresa del lavoro nella fabbrica situata all'interno della Z.I.A. erano i seguenti: innanzitutto le macchine rientrate non erano che una piccola parte di quelle un tempo attive nello stabilimento e necessarie per sostenere la produzione; inoltre lo stabile si presentava in condizioni precarie, quasi completamente distrutto

---

<sup>246</sup> Quando mons. Boiardi parlava di Società si riferiva ovviamente alla Magneti Marelli, *Lettera di mons. Boiardi a mons. Borgoncini Duca del 28 giugno 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>247</sup> *Lettera di mons. Boiardi a De Gasperi del 28 giugno 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

<sup>248</sup> *Lettera della Segreteria particolare del Consiglio dei ministri a Boiardi dell'8 agosto 1949*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 2, busta A.7.3, fasc. 13/5 «Problemi locali-Zona Industriale».

dagli eventi bellici, e la sua rimessa in efficienza avrebbe comportato un'ingente disponibilità di fondi che la Magneti Marelli non possedeva. Il fallimento dell'opera dispiegata da mons. Boiardi per la riapertura della fabbrica Iniex non annullava certamente gli sforzi profusi, ma restituiva piuttosto, per l'ennesima volta, la concezione del presule rispetto al suo magistero, improntato all'assistenza non soltanto spirituale, ma anche materiale dei fedeli. Tra loro godevano di una predilezione particolare i più umili, come gli operai e i lavoratori disoccupati.

Quest'ultimi talvolta si rivolgevano al vescovo in cerca di aiuto, nella speranza che egli potesse intervenire per trovare loro un impiego. Analizzando le carte conservate presso l'Archivio diocesano di Massa ho riscontrato diversi di questi casi che, per ragioni di brevità espositiva, non potrò riportare nella loro completezza. Mi limiterò a gettare luce soltanto su alcuni casi significativi che dimostrano come il vescovo intervenisse in prima persona per lenire il problema della disoccupazione, come egli non fosse percepito dalla popolazione soltanto come un «curatore d'anime», ma rappresentasse un vero punto di riferimento, a cui ricorrere per la risoluzione di qualsiasi problema. Nel dopoguerra quando la disoccupazione nella provincia di Massa-Carrara attanagliava circa venti mila abitanti, Boiardi si rivolgeva anche alle aziende situate fuori dalla diocesi apuana affinché assumessero coloro che avevano fatto domanda. Il seguente caso riguarda una richiesta di raccomandazione inviata da un diocesano a Boiardi. Il presule, raccogliendo l'invito del fedele, si rivolgeva all'agenzia marittima «Fratelli Cosulich» di Genova, da cui riceveva risposta pochi giorni dopo:

Con grande piacere ho ricevuto la Sua lettera del 3 febbraio u.s. con la quale raccomanda il signor Z.L. Non mi risulta però che la domanda di assunzione sia pervenuta a questo ufficio e perciò allego uno stampato che l'interessato vorrà restituirmi debitamente compilato ed assicuro il mio massimo interessamento al riguardo<sup>249</sup>.

---

<sup>249</sup> *Lettera del direttore dell'azienda Fratelli Cosulich a Boiardi del 14 febbraio 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 14, busta D.6.4, fasc. «Raccomandazioni e sussidi 1948».

Dalla lettera che l'azienda genovese spediva a Boiardi emergeva come la raccomandazione del vescovo avesse un peso assai rilevante, tale da assicurare il «massimo interessamento» del direttore per il caso prospettato.

Un altro esempio riguardante l'impegno del vescovo per abbattere la disoccupazione ci perviene da questa lettera, inviata da un cittadino che ringraziava il vescovo per avergli trovato un'occupazione:

Con cuore filiale, immensamente riconoscente [Vi porgo] i miei più sentiti ringraziamenti e quelli della mia stessa famiglia per aver voluto porre tutto il Vostro altro interessamento per trovarmi un lavoro che mi ha dato la possibilità di venire incontro ai molti bisogni della mia famiglia<sup>250</sup>.

Il presule di Apuania ascoltava tutte le richieste che gli venivano sottoposte dai cittadini e si prodigava per esaudire i loro *desiderata*, come nel seguente caso, in cui la S.A.F.T.A (Società per Azioni Fabbricazione Tubi d'Acciaio) comunicava al vescovo l'assunzione di un lavoratore da lui raccomandato:

Con riferimento alla sua cortese segnalazione [...] abbiamo il piacere di comunicarLe che, in occasione dell'ultima assunzione di operai fatta da questo Stabilimento, ha preso servizio il Sig. D.F., residente a Marina di Massa<sup>251</sup>.

Ho restituito alcuni casi che dimostrano sia l'interesse del vescovo di Apuania per la grave congiuntura socio-economica del dopoguerra, sia la forza delle sue raccomandazioni, in grado di garantire lavoro a diversi cittadini disoccupati. Bisogna tuttavia tenere presente che le richieste di aiuto inviate a Boiardi erano moltissime e soltanto in alcuni casi poterono essere soddisfatte. Riguardo a ciò il vescovo scrisse queste parole a un cittadino che reclamava il suo intervento:

Comprendo bene la vostra situazione penosa, perché è quella di tante e tante famiglie che ho in continuazione sotto gli occhi, e che ogni giorno si rivolgono anche al Vescovo per aiuto. Purtroppo il Vescovo può fare ben poco [...] perché a certe situazioni non si rimedia nonostante tutta la buona volontà di chi ci guida<sup>252</sup>.

---

<sup>250</sup> *Lettera di un cittadino di Marina di Massa a Boiardi del 27 luglio 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 14, busta D.6.4, fasc. «Raccomandazioni e sussidi 1948».

<sup>251</sup> *Lettera del direttore della Dalmine Ricci a Boiardi del 6 giugno 1949*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 14, busta D.6.4, fasc. «Raccomandazioni e sussidi 1949».

<sup>252</sup> *Lettera di un cittadino a Boiardi del 14 ottobre 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 14, busta D.6.4, fasc. «Raccomandazioni e sussidi 1948».

Se è vero che la Chiesa non poté soddisfare tutte le richieste di aiuto che le venivano rivolte, si deve ammettere, alla luce di quanto ho mostrato in questa sezione, che il contributo offerto fu davvero notevole.

La Chiesa giocò un ruolo determinante per il ripristino della Zona Industriale Apuana, garantì l'occupazione lavorativa a diversi fedeli e tentò in ogni modo, seppur senza riuscirvi, per forze di causa maggiore, di riportare nel territorio diocesano i macchinari asportati dai tedeschi durante la guerra.

Insomma, la Chiesa apuana non si limitò all'assistenza spirituale dei fedeli, ma si spese anche per la ricostruzione materiale della diocesi. Il vescovo tentò di venire incontro alle ansie, alle aspirazioni, ai bisogni reali dei fedeli. Egli si interfacciò dunque con le autorità governative e, facendo leva sul prestigio acquisito dalla Chiesa durante la Resistenza, diede maggior forza alle rivendicazioni formulate dai lavoratori o, più in generale, dai cittadini.



## CAPITOLO III

### LA CROCIATA CONTRO IL COMUNISMO

#### *3.1 Orientamenti generali sull'impegno politico della Chiesa nel dopoguerra*

Nella sezione precedente ho illuminato la vasta e capillare rete assistenziale dispiegata dalla Chiesa italiana al termine del conflitto, focalizzandomi sul contesto specifico della diocesi di Apuania.

In questo capitolo vorrei analizzare un altro fenomeno che, alla luce dei documenti studiati, ritengo vada posto in una prospettiva sincronica e non diacronica rispetto a quello dell'assistenza: l'impegno politico della Chiesa e la crociata ingaggiata contro il comunismo.

A differenza di quanto sostengono alcuni studiosi, tra cui De Marco, non vi fu un «passaggio» dall'ambito dell'assistenza a quello della politica; la Chiesa, infatti, si impegnò in entrambi i campi contemporaneamente, senza soluzione di continuità, sfruttando anzi il prestigio acquisito tra i civili, grazie alla vasta opera caritativa dispiegata, per avere maggior influenza nel terreno politico<sup>1</sup>. Prima di concentrarmi sul contesto apuano, mi occuperò di tratteggiare il contesto generale, di offrire al lettore un orientamento generale per poter interpretare, nel modo opportuno, i comportamenti di clero e vescovo rispetto alle importanti scadenze elettorali del dopoguerra.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, il tornante decisivo da cui partire per valutare l'impegno politico della Chiesa nel dopoguerra è il radiomessaggio natalizio del 1942.

Non mi soffermerò sul contenuto dell'appello di Pio XII, in quanto vi ho già dedicato sufficiente spazio nel primo capitolo, ma vorrei insistere su due aspetti collaterali, messi in evidenza dal radiomessaggio: la centralità del pontefice, rivelata dai profondi echi riverberatisi nel mondo cattolico in seguito alle sue parole, per la prefigurazione di un nuovo ordine cristiano e pertanto la «piena e unitaria obbedienza [ai suoi] ordini presenti e futuri»; l'apertura di una nuova fase per il magistero della Chiesa, in cui assumeva un peso assai rilevante proprio il problema del nuovo assetto interno e internazionale da costruire al

---

<sup>1</sup> Vittorio De Marco, *Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e barricate invisibili (1945-1978)*, Congedo Editore, Galatina 1994, p. 29.

termine del conflitto<sup>2</sup>.

Alla realizzazione di un nuovo ordine cristiano Pio XII avrebbe dedicato gran parte degli interventi successivi al radiomessaggio del 1942, insistendo sul rischio di un'affermazione del comunismo nel dopoguerra.

Questo pericolo, denunciato dal papa già il 13 giugno 1943, in un discorso tenuto a un folto pellegrinaggio di operai, invitato a rifiutare «le facili illusioni» e «le vane inattuabili speranze» prospettate da «speciose e fatue teorie», affondava le sue radici in un tempo antecedente, negli interventi papali di fine XIX secolo<sup>3</sup>. Allora i partiti socialisti e comunisti venivano indicati come i principali nemici, in quanto portatori di idee nefaste per il destino della società; in epoca più recente tale idiosincrasia sarebbe stata esacerbata dalla rivoluzione russa del 1917 che inaugurò un processo di scristianizzazione, tradottosi in arresti, uccisioni, deportazioni di vescovi e preti, ortodossi o cattolici che fossero<sup>4</sup>.

Sin dai primi anni Trenta maturò quindi l'idea che il comunismo fosse il nemico per eccellenza della Chiesa, il pericolo maggiore per la «civiltà cristiana»<sup>5</sup>. Per frenare la sua diffusione, Pio XI emanò un'enciclica nel marzo 1937, la *Divini Redemptoris*, riguardante la situazione religiosa dei paesi sottoposti alla dominazione comunista. Nel documento si denunciava «il sistema aberrante e rivoluzionario del bolscevismo», «per sua natura antireligioso», portatore di falsi ideali capaci di «adescare le folle» con «fallaci promesse», responsabile di «dolorosi effetti» laddove «ha potuto affermarsi e dominare»<sup>6</sup>.

Per arginarne la diffusione l'unica soluzione prospettata era quella di un superamento delle divergenze tra i cattolici affinché tutti insieme, senza distinzioni di classe o di nazione, potessero ingaggiare una lotta serrata contro

---

<sup>2</sup> Giovanni Miccoli, *Chiesa, partito e società civile*, in Valerio Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea (1945-1975)*, Einaudi, Torino 1976, p. 194; Guido Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 187.

<sup>3</sup> Giovanni Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in Francesco Barbagallo (a cura di), *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, vol. I, Einaudi, Torino 1994, pp. 548-549.

<sup>4</sup> Idem, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007, pp. 213-214.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> [http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xi\\_enc\\_19370319\\_divini-redemptoris.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370319_divini-redemptoris.html).

il «potere delle tenebre».

Da questo *excursus* emerge una linea di continuità tra gli ultimi anni del pontificato di papa Ratti e il magistero di Pio XII, entrambi contraddistinti da una chiara avversione al comunismo<sup>7</sup>. Allo stesso tempo la breve parentesi sulla genesi dell'anticomunismo in seno agli ambienti vaticani, ci permette di comprendere la preoccupazione di Pacelli, quando la fine della guerra sembrava ormai prossima, per una possibile affermazione delle forze di sinistra in Italia e nel continente europeo.

Dopo il 25 luglio 1943 e soprattutto dopo l'8 settembre la Chiesa, allarmata per il configurarsi di una congiuntura che avrebbe potuto giovare ai comunisti, scelse di muoversi in più direzioni per riuscire ad affrontare le diverse situazioni che si sarebbero profilate nel Paese<sup>8</sup>.

Se da una parte fu incoraggiata la ripresa di contatti tra i vecchi popolari, verso i quali furono indirizzate le nuove leve maturate nell'Azione Cattolica e nella Fuci, dall'altra non si escluse l'ipotesi di appoggiare più partiti, afferenti al mondo cattolico, per evitare coinvolgimenti troppo espliciti della gerarchia nella lotta politica<sup>9</sup>. Allo stesso modo, mentre si autorizzava la partecipazione di preti al movimento partigiano, nel tentativo di limitare l'egemonia comunista, la Santa Sede appoggiava ancora l'idea che al fascismo potesse subentrare un governo «moderatamente autoritario», capace di limitare la concessione delle libertà politiche alle masse, in cui si temeva una proliferazione delle ideologie avverse<sup>10</sup>.

In questa molteplicità di indirizzi intrapresi dal Vaticano si individuava un punto fermo: l'anticomunismo. Esso fu richiamato dal radiomessaggio pronunciato dal papa il 1° settembre 1944, quando esortava le forze cristiane a combattere contro le «correnti atee ed anticristiane» per il ripristino di una «civiltà cristiana»<sup>11</sup>.

Pacelli chiedeva che si superasse la fase della collaborazione con «divergenti

---

<sup>7</sup> Gli ultimi anni del pontificato di Pio XI furono caratterizzati da un'aperta contrapposizione ai totalitarismi, si veda Emma Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007.

<sup>8</sup> Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit., pp. 549-550.

<sup>9</sup> Alcuni ex popolari, tra cui De Gasperi, assieme a membri delle associazioni e dei movimenti intellettuali firmarono, il 25 luglio 1943, il manifesto del nuovo partito cattolico; *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Guido Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, 1988, p. 187

tendenze ideologiche», riferendosi all'alleanza con l'Unione Sovietica in funzione antinazista<sup>12</sup>. La civiltà cristiana doveva essere fondata sulla restaurazione del diritto naturale, derivante da Dio e interpretato dalla Chiesa, in quanto soltanto a questa sarebbe spettato di verificare la conformità delle istituzioni sociali e politiche al diritto stesso, sia nell'ambito interno che in quello internazionale<sup>13</sup>.

Il radiomessaggio pronunciato da Pio XII acuiva lo scontro con le forze di sinistra e si configurava con un chiaro rifiuto della «mano tesa» da Togliatti il 9 luglio, quando dal palco del teatro Brancaccio egli aveva promesso di rispettare «la fede cattolica, fede tradizionale della maggioranza del popolo italiano», chiedendo ai rappresentanti di questa fede di rispettare a loro volta «la fede» comunista, con i suoi «simboli» e le sue «bandiere»<sup>14</sup>.

Alla fine dell'anno Pio XII, con il radiomessaggio natalizio, esprimeva chiaramente la preferenza della Chiesa per il futuro ordinamento politico, indicando come via privilegiata da percorrere quella della democrazia.

Pacelli prendeva atto della tendenza democratica che investiva i popoli, edotti da amare esperienze a opporsi ai «monopoli di un potere dittatoriale» e a richiedere «un sistema di governo, più compatibile con la dignità e la libertà dei cittadini»<sup>15</sup>. Conseguentemente egli, sulla scorta dell'insegnamento di Leone XIII, ricordava che non sarebbe stato vietato «preferire governi temperati di forma popolare», purché la guida dello stato fosse affidata a uomini educati dal magistero ecclesiastico e fedeli a esso:

Soltanto la chiara intelligenza dei fini assegnati da Dio ad ogni società umana, congiunta col sentimento profondo dei sublimi doveri dell'opera sociale, può mettere quelli, a cui è affidato il potere, in condizione di adempire i propri obblighi di ordine sia legislativo, sia giudiziario od esecutivo, con quella coscienza della propria responsabilità, con quella oggettività, con quella imparzialità, con quella lealtà, con quella generosità, con quella incorruttibilità, senza le quali un governo democratico difficilmente riuscirebbe ad ottenere il rispetto, la fiducia e l'adesione della parte migliore del popolo<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Ivi, p. 188.

<sup>14</sup> Giovanni Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra: memoria storica, ideologia e lotta politica*, in «Studi Storici», anno 38, n°4, ottobre-dicembre 1997, p. 976.

<sup>15</sup> [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19441224\\_natale.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19441224_natale.html).

<sup>16</sup> Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit., p. 550.

Pio XII lanciava insomma un invito a quegli uomini e a quei giovani di Azione Cattolica, cui già due anni prima aveva rivolto un altro pressante appello affinché partecipassero alla «crociata sociale» per una riconquista cristiana della società<sup>17</sup>.

In quest'ottica deve essere interpretato il tentativo esperito dal card. Montini di trasformare l'AC per adattarla ai nuovi compiti<sup>18</sup>.

Egli già nel dicembre 1943 fece tornare a Roma Vittorino Veronese, allora segretario del gruppo Laureati, per affidargli, con la carica di segretario dell'ICAS, il compito di riorganizzare tutto l'associazionismo cattolico<sup>19</sup>.

L'ICAS, di cui ho brevemente spiegato la funzione nel precedente capitolo, assunse tra il 1944 e il 1946 il coordinamento

della amplissima costellazione associativa con cui i cattolici penetrarono ogni piega della società, legittimando con questa capillare capacità di presenza e di interpretazione della volontà e degli interessi dei ceti più svariati la propria pretesa di supremazia politica<sup>20</sup>.

Il lavoro organizzativo svolto da Veronese portò alla nascita delle A.C.L.I., sorte nell'estate 1944 con il compito di «preservare la fede dei lavoratori cristiani e far sentire l'influsso del cristianesimo nel mondo del lavoro»<sup>21</sup>. Come spiega Violi esse avevano lo scopo di rafforzare la corrente cristiana della CGIL unitaria e di porre sotto il controllo dell'Azione Cattolica la necessaria opera di penetrazione della Chiesa tra i lavoratori italiani<sup>22</sup>.

Sempre l'ICAS contribuì a fondare l'UCID (Unione cristiana dirigenti d'impresa) e diede vita nel 1944 alle unioni professionali, istituendo l'UCIIM (insegnanti medi), l'UCIT (tecnici), l'UGCI (giuristi), il Centro Cattolico

---

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> Agostino Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa d'Azione cattolica*, in Roberto Ruffilli (a cura di), *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, Tomo I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 310-311.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Gianfranco Maggi, *L'Icas dal 1943 al 1948*, in G. Rossini, *Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra*, vol. I, Cinque Lune, Roma 1980, cit. in Roberto P. Violi, *L'azione cattolica italiana nel secondo dopoguerra*, in Francesco Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. VI, Il Poligono, Roma 1981, p. 27.

<sup>21</sup> Mario Casella, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, AVE, Roma 1992, p. 254.

<sup>22</sup> Violi, *L'Azione cattolica italiana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 27-28.

Docenti Universitari, l'Associazione dei medici e quella degli artisti cattolici<sup>23</sup>. Nel gennaio del 1945, in collaborazione con i rami femminili dell'ACI, l'ICAS promosse il CIF, Centro italiano femminile, al fine di «coordinare tutte le energie cristiane in campo femminile, di fronte ai problemi del momento attuale»<sup>24</sup>. Alle numerose associazioni nate in seno all'ICAS si deve aggiungere la Confederazione generale dei coltivatori diretti, fondata tra il 1944 e il 1945 da Paolo Bonomi, esponente dell'AC, e rivolta a piccoli proprietari, affittuari, enfiteuti, e anche mezzadri e coloni<sup>25</sup>.

Il lavoro riorganizzativo di Veronese, durato fino all'ottobre 1946, quando divenne presidente dell'Azione Cattolica, si innestava in un disegno più generale, volto a unificare il movimento sociale e a dotare la gerarchia di un «braccio secolare» diffuso in tutto il territorio nazionale, capace di contrastare efficacemente l'incipiente avanzata del comunismo<sup>26</sup>.

Questa complessa attività si saldava al progressivo affermarsi del partito unico dei cattolici: la Democrazia Cristiana.

Essa nacque nel 1943 come partito laico dei cattolici, espressione di un'interpretazione cristiana della democrazia, in cui convergevano ex popolari e giovani esponenti del cattolicesimo organizzato, provenienti soprattutto dai movimenti intellettuali, come la Fuci e il Movimento Laureati<sup>27</sup>.

Tra il 1943 e la prima metà del 1944 la Chiesa non aveva ancora fatto la sua scelta definitiva a favore dell'unità politica dei cattolici e seguiva con interesse le vicende di diverse piccole formazioni politiche<sup>28</sup>.

Come rileva Marzano, sulla scorta di un'osservazione già formulata da Scoppola, il riconoscimento del Vaticano dell'unità politica giunse, in forma non chiarissima, tra la fine del 1944 e la conclusione della guerra in Italia<sup>29</sup>. Se ancora nel 1944 «La Civiltà Cattolica» non escludeva la possibilità che tra i

---

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 211.

<sup>26</sup> Miccoli, *Chiesa, partito e società civile*, cit., pp. 201-202.

<sup>27</sup> Francesco Barbagallo, *La costruzione dell'Italia democratica*, in Idem (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, pp. 65-66.

<sup>28</sup> Tra questi partiti vi era il Movimento cristiano sociale, fondato da Gerardo Brunì nel 1941. Esso si ispirava in gran parte alle idee di Maritain, Mounier e Berdjaev per rivendicare l'autonomia dell'azione politica dei cristiani nei riguardi della Chiesa e per promuovere un «socialismo cristiano», Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 212-213.

<sup>29</sup> Si veda Pietro Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 1988; Marco Marzano, *Il cattolico e il suo doppio. Organizzazioni religiose e Democrazia Cristiana nell'Italia del dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 1996, pp. 123-124.

cattolici «potessero sorgere più partiti lecitamente discordanti», nella seconda metà dell'anno la scelta a favore dell'unità politica sembrava ormai acclarata<sup>30</sup>. Ciò emergeva con chiarezza dalle pagine della rivista dei gesuiti, all'inizio del 1945:

La gravità della situazione e l'urgenza dei bisogni impone oggi più imperiosamente che in altri tempi il dovere di unire e organizzare le nostre forze vive [...]. L'unione quindi regni tra coloro che militano nel campo cattolico, perché essa è l'unico mezzo in questo momento per opporre una diga potente al male che tenta di straripare<sup>31</sup>.

La Santa Sede, dopo un periodo di attenta riflessione, avallò la scelta dell'unità politica dei cattolici, considerata la più idonea sia a contrastare il «pericolo rosso» che a espandere l'influenza della Chiesa nella società e nello stato italiani<sup>32</sup>.

La DC per ricevere l'*imprimatur* vaticano, cioè l'autorizzazione a presentarsi come il partito di riferimento del mondo cattolico, dovette sconfiggere, dapprima la «concorrenza» di piccoli partiti come il Movimento cristiano sociale e, successivamente, il tentativo esperito da una corrente interna alla Santa Sede, capeggiata da mons. Ottaviani, di appoggiare «soluzioni di destra»<sup>33</sup>. Esisteva, infatti, come sottolinea Riccardi, un «partito romano» all'interno del mondo vaticano, fortemente preoccupato per una possibile affermazione comunista e timoroso che un partito democratico potesse scendere a compromessi con la sinistra; pertanto gli esponenti ecclesiastici, afferenti a questa corrente, valutavano di contrapporre alla DC uno schieramento autoritario e conservatore, capace di intercettare i consensi delle destre e di una parte del partito scudocrociato<sup>34</sup>.

In ogni caso, come suggerisce Verucci, poiché un partito costituito da cattolici si impegnava nell'agone politico, dando l'impressione di poter garantire in qualche modo la successione al fascismo, facendosi al tempo stesso tramite dell'influenza della Chiesa, l'unità in tale formazione diveniva per la Santa

---

<sup>30</sup> Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 213-214.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Tali soluzioni furono sostenute anche da una parte significativa dell'episcopato italiano, *Ibid.*

<sup>34</sup> Andrea Riccardi, *Il partito romano nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana Editore, Brescia 1983, pp. 45-54.

Sede una scelta obbligata; si comprende così come nel giro di «pochi anni» dalla sua fondazione la Democrazia Cristiana sarebbe divenuta «il partito della Chiesa»<sup>35</sup>.

La DC, come vedremo nei prossimi paragrafi, poté giovare della fondamentale opera espletata dal collateralismo di massa delle tante associazioni e organizzazioni sociali di ispirazione cattolica, tra cui indubbiamente spiccava l'AC<sup>36</sup>. Questa esercitò la funzione di serbatoio per il nuovo partito politico, supplendo alla mancanza della milizia diretta del clero, in quanto le norme concordatarie ancora in vigore non lo permettevano<sup>37</sup>. Sul tema del passaggio dei quadri dall'Azione Cattolica alla politica si espresse Aldo Moro che in una conferenza parlò esplicitamente di un «mandato» conferito dalla gerarchia ecclesiastica ai giovani più promettenti dell'AC, soprattutto tra i Laureati<sup>38</sup>.

L'AC offrì un apporto assai rilevante anche alla vigilia delle scadenze elettorali: agì da cinghia di trasmissione tra la Chiesa e il partito, diede un'elaborazione culturale alle direttive pontificie, esercitò una mediazione tra i politici e le gerarchie ecclesiastiche e, soprattutto, svolse un'opera rilevante sotto il profilo dell'aggregazione del consenso<sup>39</sup>.

I dirigenti dell'associazione svolsero insomma un ruolo rilevante nella ricostruzione del paese e parteciparono quindi da attori e non da semplici spettatori alla creazione di quel «nuovo ordine» che Pio XII aveva più volte paventato ai fedeli nei suoi messaggi<sup>40</sup>. Il ruolo apicale ricoperto dall'Azione Cattolica, la sua configurazione di «casa madre» di tutto il cattolicesimo organizzato, furono confermati dall'articolo 1 del nuovo statuto voluto da Pio XII e approvato nel febbraio del 1946:

L'Azione cattolica Italiana è l'organizzazione nazionale del laicato cattolico per una speciale e diretta collaborazione con l'apostolato gerarchico della Chiesa. A tale scopo l'ACI cura, per se stessa, o per le altre Opere Cattoliche, dipendenti o coordinate, la formazione spirituale ed apostolica dei suoi membri, ne dirige le attività per l'applicazione, la diffusione e la difesa dei

---

<sup>35</sup> Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 213-214.

<sup>36</sup> Barbagallo, *La costruzione dell'Italia democratica*, cit., pp. 67-68.

<sup>37</sup> La presenza del clero era stata fondamentale nei primi anni di vita del Partito popolare; Miccoli, *Chiesa, partito e società civile*, cit., p. 203.

<sup>38</sup> Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa d'Azione cattolica*, cit., pp. 327-328.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Mario Casella, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, p. 51.



principi cristiani nella vita individuale, familiare e sociale, e professa particolare devozione al Vicario di Cristo<sup>41</sup>.

L’Azione Cattolica, con la miriade di organizzazioni gerarchicamente ordinate in «dipendenti» come la GIOC (Gioventù Operaia Cristiana) e il CSI (Centro Sportivo Italiano), «promosse e dipendenti» dalla GIAC (Gioventù italiana di Azione Cattolica) come la Federazione Attività Ricreative Italiane (FARI), «coordinate» come le A.C.L.I. o l’Associazione Scoutistica Italiana (ASCI), formò assieme alla Democrazia Cristiana l’argine auspicato da Pio XII per frenare l’incipiente avanzata del «nuovo Islam distruttore della tradizione europea e cristiana», per neutralizzare i riverberi derivanti dalla vittoriosa marcia dell’Armata Rossa e garantire la costruzione del nuovo ordine cristiano<sup>42</sup>.

### ***3.2 La prima battaglia della Chiesa apuana: le elezioni amministrative***

Dopo aver dotato il lettore degli opportuni strumenti per comprendere il comportamento della Chiesa sullo scenario politico, nel presente paragrafo tenterò di restituire il clima di esacerbata tensione che si instaurò in vista dei primi appuntamenti elettorali, focalizzandomi sul contesto apuano e sull’atteggiamento tenuto dalla Chiesa locale.

Nella complessa congiuntura inauguratasi al termine del conflitto si affacciò sulla scena politica italiana un «brulicante formicolio di gruppi, di idee e di propositi», in cui Miccoli distingueva due grandi sistemi culturali, il cattolico e il comunista, in grado di configurarsi come punti di riferimento per la popolazione e di incidere profondamente sul suo modo di pensare e di agire<sup>43</sup>. Lo studioso triestino, nella sua analisi, si spingeva addirittura oltre parlando di due «popoli contrapposti e distinti», oppure, di «due fedi» del tutto

---

<sup>41</sup> Con gli statuti del 1946 l’Azione Cattolica veniva sottoposta alla diretta dipendenza non più di vescovi residenziali, ma, sia pure per mezzo di una nuova Commissione Episcopale, della Santa Sede; Marzano, *Il cattolico e il suo doppio*, cit., pp. 88-89.

<sup>42</sup> *Ibid.*; Andrea Riccardi, *La Chiesa cattolica nel secondo dopoguerra*, in Gabriele De Rosa, Tullio Gregory, André Vauchez (a cura di), *Storia dell’Italia religiosa* (vol.3), Laterza, Roma-Bari 1995, p. 337.

<sup>43</sup> Al termine del conflitto l’Italia era guidata dal Presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, a capo di un governo composto da tutti i partiti antifascisti (Dc, Pd’A, Pdl, Psiup, Pcd’I). A lui sarebbe succeduto, il 21 giugno 1945, sempre a capo di un governo di unità nazionale, Ferruccio Parri, leader del Partito d’Azione; Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, cit., p. 952.

antitetiche<sup>44</sup>. Lo scontro tra questi due mondi «contrapposti e distinti» fu esasperato dalla rilevanza della posta in gioco: la definizione dell'ordine interno del Paese e la possibilità, qualora le sinistre avessero trionfato, che il peso della Chiesa nella società italiana diminuisse drasticamente, sino a impedire a Roma di assolvere in pieno la sua funzione storica mondiale di sede del papato<sup>45</sup>. Si comprende così l'ondata montante di anticomunismo che investì tutto il mondo cattolico, a partire dagli ecclesiastici di ogni ordine e grado. Essi, ancor prima della DC, che per necessità contingenti si trovava a collaborare al governo con i socialcomunisti, lanciarono il grido d'allarme contro il *gran moloch*, contro l'«antichiesa», contro quella che Schuster aveva definito la «raffinata barbarie»<sup>46</sup>.

Se De Gasperi aveva accettato di governare assieme al P.C.I., sarebbe spettato alla Chiesa scendere in campo e allontanare il pericolo di una dittatura rossa: ascoltando gli appelli di Pio XII la gerarchia esercitò un intervento «pesante e massiccio» nella vita politica italiana, mentre il clero si adoperò, con tutti i mezzi a sua disposizione, per scongiurare un'affermazione comunista<sup>47</sup>.

Nel clima infuocato da accese passioni politiche emergeva un fenomeno, talvolta minimizzato, o addirittura ignorato dalla letteratura storiografica sul secondo dopoguerra: l'anticlericalismo.

Come sottolinea Casella si tratta di un fenomeno che, se giustamente interpretato, ci porta a comprendere sia i motivi che spinsero laici e anticlericali, di diverso orientamento politico (socialisti, azionisti, comunisti, liberali, anarchici ecc.), a costituire un fronte unico contro la Chiesa, sia le ragioni che portarono i clericali ad alimentare, negli ambienti ecclesiastici e nella società italiana, uno «spirito di difesa e di crociata»<sup>48</sup>.

Non credo infatti che, come suggeriva Miccoli, si fosse trattato di fenomeni

---

<sup>44</sup> *Ibid*; Maurilio Guasco, *La Chiesa del secondo dopoguerra*, in Giuseppe Battelli e Daniele Menozzi (a cura di), *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, Viella Editore, Roma 2005, p. 287.

<sup>45</sup> Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 43.

<sup>46</sup> De Marco, *Le barricate invisibili*, cit., p. 30.

<sup>47</sup> In seguito al ritiro dei liberali dal governo, nel novembre 1945, Parri fu costretto a dimettersi e fu rimpiazzato il 10 dicembre da De Gasperi. Egli si rivelò abile nell'aver continuato a ispirare il rispetto e la fiducia della sinistra, nonostante rifiutasse i loro obiettivi, Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p. 118; *Ibid*.

<sup>48</sup> Casella, *Cattolici e Costituente*, cit., p. 17.

«relativamente circoscritti», «residui di un costume ufficialmente ripudiato da tutte le forze politiche», enfatizzati da clero, gerarchia e papa<sup>49</sup>.

La tesi di Miccoli viene smentita da diversi episodi, *in primis* dall'elevato numero di uccisioni di preti che si registra già nel 1945, soprattutto in Emilia-Romagna. Il vescovo di Imola, il 2 giugno 1945, scriveva queste parole alla Segreteria di Stato:

In questa diocesi, nel breve periodo di due mesi, si sono verificate ben tre uccisioni di Sacerdoti, senza che sia mai apparso il colpevole e che serie indagini, a quanto ci consta, siano state condotte in merito<sup>50</sup>.

Come rileva Falconi fu accertata l'appartenenza di molti responsabili di violenze contro sacerdoti, vescovi e uomini di chiesa, al Partito comunista italiano, nonostante Togliatti avesse messo ripetutamente in guardia i suoi interlocutori dal ricorso alla violenza, ammonendo che in quel modo si sarebbe agevolata l'aggregazione del fronte nemico, favorendo la sua vittoria<sup>51</sup>.

L'anticlericalismo assunse diverse sfumature: dalla forma più esplicita e aperta che sfociava in uccisioni ed efferatezze, a quello sotterraneo, fatto di allusioni, di «ironici sottointesi» e di «accuse più o meno aperte»<sup>52</sup>.

Nella provincia apuana si rilevavano, a partire dagli ultimi mesi del 1945, vari episodi ascrivibili a questo fenomeno.

La rivista diocesana ne dava notizia già nel dicembre 1945, quando denunciava l'incursione di uomini armati nella parrocchia di Torano, un piccolo paese del comune di Carrara:

S.E. Mons. Sismondo nostro Amministratore Apostolico, ha emesso una solenne protesta contro gli atti sacrileghi commessi [...] a Torano [dove] i facinorosi sono entrati in Chiesa suonando le campane e mitragliando la Canonica; il parroco è rimasto illeso per miracolo<sup>53</sup>.

Sempre nella notte tra 25 e 26 novembre 1945, si registrava un altro episodio di violenza che causò la devastazione della sede della Democrazia Cristiana di

---

<sup>49</sup> Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, cit., p. 962.

<sup>50</sup> De Marco, *Le barricate invisibili*, cit., p. 30.

<sup>51</sup> Carlo Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino 1956, pp. 78-79.

<sup>52</sup> Casella, *Cattolici e Costituente*, cit., p. 18.

<sup>53</sup> «Vita Nova», 8 dicembre 1945, n. 49.

Carrara. Di fronte a questi eventi mons. Sismondo, allora Amministratore apostolico di Apuania, interveniva con una circolare emanata il 28 novembre:

Abbiamo appreso con grande sorpresa e dolore i gravi fatti che nella notte dal 25 al 26 scorso mese un gruppo di individui ha commesso a Torano di Carrara, sfondando la porta del campanile, e mitragliando le finestre della casa Canonica, mettendo così in pericolo la vita di quell'ottimo parroco Don Ennio Nobili, fortunatamente rimasto illeso. Abbiamo inviato le nostre proteste al Prefetto ed al Questore della Provincia perché prendano opportuni provvedimenti; e per parte nostra denunciemo ai fedeli le suddette violenze come residui di fascismo e sintomi di un nuovo e peggiore squadristico. Qualifichiamo i delinquenti che le hanno compiute come sacrileghi e con il presente atto [...] fulminiamo con essi la Scomunica a Noi riservata<sup>54</sup>.

Mons. Sismondo impartiva la scomunica, quindi la più grave delle condanne ecclesiastiche, ai responsabili di quelle violenze, considerate come rigurgiti del fascismo, come «sintomi di un nuovo e peggiore squadristico»<sup>55</sup>.

Il clima si faceva più incandescente a mano a mano che si avvicinava la prima scadenza elettorale, prevista per l'aprile 1946, quando si sarebbe votato nei vari comuni della diocesi<sup>56</sup>. A conferma di ciò vi furono diversi episodi e svariate testimonianze. Ritengo emblematico il racconto di don Bianchi, parroco lunigianese già citato nel precedente capitolo, che nel suo libro esplicitava un fervente anticomunismo, accentuatosi con l'approssimarsi delle elezioni:

Durante le funzioni domenicali ogni occasione era buona per mettere in luce l'ateismo marxista, la sua vocazione alla dittatura, al capitalismo di Stato, l'odio per la proprietà privata. *Per me era un'ideologia disumana che prometteva libertà e benessere, mentre riduceva gli uomini in schiavitù*. Indubbiamente più d'una volta mi lasciai prendere dall'ardore polemico con espressioni roventi ed esagerate. *Ma questo non succedeva solo a me. Erano i tempi, era*

---

<sup>54</sup> «Vita Nova», 15 dicembre 1945, n. 50.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> Il 27 marzo 1945 il CPLN assunse le funzioni di Giunta provvisoria del Governo e nominò nel ruolo di Prefetto il comandante del Gruppo Patrioti Apuani Pietro Del Giudice, il quale con un decreto del 25 aprile, ratificato dal Comando Alleato, nominava l'Amministrazione comunale di Apuania. Sindaco era il carrarese Carlo Andrei, comunista, vicesindaco per Massa era Gino Grassi, socialista e vicesindaco per Montignoso Francesco Orlandi, anch'egli socialista. Presidente della Provincia Alberto Bondielli. Si deve inoltre ricordare che con il decreto del 1° marzo 1946 venivano ricostituiti i tre Comuni autonomi di Massa, Carrara e Montignoso che nel 1938 erano stati fusi nell'unico comune di Apuania; si veda <http://www.resistenzaapuana.it/index.php/pannelli/31-a-b-c/31-2/>.

*l'ambiente surriscaldato*<sup>57</sup>.

Don Bianchi non dissimulava quello che egli stesso definiva un «anticomunismo viscerale», ma descrivendo il clima sociale e politico come «surriscaldato», rivelava che non era il solo a fare ricorso a determinate espressioni, a esprimere dal pulpito severe critiche verso quella che definiva «un'ideologia disumana».

La netta presa di posizione del clero generò schermaglie, come quelle sorte tra la rivista «Battaglia socialista», stampata nella città marmifera, e il canonico Pietro Farinelli. Quest'ultimo fu accusato di avere tenuto, nel duomo di Carrara, una «diatriba contro il Socialismo, invece di spiegare il Vangelo», violando dunque l'articolo 43 del Concordato con cui si vietava agli ecclesiastici di impegnarsi in contese politiche<sup>58</sup>.

Il parroco si difese asserendo di avere soltanto commentato la lettera collettiva dell'episcopato toscano, pubblicata il 15 agosto 1945, in cui i presuli esprimevano il timore che il ritorno della libertà potesse favorire l'ascesa del comunismo e quindi il ritorno dell'«opposizione aperta e dichiarata alla Chiesa»<sup>59</sup>. Inoltre, nella sua lettera di risposta alle accuse, sottolineava che

la Chiesa sempre mossa da motivi religiosi e non politici condannò i vari sistemi del socialismo marxista e li condanna anche oggi, come è suo diritto e suo dovere permanente di preservare gli uomini da correnti e influssi che mettano a repentaglio la salvezza dell'anima. Questa condanna vale anche e specialmente per il comunismo, il quale, nei suoi postulati materialistici, proclama più alto e mette in maggior rilievo il suo intimo fondamentale nesso con principi eversivi della religione, rendendosi perciò inconsapevole con la fede e la dottrina cristiana<sup>60</sup>.

Lo scritto del canonico metteva in luce l'inconciliabilità tra la visione della Chiesa e quella dei partiti di sinistra, rivendicando la libertà di condannare il comunismo e quelle dottrine avverse alla dottrina cristiana.

---

<sup>57</sup> Mariano Bianchi, *Un parroco di Lunigiana tra neri e rossi. Vita e vicende di un paese della Valle de Taverone negli anni tragici della guerra e del primo incerto dopoguerra. 1939-1953*, Grafiche Digitali, Sarzana 2001, p. 166.

<sup>58</sup> «Vita Nova», 5 gennaio 1946, n. 1.

<sup>59</sup> Achille Mirizio, *Fede, autorità e buon senso. Chiesa, vescovi e clero in Toscana negli anni Quaranta*, in Bruna Bocchini Camaiani e Maria Cristina Giuntella (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 335.

<sup>60</sup> «Vita Nova», 5 gennaio 1946, n. 1.

Le osservazioni di Farinelli sarebbero state riprese pochi giorni dopo da mons. Sismondo, nella lettera vescovile intitolata «Che cos'è la verità», in cui egli affermava che

Chi negasse alla Chiesa il diritto alla predicazione del dogma e della morale violerebbe il diritto che la Chiesa ha di predicare. Chi sotto il pretesto della libertà di fare quello che vuole, bestemmia il nome di Dio, perseguita e maledice la Chiesa e le cose sante, toglie la roba altrui, offende i sentimenti religiosi del prossimo, violerebbe i diritti di Dio, della Chiesa, del prossimo e del codice civile. Chi si irritasse dicendo che il sacerdote fa della politica quando invece difende solo la giustizia, la moralità e la religione, come è suo preciso dovere, in chiesa e fuori di chiesa, violerebbe il diritto che il sacerdote ha, oltre il dovere, di difendere la verità, la giustizia e la moralità<sup>61</sup>.

Gli interventi del parroco carrarese e dell'amministratore apostolico sono paradigmatici del dibattito infuocato che maturò alla vigilia del voto e degli opposti punti di vista che tennero banco in occasione delle discussioni per l'approvazione dell'articolo 66 della legge elettorale, alimentando la polemica tra chi, in nome di una concezione laicista dello stato, avrebbe voluto chiudere i preti in sacrestia, e chi, invece, rivendicava alla Chiesa e ai suoi ministri il ruolo di guida per i fedeli circa la gravità dell'ora e le responsabilità politiche che il delicato momento riservava a tutti e a ciascuno<sup>62</sup>.

Poche settimane dopo l'emanazione della lettera vescovile mons. Sismondo abbandonava la diocesi di Apuania, che accoglieva il nuovo vescovo, mons. Boiardi. Sarebbe stato l'ex arciprete di Borgotaro a guidare la Chiesa apuana negli ultimi giorni che precedevano il voto e a diffondere tra i credenti le prescrizioni dettate dal pontefice e dalla Conferenza Episcopale Toscana.

Prima di esplicitare il contenuto di tali direttive vorrei evidenziare, con l'ausilio di alcune carte custodite presso l'archivio diocesano di Massa, come il presule fosse informato da un verace anticomunismo che ci permette di comprendere, con relativa chiarezza, alcune scelte compiute alla vigilia degli appuntamenti elettorali.

Nel saggio intitolato «Dio suprema realtà. La posizione di Dio di fronte al

---

<sup>61</sup> «Vita Nova», 26 gennaio 1946, n. 4.

<sup>62</sup> L'articolo 66 della legge elettorale prevedeva provvedimenti punitivi a carico dei ministri di culto che avessero sfruttato il loro ruolo per fare politica, Casella, *Cattolici e costituente*, cit., pp. 190-191.

comunismo» e realizzato da Boiardi alla fine degli anni Trenta, quando svolgeva il compito di assistente ecclesiastico della GF a Piacenza, si leggeva:

[Il comunismo] è una dottrina negatrice di Dio e della Sua legge, sovvertitrice dell'ordine morale e dell'ordine sociale cristiano perché rigetta e combatte le credenze religiose su cui quell'ordine ha la sua base. Il comunismo è perciò un nemico religioso prima di essere un sovvertitore sociale. Come tale tiene a presentarsi giacché la sua campagna di ateismo precede e fonda la rivoluzione sociale, giacché tutta la sua dottrina ha la base necessaria in un ateismo e in un materialismo contrastante col cristianesimo<sup>63</sup>.

Boiardi in questo scritto, di cui non si conosce la data, ma che si deve collocare negli ultimi anni Trenta, sembra riprendere ed elaborare le direttive espresse da Pio XII nell'enciclica *Divini Redemptoris*. Il futuro vescovo di Apuania, che si mostrava allarmato per il radicamento dell'ideologia avversa tra la popolazione, considerava il comunismo una sorta di «fede religiosa» e i suoi proseliti degli infedeli da battere mediante una crociata.

La prima battaglia della crociata corrispondeva alle elezioni amministrative e per analizzare in modo opportuno l'influenza della Chiesa nell'agone politico, in vista di tale appuntamento, si devono distinguere tre livelli d'intervento, consequenziali tra loro: uno relativo al centro, quindi al Vaticano, uno relativo alla semiperiferia, dunque alla CET, e uno relativo alla periferia, ovvero alla diocesi di Apuania.

Il papa, capo di una Chiesa concepita come «movimento da guidare con logiche di accentuato centralismo e verticismo», *leader* effettivo dei cattolici italiani, espresse, a partire dal 1945, una serie innumerevole di interventi per richiamare i fedeli nella difesa del «carattere cristiano»<sup>64</sup>.

Tra le esortazioni più significative di Pio XII vi fu senza dubbio quella rivolta alle esponenti della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il 21 ottobre 1945:

Voi donne e giovani cattoliche dovete mostrarvi ritrose al movimento che vi trascina nella vita pubblica, sociale e politica? Tutt'altro! Voi dovete anzi entrare nella vita sociale e politica.

---

<sup>63</sup> Scritto di Boiardi intitolato «Dio suprema realtà. La posizione della Chiesa di fronte al comunismo», in ASDM, *Fondo Berti*, Busta 35, Cartellina 2 «Mons. Boiardi: conferenze varie, esercizi spirituali, discorsi ed iniziative per l'AC. Gioventù femminile».

<sup>64</sup> Pietro Scoppola, *Chiesa e società negli anni della modernizzazione*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 7.

Ogni donna ha il dovere di coscienza di non mantenersi lontana dalla vita pubblica e di entrare in azione nelle forme e nei modi confacenti a ciascuna di voi, appunto per contenere i movimenti che vorrebbero distruggere la vita sociale e familiare, che vorrebbero scalzare le fondamenta di questa vita<sup>65</sup>.

Pio XII esortava le donne cattoliche, che avrebbero votato per la prima volta proprio nella tornata elettorale del marzo-aprile 1946, a intervenire sullo scenario politico, a impegnarsi nella propaganda senza indugi per impedire ai partiti di sinistra di trionfare.

Il pontefice auspicava dunque che le organizzazioni collaterali dell’Azione Cattolica svolgessero un ruolo decisivo, di contenimento rispetto alla deflagrazione del comunismo. Gli appelli del Vaticano si rivolsero però a tutte le componenti del mondo cattolico, affinché nessuno si astenesse dalla partecipazione al primo, importante, appuntamento politico.

Pacelli lanciò un appello, il 16 marzo 1946, durante lo svolgimento della tornata elettorale nei diversi comuni italiani, anche ai parroci e ai quaresimalisti, ribadendo i diritti e i doveri dei sacerdoti:

*La Chiesa cattolica non si lascerà mai chiudere nelle quattro mura del tempio. La separazione fra la religione e la vita, fra la Chiesa e il mondo è contraria alla idea cristiana e cattolica.*

È un diritto, e al tempo stesso un dovere essenziale della Chiesa di istruire i fedeli, con la parola e con gli scritti, dal pulpito o nelle altre forme consuete, intorno a tutto ciò che concerne la fede e i costumi, ovvero che è inconciliabile con la sua propria dottrina, e quindi inammissibile per i cattolici, sia che si tratti di sistemi filosofici o religiosi, o degli scopi che si propongono i loro fautori, o delle loro concezioni morali riguardanti la vita così dei singoli come della comunità<sup>66</sup>.

Pio XII esortava quindi i parroci a non farsi intimorire dagli esponenti dei partiti di sinistra che contestavano l’ingerenza degli ecclesiastici nella vita politica, in violazione dell’articolo 43 del Concordato e dell’articolo 66 della legge elettorale, varata nel febbraio del 1946. La Chiesa infatti, secondo il pontefice, avrebbe avuto il diritto di istruire i fedeli circa la responsabilità derivante dall’esercizio del voto; e lo avrebbe potuto fare in vari modi, «con la

---

<sup>65</sup> Casella, *Cattolici e costituente*, cit., pp. 247-248.

<sup>66</sup> Cors. mio, [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460316\\_quaresimalisti.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460316_quaresimalisti.html).



parola e con gli scritti, dal pulpito», oppure in altre forme. Magister sostiene che il discorso del pontefice debba essere messo in relazione alle parole pronunciate da Churchill a Fulton il giorno precedente: questi interventi avrebbero sancito l'avvio della crociata contro il comunismo<sup>67</sup>.

Il Vaticano dispiegò un'attività davvero capillare in vista delle elezioni amministrative, di cui non si può dar conto senza far riferimento alla fondamentale comunicazione trasmessa dalla Sacra Congregazione Concistoriale, nell'agosto 1945, a tutti i vescovi italiani:

Tutti coloro che hanno il diritto di voto, di qualsiasi condizione, sesso ed età, senza alcuna eccezione, sono in coscienza strettamente obbligati a fare uso di quel diritto; *i cattolici possono dare il voto soltanto a quei candidati o a quelle liste di candidati di cui si ha la certezza che rispetteranno o difenderanno l'osservanza della legge divina e i diritti della religione e della Chiesa nella vita privata e pubblica*<sup>68</sup>.

La direttiva, firmata dal card. Rossi, sarebbe stata interpretata nei diversi contesti locali come un invito a votare per la DC, nonostante la cautela con cui il dicastero vaticano si espresse, parlando di candidati e di liste, senza appoggiare ufficialmente un determinato partito politico<sup>69</sup>.

Il documento avrebbe inoltre influenzato, a livello regionale, la pubblicazione di lettere pastorali collettive che riprendevano, in modo palese, le indicazioni diramate dalla Sacra Congregazione Concistoriale. Ne è un esempio lampante la decisione assunta, nella Conferenza dell'episcopato toscano, tenutasi il 31 gennaio 1946, di pubblicare, per la Quaresima, una lettera pastorale collettiva che reduplicasse le indicazioni già espresse dal cardinale Rossi<sup>70</sup>.

Il documento, scritto dal vescovo di Chiusi e Pienza, mons. Baldini, fu pubblicato su più numeri della rivista della diocesi apuana, e, per volere di mons. Boiardi, letto «integralmente e in modo ben chiaro» dagli altari di tutte le parrocchie nelle domeniche del 24 e del 31 marzo, con l'avvertenza di non aggiungere alcun commento al testo<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> Sandro Magister, *La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 63.

<sup>68</sup> Ivi, p. 54.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Relazione della Conferenza dell'episcopato toscano del 31 gennaio 1946*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, Serie 4, «Relazioni con la Conferenza episcopale toscana».

<sup>71</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, gennaio-aprile 1946, n. 1-2, p. 8.

Oltre a restituire in modo testuale le indicazioni già diffuse dalla Congregazione vaticana, fu data una risposta a chi contestava il ruolo ricoperto dai sacerdoti, accusati di indebita ingerenza nelle dinamiche politiche:

Generalmente questa obiezione nasce in chi vede nel sacerdote il padre di tutti i fedeli [...]. Nasce spesso e solo in chi teme l'influenza del sacerdote o crede di vedere nella sua dottrina un pericolo per certa propaganda dubbia. A costoro ripetiamo, a scanso di luoghi comuni e di equivoci che il Sacerdote non deve considerarsi come un cittadino diminuito nei suoi diritti civili, e molto meno può sentirsi legato da intimidazioni [...]. Esso è legato solo dalla coscienza del suo ministero, dalla parola dei suoi Superiori, ossequienti, a loro volta, alla parola del Papa e delle giuste leggi [...]. Le direttive del papa sono conosciute da tutti: il sacerdote che ha cura di anime non può fare opera di partito, ma deve illuminare i fedeli circa gli errori contro la fede, e intorno ai doveri che tutti, come cittadini, devono compiere<sup>72</sup>.

Si ribadiva dunque il diritto di cui avrebbero goduto i sacerdoti di istruire i fedeli circa i «doveri» che, come cittadini, avrebbero dovuto adempiere nella vita pubblica, ricordando loro «gli errori» di cui si facevano portatori di partiti di sinistra. Insomma il prete non doveva restare «nel tempio», ma aveva il compito, come pastore, di guidare i credenti, di indicare loro la strada giusta da seguire per evitare «gli errori» propagandati dagli avversari.

La sezione della pastorale, sopra riportata, rivela anche l'esistenza di una sorta di cinghia di trasmissione che avrebbe collegato il papa alle singole realtà territoriali, quindi ai sacerdoti, attraverso i «loro superiori», cioè i vescovi. Il presule di Apuania, mons. Boiardi, dimostrò di interessarsi alla contesa politica, fin dalla sua prima lettera vescovile, dedicata al ringraziamento per l'accoglienza gli fu riservata il 24 febbraio 1946, quando entrò per la prima volta nella città di Massa come nuovo ordinario diocesano.

Nel documento il vescovo chiedeva ai fedeli di offrire ogni giorno «le loro fatiche, le loro sofferenze, le loro preghiere» affinché

il popolo italiano [potesse] conservare la sua fede [...] e le elezioni prossime [si svolgessero] in piena libertà e rispetto e consapevolezza dell'atto che il concittadino [veniva] chiamato a compiere: poiché al di sopra dei partiti vi è il popolo, al di sopra degli interessi di parte vi è l'interesse e l'avvenire della Patria, al di sopra *dei vantaggi materiali transeunti vi sono gli*

---

<sup>72</sup> «Vita Nova», 9 marzo 1946, n. 10.

*interessi dell'anima, della fede, della Religione, dell'eternità*<sup>73</sup>.

Le parole di Boiardi sembrano un chiaro riferimento alla dottrina comunista, di cui l'ex arciprete di Borgotaro contestava la base ideologica, fondata su un materialismo e su un ateismo assolutamente antitetici rispetto al pensiero cristiano. Una delle prime misure promosse dal vescovo per frenare l'ascesa del comunismo fu l'avvio delle missioni religiose che si tennero nella diocesi a partire dal 10 marzo.

Queste, pur non avendo una finalità eminentemente politica, rafforzavano l'opera di penetrazione della Chiesa tra i cittadini apuani:

*Sul piazzale della Chiesa, gremita da una moltitudine di oltre 5000 persone, il predicatore teneva per circa un'ora l'ultima sua predica dei ricordi e benediceva tutti quanti con l'applicazione della indulgenza plenaria a tutti i confessati e comunicati. S.E. Mons. Vescovo, profondamente commosso, rivolse la sua paterna parola [...] ringraziando i bravi missionari [...] per aver rivolto al popolo, proprio in questi giorni di tante menzogne, la parola viva che discende da Dio*<sup>74</sup>.

Le missioni si presentavano come eventi finalizzati a contrastare la propaganda avversaria, a riportare i fedeli in chiesa, a rafforzare quel fronte che, guidato dal papa, avrebbe dovuto realizzare il nuovo ordine cristiano.

Nel medesimo schema rientrava anche l'opera sviluppata dal presule, fin dalle prime settimane di marzo, per promuovere le A.C.L.I. nella diocesi e favorire la penetrazione del cristianesimo nell'ambiente operaio, ostacolando la diffusione dell'ideologia comunista. Non è casuale che nella lettera vescovile emanata per la Quaresima del 1946, Boiardi si soffermasse sull'importante ruolo giocato dalle Associazioni, definendole «una prova concreta che il Cristianesimo e la Chiesa non [fossero] semplicemente dei venditori di parole»<sup>75</sup>.

Assieme alla promozione delle A.C.L.I. Boiardi si impegnò, nelle prime settimane del suo magistero, per il consolidamento dell'AC nella diocesi, persuaso che l'azione della «casa madre» di tutto il cattolicesimo organizzato

---

<sup>73</sup> Cors. mio, «Vita Nova», 9 marzo 1946, n. 11.

<sup>74</sup> Cors. mio, «Vita Nova», 30 marzo 1946, n. 13.

<sup>75</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, gennaio-aprile 1946, n. 1-2, p. 11.

fosse fondamentale per vincere la battaglia contro il nemico<sup>76</sup>.

Il vescovo voleva insomma dotare la Chiesa delle armi necessarie per affrontare le decisive battaglie che si profilavano all'orizzonte, a partire dalla tornata elettorale delle amministrative, vera prova generale in vista del voto del 2 giugno.

Con l'approssimarsi del mese di aprile, quando si sarebbe votato nei due comuni più importanti della diocesi, cioè Massa e Carrara, vi fu un climax ascendente di interventi, di esortazioni rivolte ai fedeli affinché esprimessero il loro voto in favore del partito scudocrociato.

Bisogna rilevare che tali appelli, probabilmente per non violare l'articolo 66 della nuova legge elettorale, furono divulgati non mediante atti ufficiali firmati dalla curia vescovile, ma per mezzo della rivista diocesana «Vita Nova», organo di informazione assai diffuso tra i credenti apuani.

Così nel numero stampato il 23 marzo 1946, comparve un articolo intitolato «Doveri politici nelle imminenti elezioni amministrative», in cui si impartivano direttive ben precise ai fedeli:

Interessarsi attivamente di controllare se il proprio nome e quello dei propri famigliari, dipendenti, conoscenti ecc. siano stati inseriti nelle liste elettorali. Non riveliamo un segreto affermando che in alcuni luoghi si manovra a danno di coloro del cui voto si teme [...]. Presentarsi alle urne è un obbligo di coscienza per tutti, uomini e donne. Chi è fisicamente impedito, deve votare per mezzo di un'altra persona, incaricandola di presentarsi alla Sezione con il certificato di iscrizione e con carta di identità o altro foglio di riconoscimento.

*Commette un gravissimo peccato colui il quale dà il voto a quel candidato o a quella lista di candidati 'rappresentanti di partiti che professano dottrine condannate dalla Chiesa', quali il socialismo marxista e specialmente il comunismo e che comunque ostacolano la libera missione della Chiesa. Chi diserta le urne nelle prossime elezioni è un vile: chi dà il suo voto ai nemici della nostra fede religiosa è un traditore. I vostri Comuni oggi e l'Italia domani avranno i dirigenti che il popolo si sarà meritato. Ci si pensi per tempo, affinché i dolori che potrebbero in seguito gravare sulla Chiesa e sulla Patria non siano un amaro, ma inutile rimprovero per l'insipienza di oggi<sup>77</sup>.*

Da queste righe si stagliava un evidente monito rivolto ai fedeli, invitati a

---

<sup>76</sup> L'accezione dell'AC come «casa madre» del cattolicesimo organizzato è tratta da Marzano, *Il cattolico e il suo doppio*, cit., pp. 88; Ugo Berti (a cura di), *S.E. Mons. Carlo Boiardi. Vescovo di Apuania 1946-1970*, Ideal Press, Massa 1981, p. 47-49.

<sup>77</sup> Cors. mio, «Vita Nova», 23 marzo 1946, n. 12.

recarsi alle urne per non essere tacciati di viltà, ma soprattutto per impedire ai partiti di sinistra di eleggere i loro «dirigenti» nei comuni in cui si sarebbe andati al voto. L'appello, tuttavia, aveva ancora un valore «negativo», cioè orientato principalmente a «negare» il successo al «socialismo marxista» e al partito comunista. Infatti se definiva «traditori» coloro che avessero votato per questi schieramenti, non indicava quel partito o quei partiti a cui gli elettori avrebbero dovuto conferire la loro preferenza.

Nel numero successivo furono diffuse nuove indicazioni agli elettori, questa volta più sintetiche, ma allo stesso tempo più dettagliate:

Oggi riportiamo le istruzioni per coloro che devono votare nei comuni di Massa e Carrara e che sono differenti a quelle dei comuni della Provincia. Le sezioni elettorali [...] indette per il 7 aprile si aprono alle 6. Ciascun elettore, munito del certificato elettorale e di tessera di identità si reca alla sezione elettorale indicata nel certificato. Riceve dal Presidente la scheda che riporta tutte le liste dei partiti e il lapis. Solo, si reca in cabina e *traccerà un segno di croce nel quadratino a destra dello scudo crociato, che per il comune di Massa è alla quarta colonna, per Carrara alla quarta colonna e per Montignoso alla prima*<sup>78</sup>.

La Chiesa apuana rompeva gli indugi e invitava gli elettori a votare per la Democrazia Cristiana. Probabilmente, sulla radicalità di queste esortazioni, aveva influito il fatto che il 24 marzo si fosse votato in diversi comuni della Lunigiana e ovunque, eccezion fatta per Licciana Nardi, Casola, Bagnone e Fivizzano, aveva vinto il Partito Comunista. Pertanto per scongiurare il ripetersi di un evento simile anche nei due comuni più popolosi della provincia, e per contrastare una propaganda nemica sempre più agguerrita, si avvertì la necessità di intervenire in modo esplicito a favore della DC<sup>79</sup>.

Nell'ultimo numero che uscì prima dell'apertura dei seggi furono pubblicati addirittura due articoli di marcato segno politico, entrambi portatori di istruzioni agli elettori sul voto. Il primo stigmatizzava a chiare lettere

---

<sup>78</sup> Cors. mio, «Vita Nova», 30 marzo 1946, n. 13.

<sup>79</sup> Un esempio paradigmatico di come la propaganda socialcomunista fosse capillare, diffusa davvero in ogni strato sociale e presso cittadini di ogni età, ci perviene da una lettera, rinvenuta nell'Archivio diocesano di Massa, inviata al vescovo dalla suora Giuseppina Bolledro che prestava servizio nell'Istituto Sacro Cuore di Marina di Massa. La religiosa, il 29 marzo 1946, scriveva al vescovo lamentandosi che un bimbo dell'asilo era stato trovato in possesso di numerosi volantini stampati dal P.C.I. e consegnatigli dal nonno per essere diffusi. Tale episodio rappresenta il parossismo di un'infuocata campagna elettorale, *Lettera del 29 marzo 1946 inviata dalla suora Bolledro a mons. Boiardi*, in ASDM, Fondo Berti, busta 37, fasc. 6 «Corrispondenza con le religiose».

l'assenteismo e sollecitava gli elettori a barrare il simbolo scudocrociato:

Nessuno deve astenersi dal voto. L'assenteismo darebbe prova di un vero tradimento e di viltà. Se vogliamo che alla testa dei comuni ci siano uomini capaci e competenti che assicurino benessere e prosperità alle nostre popolazioni e amministrino con onestà il denaro di tutti dobbiamo votare [...] la lista presentata dalla Democrazia Cristiana. In questa lista, a fianco di esponenti del partito democratico, si trovano amici fedeli, militanti nell'Azione cattolica [...]. Noi non abbiamo niente a che fare con la Democrazia Cristiana; ma quando abbiamo veduto che, fra tutti i partiti, il Partito democratico Cristiano è il solo che ha dichiarato di volersi ispirare nella sua attività ai principi cristiani, non c'era da esitare<sup>80</sup>.

Il secondo invece era più laconico, ma sicuramente anche più icastico e diretto:

Il bianco scudo crociato con la scritta Libertas fu l'insegna degli antichi gloriosi Comuni Italiani, che dettero al nostro Paese i periodi migliori di prosperità con concrete e mirabili attuazioni di civiltà cristiana. Riprendiamo la via di questa nostra grande tradizione italiana con la piena partecipazione del popolo al governo comunale, attraverso il voto libero onesto, intelligente per la scelta dei capaci operosi amministratori. *Votate la lista della Democrazia Cristiana!* Tracciando solo una crocetta nel quadretto che è accanto allo scudo crociato<sup>81</sup>.

Come emerge dagli appelli diffusi dalla rivista diocesana la Chiesa fece una decisa scelta di campo e si impegnò direttamente nella contesa politica, orientando i fedeli a votare per la Democrazia Cristiana.

Raccogliendo gli appelli del pontefice, le prescrizioni della Conferenza episcopale toscana, la Chiesa apuana comprese l'importanza di dotare i fedeli di una classe dirigente informata da valori cristiani, in un momento particolarmente delicato, in una fase di ricostruzione sia materiale che morale. L'opera di persuasione esercitata dalla Chiesa e il suo impegno nell'agone politico dettero risultati apprezzabili in alcune aree della diocesi e risultati insoddisfacenti in altre.

Nei comuni della Garfagnana si votò il 10 marzo e la Democrazia Cristiana si affermò in tutti i comuni: a Castelnuovo addirittura con l'80% delle preferenze, a Villa Collemantina, a Castiglione di Garfagnana e a Piazza al Serchio con il 70% dei voti.

Nei comuni della Lunigiana, invece, si ebbe una netta affermazione del Partito

---

<sup>80</sup> «Vita Nova», 6 aprile 1946, n. 14.

<sup>81</sup> Cors. mio, *Ibid.*

Comunista Italiano che, come abbiamo visto, conquistò tutti i comuni tranne Licciana Nardi, Casola, Bagnone e Fivizzano.

Per quanto riguarda invece i due comuni più popolosi, dove la battaglia elettorale fu sicuramente più aspra, in conseguenza dell'importanza della posta in gioco, si registrarono risultati tra loro diametralmente opposti.

A Massa, capoluogo della provincia, vinse la Democrazia Cristiana che ottenne il 36,5% delle preferenze, superando il Partito Socialista fermo al 26,5%. Il Partito Comunista Italiano si attestò al 19,9%, mentre come quarta forza politica si distinse la coalizione tra il Partito Repubblicano e il Partito d'Azione con il 17,1% dei voti<sup>82</sup>. A essere eletto sindaco fu Giulio Guidoni, segretario provinciale della DC, ex partigiano, membro del movimento Patrioti Apuani ed ex sub-commissario prefettizio del comune di Massa.

A Carrara votarono 31.332 cittadini, con un'affluenza del 79,70%<sup>83</sup>. La Democrazia Cristiana si attestò soltanto al 17,28%, risultando la quarta forza. Il P.C.I. ottenne invece il 27,61% delle preferenze, affermandosi come seconda formazione politica; il P.S.I.U.P. con il 20,50% dei voti divenne il terzo partito più votato<sup>84</sup>. Le elezioni furono vinte dal Partito Repubblicano Italiano che, con il 31,69% delle preferenze, confermò la sua grande tradizione nella città marmifera<sup>85</sup>. Il primo sindaco eletto dai cittadini carraresi dopo il ventennio fascista sarebbe stato dunque Enrico Isoppi, a capo di una giunta composta da esponenti comunisti, come il vice-sindaco e assessore alla Sanità e all'Igiene, Carlo Andrei, ed esponenti socialisti, come Giovanni Bernardi, assessore all'Annona e alla Polizia Urbana.

Bisogna segnalare, inoltre, che nel terzo comune più popoloso della provincia di Massa-Carrara, cioè quello di Montignoso, si registrò una netta affermazione della coalizione composta da comunisti, socialisti, azionisti e indipendenti.

La Chiesa apuana poteva insomma esultare per il successo democristiano di Massa, ma il quadro generale che si venne a definire nei comuni della diocesi

---

<sup>82</sup> Si votò con la legge elettorale approvata mediante il decreto legislativo luogotenenziale n°1 del 1946 che stabilì il sistema elettorale proporzionale per i comuni sopra i 30.000 abitanti, e il sistema elettorale maggioritario plurinominalmente con voto limitato ai quattro quinti dei seggi per gli altri.

<sup>83</sup> Luciano Pucciarelli, *Carrara nella Repubblica*, Zappa Editore, Sarzana 1997, p. 30.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Si pensi che il primo sindaco repubblicano eletto a Carrara fu Girolamo Ratto nel 1890. Sulla grande tradizione repubblicana a Carrara si veda Michele Finelli, *L'edera e il marmo. 160 anni di mazzinanesimo a Carrara (1831-1992)*, Pacini Editore, Pisa 2013.

non era certamente favorevole: il partito scudocrociato vinse solamente nel capoluogo provinciale, in pochi comuni della Lunigiana e in Garfagnana.

Nella maggior parte dei comuni della provincia si affermò il Partito Comunista Italiano, mentre a Carrara trionfò il Partito Repubblicano, definito dal vescovo Boiardi «sostanzialmente anticlericale» e «infido»<sup>86</sup>.

La crociata contro il comunismo e i nemici della Chiesa era stata appena lanciata e, all'orizzonte, si intravedeva già una nuova, decisiva battaglia: quella che si sarebbe combattuta il 2 giugno 1946 per garantire ai cittadini una costituzione «cristianamente ispirata»<sup>87</sup>.

### ***3.3. 2 giugno 1946: una nuova battaglia per la Chiesa apuana***

Dopo la tornata delle amministrative, gerarchia e laicato cattolico raddoppiarono gli sforzi durante la campagna elettorale per il 2 giugno, con lo scopo di spingere i fedeli a una più attiva partecipazione e per illuminarli sulla necessità di esprimere un voto «cristiano»<sup>88</sup>.

Nella provincia di Massa-Carrara i risultati delle elezioni amministrative si rivelarono piuttosto deludenti per la Democrazia Cristiana, pertanto la Chiesa e le organizzazioni cattoliche, nelle settimane che precedettero il successivo, importante appuntamento elettorale, si impegnarono per sovvertire gli equilibri politici nel territorio diocesano. Già nel mese di aprile emergeva quindi la massiccia presenza, nella campagna elettorale, delle organizzazioni confessionali, a partire dall'AC e dai suoi organismi collaterali, tra cui si distingueva per il grande attivismo la Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Il 20 aprile 1946, dalla Sala del Concistoro, Pio XII lanciava un messaggio proprio ai soci della GIAC:

Voi avete desiderato [...] di riunirvi intorno a Noi [...] in un'ora qual è quella presente, sovraneamente grave, in una di quelle ore, quando i popoli son chiamati a scegliere per la loro patria tra la vita e la morte, tra la benedizione e la maledizione [...] per perfezionare un ordine

---

<sup>86</sup> *Relazione sullo stato della diocesi inviata da Boiardi al card. Piazza il 30 maggio 1950*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/2 «Relazioni con la Sacra Congregazione Concistoriale».

<sup>87</sup> L'espressione relativa a una costituzione «cristianamente ispirata» si deve a La Pira. Si veda Giorgio La Pira, *Esame di coscienza di fronte alla Costituente*, in *Costituzione e Costituente. Atti della XIX Settimana sociale dei Cattolici d'Italia. Firenze 22-28 ottobre 1945*, Icas A.R.C.E., Roma 1946, pp. 284-286.

<sup>88</sup> Casella, *Cattolici e costituente*, cit., p. 193.



sociale onesto e cristiano [...]. Per oltre quindici secoli il popolo italiano è rimasto fedele a quest'ordine, che appariva come del tutto normale e incontrastato. Esso era il suo benessere la sua salvezza nei giorni del pericolo, il suo punto d'appoggio e la base della sua stabilità in mezzo alle trasformazioni, alle crisi, alle lotte e alle agitazioni politiche e sociali. Ma ecco che da più di cento anni un lavoro insidioso, sistematico e costante, ha mirato a scalzare, più duramente che con una azione violenta, la cultura cristiana del popolo italiano. Oggi l'avversario giudica l'opera sua abbastanza avanzata per muovere all'assalto definitivo. E certo nessuno di voi si fa alcuna illusione sul senso e la portata di certi avvenimenti, di cui siamo testimoni. L'avversario stima forse soverchiamente il valore dei risultati ottenuti e delle sue speranze? Sia pure; ma è sempre vero che la condizione presente delle cose è ben grave. È necessario di dirlo? Si tratta per l'Azione cattolica, come per tutte le altre organizzazioni religiose di apostolato laico, d'impiegare a fondo tutte le loro possibilità, di tendere fino all'estremo sforzo tutte le loro energie<sup>89</sup>.

L'esortazione di Pio XII è significativa poiché evidenzia il suo impegno per spronare all'azione le «organizzazioni religiose di apostolato laico», chiamate a spendere tutte le loro energie per sconfiggere l'avversario e il suo progetto di distruzione dell'ordine sociale cristiano.

Le parole del pontefice ebbero un'eco anche nella diocesi apuana: il 24 aprile fu organizzata a Lucca una giornata di preghiera e di studio sui problemi che interessavano l'Azione Cattolica, tra cui spiccava la questione elettorale<sup>90</sup>. A partecipare furono i sacerdoti della diocesi di Lucca e quelli della diocesi di Apuania, mentre tra i relatori spiccava mons. Sargolini, assistente centrale della GIAC, che, assieme a Luigi Gedda, presidente centrale dell'organizzazione, lanciò la mobilitazione completa di tutti i soci, allo scopo di educare i fedeli a esercitare, da cristiani e da cittadini, il loro diritto-dovere di voto<sup>91</sup>. Il centro diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica si distinse per un grande attivismo, come testimonia la decisione di permettere ai propagandisti, nella prima decade di maggio, di visitare tutte le associazioni del carrarese e del massese<sup>92</sup>. Casella, nel suo studio, riporta una relazione scritta da mons. Maltarello, vice presidente generale della GIAC a mons. Borghino<sup>93</sup>. Dal documento si ricava un'idea dell'azione svolta in periferia dai soci

---

<sup>89</sup> [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460420\\_azione-cattolica.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460420_azione-cattolica.html).

<sup>90</sup> «Vita Nova», 20 aprile 1946, n. 16.

<sup>91</sup> Casella, *Cattolici e costituente*, cit., p. 213.

<sup>92</sup> «Vita Nova», 27 aprile 1946, n. 17.

<sup>93</sup> Casella, *Cattolici e costituente*, cit., pp. 212-214.

dell'organizzazione:

In periferia Centri diocesani e Associazioni si mettevano all'opera senza riserve [...]. L'attività propagandistica svolta dai nostri ebbe due particolari aspetti: uno, per così dire più strettamente culturale, l'altro a carattere più direttamente elettorale. Il primo aspetto si concretò in corsi di conferenze al pubblico tenute dai nostri giovani sul tema «I cattolici e la Costituente» [...]. Le vie dei quartieri di città e i vicoli dei villaggi di campagna videro bussare i nostri giovani ad ogni porta per lasciare un volantino di propaganda, intavolare una piccola discussione e concludere insegnando il modo di votare<sup>94</sup>.

La GIAC svolse dunque una capillare attività di propaganda, risultando una delle organizzazioni cattoliche più zelanti in quelle settimane di aspra campagna elettorale. Proprio in quel periodo si sarebbe svolto a Lucca il convegno regionale dell'associazione. Il 12 maggio infatti il capoluogo toscano ospitava il comizio di Gedda<sup>95</sup>, impegnato a prospettare ai soci i rischi di una Costituzione non cristiana per creare in loro una mentalità unitaria e per favorire la mobilitazione di tutta l'organizzazione per scongiurare quel pericolo. «Vita Nova» raccontava così quell'evento:

In una vibrante manifestazione di fede e di patriottismo si è svolto domenica scorsa il Convegno regionale della gioventù toscana di A.C. a Lucca, presieduto da Luigi Gedda, presidente generale. A migliaia si contavano i giovani provenienti dalle città e dai paesi della Toscana. Imponentissimo il corteo, per le vie di Lucca, di tutta questa balda e fiera giovinezza, che sfilava con le sue bandiere e al canto di inni religiosi e sociali. Densi di spirito cristiano e patriottico i discorsi ai giovani e al popolo di Luigi Gedda più volte applauditissimo. La nostra diocesi ha partecipato con oltre 170 giovani provenienti da Massa, da Carrara, da Arni e dalla Garfagnana con 5 automezzi<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup> Ibid.

<sup>95</sup> Luigi Gedda nacque a Venezia nel 1902. Membro dapprima della Società della Gioventù Cattolica italiana, a Torino, dove visse fino al 1917 con la famiglia, dopo il trasferimento a Milano prese parte alla vita della Gioventù Cattolica Ambrosiana. Da allora la vita di Gedda fu caratterizzata, oltre che dalla professione di medico esperto di genetica, dall'appartenenza all'Azione Cattolica Italiana. Fu Presidente centrale della GIAC, la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dal 1934 al 1946. Presidente degli Uomini di Azione Cattolica dal 1946 al 1949 e quindi Presidente Generale di tutta l'associazione dal 1952 al 1959. Due mesi prima delle elezioni del 18 aprile 1948 fondò i Comitati Civici, dopo aver ricevuto un suggerimento in tal senso da Papa Pio XII, al fine di costituire uno strumento capace di mobilitare i cattolici e gli italiani con un'efficace propaganda, in grado di opporsi al Partito Comunista Italiano e di superare l'astensionismo, si veda Ernesto Preziosi (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, AVE, Roma 2013.

<sup>96</sup> «Vita Nova», 19 maggio 1946, n. 20.

La partecipazione numerosa dei giovani di AC, provenienti dalla regione apuana, mostrava la forza dell'associazione nel territorio diocesano, testimoniata, per altro, dai numerosi eventi organizzati: dalle conferenze ai convegni diocesani, come quello che si tenne il 16 maggio 1946 e a cui non mancò di presenziare il vescovo mons. Boiardi<sup>97</sup>.

Nella diocesi si mostrò molto attivo anche l'altro «ramo» giovanile dell'Azione Cattolica, ovvero la Gioventù femminile che si adoperò affinché le donne italiane votassero «bene», «cristianamente», ragionando con la propria testa, senza sottrarsi alle responsabilità dell'ora e senza aver paura delle critiche<sup>98</sup>. Alle socie della GF si rivolse il celebre appello di Pio XII del 12 maggio 1946:

Un buon numero di voi gode già i diritti politici, il diritto di voto. A questi diritti corrispondono altrettanti doveri; al diritto di voto il dovere di votare, il dovere di non dare il vostro suffragio che a quei candidati o a quelle liste di candidati i quali offrano non promesse vaghe ed ambigue, ma sicure garanzie che rispetteranno i diritti di Dio e della Religione. Pensate bene: questo dovere è per voi sacro; vi obbliga in coscienza; vi obbliga dinanzi a Dio, poiché con la vostra scheda elettorale voi avete in mano i superiori interessi della vostra patria: si tratta di tutelare e conservare al vostro popolo la sua civiltà cristiana, alle sue fanciulle e alle sue donne la loro dignità, alle sue famiglie le loro madri cristiane. *L'ora è grave. Siate consapevoli della vostra responsabilità. Andate; andate tutte, giovani e adolescenti. Andate innanzi col vostro esempio. Andate e illuminate le coscienze ignoranti, incerte, esitanti.* Andate e istruite di casa in casa, di famiglia in famiglia, di strada in strada, di contrada in contrada. Non vi lasciate vincere da alcuno in attività, in fervore, in zelo, in spirito di verità, di giustizia, di amore<sup>99</sup>.

Dall'appello del papa si evince l'importanza accordata dalla Chiesa alla tornata elettorale del 2 giugno e di conseguenza all'opera di propaganda che le giovani cattoliche avrebbero dovuto compiere «di casa in casa, di famiglia in famiglia» per tutelare «i diritti di Dio e della Religione».

Le parole di Pio XII ebbero un riscontro fattivo in centinaia di diocesi e parrocchie, tra cui quella di Apuania, attraversate da centinaia di propagandiste nei mesi che precedettero le elezioni. Nella diocesi retta da mons. Boiardi giunse la signora Consentino che nella conferenza svolta si concentrò sul tema

---

<sup>97</sup> Un altro raduno diocesano della Giac si tenne il 26 maggio presso il Santuario delle Grazie a Massa; anche in questa occasione si segnalava la presenza di mons. Boiardi, «Vita Nova», 1 giugno 1946, n. 14.

<sup>98</sup> Casella, *Cattolici e costituente*, cit., p. 250.

<sup>99</sup> Cors.mio, [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460512\\_giovani-romane.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460512_giovani-romane.html)

della partecipazione della donna, e in particolare della donna cristiana, alla nuova fase della vita politica e sociale<sup>100</sup>. All'elettorato femminile si rivolgeva anche il C.I.F., Centro Italiano Femminile, sorto a Roma nel 1944 con lo scopo di coordinare, intorno alle attività delle associazioni femminili di Azione Cattolica, l'attività delle altre organizzazioni sociali e religiose<sup>101</sup>.

Tra l'aprile e il maggio 1946 esso sviluppò uno stretto impegno nell'orientamento elettorale, esortando le donne a votare e a esprimersi a favore delle candidate indicate dall'organizzazione<sup>102</sup>.

L'impegno del C.I.F. nella diocesi apuana ci viene restituito da questa lettera, scritta da Maria Cocco al vescovo Boiardi nel maggio 1946:

Eccellenza Rev.ma,

avrei voluto passare a Massa, per ossequiarla personalmente, ma la difficoltà delle comunicazioni e gli impegni già presi con gli altri centri mi fanno anticipare la partenza. Ho visto la dott. Berti, alla quale ho lasciato anche degli aiuti finanziari per l'assistenza e la propaganda: *so che la campagna per la Costituente è stata bene impostata, e le propagandiste sono in giro*<sup>103</sup>.

Dallo scritto emerge che la sede di Massa, allora situata in via Zoppi, diede vita a un'intensa opera di propaganda, diffusa capillarmente in tutta la diocesi anche grazie agli aiuti provenienti dalla sede centrale.

L'attività di propaganda del C.I.F. si poneva in contrasto con quella promossa dall'Unione delle donne italiane, organo posto sotto l'egida del P.C.I.

Proprio questo partito tentò di ostacolare in ogni modo l'opera svolta dalle donne cattoliche:

La Direzione Nazionale del Cif ha inviato a tutte le sue sedi provinciali dei pacchi contenenti manifestini di propaganda per ricordare alle donne italiane il grave dovere di difendere il patrimonio spirituale della nazione e di contribuire alla realizzazione di una costituzione

---

<sup>100</sup> Lettera di Maria Cocco, appartenente al comitato centrale della C.I.F., inviata a Boiardi il 22 maggio 1946, in ASDM, *Fondo Berti*, Busta 37, fasc. 5 «Corrispondenza con autorità, enti, laici di Apuania e di altre località».

<sup>101</sup> Antonio Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia Cristiana*, in Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia*, cit., pp. 145-146.

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> Cors. mio. La dott.ssa Berti era la presidente della C.I.F. di Massa, Lettera di Maria Cocco, appartenente al comitato centrale della C.I.F., inviata a Boiardi il 22 maggio 1946, in ASDM, *Fondo Berti*, Busta 37, fasc. 5 «Corrispondenza con autorità, enti, laici di Apuania e di altre località».

conforme alle tradizioni cattoliche del popolo italiano, mettendo in guardia gli elettori e specialmente le elettrici di fronte alle fallaci promesse e alle insidie di uomini e di partiti che del rispetto della religione fanno una questione puramente tattica.

Ma i comunisti di Carrara hanno tentato di impedire la diffusione dei suddetti manifestini. Infatti il 4 maggio il comunista Carlo Andrei, essendo venuto in possesso dei manifestini per una illecita manomissione dei pacchi compiuta alla stazione di Avenza [...] fece una telefonata alla presidente provinciale del Cif Dott. Berta Berti [...] diffidandola dal distribuirli per non turbare la pace. Due giorni dopo e precisamente il 6 maggio, alle ore 22, il Sig. «Memo» del Partito Comunista Italiano e due altri «compagni» entrarono nell'ambulatorio della suddetta presidente del Cif e osarono minacciare che se avesse distribuito quei manifestini sarebbe seguita a Carrara una grave reazione [...] con versamento di molto sangue e la responsabilità sarebbe ricaduta sulla presidente della Cif <sup>104</sup>.

L'articolo di «Vita Nova» restituisce in modo chiaro il clima che fece da sfondo alla campagna elettorale del 2 giugno: un clima caratterizzato da accuse, minacce, financo violenze. E' giusto constatare che la tensione fu alimentata da ambo le parti. Furono diffusi nella provincia di Massa-Carrara, come in tutta Italia, volantini e manifesti che inasprirono una campagna elettorale, già di per sé intensa e rovente. Presso l'Archivio diocesano di Massa ho rinvenuto un opuscolo stampato da «I cattolici di Canevara», facenti capo all'Azione Cattolica, che testimonia l'innalzamento del livello dello scontro politico:

Fratello Cristiano, da tempo tu stesso hai potuto constatare quale solco le passioni politiche abbiano scavato nella tua Fede di Cristiano. Dovunque tu assisti all'offesa sistematica fatta con ogni mezzo alla Religione nella sacra persona del Papa e del Clero [...]. RICORDA che il Papa è stato ed è voce di verità e vindice di ogni sopruso. RICORDA che la sua carità è giunta dovunque a tutti, perfino ai nemici, perfino a coloro che ora beffardi lo insultano. Tu pertanto DIFFIDA di quei Partiti, di quelle persone, che si fanno propagatori o paladini di questi insulti. Essi sono i nemici della tua Religione anche e soprattutto se si nascondono sotto la falsa veste del rispetto alla Religione. Tu allora INSORGI E PROTESTA contro ogni parola, ogni scritto, ogni gesto che offende la Chiesa, il Papa ed il Clero [...]. STRINGITI vicino al Papa, e da vero soldato di Cristo non rinunciare alla Fede e non abbandonare il Capo. GRIDA forte, dovunque, senza paura, davanti a tutti, sfidando la lotta e la morte VIVA IL PAPA <sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> Il Sig. «Memo» è Alessandro Brucellaria, ex partigiano e membro della formazione Giuseppe Ulivi, «Vita Nova», 25 maggio 1946, n. 21.

<sup>105</sup> *Volantino per le elezioni del 2 giugno stampato da «I cattolici di Canevara»*, in ASDM, *Fondo Berti*, Busta 48, Cartellina 3 «Elezioni del 1946».

Il volantino denunciava le critiche che i partiti di sinistra avevano mosso al papa, accusato di avere ingerenze nelle dinamiche politiche. Pertanto i cattolici venivano invitati a stringersi, da «veri soldati di Cristo», attorno al loro «Capo», sfidando addirittura la morte per difenderlo dai nemici.

Trovo interessante, inoltre, che nel volantino si richiami l'attività assistenziale promossa dalla Chiesa nel dopoguerra, quasi a voler utilizzare «la carità» del papa diretta «a tutti» come arma politica per accrescere i consensi dei cattolici alle elezioni del giugno 1946.

A ogni modo il vescovo si trovò dunque a fronteggiare una congiuntura complessa, in cui le accuse e le tensioni generarono una proliferazione di episodi di anticlericalismo, costringendolo a emanare una lettera vescovile il 27 aprile:

Risultandoci che alcuni facinorosi nelle parrocchie di Casette e di Miseglia sono violentemente saliti sul campanile issandovi bandiere di partito ed hanno suonato le campane per manifestazioni politiche, con le presenti nostre Lettere *ricordiamo* che secondo le vigenti leggi canoniche e civili il suono delle campane dipende esclusivamente dalla autorità ecclesiastica e che non può essere adibito a scopi diversi da quelli del Culto senza un nostro preciso permesso scritto e *proibiamo* in modo assoluto di esporre sui campanili delle Chiese le bandiere di qualsiasi Partito Politico ordinando a tutti i parroci e rettori di Chiese di essere energici nel far rispettare le suddette norme e di denunciare subito alla Nostra Curia e alle Autorità di Pubblica sicurezza le eventuali trasgressioni<sup>106</sup>.

Il documento denunciava le azioni anticlericali compiute nel massese (Casette) e nel carrarese (Miseglia), costringendo il presule a intervenire per ricordare il divieto di issare bandiere politiche sopra gli edifici di culto.

Nel mese successivo le attività promosse dalla Chiesa apuana si moltiplicarono, prendendo spunto dalla notificazione vescovile emanata da mons. Boiardi il 30 aprile 1946. In questo scritto egli esprimeva il desiderio che nel mese di maggio si celebrasse una «bella Crociata di opere e preghiere alla Madonna» per tre scopi: ringraziamento per la pace, assistenza per le elezioni della Costituente e per la nuova Costituzione, «consacrazione della parrocchia e della diocesi al Cuore Immacolato di Maria».

Ai fini della nostra ricerca interessa soprattutto il secondo punto e, a tal

---

<sup>106</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, gennaio-aprile 1946, n. 1-2, p. 8.

proposito, il vescovo scriveva:

Il popolo italiano sarà prossimamente chiamato a compiere due atti di estrema gravità per la sua vita, per la sua storia, per la sua fede cattolica: e cioè la scelta della forma di governo e la costituzione o Statuto. Noi, pure apprezzando l'opera degli uomini, se onesta, avveduta e generosa, sentiamo il bisogno di un soccorso dall'alto; e lo aspettiamo dalla Madonna, la «Castellana d'Italia». La Chiesa non rifiuta, in linea di principio, alcuna forma di governo sia essa monarchica o repubblicana. Quindi i cittadini possono scegliere, con tutta tranquillità di coscienza, quella che, non l'impeto della passione, ma la propria coscienza illuminata fa ritenere la più opportuna per il bene del nostro Paese [...]. La stessa indifferenza la Chiesa non può ammettere quanto alla Costituzione o allo Statuto. Una costituzione, infatti, o uno Statuto non è semplicemente un organismo o una forma di governo; è invece il complesso di leggi e di norme fondamentali destinate a regolare, in modo stabile e permanente, la vita e la attività pubblica, civile, sociale ed economica e religiosa dei cittadini e della istituzione dello Stato e dei rapporti di questo con la Chiesa, in modo che dalla loro formulazione giuridica e dal loro spirito possono essere in armonia o in contrasto con i diritti di Dio, della famiglia, della Chiesa e delle anime e della loro fede. Non è quindi indifferente che una Costituzione o uno Statuto si ispiri e attui i principi morali e sociali del Vangelo di Cristo [...] oppure attui principi contrari in nome di un ateismo o di un laicismo o di un agnosticismo, che tra l'altro la storia e la tradizione della nostra Patria ignorano, rifiutano e condannano. E poiché questa Costituzione o Statuto dovranno essere formulati dalla Costituente, cioè dalla Assemblea dei deputati che il popolo eleggerà il 2 giugno, è ben chiaro che innanzitutto dovranno questi eletti essere uomini di specchiata virtù e onestà cristiana, di provati, e non semplicemente affermati, principi cristiani, perché solo questi possono dare la garanzia sufficiente per una sana, onesta, cristiana Costituzione. Ed è inoltre ben chiaro che solo a questi i fedeli potranno e dovranno, in coscienza, dare il proprio voto, e negarlo agli altri che questa garanzia non offrono [...]. E' in gioco l'avvenire cristiano, la civiltà cristiana della nostra Patria; non semplicemente questo o quel bene particolare, non questa o quella particolare riforma economica o sociale, ma tutto il patrimonio sacro della nostra fede, della nostra Religione, della santità della famiglia, della educazione dei figli della scuola, tutta insomma la tradizione cristiana dei nostri popoli [...]. Non sono mancati gli avvertimenti opportuni del Sommo Pontefice e dei Vescovi: e chi è veramente cristiano non può restare tranquillo in coscienza né scusato e gravemente colpevole se si rimanesse assente e se in questo momento non ottemperasse alle direttive che gli sono state date e se della sua scheda facesse un'arma di offesa anziché di difesa degli interessi della Religione. A facilitare questo compito arduo [...] vogliamo che si richiamino i fedeli non solo a meditare di nuovo gli insegnamenti già dati, ma anche e soprattutto a pregare il Cuore della Madonna [...] perché si degni di concedere alla nostra Patria un ordinamento sociale e politico cristiano, con il quale non vada disgiunto un sano, equo e cristiano ordinamento economico [...]. Approviamo e imponiamo che [il 2 giugno] in tutte le Chiese officiate e in tutte le Cappelle di Istituti Religiosi si faccia una giornata intera di adorazione con

la solenne esposizione del S.S.mo Sacramento, e, dove possibile con la recita continuata del S.Rosario, impegnando in questo modo particolare le Associazioni religiose e di A.C.<sup>107</sup>.

Il testo che ho proposto ci permette di formulare una serie di riflessioni attorno alle tematiche evidenziate dal vescovo. La prima osservazione riguarda la libertà di voto che la Chiesa concesse ai fedeli riguardo al referendum istituzionale: nonostante le simpatie espresse da larga parte della gerarchia e del mondo cattolico per la formula monarchica, il caso apuano mostra che i presuli, seguendo l'esempio del pontefice, si guardarono bene dal prendere posizioni in favore della monarchia o della repubblica<sup>108</sup>.

Discorso diverso deve essere fatto per le elezioni che avrebbero determinato la composizione dell'Assemblea costituente: su questo campo si sarebbe combattuta la vera crociata della Chiesa affinché fossero scelti dai cittadini «uomini di specchiata virtù e onestà cristiana», capaci di tradurre in pratica i concetti espressi dalla Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, tenutasi a Firenze dal 25 al 28 ottobre 1945.

Questa manifestazione fu organizzata dagli uomini dell'Icas, sotto il controllo del pontefice, e si aprì con la prolusione del card. Dalla Costa che rimarcò come nella nuova Costituzione dovesse essere conservata l'«ispirazione cristiana», cosicché essa non prescindesse da una serie di diritti: il diritto al riconoscimento della fede cattolica della nazione, il diritto alla libertà della persona umana intesa cristianamente, il diritto per la famiglia all'indissolubilità del vincolo matrimoniale, alla libera educazione dei figli, alle provvidenze sociali, il diritto alla scuola di impartire un'educazione consona alle leggi della Chiesa, il diritto alla vera giustizia sociale<sup>109</sup>. Il cardinale, nel prosieguo del suo discorso, entrava ancor più nello specifico ed affermava:

Deve essere assicurato alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, del culto sacro, della sua giurisdizione in materia ecclesiastica. Devono essere riconosciuti gli effetti

---

<sup>107</sup> «Vita Nova», 4 maggio 1946, n. 18.

<sup>108</sup> Riccardi sottolinea che la Chiesa avrebbe preferito la continuazione dell'istituto monarchico in quanto rappresentava una garanzia nei confronti d'una eventuale affermazione delle sinistre, Riccardi, *La Chiesa cattolica nel secondo dopoguerra*, cit., p. 340; De Marco mise in luce come Dalla Costa a Firenze, Ruffini a Palermo e Ascalesi a Napoli avessero espresso privatamente al clero la loro simpatia per la monarchia, De Marco, *Le barricate invisibili*, cit., pp. 34-35.

<sup>109</sup> Renato Moro, *I movimenti intellettuali cattolici*, in Ruffilli (a cura di), *Cultura politica e partiti*, cit., pp. 229-236.



civili al Sacramento del matrimonio; deve essere mantenuta la personalità giuridica agli Enti ecclesiastici [...]. Devono essere mantenuti all'Italia i «Patti Lateranensi»<sup>110</sup>.

La posizione espressa dall'arcivescovo di Firenze rappresentava la linea della gerarchia, schierata a difesa dei diritti della Chiesa, fino a invocare la mobilitazione di massa per opporsi a ogni indirizzo laicista e più in generale al «marxismo ateo e materialista»<sup>111</sup>. Nel corso del convegno emerse però una discrasia tra questa posizione e quella sostenuta dai gruppi intellettuali di Azione Cattolica, riluttanti ad accettare un'impostazione «difensiva e rigidamente confessionale» che si sarebbe tradotta in un'aspra contrapposizione al mondo laico<sup>112</sup>. Secondo loro i cattolici, come gli altri, avevano il diritto di offrire il loro contributo in una «visione pluralistica della società». Il testo finale che uscì dal convegno risultò un compromesso tra queste due tendenze: accanto alla rivendicazione di tutti i punti tradizionalmente legati alla difesa confessionale trovavano posto anche i valori democratici e di libertà, la difesa della dignità umana e la promozione delle classi meno abbienti, la giustizia sociale<sup>113</sup>.

Ho ritenuto opportuno soffermarmi sul congresso di Firenze poiché il documento che fu prodotto in quella occasione rappresenta la *summa* delle rivendicazioni cattoliche in vista dei lavori della Costituente<sup>114</sup>. Esso fu redatto seguendo i «documenti pontifici», «con Clero e popolo, Vescovi, Sacerdoti e laici» intenti a preparare una costituzione che corrispondesse «alla tradizione ed alla volontà del Cattolico popolo italiano»<sup>115</sup>. Sempre dal documento emergeva un caldo appello a «tutti i cittadini italiani», ammoniti circa il «grave peccato» rappresentato dall'astensione ed esortati dunque a votare «solo quei partiti politici il cui programma si [fosse ispirato] alle grandi dottrine sociali dei Pontefici Leone XIII, Pio XI e Pio XII»<sup>116</sup>.

Sembra evidente che Boiardi quando si riferiva a una costituzione «in armonia [...] con i diritti di Dio, della famiglia, della Chiesa e delle anime e della loro

---

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> *Ibid.*

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> *Ibid.*

<sup>114</sup> Francesco Mores, *Ildelfonso Schuster e l'episcopato lombardo di fronte alla nascita dello «stato laico» (1945-1948)*, Rivista di Storia del Cristianesimo, vol. 10, 2013, p. 350.

<sup>115</sup> *Ibid.*

<sup>116</sup> *Ibid.*

fede» facesse riferimento al testo prodotto dal convegno fiorentino, in cui questi diritti, sostenuti dal corpo episcopale, erano stati accolti<sup>117</sup>.

Tornando alla lettera vescovile di mons. Boiardi bisogna osservare che il presule sottolineava come il «Sommo Pontefice» e i vescovi avessero già diffuso «avvertimenti opportuni» ai credenti affinché facessero del voto «un'arma di difesa degli interessi della Religione». Questo richiamo sembra confermare ciò che avevo già esplicitato nel paragrafo precedente, cioè l'esistenza di una cinghia di trasmissione che collegava tutta la gerarchia, dal papa al singolo sacerdote: le indicazioni diramate dal Vaticano venivano riprese nelle lettere collettive degli episcopati regionali; queste, a loro volta, generavano echi nelle pastorali scritte dai singoli presuli, veri punti di riferimento per le prediche tenute dai parroci in ogni diocesi d'Italia.

In chiusura mons. Boiardi chiedeva che il 2 giugno si organizzasse in tutte le chiese della diocesi una giornata di preghiere, con il «rosario continuato» recitato dai «fanciulli» delle parrocchie. Questa disposizione fu specificata, su indicazione del presule, dalla rivista diocesana nel numero del 25 maggio 1946:

Mons. Vescovo [...] facendo sua la proposta della direzione Generale di A.C. invitò i diocesani [...] ad una giornata intera di adorazione con la solenne esposizione del S.S. Sacramento. Conoscendo però tutti quanto sia efficace sul Cuore di Gesù la preghiera degli innocenti, i quali, per primi risentirebbero i cattivi effetti di una costituzione avulsa al Cristianesimo, Mons. Vescovo indice per il 2 giugno, la Crociata di preghiere riservata per i bambini e i fanciulli di ciascuna parrocchia con la recita continuata, in quella domenica, del S. Rosario<sup>118</sup>.

Casella cita nel suo studio l'iniziativa promossa dal presule apuano e afferma che essa si configurava come emblema dell'ansia, ma allo stesso tempo della fiducia, con cui la Chiesa italiana guardava alle elezioni per la Costituente<sup>119</sup>.

Il vescovo di Apuania non si affidò solamente alla preghiera, ma scese in campo in prima persona in vista della tornata elettorale. Grazie alla sua iniziativa furono organizzate, nel mese di maggio, con la partecipazione di propagandisti, le «missioni» in diverse aree della diocesi: da Nicciano in

---

<sup>117</sup> Anche la lettera collettiva della C.E.T. per la Quaresima del 1946 faceva riferimento alla Settimana Sociale di Firenze: «I cattolici, intervenuti a Firenze da ogni parte d'Italia hanno fatto della Costituente l'oggetto di una settimana di studio e hanno formulato i principi ai quali dovrebbero ispirarsi le nuove leggi», «Vita Nova», 16 marzo 1946, n. 11.

<sup>118</sup> «Vita Nova», 25 maggio 1946, n. 21.

<sup>119</sup> Casella, *Cattolici e costituente*, cit., p. 275.

Garfagnana a Colonnata.

Durante il loro svolgimento, finalizzato a riavvicinare alla Chiesa coloro che si erano allontanati, i partecipanti furono invitati a discutere di diverse tematiche, da quelle religiose a quelle più propriamente politiche (a Nicciano si discusse, per esempio, del rapporto tra clero e politica). Tali eventi prevedevano inoltre «luminarie e processioni», emblemi di una religiosità mistica e sentimentale che Verucci identificava come uno dei più palesi eventi collaterali, scaturiti dall'impegno attivistico della Chiesa nell'agone politico<sup>120</sup>.

Le missioni non furono però la sola iniziativa promossa dal presule, infatti vari articoli comparsi su «Vita Nova» mostrano come Boiardi avesse tenuto, nel mese di aprile e in quello di maggio, una serie di «conferenze religiose», riservate ciascuna a una determinata categoria lavorativa:

Nell'Aula dell'Accademia di Belle Arti S.E. Mons. Vescovo ha tenuto un ciclo di conferenze religiose per i professionisti della città di Carrara nelle sere 22, 23, 24 aprile, chiudendole poi la mattina del 25 con la S. Messa e la Comunione pasquale dei partecipanti in Duomo. La parola di Mons. Vescovo, che *ha tratteggiato in maniera convincente ed avvincente i problemi dell'esistenza di Dio, del cristianesimo e della Chiesa di fronte agli errori e agli sbandamenti del nostro tempo*, è stata accolta dal numeroso uditorio con i più larghi e favorevoli consensi. Nei giorni 7, 8, 9 e 10 maggio S.E. Mons. Vescovo sarà ancora a Carrara per un altro corso di conferenze dedicato alla categoria degli impiegati<sup>121</sup>.

Il presule, mediante questi cicli di conferenze, tentava di entrare in contatto con le diverse categorie lavorative, spiegando loro gli «errori» commessi dagli avversari della Chiesa e avvicinandole al movimento cattolico. Probabilmente, proprio per ostacolare la propaganda svolta dai comunisti presso i lavoratori, Boiardi aveva scritto alla fine di marzo a Storchi, presidente delle A.C.L.I., invitandolo nel territorio apuano<sup>122</sup>. Quest'ultimo tuttavia aveva fatto presente al vescovo le difficoltà che avrebbe incontrato nell'accettare l'invito:

Sento del suo desiderio ma purtroppo non posso darLe conferma alcuna dato che giovedì sarò in partenza per il Veneto avendo disposto per questi mesi primaverili (e pre-Costituente) una

---

<sup>120</sup> Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 222-223; Le missioni a Colonnata si svolsero dal 1° al 13 maggio; a Nicciano, invece, nelle ultime settimane del mese, «Vita Nova», 1 giugno 1946, n. 14.

<sup>121</sup> Cors.mio «Vita Nova», 4 maggio 1946, n. 18.

<sup>122</sup> Ferdinando Storchi guidò le ACLI, come presidente, dal 23 febbraio 1945 al 4 aprile 1954.

serie di visite regionali che necessariamente devo anche alternare con soste a Roma per il lavoro centrale. Certo mi rendo ben conto dell'importanza della sua zona e cercherò in ogni modo di accettare il gentile invito dell'Eccellenza Vostra, nella speranza che esso possa giovare<sup>123</sup>.

Storchi non sarebbe giunto nel territorio diocesano nel periodo pre-elettorale poiché già impegnato a promuovere l'installazione delle A.C.L.I. laddove queste non fossero ancora state istituite, oppure a garantirne il rafforzamento, laddove esse non avessero ancora acquisito la forza necessaria per contrapporsi alla mobilitazione che, negli ambienti lavorativi, socialisti e comunisti andavano dispiegando.

Boiardi, se non ebbe l'appoggio delle A.C.L.I., che si sarebbero ufficialmente costituite a Massa soltanto nell'ottobre 1946 con la formazione del comitato provinciale, poté comunque contare, come abbiamo già visto, sull'attivismo dell'Azione Cattolica e dei suoi «rami».

Nelle ultime settimane che precedettero l'apertura dei seggi elettorali giunsero nella diocesi apuana mons. Roveda e Urbano Ciocetti, rispettivamente assistente centrale e vice-presidente dell'Unione Uomini di Azione Cattolica<sup>124</sup>. Essi furono ricevuti dal presule e tennero una conferenza in vescovado allo scopo di spronare i soci di AC a interessarsi alla vita pubblica e a dare il proprio voto agli uomini o alle liste che avessero difeso i valori cristiani<sup>125</sup>.

La raccomandazione degli esponenti dell'Unione Uomini reduplicava quella formulata dalla C.E.T. nella Lettera per la Quaresima del 1946:

Votare con coscienza per noi che sentiamo il dono della fede e crediamo in Dio e nella divina missione della Chiesa vuole dire dare la nostra scheda a coloro i quali offrono sicure garanzie per il rispetto della religione, della Chiesa Cattolica, della sua dottrina e dei suoi diritti; vuol dire negare la propria scheda a quei programmi che contrastano con la dottrina religiosa e sociale cattolica, e non salvaguardano i diritti della Chiesa e delle anime<sup>126</sup>.

La pronunciazione della C.E.T. risultava ancora vaga, poiché non indicava né

---

<sup>123</sup> *Lettera di Storchi a Boiardi del 1° aprile 1946*, in ASDM, *Fondo Berti*, Busta 37, fasc. 5 «Corrispondenza con autorità, enti, laici di Apuania e di altre località».

<sup>124</sup> Urbano Ciocetti sarebbe stato sindaco democristiano di Roma dal 1958 al 1961.

<sup>125</sup> «Vita Nova», 1 giugno 1946, n. 14.

<sup>126</sup> «Vita Nova», 23 marzo 1946, n. 12.

un partito specifico, né una lista di candidati a cui gli elettori avrebbero dovuto indirizzare il loro voto. Essa si manteneva fedele alla linea tracciata dalla Sacra Congregazione Concistoriale con la circolare inviata in tutte le diocesi italiane nell'agosto 1945. Tuttavia, come abbiamo già visto nel caso della tornata elettorale delle amministrative, la rivista diocesana offriva ai fedeli indicazioni più precise, confermandosi lo «strumento privilegiato» della curia vescovile per parlare alla «gente della provincia, delle campagne, della montagna»<sup>127</sup>. Il settimanale lanciava dunque, il 26 maggio 1946, un monito ai cattolici circa la «grave responsabilità dell'ora»:

Il 2 giugno è imminente. In quel giorno tutti i cittadini, uomini e donne al di sopra dei 21 anni, devono scegliere la forma istituzionale (monarchia o repubblica) e i deputati, ai quali spetterà determinare l'indirizzo delle leggi fondamentali della nazione, cioè una nuova Costituzione o Statuto. Per quanto riguarda il referendum i cattolici sono liberi di dare il proprio voto alla monarchia o alla repubblica senza venir meno alla loro Fede Cattolica. Non è così invece circa la scelta dei Deputati che formeranno la Costituente. Questi deputati dovranno le norme basilari al nuovo regno o alla nuova repubblica. E' necessario che queste norme siano cristiane [...]. Queste norme possono essere assicurate da deputati cristiani, da quegli uomini cioè che conoscono pienamente ed esattamente la dottrina cattolica e che la vivono e la professano in tutte le manifestazioni della vita privata e pubblica e ne hanno fatto la sostanza del loro programma politico. Se i cattolici voteranno per essi e manderanno alla Assemblea Costituente questi uomini di provata Fede Cattolica, avranno [...] uno Stato in pieno accordo con le tradizioni della loro Fede. *Di fatto l'unico partito in Italia, che dà nel suo programma e nei suoi uomini la garanzia di offrire una Costituzione conforme alle esigenze della coscienza cristiana è il partito dello scudo crociato: la Democrazia Cristiana.*

Non votare o votare con leggerezza e solo per ragioni di interesse materiale per uomini e per programmi che a scopo tattico e propagandistico fanno semplici promesse di rispetto della religione e della famiglia cristiana, non garantite ma anzi contraddette dai principi a cui si ispirano, è per i cattolici davanti a Dio ed alla propria coscienza una gravissima colpa<sup>128</sup>.

L'articolo ribadiva che la Chiesa aveva concesso piena libertà di scelta ai fedeli rispetto al referendum istituzionale, mentre, per quanto concerneva la scelta dei deputati, incaricati di redigere la carta costituzionale, la questione era diversa: in questo caso veniva rivolto un caldo appello ai credenti affinché votassero l'unica formazione politica in grado garantire l'elaborazione di una

---

<sup>127</sup> Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia Cristiana*, cit., p. 166.

<sup>128</sup> Cors. mio, «Vita Nova», 25 maggio 1946, n. 21.

«Costituzione cristiana»: il partito scudocrociato.

Come si era già verificato per le amministrative anche in questo caso la Chiesa apuana compiva una netta scelta di campo, appoggiando apertamente la Democrazia Cristiana e orientando verso questo partito i voti dei fedeli.

Il 2 giugno fu anticipato dal discorso tenuto, il giorno prima, da Pio XII al Sacro Collegio Cardinalizio:

Domani stesso i cittadini di due grandi nazioni accorreranno in folle compatte alle urne elettorali. Di che cosa in fondo si tratta? Si tratta di sapere se l'una e l'altra di queste due nazioni, di queste due sorelle latine, di ultramillenaria civiltà cristiana, continueranno ad appoggiarsi sulla salda rocca del cristianesimo, sul riconoscimento di un Dio personale, sulla credenza nella dignità spirituale e nell'eterno destino dell'uomo, o se invece vorranno rimettere le sorti del loro avvenire all'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio.

Di questi due casi si avvererà l'uno o l'altro, secondo che dalle urne usciranno vittoriosi i nomi dei campioni ovvero dei distruttori della civiltà cristiana. La risposta è nelle mani degli elettori; essi ne portano l'augusta, ma pur quanto grave responsabilità<sup>129</sup>.

Pio XII alla vigilia del voto mostrava tutta la sua preoccupazione rispetto all'ipotesi che a vincere potessero essere i sostenitori di uno «Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio», in grado di spazzare via la civiltà cristiana «ultramillenaria».

Le parole del papa, secondo Miccoli, ci permettono di comprendere lo sforzo organizzativo promosso dalla Santa Sede, dai vescovi e dal clero che, accanto al rafforzamento dell'Azione Cattolica, sostennero l'opera di una costellazione di associazioni capace di affiancare il partito cattolico<sup>130</sup>.

Dopo una lunga campagna elettorale, attraversata da tensioni e scontri tra i due grandi schieramenti politici, il 2 giugno 1946 gli elettori si recarono alle urne per scegliere, mediante il referendum, tra la monarchia e la repubblica, e per eleggere i loro rappresentanti all'Assemblea Costituente.

Per quanto riguarda il referendum la repubblica si affermò con il 54,2% dei

---

<sup>129</sup> Pio XII si rivolge ai «cittadini di due grandi nazioni» perché il 2 giugno si sarebbe votato anche in Francia per le elezioni politiche; [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460601\\_una-volta.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460601_una-volta.html).

<sup>130</sup> Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit, p. 558.

voti, mentre la monarchia ottenne il 45,8% delle preferenze<sup>131</sup>. Ginsborg rileva la grande spaccatura tra Nord e Sud palesata dall'esito del referendum: mentre il Centro e il Nord votarono compattamente per la repubblica, il Sud fu altrettanto solido nel suo appoggio alla formula monarchica, tanto che a Napoli questa ottenne addirittura l'80% dei voti<sup>132</sup>.

Nelle elezioni politiche per la Costituente, eletta il 2 giugno, si registrò l'affermazione della Democrazia Cristiana che con il 35,2% ottenne 207 seggi; seconda forza politica risultò il PSIUP con il 27% delle preferenze e 115 seggi; il Partito Comunista Italiano conseguì un risultato deludente rispetto alle previsioni con il 19% e 104 seggi ottenuti<sup>133</sup>.

Nella diocesi di Apuania i risultati del referendum segnarono un'affermazione assai netta per la repubblica, con percentuali sopra la media nazionale: nella provincia di Massa-Carrara infatti gli elettori si espressero per il 74,91% a favore della repubblica, con picchi dell'88,7% nella città di Carrara<sup>134</sup>.

Per quanto riguarda i risultati delle elezioni politiche, sebbene si registrarono differenze significative nelle diverse aree della diocesi, si può affermare che la Democrazia Cristiana ottenne risultati in linea con la tendenza nazionale. Essa trionfò in tutti i comuni della Garfagnana, incrementando i voti ricevuti nella tornata delle amministrative: a Castelnuovo il partito scudocrociato ottenne addirittura il 61,18% dei voti, con il PSIUP che riceveva il 12,28% delle preferenze e il P.C.I. soltanto il 9,98%.

Nella Lunigiana la Democrazia Cristiana migliorò il risultato ottenuto alle amministrative di aprile e vinse in tutti i comuni, eccezion fatta per Mulazzo, Tresana e Fosdinovo, dove si affermò il PSIUP.

Per quanto concerne i due principali centri sottoposti alla giurisdizione della diocesi di Apuania, quindi Massa e Carrara, si registrarono due congiunture tra loro opposte, ma coerenti rispetto alla precedente tornata elettorale.

A Massa vinse come ad aprile la Democrazia Cristiana che con 6877 voti ottenne il 32,33% dei voti, confermandosi primo partito cittadino. Come seconda forza politica si affermò il PSIUP con 4442 voti e il 20,88% delle

---

<sup>131</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1988, pp. 128-129.

<sup>132</sup> Per Ginsborg tale comportamento elettorale deriverebbe dalla grandissima differenza tra l'esperienza della Resistenza e quella del Regno del Sud, *Ibid.*

<sup>133</sup> *Ibid.*

<sup>134</sup> Pucciarelli, *Carrara nella Repubblica*, cit., p. 31.

preferenze, mentre il Partito Comunista Italiano si fermava al 19,87%, raccogliendo 4227 consensi.

A Carrara, invece, si confermò primo partito il Partito repubblicano con 10.255 voti, corrispondenti al 32,40%; secondo partito risultò il P.C.I. con il 24,97% delle preferenze e 7.904 voti; terza forza politica fu il PSIUP con 6264 voti (19,79%); la DC dovette accontentarsi del 14,99%, corrispondente a 4743 voti ricevuti<sup>135</sup>.

La Chiesa apuana, appena uscirono i risultati, espresse la sua soddisfazione per l'esito delle urne:

Per quanto riguarda le elezioni politiche la Democrazia Cristiana è in testa in tutti i comuni della Garfagnana, con una netta prevalenza sopra gli altri partiti, e in quelli della Lunigiana, eccezion fatta per Carrara, dove ha vinto la lista repubblicana, per Fosdinovo, Tresana e Mulazzo. E' un motivo di conforto: in quanto il voto dato alla lista di candidati cattolici sta a significare chiaramente che il popolo nella maggioranza è cattolico e tale vuole rimanere. E' un motivo anche di soddisfazione, perché tutte le calunnie, tutte le insinuazioni, le reticenze, le maldicenze sparse, ad arte in queste elezioni dagli oratori dei vari partiti contro la Chiesa, il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti e i Cattolici sono state giudicate dalle labbra stesse di chi le ha pronunziate e tenute in poco conto<sup>136</sup>.

Dall'articolo pubblicato sulla rivista diocesana si nota come l'anticlericalismo fosse considerato un «boomerang» per i comunisti e tutti coloro che osteggiarono la Chiesa: tale tesi è stata perorata da Casella che pone l'anticlericalismo tra le cause dell'affermazione della DC nelle elezioni politiche del 1946<sup>137</sup>. Credo sia difficile verificare la fondatezza di tale analisi, ma ciò che sembra certo è che i risultati delle elezioni del 2 giugno delusero le sinistre, in particolar modo i comunisti, preceduti quasi ovunque dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria; allo stesso modo l'esito delle urne evidenziò il sostegno decisivo offerto dalla Chiesa al partito dei cattolici, confermato dal fatto che circa i tre quarti dei deputati democristiani

---

<sup>135</sup> *Ibid.*

<sup>136</sup> «Vita Nova», 15 giugno 1946, n. 16.

<sup>137</sup> Casella scrive: «una polemica suscitata al momento sbagliato, condotta sulla base di argomentazioni non sempre convincenti e di giudizi spesso infondati e comunque non generalizzabili [...] non poteva non avere negative ripercussioni nella coscienza degli elettori», Casella, *Clero e politica nell'immediato secondo dopoguerra (1945-1948)*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 661.



provenivano dalle fila dell'Azione cattolica<sup>138</sup>.

Per quanto riguarda il risultato del referendum mons. Boiardi emanava la seguente lettera:

L'esito del referendum istituzionale svoltosi la domenica scorsa 2 giugno segna una data veramente storica e apre un periodo nuovo nella vita del Paese. Fino al due giugno ciascuno aveva il *diritto* di preferire un regime ad un altro e di esprimere questa sua preferenza [...]. Ora ciascuno ha il *dovere* di riconoscere il Regime Repubblicano, scelto dalla maggioranza del popolo, come l'unico legittimo, di accettarlo e di collaborare con esso<sup>139</sup>.

Il vescovo esortava i fedeli ad accettare l'esito del referendum, invitandoli a riconoscere il regime repubblicano e a collaborare con esso. L'atteggiamento del presule era comprensibile, poiché, come abbiamo visto, la battaglia della Chiesa non si dispiegò su questo campo, ma su quello relativo alla composizione dell'Assemblea Costituente. In quello scontro la Chiesa aveva offerto un contributo determinante e la maggioranza dei seggi conquistata dal partito di De Gasperi sarebbe stata una sufficiente garanzia per l'elaborazione di una Costituzione informata da valori cristiani.

### ***3.4 La diocesi di Apuania verso il 18 aprile 1948***

Le elezioni di giugno svelarono nuovi rapporti di forza tra le formazioni politiche, influenzando la composizione del nuovo governo De Gasperi. Come capo del partito di maggioranza la sua posizione di presidente del Consiglio non fu messa in discussione, mentre egli utilizzò il successo elettorale per rafforzare la presenza democristiana al governo: azionisti e liberali vennero esclusi, comunisti e socialisti ottennero un numero inferiore di dicasteri, i repubblicani ebbero un ruolo poco rilevante, la Democrazia Cristiana ottenne, invece, due nuovi ministeri, quello della Pubblica Istruzione, presieduto da Gonella e quello dell'Agricoltura con Mario Segni<sup>140</sup>.

De Gasperi continuava dunque a governare con le sinistre, sebbene ora la composizione del governo fosse chiaramente a suo favore.

Il 28 giugno l'Assemblea costituente elesse capo provvisorio dello Stato Enrico

---

<sup>138</sup> Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in Idem (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 85-86.

<sup>139</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, maggio-agosto 1946, n. 3-4, pp. 28-29.

<sup>140</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 132-133.

De Nicola. La sua elezione era frutto di un compromesso tra i tre grandi partiti che individuarono in lui il miglior candidato poiché, essendo meridionale e di tendenze filomonarchiche, avrebbe assicurato un passaggio meno drastico dalla monarchia alla repubblica<sup>141</sup>.

La Chiesa, sin dalle prime settimane di lavoro dell'Assemblea Costituente, esercitò forti pressioni affinché venisse inserito nella carta costituzionale il Concordato firmato nel 1929 tra la Santa Sede e Mussolini, con cui si proclamava il cattolicesimo religione ufficiale dello Stato, si rendeva obbligatoria l'educazione religiosa nelle scuole e si statuivano misure repressive, come per esempio sanzioni civili contro gli ex sacerdoti<sup>142</sup>.

Le esortazioni del Vaticano furono raccolte dal vescovo della diocesi di Apuania che, nel mese di ottobre, emanò una lettera vescovile in cui chiedeva che nei giorni festivi fosse recitata in tutte le chiese una preghiera *ad hoc*:

Si approssimano i giorni in cui saranno definiti i principi della nuova Costituzione dell'Italia nostra. Le commissioni e sottocommissioni lavorano con alacrità alla redazione degli articoli, che saranno poi sottoposti alla discussione e alla approvazione dei Deputati dell'Assemblea Costituente. [...] Noi desideriamo aver fiducia nella saggezza dei legislatori, ai quali non possono sfuggire i veri interessi materiali, spirituali e religiosi del popolo e devono essere note le sincere unanime sue aspirazioni ad una Costituzione Cristiana. Tuttavia pensiamo che per i legislatori e per tutti noi sia necessario l'aiuto dall'Alto [...] affinché la nuova Costituzione e per la sua arditezza innovatrice nelle riforme sociali e per la saggia tutela ed affermazione delle tradizioni cattoliche della Patria costituisca un nuovo vanto di gloria e una fonte sicura di prosperità e di ordine. Per questo disponiamo che ogni giorno festivo dalla prossima Domenica fino alla promulgazione della nuova Costituzione si reciti in tutte le Chiese, durante le funzioni di maggior concorso di popolo la [...] preghiera<sup>143</sup>.

Queste rivendicazioni, volte a ottenere la promulgazione di una Costituzione che difendesse «i veri interessi materiali, spirituali e religiosi» del popolo, venivano espresse in un particolare momento storico, contraddistinto da un anticlericalismo parossistico, a cui faceva riscontro un anticomunismo *barricadero*<sup>144</sup>. Dall'estate 1946 erano riprese le violenze a danno di sacerdoti e vescovi: molto scalpore sollevò, il 2 luglio, l'omicidio di don Giuseppe

---

<sup>141</sup> Lepre, *Storia della prima Repubblica*, cit., p. 75.

<sup>142</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 132.

<sup>143</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, settembre-dicembre 1946, n. 5-6, p. 47.

<sup>144</sup> Violi, *L'Azione cattolica nel secondo dopoguerra*, cit., p. 36.

Rasori, parroco di San Martino in Casola (BO), ucciso in pieno pomeriggio da due giovani con l'accusa di sovvenzionare partiti contrari al comunismo; il delitto seguiva di poco tempo quello di un altro prete, don Umberto Pessina, avvenuto a San Martino di Correggio (RE)<sup>145</sup>.

A questi episodi eclatanti ne seguirono molti altri: attentati contro vescovi (quelli di Belluno, Novara, Piacenza), sacerdoti, chiese e immagini sacre<sup>146</sup>.

Alle aggressioni fisiche si aggiungeva la pubblicazione del primo foglio anticlericale, «Don Basilio», che fu stampato a Roma dal settembre 1946, arrivando a tirare ben 130 mila copie nel giro di due mesi<sup>147</sup>. L'indirizzo del giornale si comprese sin dal suo primo numero, su cui campeggiava a caratteri cubitali il titolo «De Gasperi è un fantoccio manovrato dalla Compagnia di Gesù», seguito da altri articoli in cui si attaccavano i sacerdoti e si rimarcava la sottomissione del governo agli interessi della Chiesa<sup>148</sup>.

Questo foglio sarebbe stato affiancato da altri dello stesso genere: «Il Mercante» che fu stampato a partire dal novembre 1946 nella stessa tipografia di «Don Basilio» e «Il Pollo», un periodico socialista diretto da Ruggero Maccari che già alla fine del 1946 fu condannato a due anni di carcere «per offesa alla religione e al clero per pubblicazioni oscene»<sup>149</sup>.

La diffusione di queste riviste riguardò ovviamente anche il territorio apuano:

Domenica 17 novembre, mentre tutta la parte sana della popolazione carrarese ha fatto festa ed accoglienza, anche in nome della ospitalità e cortesia, al nuovo parroco della Chiesa principale, una sparutissima minoranza di settari [...] ha affisso durante la notte manifestini raffiguranti una caricatura tratta dal «Don Basilio», uno dei peggiori giornalucoli del nuovo anticlericalismo<sup>150</sup>.

La rivista, i cui editori avevano ricevuto la scomunica comminata dalla Sacra Congregazione Concistoriale nella seduta plenaria del 20 novembre 1946, era

---

<sup>145</sup> Dopo una lunga e intricata vicenda giudiziaria si scoprì, grazie alla sua ammissione, che Don Pessina era stato ucciso da William Gaiti, ex partigiano e militante del P.C.I., De Marco, *Le barricate invisibili*, cit., p. 31.

<sup>146</sup> Violi, *L'Azione cattolica nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 36-37.

<sup>147</sup> Mario Casella, *18 Aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo Editore, Galatina 1992, pp. XV-XVI.

<sup>148</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/breve-storia-dell-anticlericalismo\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/breve-storia-dell-anticlericalismo_%28Cristiani-d%27Italia%29/).

<sup>149</sup> *Ibid.*

<sup>150</sup> «Vita Nova», 30 novembre 1946, n. 45.

diffusa nell'ambiente carrarese dall'associazione «Giordano Bruno», un movimento radicato anche in altre realtà territoriali che criticava la Chiesa per la sua ingerenza nelle dinamiche politiche, non lesinando offese alla gerarchia ecclesiastica e al pontefice. Proprio Pio XII, principale bersaglio della campagna antireligiosa, ricevette la solidarietà dei fedeli e dei loro pastori che gli dedicarono messe, raduni e accademie<sup>151</sup>. La lettera inviata al pontefice da Boiardi è esemplificativa di questo atteggiamento:

Beatissimo Padre,

ieri, solennità della Regalità di Cristo Re, in Cattedrale clero, associazioni cattoliche e popolo hanno pregato, durante l'Ora Santa, per la conservazione della Santa Chiesa Cattolica, per la conservazione della pace nel mondo e per la prosperità della Santità vostra. E' consapevole delle grandi affezioni che rattristano il Vostro Cuore per le ingiustizie, le offese e gli insulti che vengono compiuti con sacrilega e impunita impudenza contro la Vostra Persona, contro tutto il clero e contro l'opera benefica della Chiesa Cattolica, hanno voluto nella preghiera esprimere la loro deplorazione ed essere vicini al Vostro dolore<sup>152</sup>.

Come emerge dalla missiva scritta dal vescovo di Apuania il mondo cattolico serrava le fila e faceva quadrato attorno al suo capo. La risposta che la Chiesa promosse per contrastare l'ondata di anticlericalismo non poté comunque rimanere soltanto su un «spirituale»: come sottolinea Casella la campagna antireligiosa dipanatasi dagli ultimi mesi del 1946, ingiustamente minimizzata da buona parte della storiografia, generò conseguenze rilevanti anche sul piano politico<sup>153</sup>. Essa contribuì a raffreddare i rapporti tra la DC e i partiti di sinistra con cui governava; e se a questo aggiungiamo i pessimi risultati conseguiti dalla Democrazia cristiana alle elezioni amministrative dell'autunno 1946 e le pressioni, sempre più forti, esercitate dalla Santa Sede su De Gasperi affinché rompesse l'alleanza di governo, comprendiamo perché il tripartitismo entrò in crisi proprio in quei mesi, anticipando la rottura che si sarebbe ufficialmente consumata nel maggio dell'anno successivo<sup>154</sup>.

L'altra conseguenza rilevante dell'anticlericalismo fu quella di alimentare nella

---

<sup>151</sup> De Marco, *Le barricate invisibili*, cit., p. 41.

<sup>152</sup> Lettera inviata da mons. Boiardi a Pio XII il 28 ottobre 1946, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 1, busta A.5.4, fasc. 04/3 «Segreteria di Stato».

<sup>153</sup> Casella, *18 aprile*, cit., pp. XV-XVI.

<sup>154</sup> Alle elezioni amministrative, svoltesi nell'autunno 1946, la DC vedeva più che dimezzati i suoi voti a Roma che passavano da 218 mila a 103 mila; a Torino passava da 112 mila a 57 mila preferenze; a Napoli addirittura da 89 mila a 28 mila voti.

cattolicità la psicologia della cittadella assediata, inducendo pastori e fedeli ad accentuare il loro impegno politico<sup>155</sup>. I presuli italiani, e il caso di mons. Boiardi non faceva eccezione, scesero in campo a difesa dei valori cristiani «presi d'assalto» dai nemici:

Sta forse scoccando un'ora decisiva per la Chiesa e per la Fede e per i Sacerdoti. Più che venticinque anni fa, la lotta contro la Chiesa e contro i sacerdoti è precisa, acerba, persecutoria senz'altro. I nemici stringono da vicino i loro assalti: e il loro impeto diviene sempre più audace e spavaldo<sup>156</sup>.

Le parole di Boiardi testimoniavano il senso di accerchiamento percepito dalla Chiesa italiana, indubbio preludio alla mobilitazione che il mondo cattolico avrebbe esperito nel 1947 in seguito all'invito che il pontefice rivolse ai fedeli radunatisi in Piazza San Pietro il 22 dicembre 1946:

Dal suolo romano il primo Pietro, circondato dalle minacce di un perverso potere imperiale, lanciò il fiero grido d'allarme: «Resistete forti nella fede». Su questo medesimo suolo Noi ripetiamo oggi con raddoppiata energia quel grido a voi, la cui Città natale è ora il teatro di sforzi incessanti volti a rinfiammare la lotta fra i due opposti campi: per Cristo o contro Cristo, per la sua Chiesa o contro la sua Chiesa. Destatevi, o romani. L'ora è sonata, per non pochi fra voi, di svegliarvi da un troppo lungo sonno<sup>157</sup>.

Le parole del pontefice, rivolte a una folla di quasi trecentomila persone, non furono soltanto il suggello alla crociata che la Chiesa aveva già inaugurato contro i suoi nemici, ma rappresentarono una chiara esortazione a «rinfiammare» quella lotta, a scendere in piazza, a partecipare a cortei oppure ad adunate oceaniche, insomma a raddoppiare le forze «per Cristo», in uno scontro giunto ormai alla sua decisiva «ora».

L'appello del pontefice fu immediatamente raccolto da Luigi Gedda, presidente dell'Unione Uomini, che nella riunione dei presidenti e assistenti centrali

---

<sup>155</sup> Bisogna rammentare che la sindrome della «cittadella assediata» affonda le sue radici almeno nella metà del XIX secolo, quando la Chiesa inaugurò la sua lotta contro tutti gli «errori moderni», sia in campo filosofico che teologico, sia in campo politico che civile, si veda Giuseppe Alberigo, *La Chiesa nella storia*, Paideia, Brescia 1988; Mario Casella, *Clero e politica nell'immediato dopoguerra (1945-1948)*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 610.

<sup>156</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, settembre-dicembre 1946, n. 5-6, p. 56.

<sup>157</sup> Cors.mio, [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19461222\\_missione-roma.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19461222_missione-roma.html).

dell’Azione Cattolica propose la costituzione di speciali «comitati pro aris et focus», capaci di definire «un fronte unico dei cattolici» e di lottare a fondo contro il comunismo e i rigurgiti anticlericali<sup>158</sup>. Non erano ancora i Comitati civici, su cui ci concentreremo più avanti, ma qualcosa di molto simile che mostrava come la mobilitazione fosse ormai iniziata.

Il messaggio del 22 dicembre 1946 generò una forte eco nella diocesi apuana, dove il vescovo Boiardi, sulla scorta delle parole di Pio XII, preparò, a gennaio, una lettera pastorale che tuttavia non sarebbe mai stata pubblicata, ma di cui resta traccia nell’archivio diocesano. Reputo il contenuto di tale documento molto importante poiché dimostra come le disposizioni del papa fossero state recepite dal corpo episcopale, solerte nel mobilitare i fedeli per la decisiva battaglia che si profilava all’orizzonte:

Giostrano in un vortice di incandescenza le forze del male e le forze del bene, le forze del delitto e le forze della santità, le forze di Satana e le forze di Dio. Involgono e decidono gli atteggiamenti dell’uomo, di una stessa famiglia, di una stessa parrocchia, di una stessa città, di una stessa nazione, di tutto un popolo. Nessuno è spettatore; tutti siamo veramente attori in questo dramma che si va svolgendo davanti ai nostri occhi: *per tutti l’ora è decisiva, per tutti la scelta non può essere dilazionata: con Cristo, salvezza dell’uomo e del mondo; o contro Cristo, senza ulteriore speranza di salvezza*<sup>159</sup>.

L’affinità tra questo documento e l’appello lanciato dal pontefice è davvero impressionante: anche qui si esortano i fedeli a essere «attori» e non «spettatori» nell’«ora decisiva» che si andava profilando, anche qui si parla di una scelta improrogabile di fronte a cui la cattolicità era stata posta: «o con Cristo o contro Cristo». Lo scritto di Boiardi rimase inedito per motivi di cui non siamo a conoscenza, ma sarebbe stato seguito dalla pubblicazione, verificatasi nel mese di febbraio, della lettera pastorale per la Quaresima. In tale documento, che si strutturava in tre sezioni, ovvero in tre «raccomandazioni» ai fedeli apuani, fu lanciato ufficialmente quell’appello alla mobilitazione che il vescovo aveva già pensato di diramare nelle settimane precedenti:

---

<sup>158</sup> Casella, *18 aprile*, cit., p. XVI.

<sup>159</sup> *Lettera pastorale mai pubblicata da Boiardi e intitolata «La disgrazia e la fortuna del nostro tempo»*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, Serie 27, busta XXVI, fasc. 15/c «Mons. Carlo Boiardi. Scritti vari».

Prima raccomandazione: Essere uniti.

Ci sembra che questa per i cattolici, che amano veramente la Chiesa e la patria, non sia l'ora degli splendidi isolamenti o delle sottili differenziazioni o delle argute discussioni e divergenze sul metodo e sui mezzi. Ciò può esserci permesso quando si è in pacifico possesso dei propri beni; ma quando il nemico è alle porte; quando esso batte in breccia formidabilmente tutte le opere di difesa, allora non è più tempo di disputare su questo o su quello atteggiamento, su questo o su quel modo di intendere le cose; *bensi è il tempo di serrare le fila, di unire tutte le forze e combattere per la propria salvezza* [...]. Una valanga di giornali, di opuscoli, di settimanali, di volantini, di manifesti diffonde a getto continuo le calunnie più assurde e più sfacciate contro la Religione, contro la Chiesa, contro le cose più sante; e una propaganda persistente e procace insulta apertamente Dio e spinge le masse al fanatismo antireligioso e fatti dolorosi non sono mancati un po' dovunque. Ebbene questa dura battaglia per la nostra Fede ci deve trovare tutti uniti: "Fortes in Fide"<sup>160</sup>.

Queste righe ci trasmettono la volontà del presule di irreggimentare i fedeli dietro a un unico fronte per offrire una risposta concreta alla violenta campagna anticlericale diffusa nel Paese. Boiardi si calava dunque, all'inizio del 1947, in un clima da crociata condiviso da tutta la Chiesa italiana, impegnata a «serrare le fila», a «unire tutte le forze» per respingere l'offensiva del nemico.

A distanza di oltre un anno dalle elezioni politiche che si sarebbero tenute il 18 aprile 1948, la Chiesa aveva già iniziato la grande mobilitazione e nulla cambiò il voto favorevole espresso dal P.C.I., il 26 marzo 1947, all'articolo 7 della Costituzione che confermava i Patti Lateranensi<sup>161</sup>.

Pio XII, in vista della battaglia decisiva, poteva contare sulla forza, già mostrata nelle tornate elettorali del 1946, delle organizzazioni di massa cattoliche. Egli, tuttavia, chiese all'Azione cattolica di compiere un ulteriore salto di qualità: se fino ad allora essa si era limitata a gestire, più che a produrre, lo spontaneo consenso delle masse rivolto verso la Chiesa, traducendolo in voti a vantaggio della Democrazia Cristiana, adesso avrebbe dovuto ergersi a fulcro della mobilitazione dei fedeli, suscitando e aggregando

---

<sup>160</sup> Le altre due «raccomandazioni» riguardavano rispettivamente le preghiere per la Costituente e le preghiere per la Madonna, Cors. mio, Bollettino della Diocesi di Apuania, gennaio-febbraio 1947, n. 1-2, p. 11.

<sup>161</sup> Come riporta Magister, sulla base di un colloquio intercorso tra un diplomatico americano e mons. Tardini, il Partito Comunista Italiano votò a favore dell'articolo 7 «per non entrare in antagonismo con i veri sentimenti del popolo italiano, che è fortemente attaccato al papa e alla Chiesa cattolica», Magister, *La politica vaticana e l'Italia*, cit., p. 89; De Marco, *Le barricate invisibili*, cit., p. 41.

il consenso attorno al partito<sup>162</sup>. Nei primi mesi del 1947 l'AC avviò un'intensa propaganda volta ad attirare l'attenzione dei credenti su temi di grande rilevanza per l'immediato futuro, come la famiglia, la «solidarietà» e l'«unità» delle forze cattoliche, il «diritto-dovere» di partecipare attivamente alla vita politica, l'«educazione civica»<sup>163</sup>.

Allo scopo di «risvegliare la coscienza cristiana del popolo» e per educare gli italiani a una «coerente professione del cristianesimo» sul piano politico, i vertici dell'Azione cattolica rispolverarono un'iniziativa già realizzata in passato: le «missioni religioso-sociali»<sup>164</sup>.

Esse avevano come si leggeva nella relazione della Presidenza generale avevano il seguente fine:

Quello di una «aratura cristiana» delle plaghe urbane e rurali della diocesi, con particolare cura a quelle dove la malefica propaganda dei movimenti nemici della Chiesa ha prodotto più nefaste conseguenze (Toscana, Emilia, Romagna), tendente a portare in tutti gli ambienti, in tutti i ceti sociali, una chiara e ferma parola sulle fondamentali verità ed esigenze della vita spirituale e materiale<sup>165</sup>.

In altri termini, sebbene i promotori delle missioni si fossero preoccupati di favorire l'elevazione e la crescita spirituale della popolazione, il loro scopo primario era di natura politica e sociale: dare una mano alla Democrazia Cristiana e ostacolare il cammino del Partito Comunista Italiano<sup>166</sup>.

La preminenza di questa finalità è convalidata dalle parole spese dal parroco lunigianese Don Bianchi:

L'Azione cattolica italiana lanciò l'idea di tenere nelle Parrocchie «Le Missioni Sociali» allo scopo di diffondere in mezzo ai fedeli i principi della dottrina sociale della Chiesa, di cui la maggior parte conosceva gli aspetti strettamente religiosi, ma poco o niente i contenuti sociali [...]. *L'iniziativa fu accolta favorevolmente e salutata come un possibile argine alla propaganda marxista [...]. Sono convinto che tolse alla sinistra più di un voto*<sup>167</sup>.

Nel marzo 1947 la macchina organizzativa delle missioni cominciò a

---

<sup>162</sup> Giovagnoli, *Cultura politica e partiti nell'età della costituente*, cit., pp. 332-338.

<sup>163</sup> Casella, *18 aprile 1948*, cit., p. 6.

<sup>164</sup> Idem, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea*, cit., p. 324.

<sup>165</sup> Ivi, pp. 322-323.

<sup>166</sup> *Ibid.*

<sup>167</sup> Bianchi, *Un parroco di Lunigiana tra Neri e Rossi*, cit., pp. 183-184.



funzionare e tra il 17 e il 23 del mese si svolse a Roma un corso di aggiornamento per propagandisti nazionali, istruiti dai relatori sulle problematiche religiose, sociali e soprattutto politiche del momento<sup>168</sup>.

Nell'archivio diocesano di Massa sono conservate diverse carte relative al secondo corso per propagandisti, che si svolse a Milano dal 2 al 5 aprile 1947<sup>169</sup>. I partecipanti, come si evince dai documenti, furono richiamati sui «principali aspetti della vita religiosa, morale, economica, sociale visti alla luce della dottrina cristiana» affinché realizzassero con soddisfacente efficacia e solerzia una capillare opera di propaganda nell'intera penisola:

Per raggiungere più efficacemente lo scopo è da sottolineare l'importanza che questa «aratura religiosa» sia estesa a tutta l'Italia arando a palmo a palmo la nostra terra così devastata dalla campagna anticlericale che il nemico ha sferrato con mezzi subdoli e potenti. Perciò lo scopo prefisso, -GRATIA DEI ADIUVANTE-, si potrà raggiungere se le Missioni religioso-sociali in breve tempo si svolgeranno nei nostri paesi [...] con una certa contemporaneità [...] facendo arrivare ad ogni singolo individuo un'unica idea: ricostruire l'Italia con un Cristianesimo integrale mettendo a base della ricostruzione il dogma e la morale per vivere in ogni momento della vita, in ogni ambiente, nella vita privata e nella vita civica<sup>170</sup>.

L'«aratura religiosa» della penisola ebbe inizio dall'aprile 1947 e riguardò inizialmente le regioni del Nord Italia; nella diocesi apuana le missioni furono promosse dalla fine di settembre, anticipate da corsi di preparazione svolti in estate:

Anche nella nostra Diocesi [...] avremo le Missioni sociali della durata minima di tre giorni; e la Giunta Diocesana sotto l'impulso e la direttiva di S.E. Mons. Vescovo ha iniziato il lavoro preparatorio. Per l'addestramento e la preparazione dei propagandisti incaricati di diffondere nel popolo l'idea cristiana il Prof. Accardo, inviato appositamente dalla Giunta Centrale dell'AC, ha tenuto in Seminario, nei giorni 2, 3 e 4 luglio, un corso di lezioni sui temi dottrinali

---

<sup>168</sup> Casella, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 325-326.

<sup>169</sup> Tra le lezioni tenute si distinsero quelle di mons. Olgiati su «La legge morale», su «La famiglia» e su «Lo Stato»; quelle di Lazzati su «La ricostruzione religiosa, morale e sociale d'Italia» e su «La Chiesa»; quella di Palma su «Vita sindacale e presindacale»; quella di Vito su «Democrazia e libertà» e sul «Panorama della vita politica in Italia», *Documenti relativi al corso per propagandisti tenutosi a Milano dal 2 al 5 aprile 1947*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 48, Cartellina 2 «Corso per propagandisti».

<sup>170</sup> *Relazione sulle missioni religioso-sociali dell'Azione cattolica italiana*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 48, Cartellina 2 «Corso per propagandisti».

per giungere a conclusioni pratiche anche sui problemi sociali<sup>171</sup>.

Le missioni sociali che si svolsero nella diocesi di Apuania si distinguevano tra quelle preparate dalla Direzione centrale dell'Azione Cattolica con propagandisti provenienti da fuori e quelle indette, invece, dalla Giunta diocesana, con la partecipazione di conferenzieri formati nei corsi dell'estate 1947. Le prime videro la partecipazione di Padre Virgilio Rotondi, gesuita romano laureatosi in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Egli iniziò la sua missione il 21 settembre con una conferenza tenuta al teatro Guglielmi di Massa, dal titolo «Io credo», a cui ne sarebbero seguite altre quattro fino al 19 ottobre<sup>172</sup>. Il gesuita tenne conferenze anche in altre zone della diocesi, non solo a Massa: dal 28 settembre al 5 ottobre fu impegnato nell'«aratura» del territorio carrarese assieme al dott. Romanelli e alla signora Finazzi:

Sono iniziate domenica, nel tardo pomeriggio, le missioni religio-sociali in Carrara che avevano avuto inizio esattamente una settimana prima. Sono terminate con una suggestiva cerimonia religiosa al cospetto di una folla di quasi tre o cinquemila fedeli che si assiepava nella piazza del Plebiscito, e lungo le scale che portano a piazza Risorgimento. Per una settimana nei vari centri della città, specialmente nelle zone più povere, alcuni oratori laici dell'Azione cattolica hanno portato la luce di Dio, il conforto della dottrina cristiana. Per una settimana il popolo [...] è accorso a questi corsi religiosi predicati nelle vie e nelle piazze, ha ascoltato con attenzione senza stancarsi, ha cercato di assimilare quanto gli oratori venivano esponendo [...]. E la settimana si è chiusa domenica con una generosa adunata da parte della massa dei fedeli i quali hanno portato in processione lungo le principali vie della città la venerata Effigie della Madonna [...] con la recita pubblica del Santo Rosario predicato<sup>173</sup>.

La missione di Carrara si dipanò in settantadue conferenze di fronte a intellettuali, operai e donne, raggiungendo un «ottimo» risultato, come emergeva dalla relazione preparata per Pio XII dalla Presidenza generale dell'AC<sup>174</sup>.

Tra le missioni organizzate dalla Giunta diocesana un esempio si distinsero

---

<sup>171</sup> «Vita Nova», 19 luglio 1947, n. 29.

<sup>172</sup> La seconda conferenza fu tenuta il 28 settembre e fu intitolata «Cosa pensi del Cristo»; la terza del 5 ottobre fu intitolata «L'attualità della Chiesa»; la quarta che si tenne il 12 ottobre «Italia mia»; l'ultima fu tenuta il 19 ottobre ed ebbe come titolo «L'uomo questo sconosciuto», «Vita Nova», 25 ottobre 1947, n. 43.

<sup>173</sup> «Vita Nova», 11 ottobre 1947, n. 41.

<sup>174</sup> Casella, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea*, cit., p. 400.

quelle organizzate a Licciana Nardi, una paese della Lunigiana, dove dal 22 al 26 ottobre il Dott. Ammannati e altri propagandisti tennero un ciclo di conferenze:

Le conferenze dei Missionari hanno aperto gli occhi alla gente. Mai come in questi giorni sono parse vere e degne della sapienza materna della Chiesa, le verità del Vangelo [...]. Il Dott. Ammannati ha risolto il suo compito di Missionario con tanta competenza e grazia che ha sbalordito e convinto: ma tutti egli ha convinto, al di sopra di ogni aspettativa<sup>175</sup>.

Le missioni nel territorio apuano si chiusero nella prima settimana del mese di dicembre, con una cerimonia a Montignoso, a cui parteciparono anche l'on. Armando Angelini e il vescovo Boiardi<sup>176</sup>.

L'attivismo dell'Azione cattolica non si fermava solamente alle «missioni sociali», ma si ramificava in una serie di iniziative promosse nell'intera penisola così come nel territorio diocesano. Tra queste meritano di essere citate le «giornate del clero», istituite da Boiardi su disposizione del card. Lavitrano, presidente dell'Alta commissione cardinalizia per l'Azione Cattolica:

La Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C. ha preso l'iniziativa di tenere una *Giornata di Clero* in ogni Diocesi d'Italia, allo scopo di illuminare il clero italiano su tutto ciò che possa interessare la vita religiosa e sociale degli italiani per un lavoro che riunisca in un piano comune le molteplici energie di quanti attendono all'apostolato. La sua iniziativa è stata benedetta dal Santo Padre [...] attraverso un prezioso documento [...]: «Di fronte a problemi sì vasti, il S. Padre ha fiducia che il Clero d'Italia si levi ardito e vigile nell'arena delle pratiche attività [...]. Senta pertanto ciascun sacerdote che quasi nulli riuscirebbero i suoi sforzi, se rimanessero isolati e chiusi nell'ambito della sua privata iniziativa: mentre Dio li benedirà largamente, se egli umilmente e generosamente, li porrà a servizio dello sforzo comune, sotto la guida illuminata della Gerarchia, accanto al lavoro di tutti i Confratelli»<sup>177</sup>.

La lettera vescovile di Boiardi, emanata il 1° giugno 1947, istituiva la «Giornata del clero», promossa dall'Azione Cattolica e approvata dal Papa, al fine di rendere i sacerdoti protagonisti dell'opera di propaganda necessaria per vincere la battaglia contro i nemici della religione.

Un'iniziativa simile, sempre ideata dalla Direzione centrale dell'Azione

---

<sup>175</sup> «Vita Nova», 8 novembre 1947, n. 45.

<sup>176</sup> «Vita Nova», 13 dicembre 1947, n. 50.

<sup>177</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, marzo-giugno 1947, n. 3-4, pp. 29-30.

cattolica, fu il «corso di aggiornamento» per il clero che si svolse dal 15 al 18 settembre 1947 nei locali del seminario vescovile:

Il Corso tratterà argomenti sociali, onde mettere il Clero a giorno della dottrina sociale della Chiesa, e dargli la possibilità di orientarsi sulle principali questioni di attualità e di rendersi idoneo a illuminare e guidare le coscienze dei fedeli<sup>178</sup>.

L'obiettivo perseguito da questa iniziativa era insomma lo stesso della «Giornata del clero», ovvero rendere i sacerdoti partecipi della crociata contro le sinistre, spronandoli a diffondere la dottrina sociale della Chiesa per «guidare le coscienze dei fedeli».

L'attivismo dell'AC si riflesse anche nel numero cospicuo di manifestazioni che furono organizzate: dai convegni diocesani ai pellegrinaggi, tutti contraddistinti da quella «mentalità piazzaiola», fatta di imponenti cortei e grandi adunate, mirante a mostrare all'avversario la forza dell'associazionismo cattolico<sup>179</sup>. La circolare emanata dalla presidenza diocesana dell'Azione Cattolica, in vista del convegno della GIAC che si sarebbe tenuto ad Avenza il 18 maggio, mostra con chiarezza lo scopo di queste manifestazioni:

Il 18 maggio p.v. si terrà ad Avenza l'annunciato convegno Diocesano della Gioventù Maschile di A.C., onorato dall'ambitissima presenza di S.E. Mons. Vescovo e dall'intervento di un incaricato del Centro Nazionale. Nessuno deve mancare. *Ciascun aspirante e ciascun socio effettivo deve essere presente a prezzo di qualunque sacrificio e con qualunque tempo. Dobbiamo dare una dimostrazione magnifica, imponente di giovinezza cristiana, dobbiamo offrire al popolo, che ci guarderà, un edificante spettacolo di Fede viva e ardente*<sup>180</sup>.

Il convegno, che coincise con la fine delle S.S. Missioni, si concluse con una processione per le vie della città, a cui parteciparono i soci della G.I.A.C., provenienti dalle più disparate località della diocesi, muniti di bandiere e distintivi<sup>181</sup>. Se l'articolo che ho poc'anzi citato evidenziava come i dirigenti diocesani esprimessero «una certa sensibilità per il numero», eventi come la processione organizzata al santuario della Madonna del Gaggio, a Podenzana,

---

<sup>178</sup> Ivi, p. 32.

<sup>179</sup> Casella, *18 aprile*, cit., p. 81.

<sup>180</sup> Cors. mio, «Vita Nova», 10 maggio 1947, n. 19.

<sup>181</sup> «Vita Nova», 24 maggio 1947, n. 21.

non facevano altro che perorare tale tesi:

*Al Santuario della Madonna del Gaggio si è riversata nei giorni 11 e 12 maggio una folla numerosa di fedeli dalle varie parrocchie della Lunigiana. Sua Eccellenza Mons. Vescovo ha presenziato le due giornate piene di attività spirituale. Nella domenica 12 si è avuto il pellegrinaggio di tutti gli operai della zona al Santuario della Madonna, dove hanno adempiuto il precetto pasquale e ascoltata più volte la viva voce dell'Ecc.mo Vescovo che ha parlato dei problemi attuali in connessione con la virile manifestazione della nostra fede<sup>182</sup>.*

Nella diocesi di Apuania emergeva la chiara intenzione dei dirigenti provinciali di AC di impressionare l'avversario mediante eventi partecipati da folle numerose di soci e fedeli. Questa tendenza non era altro che un lontano riverbero di ciò che si verificava nel contesto nazionale, dove la «mentalità piazzaiola» si espresse in manifestazioni come il Convegno nazionale degli Uomini Cattolici a Roma, a cui Boiardi attribuiva grande rilevanza:

Facciamo viva raccomandazione a tutti i RR. Parroci di voler inviare uno due o anche più rappresentanti o simpatizzanti al 1° Convegno Nazionale degli Uomini di Azione Cattolica che si terrà a Roma nei giorni 6,7 e 8 settembre p.v. Ci sta veramente a cuore che l'Unione Uomini si affermi in diocesi perché è dall'uomo capo naturale della famiglia che si attendono i risultati migliori e più sicuri risultati per l'incremento della vita cristiana in tutti gli strati della società<sup>183</sup>.

L'invito del presule al clero affinché convincesse i credenti a partecipare all'evento si sommava ad altre migliaia di esortazioni analoghe, formulate da membri dell'episcopato italiano: il risultato fu straordinario poiché a Roma, il 7 settembre, si riunivano in Piazza S.Pietro circa 200.000 persone, galvanizzate dalle parole del papa:

Il tempo della riflessione e dei progetti è passato: è l'ora dell'azione. Siete pronti? I fronti contrari nel campo religioso e morale si vengono sempre più chiaramente delineando: è l'ora

---

<sup>182</sup> Il santuario della Madonna del Gaggio fu edificato verso la fine del XVII secolo. La tradizione popolare vuole che attorno a un secolare castagno sia apparsa la Madonna o si sia rinvenuta una sua immagine miracolosa. Ciò che resta del sacro castagno è ancora oggi conservato nel Santuario. Il legno, protetto dal vetro, è visibile dietro l'altare e davanti a esso sfilano i pellegrini che giungono ogni anno a migliaia, in <http://www.comune.podenzana.ms.it/index.php/il-territorio/da-visitare/>; Cors. mio, «Vita Nova», 17 maggio 1947, n. 20.

<sup>183</sup> «Vita Nova», 9 agosto 1947, n. 32.

della prova<sup>184</sup>.

Si trattò, come scrisse la questura romana, di una manifestazione di «eccezionale imponenza sia per la massa dei convenuti che per la disciplina, il delirante entusiasmo e il profondo spirito di devozione dimostrato dai fedeli»<sup>185</sup>.

Poche settimane dopo, il 20 settembre, circa 100.000 giovani si radunarono a Bologna per commemorare il 25° anniversario della morte di Giovanni Acquaderni, fondatore, nel 1867, assieme a Mario Fani, della «Società della Gioventù Cattolica Italiana», poi divenuta Azione Cattolica Italiana<sup>186</sup>.

Nell'occasione Padre Lombardi tenne un discorso infuocato, confermando la sua instancabile attività predicatoria nelle piazze d'Italia che gli valse la «mitica fama» e il «curioso appellativo» di «microfono di Dio»<sup>187</sup>. Il gesuita chiamava alla «mobilitazione generale» tutte le «forze cattoliche», coordinando in un solo grande esercito le organizzazioni del clero e del laicato in vista non soltanto della vittoria elettorale, ma di un obiettivo ancora più ambizioso: la conquista integrale della società e la sua rifondazione secondo l'ideale cattolico nelle idee, nel costume, e nelle istituzioni; i fedeli venivano dunque spronati a «lanciarsi all'arrembaggio» delle cattedre di filosofia, di storia del cristianesimo e di altre discipline perché «la bonifica delle idee non [sarebbe stata] mai profonda né definitiva in Italia, finché le aule dove si [creavano] gli indirizzi speculativi delle nuove generazioni [fossero state] tutte infestate dalla malaria»<sup>188</sup>.

---

<sup>184</sup> [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1947/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19470907\\_uomini-azione-cattolica.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19470907_uomini-azione-cattolica.html).

<sup>185</sup> Casella, *18 aprile*, cit., p. 81

<sup>186</sup> *Ibid.*

<sup>187</sup> Riccardo Lombardi (Napoli, 28 marzo 1908 – Rocca di Papa, 14 dicembre 1979). Iniziò a studiare giurisprudenza, ma ben presto abbandonò la facoltà per entrare nella Compagnia di Gesù. Nel 1933 si laureò in filosofia; nel giugno del 1936 fu ordinato sacerdote.

Nel 1938, mentre studiava alla Gregoriana, dove avrebbe conseguito la seconda laurea in teologia, iniziò a predicare, prima nelle università, poi nelle piazze cittadine. Dopo il 1945 parlò nelle piazze e nei teatri italiani, incitando il popolo italiano a una «rigenerazione morale». Prima delle elezioni del 1948 predicò a Milano la Crociata della bontà, esortando la popolazione alla conversione personale e collettiva, alla riconciliazione e alla giustizia sociale. Fu anche predicatore radiofonico di grande successo, diventando noto presso il grande pubblico come «il microfono di Dio». Il suo ruolo sarebbe stato ridimensionato col pontificato di Giovanni XXIII, [http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi_%28Dizionario-Biografico%29/); Violi, *L'Azione cattolica nel secondo dopoguerra*, cit., p. 49.

<sup>188</sup> Domenico Settembrini, *La Chiesa nella politica italiana (1944-1963). Alle origini del compromesso storico*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1977, pp. 204-205.

L’Azione Cattolica offrì un grande contributo nell’ostacolare l’affermazione delle sinistre nella penisola italiana; facendo ricorso alle parole di mons. Boiardi, essa

Oppose un valido argine all’incombente minaccia del materialismo ateo, estese ed ampliò la sua organizzazione, penetrando con organismi da essa promossi e ispirati in ogni settore della vita sociale per recarvi il pensiero cristiano<sup>189</sup>.

Alla mobilitazione generale in vista delle elezioni del 18 aprile non parteciparono soltanto l’AC e le organizzazioni a questa afferenti, ma anche altri organismi del laicato cattolico. Tra questi spiccavano le A.C.L.I., «cellule dell’apostolato cristiano moderno», nel senso che

Nel mondo del lavoro dove i nemici di Cristo mettono a profitto tutte le difficoltà e le questioni della vita operaia per guadagnare l’anima del lavoratore cristiano [esse] mantengono, coltivano e custodiscono il fondamento religioso e morale della vita<sup>190</sup>.

Come abbiamo visto nel precedente capitolo le A.C.L.I. furono ufficialmente istituite a Massa-Carrara nell’ottobre 1946 con l’inaugurazione del comitato provinciale. La loro attività avrebbe iniziato a dispiegarsi in un momento storico particolarmente delicato per la Chiesa, impegnata a neutralizzare la martellante propaganda dei partiti di sinistra contro la gerarchia ecclesiastica e il suo capo. L’obiettivo perseguito da queste associazioni era quello di impedire che i lavoratori, nelle fabbriche o, più in generale, nel luogo di lavoro, venissero attratti da ideologie avverse al cristianesimo. Per scongiurare questo rischio nacquero anche nella diocesi apuana i «Nuclei aziendali»:

E’ in sede di fabbrica o di azienda che i lavoratori avvertono le prime necessità di difesa e di tutela dei loro interessi ed è in questa sede che i lavoratori di una stessa «fede», di una stessa «idea» s’incontrano e si affiatano. Il lavoratore cattolico nella sua fabbrica, nell’ufficio dove lavora, nell’azienda dove presta l’opera sua cerca subito gli altri lavoratori cattolici e con essi dà vita al «Nucleo aziendale»<sup>191</sup>.

---

<sup>189</sup> Scritto di Boiardi intitolato «L’Azione cattolica ha cento anni» del 13 ottobre 1968, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XXVI, fasc. «Scritti di S.E. Mons. Carlo Boiardi».

<sup>190</sup> Pasini, *Le Acli delle origini*, cit., p. 61.

<sup>191</sup> «Vita Nova», 3 agosto 1946, n. 32.

Le A.C.L.I. improntarono la loro «azione politica» sulla base delle parole pronunciate dal papa nel settembre 1946, in occasione del congresso nazionale che si tenne a Roma:

Voi sperimenterete come la fedeltà verso Dio vi renderà franchi nell'avanzare, non pavidì in faccia ai pericoli, immobili alle minacce, forti al soffrire, insuperabili nella lotta in difesa della giustizia, imperterriti per non soggiacere nella vita pubblica e privata ad allettamenti, ad astuzie, a correnti, tra cui un cattolico di salda fede non può dare il suo assenso. Voi potete e dovete essere invece il lievito, che penetri nelle masse lavoratrici per trasformarle e vivificarle secondo il pensiero e le virtù cristiane<sup>192</sup>.

I dirigenti delle A.C.L.I. che ascoltarono questo discorso compresero il messaggio che il pontefice voleva rivolgere loro e attraverso una miriade di iniziative, anche di carattere economico, come la «giornata dell'assistenza sociale», definita da Montini un'«occasione propizia» di mostrare «la progredita consapevolezza dei cattolici italiani in un settore dove si [combatteva] per la vittoria dei principi del Vangelo nella famiglia e nella società», tentarono di orientare il voto dei lavoratori verso la Democrazia Cristiana, quel «partito politico dichiaratamente cattolico» con cui i «rapporti furono improntati, sin dall'inizio, alla massima linearità e solidarietà»<sup>193</sup>. In molte altre occasioni i dirigenti aclisti presero parte alle iniziative promosse dalla Giunta diocesana dell'Azione Cattolica, come quando parteciparono, a Montignoso, alla giornata di chiusura delle missioni religioso-sociali:

Nel pomeriggio di domenica ha avuto luogo, la Benedizione della nuova bandiera del circolo locale delle ACLI, a cui hanno presenziato e parlato S.E. Mons. Vescovo e l'On. Armando Angelini con i membri del consiglio provinciale delle ACLI<sup>194</sup>.

Insomma l'attivismo delle Associazioni cristiane si canalizzò in diverse modalità di intervento nello scenario politico, fornendo un contributo decisivo all'affermazione della DC. La mentalità con cui i dirigenti aclisti si

---

<sup>192</sup> «Vita Nova», 5 ottobre 1946, n. 40.

<sup>193</sup> Lettera inviata dal card. Montini a mons. Civardi il 4 dicembre 1948, in ASDM, Archivio della curia vescovile, busta A.5.4, fasc. 04/3 «Segreteria di Stato»; Relazione sulle ACLI allegata dall'Icas del 23 ottobre 1953, in ASDM, Fondo Berti, busta 43.

<sup>194</sup> «Vita Nova», 13 dicembre 1947, n. 50.



impegnarono nella campagna elettorale, l'importanza che attribuirono allo scontro politico in atto, ci vengono restituiti dalla lettera inviata da Civardi, il 30 aprile 1948, agli assistenti provinciali:

Intanto è ormai opinione generale che, se abbiamo vinto una *battaglia*, la *guerra* continua, e forse sarà più aspra di prima. Essa continuerà specialmente sul fronte economico-sociale. Di qui la necessità di potenziare le A.C.L.I., e specialmente di provvedere alla creazione dei quadri direttivi: le *truppe* da reclutare non mancano, mentre scarseggiano i *capitani*<sup>195</sup>.

Il lessico a cui faceva ricorso l'assistente centrale delle A.C.L.I., ricco di lemmi di carattere militare, testimonia che le elezioni del 18 aprile erano percepite come una «battaglia» decisiva per vincere l'«aspra guerra» contro i nemici della Chiesa, una battaglia per cui si sarebbero dovute mobilitare tutte le «truppe» a disposizione del mondo cattolico.

Alla mobilitazione contribuì anche la Coldiretti, fondata nel 1944, a pochi giorni di distanza dall'approvazione dei decreti emanati su proposta del ministro dell'Agricoltura, Fausto Gullo, che prevedevano l'assegnazione temporanea delle terre incolte alle cooperative e uno snellimento delle procedure per ottenere le terre pubbliche<sup>196</sup>.

Nella provincia apuana la Coldiretti fu attiva sin dal 1945 allo scopo di difendere gli interessi dei piccoli proprietari terrieri e di promuovere le iniziative a favore della piccola proprietà:

La Federazione ha per compito di assistere efficacemente i piccoli proprietari Coltivatori Diretti e di promuovere tutte quelle iniziative che dovranno servire a potenziare e ad incrementare la piccola proprietà. Essa è indipendente da partiti politici, ma si ispira ai principi della scuola cristiana-sociale ed ha avuto l'altro riconoscimento del Santo Padre il quale, proprio alcuni giorni or sono, in occasione del primo Congresso della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, ai partecipanti del congresso stesso, ricevuti in udienza nell'Aula della Federazione, si è compiaciuto mettere in evidenza la "indispensabile funzione che i coltivatori diretti sono chiamati a esercitare come fonte e difesa di vita intemerata, morale e religiosa, come vivaio di uomini sani di anima e di corpo per tutte le professioni, per la

---

<sup>195</sup> Cors.mio, *Lettera inviata da Civardi agli assistenti provinciali il 30 aprile 1948*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 122, fasc. «Comunicazioni agli Assistenti provinciali da parte della sede nazionale ACLI (dal 1946 al 1956)».

<sup>196</sup> Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia cristiana*, cit., p. 131.

Chiesa e per lo Stato<sup>197</sup>.

Dal discorso di Pio XII, riportato nel documento, si evince come egli reputasse la Coldiretti un organismo fondamentale per difendere la «civiltà rurale», componente essenziale della «civiltà cristiana»; in altri termini essa avrebbe dovuto difendere la famiglia contadina, luogo ideale dove si conservavano le tradizioni patriottiche, dalla «minaccia» comunista<sup>198</sup>.

Su questa base si comprende perché l'associazione, guidata da Bonomi, sarebbe divenuta «una delle componenti decisive della base elettorale e di massa del sistema democristiano, che si [andò] solidificando soprattutto nelle campagne e nel mondo contadino»<sup>199</sup>. L'opera di propaganda svolta nelle aree rurali della diocesi è restituita da questa lettera scritta dal presidente Bonomi ad Attilio Bertelloni, assistente provinciale delle A.C.L.I. che invocava un incremento dell'attivismo nella zona di Aulla:

Proprio alcuni giorni or sono è venuto in Confederazione un incaricato della Federazione al quale è stata prospettata l'opportunità di *intensificare l'opera di propaganda* [...] a favore dei coltivatori diretti della provincia<sup>200</sup>.

Come emerge da questo documento la Coldiretti si impegnò affinché la Democrazia cristiana potesse intercettare numerosi consensi anche nelle zone rurali della diocesi. Tutto il mondo cattolico si mobilitò per partecipare alla decisiva battaglia del 18 aprile, tutte le componenti della Chiesa e del laicato dispiegarono una capillare attività di propaganda per rispondere all'offensiva lanciata dalle sinistre. Alla fine del 1947 in Italia, dietro a «barricate invisibili», «due popoli radicalmente contrapposti e autonomamente organizzati» stavano per fronteggiarsi: l'ora del confronto era ormai prossima.

---

<sup>197</sup> Lettera inviata a don Bertelloni dalla presidenza della Federazione provinciale della Coldiretti il 27 novembre 1946, in ASDM, Fondo Berti, busta 156, cartella M «ACI. Circolari/corrispondenze dal 1946 al 1958».

<sup>198</sup> Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia cristiana*, cit., p. 133.

<sup>199</sup> Paolo Bonomi fondò la Coldiretti, il 30 ottobre 1944, mantenendone la presidenza fino al 1980. Il 2 giugno 1946 venne eletto alla Assemblea costituente per la Democrazia Cristiana. Fu poi deputato dal 1948 fino al 1983, per otto legislature; Silvio Tramontin, *Riandando al 18 aprile*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, p. 1068.

<sup>200</sup> De Marco, *Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società (1945-1978)*, Congedo Editore, Galatina 1994; Miccoli, *Cattolici e comunisti*, cit., pp. 988-989.

### 3.5 «La nuova Lepanto» nella diocesi apuana e brevi osservazioni conclusive

Il 1947, anno in cui era iniziata la mobilitazione completa del mondo cattolico verso le elezioni del 18 aprile 1948, si concluse con il radiomessaggio natalizio di Pio XII che spronava i fedeli a partecipare alla battaglia:

Nei giorni di lotta il vostro posto è in prima fila, sul fronte del combattimento. I timidi e gl'imboscati sono ben vicini a divenire disertori e traditori.

Disertore e traditore sarebbe chiunque volesse prestare la sua collaborazione materiale, i suoi servizi, le sue capacità, il suo aiuto, il suo voto a partiti e a poteri, che negano Dio, che sostituiscono la forza al diritto, la minaccia e il terrore alla libertà, che fanno della menzogna, dei contrasti, del sollevamento delle masse, altrettante armi della loro politica, che rendono impossibile la pace interna ed esterna<sup>201</sup>.

Il pontefice faceva ricorso a un linguaggio «guerresco», assai ricorsivo sia nei documenti ufficiali emanati dalla Chiesa che in quelli redatti dalle organizzazioni cattoliche. Egli, alla stregua di un generale, incitava le sue truppe, i credenti, a essere presenti sul «fronte del combattimento», considerando coloro che si fossero astenuti dal voto come dei «disertori».

Il messaggio del papa influenzò le lettere pastorali redatte dai vescovi nei primi mesi del 1948, rivolte ai fedeli affinché, consapevoli della gravità dell'ora, partecipassero, senza indugi, alla battaglia.

Mons. Boiardi, in occasione del secondo anniversario della sua consacrazione episcopale, scrisse la pastorale «La Chiesa anima del mondo», in cui, fin dalle prime righe, si esplicitava l'importanza del confronto in atto, da cui sarebbe dipesa la salvaguardia dell'ordine cristiano difeso dalla Chiesa e minacciato dalle forze avversarie:

*Una lotta gigantesca è in atto, in cui si gioca la esistenza del Cristianesimo e della Chiesa, nell'urto fondamentale delle forze che stanno forgiando il volto dei secoli futuri. Un cumulo di circostanze storiche, che ora non è necessario illustrare dettagliatamente, ha reso inevitabile questo cozzo di forze: quelle cristiane e quelle anticristiane<sup>202</sup>.*

In seguito Boiardi passava a descrivere l'atteggiamento assunto dai nemici

---

<sup>201</sup> [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1947/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19471224\\_natale.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19471224_natale.html).

<sup>202</sup> Cors. mio, Bollettino della Diocesi di Apuania, gennaio-febbraio 1948, n. 1-2, pp. 1-20.

della Chiesa, il loro anticlericalismo, le critiche espresse ai membri della gerarchia ecclesiastica per il loro comportamento:

L'accusa non è lasciata generica, incircoscritta, fosforescente: è precisata, e viene di giorno in giorno sempre più instancabilmente, metodicamente e diabolicamente determinata da parte delle forze del fronte anticristiano [...]. L'assalto non risparmia alcuna posizione, non giustifica alcun atto. Se la Chiesa tace, viene accusata di debolezza e di conformismo; se parla, la si accusa di incitamento e di intolleranza; se sosta, la si accusa di ignavia e di incomprendimento dei problemi dell'ora e di disinteresse dei bisogni del popolo; se moltiplica le sue opere di carità e di assistenza, le si rimproverano fini reconditi di invadenza indegna<sup>203</sup>.

Di fronte all'afflato antireligioso, sempre più aspro e «fazioso», sinonimo di «pavida viltà», il vescovo apuano richiamava il mondo cattolico a stringersi attorno alla Chiesa, a creare un fronte unico, un inespugnabile bastione per difenderla dagli assalti nemici:

E' dunque più che mai necessario «*sentire cum Ecclesia*»: che ci sentiamo cioè più che mai uniti in questa maternità che ci fa sentire tutti fratelli e ci garantisce perenne il flusso di vita e di pace. Amare e difendere la Chiesa come si ama e si difende la propria madre, di cui nessun tesoro più prezioso nella vita di ogni uomo [...]. Nella Chiesa c'è un gregge e c'è un pastore. I nemici proprio in questi giorni rinnovano il più violento tentativo di separare il gregge dai suoi pastori, allargando le braccia a quello e colpendo questi. Bisogna che tra i pastori e il gregge si saldi l'unità<sup>204</sup>.

In questo passaggio Boiardi esortava i credenti a fare quadrato attorno ai loro «pastori», ovvero ai membri della gerarchia ecclesiastica, introducendo la parte finale del documento in cui essi, anche attraverso il monito alle parole di Pacelli nel radiomessaggio natalizio, venivano invitati all'azione:

E' l'ora della decisione. E' un tema su cui il Papa ritorna con una chiara significazione: «Destatevi o Romani; l'ora è sonata per non pochi fra di voi di svegliarvi da un troppo lungo sonno: agire fortemente e fortemente soffrire: è la divisa del nome romano» (Mess. Nat. 1947) [...]. Decidersi vuol dire prendere nettamente posizione: «A voi tutti diciamo: la vostra ora è sonata. Dio vuol valersi della vostra cooperazione [...]» (Mess. Nat. 1947). Decidersi vuol dire fare la propria scelta: «Essere con Cristo o contro Cristo» (Mess. Nat. 1947) [...]. Azione

---

<sup>203</sup> *Ibid.*

<sup>204</sup> *Ibid.*

dunque, non chiacchiere e non sentimentalismi. Azione religiosa: per una vita più cristiana, nell'amore a Dio e alla Chiesa, nella santificazione della festa, nel compimento dei propri doveri [...]. Azione morale: per un ritorno a costumi più sani e più puri nella vita individuale, e familiare, civile, politica [...]. Azione sociale: per un ordinamento sociale ispirato a principi cristiani, nell'appoggio alle riforme sociali tendenti a un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita delle classi bisognose ed operaie<sup>205</sup>.

Nelle ultime righe della lettera pastorale il vescovo toccava in modo più diretto il tema delle elezioni, prescrivendo ai fedeli il comportamento da tenere in vista della tornata elettorale dell'aprile successivo:

In occasione di elezioni [...] la Chiesa, come già nei tempi passati, ripete le sue direttive; e cioè: 1) il voto, oltre essere un diritto, è un dovere che obbliga in coscienza; 2) il voto deve essere dato con coscienza cristiana, cioè solo a quei candidati che danno garanzia di difendere e attuare gli insegnamenti della Chiesa. Facendo così la Chiesa non fa della politica, ma semplicemente della Religione; e invitando i fedeli ad attenersi a queste direttive, non li convoglia in un partito, ma li impegna in un'azione di apostolato cristiano secondo i bisogni del tempo<sup>206</sup>.

Dalle parole di Boiardi emergono due elementi fondamentali: innanzitutto la coerenza delle direttive emanate dal vescovo sul voto rispetto alle richieste che gli erano pervenute, sin dal marzo 1947, dalla Sacra Congregazione Concistoriale:

Gli stessi Ecc.mi Presuli ripeteranno [...] sia che si tratti di elezioni politiche o di elezioni amministrative, di elezioni nazionali o di elezioni regionali, le seguenti norme: 1° - In considerazione dei pericoli, ai quali sono esposti la religione e il bene pubblico [...] tutti coloro, che hanno diritto di voto [...] sono in coscienza strettamente e gravemente obbligati a far uso di quel diritto; 2° - I Cattolici possono dare il loro voto soltanto a quei candidati o a quelle liste di candidati, di cui si ha la certezza che rispetteranno l'osservanza della legge divina e i diritti della religione e della Chiesa nella vita privata e pubblica<sup>207</sup>.

Il secondo elemento che emerge dalla lettera pastorale di Boiardi è l'attenzione del vescovo a non violare l'articolo 66 della legge elettorale, ovvero a non dare

---

<sup>205</sup> *Ibid.*

<sup>206</sup> *Ibid.*

<sup>207</sup> *Protocollo numero 216/45 inviato dal card. Rossi a tutti i vescovi italiani il 31 marzo 1947, in ASDM, Archivio della curia vescovile, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/2 «Sacra Congregazione Concistoriale».*

esporsi esplicitamente, soprattutto in un documento ufficiale, a favore di uno schieramento politico. Questa preoccupazione emergeva con chiarezza quando egli precisava che «la Chiesa non [faceva] della politica, ma semplicemente della religione».

Lo strumento di cui si dotò la Chiesa per aggirare sia la nuova legge elettorale che la norma concordataria fu l'istituzione dei Comitati Civici. Questi, altrimenti detti Comitati di Intesa Elettorale, furono ideati da Luigi Gedda, allora presidente degli Uomini di Azione Cattolica, e ricevettero la piena approvazione di Pio XII<sup>208</sup>. Nacquero ufficialmente l'8 febbraio 1948, segnando il culmine della mobilitazione di tutte le forze cattoliche in vista della battaglia elettorale; Gedda ne spiegò così le finalità:

Riunire tutte le forze responsabili cattoliche al fine di stabilire una coscienza civica consapevole della importanza dell'ora e dei doveri che incombono su tutti i cattolici attraverso l'esercizio del voto<sup>209</sup>.

Egli vedeva nei Comitati Civici un organismo in grado di «colmare il vuoto organizzativo del mondo cattolico» e di contrapporre ai comunisti «una presenza altrettanto attiva e capillare»<sup>210</sup>.

La «capillarità» dei CC derivava dalla loro struttura: si articolavano infatti in un Comitato Civico nazionale, da cui partivano le direttive, una parte dei finanziamenti e il materiale di propaganda; in Comitati Civici diocesani che avevano il compito di realizzare in diocesi «l'azione [...] predisposta dal Comitato Civico Nazionale e quella che localmente [si fosse resa] necessaria». Al CCD veniva inoltre affidato l'incarico di costituire il Comitato Civico Locale in tutte le parrocchie e di approntare un elenco di persone per la propaganda, da reclutare tra il personale delle varie associazioni cattoliche e delle opere diocesane<sup>211</sup>. L'organizzazione dei CCL è restituita da alcune pagine della rivista «Il Comitato Civico», conservate presso l'Archivio diocesano di Massa:

I rappresentanti locali delle varie Organizzazioni ed Opere Cattoliche, si radunano

---

<sup>208</sup> Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit., pp. 559-560.

<sup>209</sup> Casella, *18 aprile*, cit., p. 115.

<sup>210</sup> Magister, *La politica vaticana e l'Italia*, cit., p. 98.

<sup>211</sup> Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit., p. 570; Casella, *18 aprile*, cit., p. 126.

periodicamente [...] per discutere i problemi di pertinenza del Civico. Tali dirigenti Locali, svolgeranno le attività civiche attraverso i propri iscritti, secondo il piano concordato in adunanza di C.C.L.

L'Esecutivo locale è in rapporto con l'Esecutivo Zonale (direttive scritte; visite di dirigenti e di propagandisti; assistenza; aiuti; materiale ecc.). L'Esecutivo provvede a dividere la circoscrizione Parrocchiale in Settori (strada, frazione, grande fabbrica) scegliendo un Capo Settore che dipende dall'Esecutivo. Ogni Capo Settore divide la sua zona, in Nuclei (caseggiato; cascina; reparto d'azienda) scegliendo un Capo Nucleo. Il Capo Nucleo, naturalmente, «coordina» (per l'azione civica) tutti i militanti della sua zona d'influenza<sup>212</sup>.

Come si evince dal documento rivestiva una grande importanza, nel Comitato Civico Locale, il Comitato Esecutivo, formato da «poche ma sceltissime persone», in grado di dare la «più assoluta sicurezza dal punto di vista cattolico»<sup>213</sup>. L'opera di propaganda dei Comitati Civici, grazie alla loro struttura, partiva da Roma irradiandosi in ogni fabbrica, in ogni quartiere, in ogni strada della penisola.

La diffusione di questi organismi nell'intero Paese iniziò dal febbraio del 1948; il caso della diocesi di Apuania non si differenziava dalla tendenza generale:

Le prossime elezioni del 18 Aprile c.a. pongono in giuoco la libertà del popolo italiano e della Chiesa in Italia e la salvezza della civiltà cristiana. Il dovere del Clero e dei Cattolici è di essere presenti con tutte le forze onde dare e conservare all'Italia nostra le caratteristiche di Nazione Cattolica. E' necessario pertanto coordinare e vitalizzare tutte le forze cattoliche. A tale scopo in ogni Parrocchia deve costituirsi un Comitato Civico Locale composto di rappresentanti di tutte le Associazioni Cattoliche della Parrocchia il quale curi il coordinamento delle forze cattoliche<sup>214</sup>.

La circolare, che mirava alla costituzione dei Comitati Civici Locali nelle diverse parrocchie della diocesi, fu emanata dal dott. Alberto Del Nero, vice presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica e capo del Comitato Civico Diocesano. Questo fatto confermava la tesi di Renato Moro, secondo cui, a livello locale, sebbene i CC fossero distinti dall'Azione Cattolica,

---

<sup>212</sup> *Pagine de «Il Comitato Civico» in cui si spiega l'organizzazione dei Comitati Civici Locali*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 156, cartella H «Comitato Civico».

<sup>213</sup> Casella, *18 aprile 1948*, cit., p. 127.

<sup>214</sup> *Circolare del 19 febbraio 1948 emanata dal Comitato Civico Diocesano presieduto da Del Nero*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 156, cartella H «Comitato Civico».

finivano per coincidere di fatto con le sue strutture<sup>215</sup>.

In seguito alla missiva di Del Nero si costituirono Comitati Civici Locali in ogni area della diocesi, da Cavanella Vara (piccolo paese nello spezzino) a Vagli di Sotto, passando per Colonnata. La loro diffusione è testimoniata dalle numerose lettere inviate al Comitato Civico Diocesano che notificavano la nascita del CCL, oppure richiedevano l'invio di materiale propagandistico.

Il 10 marzo 1948 don Dell'Amico spediva al CCD di Massa questa missiva:

A Colonnata il Comitato Civico è costituito ed è pronto all'azione. Il responsabile è il parroco [...]. Noto: 1) qui non è giunta che la circolare N.2; 2) non sono ancora giunti né manifesti, né altro materiale. Inviatelo subito; 3) Il 15/03 scade il termine per i reclami e qui non sono ancora stati consegnati i biglietti d'invito per gli elettori da parte del Comune e neppure le liste degli elettori che dovrebbe inviare [...] la Democrazia Cristiana di Carrara<sup>216</sup>.

Il sacerdote dava notizia della costituzione del CCL, di cui era responsabile, e richiedeva al Comitato Civico Diocesano l'invio di manifesti e altro materiale di propaganda. Un'analoga lettera fu inviata da Antonio Lodovici, vicepresidente del Comitato Civico di Vagli di Sotto, al CCD:

Facendo seguito alla lettera in data 15 marzo 1948 di questo Comitato Civico, con la quale si comunicava a codesto Comitato diocesano la costituzione del comitato civico parrocchiale di Vagli di Sotto e si facevano presente le varie iniziative che detto comitato si proponeva di attuare, vi rimettiamo per conoscenza l'elenco degli elettori fuori parrocchia e chiediamo pertanto a codesto comitato diocesano se può finanziarci onde poter provvedere a portare questi assenti alle urne, rimborsando loro le spese di viaggi<sup>217</sup>.

Si chiedeva al Comitato Civico Diocesano, che già il 15 marzo era stato avvertito della nascita del CCL di Vagli di Sotto, il rimborso dei viaggi agli elettori che si trovavano fuori sede, affinché essi si potessero recare alle urne per votare a favore della Democrazia Cristiana. Combattere l'astensionismo e portare quanta più gente possibile alle urne era effettivamente uno degli

---

<sup>215</sup> Renato Moro, *Azione Cattolica Italiana*, in Francesco Traniello e Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Vol. I/2, *I fatti e le idee*, Marietti Editore, Torino 1981, p. 188.

<sup>216</sup> *Lettera del sacerdote Dell'Amico al Comitato Civico Diocesano del 10 marzo 1948*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 156, cartella H «Comitato Civico».

<sup>217</sup> *Lettera del vicepresidente del Comitato Civico Locale di Vagli di Sotto al Comitato Civico Diocesano del 2 aprile 1947*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 156, cartella H «Comitato Civico».



obiettivi perseguiti dal Comitato Civico Locale:

1°) Comunicare com'è composto il Comitato Civico[...]. 4°) Raccogliere le voci diffuse in paese dagli avversari. 5) Intensificare la propaganda spicciola nelle officine, nelle strade con la parola, con i manifestini, commentando argomenti, manifestazioni, suscitando la discussione con i paesani [...]. 7) Provvedere perché sia diviso il paese in zone e affidata ogni zona ad un capo settore che provveda a: a) Fare elenco dei morti, emigrati ecc. che non devono votare e darlo ai nostri scrutatori [...]. e) Fare elenco dei votanti zona per zona e assicurarsi che tutti vadano a votare [...]. f) *Andare in ogni casa ad insegnare a votare* [...]. g) *Preparare in tempo i mezzi di trasporto e persone per accompagnare i malati e vecchi*. Segnalare le difficoltà [...]. p) Insistere che il voto è dovere di coscienza. q) Insistere perché i nostri non disperdano voti tra le varie liste, ma votino compatti per la lista il cui programmi ed i cui uomini danno sicurezza di difendere la Chiesa e i principi cristiani<sup>218</sup>.

Dalla circolare inviata da Massa a tutte le parrocchie della diocesi emergevano i compiti principali svolti dai Comitati Civici: insegnare ai cattolici a votare, attraverso una capillare opera di propaganda svolta nelle strade, nelle «officine», insomma ovunque; accertare che votasse soltanto chi ne avesse veramente diritto e non si verificassero brogli; spronare tutti i cattolici a recarsi alle urne; assicurarsi che i fedeli votassero per i candidati cattolici e non disperdessero voti tra le varie liste, ma eleggessero uomini in grado di «difendere la Chiesa e i principi cristiani».

La lettera inviata da don Attilio Bertelloni a Carlo Carretto<sup>219</sup>, presidente centrale della GIAC, nel marzo 1948, restituiva l'attività dei CC nella diocesi di Apuania:

Domenicalmente avviene il lancio dei Propagandisti nelle varie plaghe della diocesi assai dislocata. *Dovunque ormai sono in piedi i C.C. che la Presidenza Diocesana tormenta di continue visite*. Nei Centri principali è un succedersi di Convegni [...] che vorrebbero riassumere un poco gli entusiasmi delle singole Parrocchie che hanno avuto l'aratura di appassionati e generosi giovani che si inerpicano sulle nostre Alpi tra popolazioni spesso

---

<sup>218</sup> Cors. mio, *Circolare n°3 inviata dal Comitato Civico Diocesano ai Comitati Civici Locali*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 156, cartella H «Comitato Civico».

<sup>219</sup> Carlo Carretto (Alessandria, 2 aprile 1910 – Spello, 4 ottobre 1988) fu un religioso italiano, appartenente alla congregazione cattolica dei Piccoli Fratelli del Vangelo. Militò nel settore giovanile dell'Azione Cattolica di Torino, dove entrò a ventitré anni su invito di Luigi Gedda che ne era il presidente. A Roma, nel 1945, alla fine della guerra, insieme a Gedda fondò l'Associazione nazionale maestri cattolici. Nel 1946 divenne presidente nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC).

fredde come il nostro marmo e dure come la silice, anarchiche come tutte quelle che non vivono Cristo...*Abbiamo avuto la visita dell'ottimo mons. Sinistrero che ha illustrato la attuale Mobilitazione Generale dei Cattolici italiani a mezzo dei CC.CC.*

*E' giunto pure da noi come olio in una lampada incerta il Padre...Megliacco ???.... dei CC.CC. Nazionali e ci ha dato informazioni entusiasmanti ad una più disciplinata lotta.* Mentre ogni Comitato C.L. sta lavorando nel proprio settore si attende ora con ansia propaganda per poter attaccare in pieno<sup>220</sup>.

La missiva inviata da don Bertelloni evidenzia la diffusione, in tutto il territorio diocesano, dei Comitati Civici Locali e rileva l'intensa e continua propaganda svolta dai componenti di questi organismi. Dallo scritto emerge, inoltre, che la sede centrale dei C.C. inviava nelle diverse diocesi italiane dei propagandisti, in grado di educare i membri delle sezioni locali circa l'opera di «aratura» che questi avrebbero dovuto compiere tra la popolazione. La lettera inviata dalla sede romana dei Comitati Civici al vescovo di Apuania getta luce proprio su questa pratica:

In seguito alla richiesta pervenutaci Le inviamo il Rev. P. Guido da Reggello [...] che per nostro incarico si mette a disposizione di V.E. per il lavoro nei Comitati Civici Locali della Sua Diocesi. V.E. potrà disporre del latore della presente come crederà opportuno, sia per la predicazione religiosa, sia per tutte le altre forme di propaganda e di organizzazione che saranno necessarie per il buon esito della campagna elettorale<sup>221</sup>.

Questo documento, da cui si evince che Boiardi, probabilmente preoccupato per l'avvicinarsi del voto, aveva richiesto a Roma l'invio di un propagandista, di cui avrebbe potuto disporre come «credeva opportuno», convalida la tesi di Casella, secondo cui i CC non erano altro che un «goffo tentativo» di eludere le norme concordatarie<sup>222</sup>.

L'impegno della Chiesa per affilare l'arma di cui poteva disporre per entrare nella contesa politica è confermato dalla circolare inviata dal card. Pizzardo ai rettori dei Pontifici Seminari Regionali:

---

<sup>220</sup> Cors. mio, *Lettera di don Bertelloni a Carretto dell'11 marzo 1948*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 167, fasc. E «Corrispondenza personale di don Bertelloni dal 1948».

<sup>221</sup> *Lettera inviata dalla presidenza dei Comitati Civici a mons. Boiardi il 18 marzo 1948*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 156, cartella H «Comitato Civico».

<sup>222</sup> Casella, *18 aprile*, cit., p. XVII.

Di fronte alla necessità sempre più urgente di formare nei fedeli la coscienza del dovere civico, che incombe a tutti, di accedere alle urne per darvi un voto coscienzioso, è stato deliberato che, appena giungerà questa lettera, si sospendano tutte le lezioni delle discipline secondarie e si addestrino invece gli alunni a collaborare coi propri Parroci per la più estesa soddisfazione del precetto pasquale [...]. In seguito i giovani collaboreranno nel Comitato Civico Locale, secondo le disposizioni dei propri Vescovi; perciò i Revv. Professori li istruiranno sul lavoro da compiersi in questo campo con la dovuta competenza e prudenza<sup>223</sup>.

La mobilitazione della Chiesa per favorire la penetrazione nella società dei Comitati Civici risulta evidente dalla circolare inviata dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, secondo cui perfino i seminaristi avrebbero dovuto abbandonare le lezioni delle «discipline secondarie» per collaborare con i CCL.

Il fondamentale appoggio della gerarchia ecclesiastica, di ogni ordine e grado, e l'aiuto erogato dalle organizzazioni dell'Azione Cattolica permisero ai Comitati Civici Locali di dispiegare nella provincia apuana, così come nel resto d'Italia, un'opera di propaganda assai incisiva. Don Ermanno Bonelli, vice-parroco della Cattedrale di Massa, descriveva così l'attività del CCL, da lui diretto, nelle settimane che precedevano il voto:

L'attività affissionistica [...] ha impegnato decine di giovani, che hanno, specie negli ultimi giorni tappezzato letteralmente i muri della parrocchia. Le associazioni "Donne cattoliche" e "Gioventù femminile" [...] sono andate ripetutamente di casa in casa nelle zone a loro affidate, sfatando coraggiosamente la campagna d'intimidazione, combattendo soprattutto l'astensionismo e insegnando a votare [...]. Il C.C.L. presieduto dal sottoscritto era composto dai presidenti delle singole associazioni maschili e femminili di A.C. più di alcuni elementi più attivi dell'A.d.p., del T.O.F. e delle Dame della Carità<sup>224</sup>.

Grazie a una vasta rete di volontari, composta da giovani appartenenti ai rami dell'Azione cattolica, seminaristi e sacerdoti, i Comitati Civici emanarono un'efficace azione rivolta a combattere l'astensionismo, a orientare gli elettori in senso «antimarxista» e a promuovere un «voto cristiano».

Gedda, nel mese di maggio, avrebbe inviato una circolare a tutti i presidenti dei

---

<sup>223</sup> *Circolare numero 365/48 inviata dal Card. Pizzardo ai rettori dei Pontifici Seminari Regionali il 24 febbraio 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/04 «Sacra Congregazione dei Seminari».

<sup>224</sup> *Lettera di don Bonelli al Comitato Civico Nazionale del 3 giugno 1948*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 48, cartellina 4 «Elezioni del 1948».

Comitati Civici Diocesani, lodandoli per l'ottimo lavoro svolto e per il fondamentale contributo offerto nella «grande battaglia»:

A me poi corre l'obbligo gratissimo di rilevare come tutti i Comitati Civici Diocesani e Locali abbiano assolto in modo mirabile, per spirito e per tecnica, al difficile compito ad essi affidato realizzando nel corso di poche settimane un'organizzazione quasi perfetta, la quale seppe combattere e vincere sconvolgendo i piani dell'avversario e dando un esempio che rimarrà storico negli annali dell'Italia Cattolica<sup>225</sup>.

Le parole di Gedda sono confermate dal parere espresso da diversi storici che insistono sul contributo offerto da questi organismi nella campagna elettorale: Casella parla di un «lavoro enorme, soprattutto sul piano dell'educazione civica e della sensibilizzazione della gente al dovere del voto»; Sani scrive che la mobilitazione promossa dai Comitati Civici diede «i suoi frutti, supplendo egregiamente alle deficienze organizzative della DC»; Riccardi sottolinea «l'apporto che questi diedero alla vittoria del partito»<sup>226</sup>.

La mobilitazione del mondo cattolico per la crociata contro le sinistre fu indotta anche dalle disposizioni inviate ai fedeli dagli esponenti dell'episcopato italiano, oppure dai discorsi tenuti dal papa.

Boiardi, il 19 marzo 1948, emanava una Notificazione vescovile riguardante le elezioni, prescrivendo ai parroci di leggerla in chiesa, astenendosi da qualsiasi commento:

Il giorno 18 aprile i cittadini saranno chiamati a eleggere i propri rappresentanti al Parlamento o al Senato. Particolari circostanze storiche conferiscono a queste elezioni una importanza che va molto al di là di una semplice, pur sempre interessante, consultazione elettorale. L'esito di esse non determinerà semplicemente un indirizzo politico di governo; ma determinerà anche e soprattutto l'affermarsi di una concezione di civiltà: o quella cristiana o quella materialista. La gravità del momento ci pone l'obbligo di una chiarificazione, di una direttiva e di una raccomandazione. 1° - Non ignorate che tra i partiti in contesa ve ne sono diversi che non si ispirano ai principi cristiani e che la minaccia più grave alla religione, alla tradizione e ai costumi cristiani ora viene dal socialcomunismo[...]. Ora esso si è nascosto sotto il nome di

---

<sup>225</sup> *Circolare riservata n.1 scritta da Gedda il 12 maggio 1948 e inviata ai Presidenti dei Comitati Civici Diocesani*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 168, fasc. D «ACI, Pubblicazioni (Orientamenti Sociali 1947-1948)».

<sup>226</sup> Casella, *18 aprile*, cit., p. 194; Roberto Sani, «*La Civiltà Cattolica*» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958), Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 83; Riccardi, *Il partito romano*, cit., p. 49.

Fronte Popolare; pertanto chi favorisce il Fronte concorre al trionfo del socialcomunismo: cioè delle sue dottrine materialistiche e dei suoi metodi. Per questo motivo la lotta elettorale questa volta non è solo una competizione politica, ma ha anche un contenuto religioso e sociale e l'esercizio del voto non è più soltanto un atto e un dovere civile, ma è divenuto anche un atto e un dovere religioso e di coscienza. Non è colpa nostra se le cose stanno così, e se con un problema di carattere politico vi è anche congiunto troppo strettamente questo interesse infinitamente più prezioso e più importante, quello religioso e sociale<sup>227</sup>.

La prima parte dell'intervento del vescovo di Apuania mette in luce come la Chiesa aspirasse a trasferire la battaglia politica sul terreno religioso («l'esercizio del voto [...] è divenuto anche un atto e un dovere religioso e di coscienza»). Tale scelta derivava da due motivazioni: da una parte l'idea che alla Chiesa, in quanto istituzione religiosa gerarchica, competeva una guida, un controllo, una direzione generale della società e pertanto sarebbe spettato soltanto a essa tracciare i limiti dei propri interventi; dall'altra la certezza di disporre, con la «dottrina sociale», degli strumenti necessari a risolvere i problemi della società e, di conseguenza, la rivendicazione per i cattolici del diritto-dovere di assumere la guida del paese<sup>228</sup>.

Nel prosieguo della Notificazione il vescovo di Apuania esortava i credenti a rispettare, in vista delle elezioni, quella direttiva che era già stata formulata nella lettera pastorale pubblicata alla fine di gennaio:

A questa chiarificazione segue una direttiva: la direttiva che già conoscete. 1°) Ogni elettore o elettrici ha stretto e grave obbligo di coscienza di andare a votare. 2°) Gli elettori, uomini e donne, devono votare per quei candidati che, pur procurando tutti i veri interessi del popolo italiano, sapranno anche difendere i diritti di Dio, della Chiesa, della famiglia cristiana. 3°) Gli elettori che danno il proprio voto a partiti che professano dottrine contrarie alla fede cattolica, commettono peccato mortale. Nessuna umana considerazione dunque vi trattenga da questo gravissimo dovere: Votate con coscienza cristiana. Non cedete a nessuna paura, a nessun calcolo meschino. Custodite gelosamente il certificato elettorale. Non cedete a nessun inganno, anche se mascherato sotto emblemi o segni pseudo religiosi. Il voto è segreto: quando votate, nessuno vi vede: vi vede solo Dio e la vostra coscienza<sup>229</sup>.

Le direttive già espresse nella pastorale «La Chiesa anima del mondo»

---

<sup>227</sup> «Vita Nova», 27 marzo 1948, n. 13.

<sup>228</sup> Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit., p. 571.

<sup>229</sup> «Vita Nova», 27 marzo 1948, n. 13.

venivano qui precisate poiché Boiardi aggiungeva che coloro che avessero votato i partiti contrari «alla fede cattolica» avrebbero compiuto un «peccato mortale», in ossequio alle «Disposizioni vescovili», emanate il 12 marzo 1948, in cui il vescovo statuiva che gli «ascritti al comunismo» sarebbero incorsi nella «scomunica simpliciter riservata come gli ascritti alla massoneria e alle società che [...] cospirano contro la Chiesa e le autorità civili»<sup>230</sup>.

Nello stesso giorno in cui mons. Boiardi emanava la Notificazione vescovile, egli assolveva il compito che gli era stato attribuito dal card. Lavitrano e inviava alle Madri Superiori della diocesi le «opportune e tempestive disposizioni» riguardo all'esercizio di voto da parte delle religiose:

In adempimento di disposizioni della superiore Autorità della S. Congregazione dei Religiosi, mi permetto di comunicarLe alcune norme riferentesi ai doveri dell'ora attuale. Pertanto: 1°) L'obbligo del voto è, nelle presenti circostanze, dovere grave di coscienza per tutte e singole le suore di qualsiasi ordine o congregazione [...]. 2°) La Superiora della casa religiosa ha l'obbligo grave di coscienza di provvedere – e provvedere in tempo – perché tutte le singole suore abbiano la possibilità di adempiere a tale obbligo. 3°) Pur lasciando alla prudenza della Superiora di scegliere il momento più opportuno, si consiglia di recarsi alle urne nelle ore in cui si presume che vi sia minor affollamento [...]. 7) Le Superiori sono tenute in coscienza a informarsi o a farsi informare da persone competenti e oneste circa le modalità del voto, intorno alle liste dei candidati e ai candidati stessi; e sono pure tenute a istruire in tal senso con ogni cura e attenzione le consorelle in modo che il voto sia dato con consapevolezza cristiana e in modo che sia valido<sup>231</sup>.

La Chiesa mobilitava pertanto tutte le sue componenti affinché ponessero un valido argine di fronte all'incipiente avanzata del comunismo, che proprio in quelle settimane aveva esteso la sua influenza alla Cecoslovacchia con il colpo di stato di Praga. Quest'evento non fece altro che rendere più incandescente un clima già di per sé molto surriscaldato: nelle settimane che precedettero il voto aumentarono le adunanze di partito, i comizi, gli incontri, i manifesti attaccati

---

<sup>230</sup> «Vita Nova», 20 marzo 1948, n. 12.

<sup>231</sup> *Circolare N. 2049/45 inviata dal Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi ai vescovi italiani il 23 febbraio 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/06 «Sacra Congregazione dei Religiosi»; *Lettera inviata da mons. Boiardi alle Madri Superiori della diocesi il 19 marzo 1948*, in ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 1, busta A.5.4, fasc. 02/06 «Sacra Congregazione dei Religiosi».

ai muri di molte case<sup>232</sup>. Il papa, con il discorso pronunciato, nella domenica di Pasqua, il 28 marzo 1948, chiamava a raccolta il suo esercito e invitava le sue truppe, quindi i fedeli, a essere coerenti e coraggiosi:

*La grande ora della coscienza cristiana è sonata.*

O questa coscienza si desta a una piena e virile consapevolezza della sua missione di aiuto e di salvezza per una umanità pericolante nella sua compagine spirituale; e allora è la salute, è l'avvenimento della formale promessa del Redentore: «Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo». Ovvero (che a Dio non piaccia) questa coscienza non si sveglia che a metà, non si dà coraggiosamente a Cristo, e allora il verdetto, terribile verdetto! di Lui, non è meno formale: «Chi non è con me, è contro di me».

Voi, diletti figli e figlie, ben comprendete che cosa un tale bivio significa e contiene in sé per Roma, per l'Italia, per il mondo. Nella vostra coscienza, destatasi a tale piena consapevolezza della sua responsabilità, non vi è posto per una cieca credulità verso coloro, che dapprima abbondano in affermazioni di rispetto alla religione, ma poi, pur troppo, si svelano negatori di ciò che vi è di più sacro. Nella vostra coscienza non vi è posto per la pusillanimità, la comodità, la irresolutezza di quanti in questa ora cruciale credono di poter servire due padroni<sup>233</sup>.

Pio XII spronava il mondo cattolico a compiere una scelta risoluta e definitiva, a non indugiare, a non disertare il campo di battaglia, ma ad agire nella «grande ora della coscienza cristiana»: la posta in gioco era molto elevata, dalla partecipazione della cattolicità allo scontro sarebbe dipeso il destino «di Roma, dell'Italia e del mondo».

L'invito alla mobilitazione di Pio XII fu recepito dai fedeli, esortati all'azione anche dai membri della gerarchia ecclesiastica; mons. Boiardi, nella sua omelia di Pasqua

Dimostrava come Cristo risorto [avesse] trionfato sulla violenza dei suoi carnefici, sull'odio del popolo e sulla menzogna dei capi e come [...] parimenti la Chiesa, che rappresenta Cristo

---

<sup>232</sup> Don Bianchi rivelava nel suo libro che l'attacchino della DC gli aveva rivelato di aver consumato, per affiggere i manifesti nel piccolo paese di Monti di Licciana, «un quintale e mezzo di colla di riso». Bianchi, *Un parroco di Lunigiana tra neri e rossi*, cit., p. 198; I manifesti giocarono un ruolo importante nella campagna elettorale: quelli della DC esprimevano toni aspri poiché raffiguravano mamme italiane che strappavano i loro figli dalle fauci di lupi comunisti, serpenti che inducevano al «libero amore» per distruggere la famiglia italiana, uno Stalin gigante che calpestava il monumento del milite ignoto ecc., Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 155.

<sup>233</sup> Cors. mio, [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1948/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19480328\\_popolo-romano.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1948/documents/hf_p-xii_spe_19480328_popolo-romano.html).

[avrebbe trionfato] sulla violenza, sull'odio e sulle calunnie dei suoi nemici<sup>234</sup>.

Negli ultimi giorni che anticiparono il voto elettorale la rivista della diocesi di Apuania si preoccupò di lanciare moniti a coloro che si percepiva fossero più lontani dalla Chiesa, come, per esempio, i cavaatori:

Gli operai del marmo sono pregati di seguire [...] queste osservazioni [...]. Ebbene si sono mai domandati perché ora possono lavorare? Se non se lo sono mai domandati hanno fatto male; comunque rispondiamo noi. Lavorano perché l'America acquista il marmo e manda le materie prime onde le industrie possano tirare avanti [...]. Ora chiediamoci che cosa avverrebbe se il «Fronte» dovesse vincere nelle prossime votazioni. Una cosa abbastanza semplice. L'America non manderebbe più i suoi aiuti, senza i quali è impossibile lavorare e guadagnare<sup>235</sup>.

In questo articolo si sottolineava l'importanza, per il tessuto economico locale, delle esportazioni di marmo verso l'America. I cavaatori venivano pertanto avvisati che, qualora avesse vinto il Fronte delle sinistre, gli Stati Uniti avrebbero interrotto le relazioni economiche con l'Italia e di conseguenza il comparto del lapideo sarebbe entrato in crisi generando disoccupazione e povertà. Il tema degli aiuti americani, come vedremo successivamente, giocò un ruolo fondamentale nella campagna elettorale. Ciò è facilmente comprensibile se si pensa che nei primi tre mesi del 1948 furono erogati aiuti all'Italia per 176 milioni di dollari e se si considera che, il 20 marzo 1948, George Marshall minacciava gli italiani di sospendere gli aiuti in caso di vittoria comunista<sup>236</sup>.

In un clima di grande tensione e aspettativa il popolo italiano si recò alle urne il 18 aprile 1948, ponendo fine alla campagna elettorale combattuta più aspramente da tutti i contendenti nella storia italiana e in cui gli stessi avvenimenti internazionali (dal colpo di Praga alle minacce americane di interrompere gli aiuti erogati all'Italia) ebbero un peso assai rilevante<sup>237</sup>.

L'elevata partecipazione elettorale (votò oltre il 92% degli aventi diritto) fu proporzionata alla gravità della scelta di fronte a cui gli elettori furono posti: il

---

<sup>234</sup> «Vita Nova», 3 aprile 1948, n. 14.

<sup>235</sup> «Vita Nova», 10 aprile 1948, n. 15.

<sup>236</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 152

<sup>237</sup> *Ibid.*



comunismo o l'anticomunismo; l'America o la Russia, la Chiesa o Satana<sup>238</sup>. A livello nazionale la Democrazia Cristiana superò le più azzardate previsioni e non solo recuperò il terreno perso nelle elezioni di fine 1946, ma raggiunse il 48,51% dei voti, pari a 12.740.042 preferenze, che le garantirono la maggioranza assoluta alla Camera con 305 seggi su 574 disponibili<sup>239</sup>. Il Fronte Democratico Popolare, composto dal P.C.I. e dal P.S.I. arrivò soltanto al 31% dei voti, corrispondenti a 8.136.637 preferenze; per le sinistre si trattò di una grave sconfitta, un passo indietro rispetto ai risultati del 1946 in cui esse riuscirono a intercettare il 39,7% dei consensi<sup>240</sup>. Al Senato i risultati furono analoghi: su un totale di 237 seggi la DC ne ottenne 131, contro i 72 del Fronte Popolare; tuttavia la rappresentanza del Senato era integrata da 107 senatori di diritto, dei quali solo 18 erano democristiani<sup>241</sup>. La DC si trovò così ad avere una maggioranza al Senato piuttosto ridotta: 149 senatori su 344<sup>242</sup>.

Nella diocesi di Apuania i risultati rispecchiarono quelli emersi sullo scenario nazionale. La DC incrementò notevolmente i propri consensi rispetto alla precedente tornata elettorale, mentre le sinistre registrarono, praticamente ovunque, un'emorragia di consensi. Il partito scudocrociato raccolse uno «strepitoso successo» in Garfagnana, dove intercettò complessivamente 18.693 consensi, contro i soli 3402 voti ottenuti dal Fronte Democratico Popolare<sup>243</sup>. Un risultato rilevante, poiché comparandolo con quello relativo alle elezioni del 1946 emergeva che la DC aveva guadagnato circa seimila voti. A Castelnuovo il partito di De Gasperi ottenne il 77,19% dei consensi, migliorando il 61,19% conseguito due anni prima.

In Lunigiana si registrava una tendenza analoga: la Democrazia Cristiana si affermava con largo scarto in tutti comuni, eccezion fatta per Tresana e Fosdinovo. Nel principale centro della zona sottoposta alla giurisdizione della diocesi di Apuania, ovvero Aulla, la DC vinse con pochi voti di margine, conquistando il 45,88%, pari a 2618 preferenze, contro il 42,55% conseguito dal FDP, corrispondente a 2428 voti. Tuttavia, in altri centri, il distacco fu maggiore: a Licciana Nardi la Democrazia Cristiana si affermò con il 54,77%

---

<sup>238</sup> Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, cit., pp. 126-127.

<sup>239</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 156.

<sup>240</sup> *Ibid.*

<sup>241</sup> Lepre, *Storia della prima repubblica*, cit., p. 114.

<sup>242</sup> *Ibid.*

<sup>243</sup> «Vita Nova», 1 maggio 1948, n. 18.

dei voti, mentre il Fronte Popolare rimase fermo al 32,84%; a Casola la DC conquistava addirittura il 63,91% dei voti e il FDP rimaneva fermo al 25,79%.

Anche nel piccolo lembo di territorio spezzino compreso nella diocesi apuana la Democrazia Cristiana otteneva un grande risultato: a Rocchetta Vara vinceva con il 56,49%, mentre il Fronte Popolare si fermava al 33,90%; a Beverino il partito scudocrociato intercettava il 67,98% dei consensi contro il deludente 18,56% conseguito dal FDP; a Calice al Cornoviglio la DC otteneva il 47,17%, mentre il Fronte Democratico Popolare il 38,04%.

I risultati nei due principali centri, Massa e Carrara, palesavano, come già si era verificato nelle precedenti tornate elettorali, delle notevoli divergenze in termini assoluti, ma, questa volta, esprimevano anche un elemento comune: la crescita di consensi della DC e, contestualmente, la decrescita delle sinistre. A Massa la Democrazia Cristiana si confermava primo partito, raggiungendo il 44,47% dei consensi, corrispondenti a 11.205 voti. Si trattava di un grande risultato poiché migliorava quello conseguito alle elezioni del 1946, quando il partito cattolico aveva intercettato 6.887 consensi, ovvero il 32,33% dei voti. Il Fronte Democratico Popolare ottenne, invece, il 30,05% dei voti con 7571 preferenze accordate dagli elettori: se confrontassimo questo risultato con quello della precedente tornata elettorale, quando P.C.I. e P.S.I. (allora P.S.I.U.P.) si erano presentati con liste separate, ci accorgeremmo che le sinistre persero poco più di 1000 voti.

A Carrara vinse il Fronte Democratico Popolare con il 39,47% dei voti e 14.041 preferenze ricevute. Il Partito Repubblicano Italiano riceveva 9.246 voti, pari al 25,99% dei consensi, e si configurava come seconda lista più votata. La DC otteneva, invece, 9.026 voti, corrispondenti al 25,38% delle preferenze. La comparazione di tali dati con quelli emersi dalla tornata elettorale del 1946 evidenziano una debole flessione dei partiti di sinistra che persero circa un centinaio di voti, l'arretramento del P.R.I. che perse quasi 1000 voti e la straordinaria crescita del partito scudocrociato che guadagnò ben 4283 voti rispetto al 2 giugno 1946.

Il presule di Apuania non nascose la sua soddisfazione per l'esito delle elezioni e il 24 aprile 1948 emanò una Notificazione vescovile per ringraziare i fedeli che avevano votato con «coscienza cristiana»:

Ora noi siamo riconoscenti a coloro che hanno creduto alla nostra parola, che hanno ubbidito votando con coscienza illuminata e cristiana. Abbiamo ammirato il coraggio, la loro generosità, il loro impegno. Per la loro opera, è stata salvata la libertà religiosa che, insieme con tutte le altre libertà, ci è cara, la più cara di tutte e tutti i beni di quaggiù<sup>244</sup>.

Due giorni dopo le elezioni il quotidiano «Il Tempo» scrisse che poche ore prima si era «ricombattuta la battaglia di Lepanto», evidenziando come il 1948 avesse rappresentato il punto più alto della commistione tra il piano della politica e quello della religione<sup>245</sup>. La storiografia concorda sul ruolo fondamentale svolto dalla Chiesa per il successo della Democrazia Cristiana nelle elezioni del 18 aprile: come abbiamo visto, nel contesto nazionale, così come nel contesto della diocesi di Apuania, al grande risultato ottenuto dal partito scudocrociato contribuì in modo decisivo il massiccio intervento della Chiesa, delle sue istituzioni, delle sue organizzazioni, delle associazioni che a essa si riferivano, *in primis* l’Azione Cattolica e i Comitati Civici<sup>246</sup>.

Il segretario del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti, convalidava questa tesi e sottolineava, in un discorso tenuto nei giorni successivi alla chiusura delle urne, che soltanto l’appoggio esplicito e massiccio del mondo cattolico aveva permesso al partito di De Gasperi di ottenere la vittoria<sup>247</sup>.

La forza della Chiesa e delle sue organizzazioni, la loro capacità di coagulare consensi attorno al partito scudocrociato, dovevano essere ricondotti a due fattori: da una parte si deve ammettere, sulla scorta di quanto suggerisce Tramontin, che la «carità» e la distribuzione di aiuti abbondanti alla popolazione ferita, che usciva dalla guerra in condizioni di indigenza, costituì uno strumento fondamentale di aggregazione del consenso delle masse verso la Chiesa e, indirettamente, verso la DC<sup>248</sup>. D’altra parte si deve considerare il successo politico della Chiesa, non riducibile soltanto a quel ruolo di «diga» contro il comunismo da essa assunto; questo derivava anche dal «progetto di civiltà», ovvero dall’«ordine cristiano» propugnato da Pio XII e prospettato,

---

<sup>244</sup> Bollettino della Diocesi di Apuania, marzo-maggio 1948, n. 3-4, p. 9.

<sup>245</sup> Giorgio Campanini, *Cattolici e società: fra dopoguerra e postconcilio*, AVE, Roma 1990, p. 4.

<sup>246</sup> *Ibid.*

<sup>247</sup> De Marco, *Le barricate invisibili*, cit., p. 93.

<sup>248</sup> Tramontin, *Riandando al 18 aprile*, cit., p. 1067.

come modello vincente, a una società ancora disgregata e disorientata<sup>249</sup>.

La grande vittoria della Democrazia Cristiana non si doveva solamente all'imponente intervento del mondo cattolico nella campagna elettorale. Un ruolo fondamentale fu giocato infatti dalle circostanze internazionali che si dipanarono sullo scenario geopolitico.

Il risultato delle elezioni politiche fu indubbiamente influenzato dai capillari e massicci aiuti che gli Stati Uniti dispiegarono a beneficio dell'Italia: nei primi tre mesi del 1948, come abbiamo visto, Roma ricevette da Washington 176 milioni di dollari, dopodiché entro in vigore il Piano Marshall<sup>250</sup>.

Gli aiuti americani non passarono inosservati: l'arrivo di ogni centesima nave che portava cibo, medicine ecc. costituiva l'occasione di particolari festeggiamenti; ogni volta il porto era diverso, da Civitavecchia a Bari, da Genova a Napoli, e ogni volta l'ambasciatore americano in Italia, James Dunn, pronunciava discorsi sempre più esplicitamente politici<sup>251</sup>.

In occasione dell'inaugurazione di nuove scuole, di nuovi ospedali, di infrastrutture di qualsiasi genere, realizzati con aiuti americani, l'ambasciatore partecipava alle cerimonie e teneva comizi in nome dell'America, del mondo libero, e, implicitamente della Democrazia Cristiana<sup>252</sup>. Il messaggio si fece ancora più forte quando Marshall, il 20 marzo 1948, ammonì che nel caso avesse vinto il Fronte Democratico Popolare gli aiuti all'Italia sarebbero stati sospesi<sup>253</sup>. L'opinione pubblica era molto sensibile verso questo argomento, infatti, in una società ancora fragile dal punto di vista sociale ed economico, gli aiuti americani avevano un peso determinante per evitare all'Italia «gli orrori della fame e la totale paralisi delle industrie»<sup>254</sup>.

Un altro elemento che condizionò la campagna elettorale fu la dichiarazione congiunta di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, un mese prima del voto, sul futuro di Trieste: venne promessa all'Italia la restituzione della città<sup>255</sup>. A questo si poté giungere in quanto il territorio libero sotto controllo

---

<sup>249</sup> Miccoli, *Cattolici e comunisti*, cit., pp. 989-990.

<sup>250</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 152.

<sup>251</sup> *Ibid.*

<sup>252</sup> *Ibid.*

<sup>253</sup> *Ibid.*

<sup>254</sup> Lepre, *Storia della prima repubblica*, cit., pp. 106-107.

<sup>255</sup> *Ibid.*

internazionale non era mai stato effettivamente creato<sup>256</sup>.

Infine la vittoria della DC fu determinata dalla paura del comunismo e del totalitarismo sovietico<sup>257</sup>. Tali timori furono acuiti dal colpo di stato di Praga del febbraio 1948, quando i partiti cecoslovacchi non comunisti tentarono di rovesciare la coalizione di governo guidata dal comunista Gottwald; il partito del presidente rispose mobilitando la base, mentre gli operai armati occuparono le fabbriche<sup>258</sup>. Dopo alcuni giorni di tensione il presidente della Repubblica Benes statuì che si formasse un nuovo governo a maggioranza comunista; seguirono una serie di epurazioni e violenze e il 10 marzo l'ex ministro degli Esteri, Jan Masaryk, fu trovato morto sotto le finestre di casa sua<sup>259</sup>.

La vittoria della Democrazia Cristiana non avrebbe placato l'ostilità della Chiesa verso il comunismo, anzi, Pio XII fu più attivo che mai nel proporre misure che portassero a una separazione definitiva tra cattolici e comunisti: fu il papa a spingere le A.C.L.I. a rompere l'unità sindacale nella CGIL<sup>260</sup>; fu sempre il pontefice ad avallare il decreto del Santo Uffizio del luglio 1949, redatto in seguito alle violenze subite dagli uomini di chiesa nell'Europa dell'Est<sup>261</sup>. Esso aveva dichiarato illecito «isciversi a partiti comunisti o dare a essi appoggio», nonché «pubblicare, diffondere o leggere libri, periodici, giornali [...] che [sostenevano] la dottrina o la prassi del comunismo»; aveva inoltre escluso dall'ammissione dei sacramenti coloro che avessero professato

---

<sup>256</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 153.

<sup>257</sup> Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, cit., p. 126.

<sup>258</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 154.

<sup>259</sup> *Ibid.*

<sup>260</sup> Il *casus belli* della rottura dell'unità sindacale fu l'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948. Lo sciopero generale proclamato dalla direzione sindacale della CGIL fu avversato da Giulio Pastore, esponente della corrente cristiana, a seguito di una decisione maturata in seno alla dirigenza delle ACLI. La rottura divenne dunque inevitabile. Il consiglio delle ACLI del 22 luglio 1948, riunito in seduta straordinaria, ratificava il distacco della corrente cristiana e la invitava ad assumere autonomamente la rappresentanza e la tutela dei lavoratori aderenti. Dopo il congresso straordinario delle ACLI del 15 settembre 1948, in cui si decise il carattere aconfessionale del nuovo sindacato (LCGIL), le ACLI subirono un'emorragia di quadri dirigenziali, poiché molti dirigenti si riversarono nel nuovo sindacato della Libera CGIL.

Bisogna asserire, come suggerisce Pasini, che la rottura maturata nell'estate 1948 non era altro che il risultato di un progressivo sfaldamento maturato tra il luglio del 1947 e il febbraio 1948. In questo periodo le due correnti comunista e socialista tendevano infatti a caratterizzare in senso sempre più politico gli scontri sindacali, mentre la corrente cattolica mirava a raffreddare le rivendicazioni per non mettere in difficoltà il governo presieduto da De Gasperi. Si deve ricordare che Pio XII sollecitò i dirigenti aclisti affinché ponessero fine all'esperienza del sindacato unitario: il discorso tenuto il 29 giugno 1948 rappresenta un valido esempio di queste pressioni, Giuseppe Pasini, *Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI)*, in Francesco Traniello e Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Vol. I/2, *I fatti e le idee*, Marietti Editore, Torino 1981, pp. 170-175.

<sup>261</sup> Riccardi, *La Chiesa cattolica nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 342-343.

quella dottrina «materialista e anticristiana»<sup>262</sup>. Insomma la crociata contro il comunismo non si esaurì il 18 aprile 1948, ma continuò anche negli anni successivi, sebbene senza raggiungere il livello dello scontro della «nuova Lepanto», unico per asprezza dei toni, coinvolgimento emotivo e partecipazione di ogni componente della società.

---

<sup>262</sup> *Decreto del Santo Uffizio del 1° luglio 1949*, in ASDM, *Fondo Berti*, busta 157, cartella Q «Varie ACI, ACLI e CIF (1942-1955)»; Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, cit., pp. 575-576.

## CONCLUSIONI

L'elaborato ha messo in luce il comportamento della Chiesa apuana nei primi anni del secondo dopoguerra, rilevando come i principali campi di azione fossero quelli dell'assistenza e dell'impegno politico.

Ho mostrato come la Chiesa avesse proseguito alla fine del conflitto sul solco già scavato negli anni precedenti: il primo capitolo ha infatti messo in luce l'ampia attività assistenziale dispiegata da vescovi e parroci durante la Resistenza e il prestigio da loro assunto, in virtù del ruolo di supplenza istituzionale svolto in quegli anni, dove, nello sfaldamento politico e sociale, rimasero un appiglio sicuro per la popolazione, un punto di riferimento per ottenere aiuto e soccorsi.

Nel dopoguerra la Chiesa incrementò ulteriormente il suo prestigio grazie a una vasta e capillare rete di assistenza promossa a beneficio dei fedeli colpiti dalla guerra. Le iniziative promosse in questo periodo non devono essere inserite in una prospettiva meramente politica. I continui viaggi dei sacerdoti verso i centri che ospitavano i reduci, offrendo loro ristoro e aiuto per il ritorno a casa; l'organizzazione dei «Refettori del papa» per sfamare i più indigenti; la promozione delle colonie estive in favore dei bambini poveri; gli atti di carità verso gli esuli e i carcerati. Tutte queste azioni non possono essere ridotte allo scopo di coagulare il consenso popolare attorno alla Chiesa per favorire indirettamente l'ascesa della Democrazia Cristiana<sup>1</sup>. Una simile valutazione impedirebbe la comprensione di un fenomeno assolutamente più complesso, ignorando quei principi caritativi che fondano il pensiero cristiano e ispirano ancora oggi l'azione di numerose associazioni gravitanti nell'universo cattolico. Reputo tuttavia giusta la tesi sostenuta da Tramontin secondo cui la capillare attività assistenziale dispiegata dalla Chiesa accrebbe il suo peso nella società; bisogna però rammentare che questo fenomeno non rispondeva a un piano ordito dal Vaticano per favorire la DC, ma fu semplicemente l'ovvia

---

<sup>1</sup> Come abbiamo visto il riconoscimento della DC come «partito di riferimento del mondo cattolico» fu concesso dalla Santa Sede dopo diversi mesi dalla fine della guerra, si veda Guido Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 213-214.

conseguenza del comportamento assunto dalle istituzioni ecclesiastiche<sup>2</sup>. La Chiesa, come ho dimostrato in questo elaborato, iniziò a pensare all'impegno politico, alla riconquista cristiana della società, già dal 1942, quando Pio XII pronunciò il celebre radiomessaggio natalizio che suonò come uno «squillo di tromba» per la cattolicità<sup>3</sup>. I fedeli e soprattutto i membri dell'Azione Cattolica e dei movimenti intellettuali, come la Fuci e il Movimento Laureati, furono chiamati all'azione, a essere presenti nell'ormai conclamata crisi del regime fascista, a intervenire sulla scena politica per preparare la «ricostruzione sociale del dopoguerra»<sup>4</sup>.

Non fu quindi casuale che il 25 luglio 1943, mentre Mussolini veniva tratto in arresto, uscisse a Milano una prima versione del programma del nuovo partito cattolico, redatto da ex-popolari come De Gasperi, esponenti del Movimento guelfo e intellettuali come La Pira e Dossetti<sup>5</sup>. Alla fine di quell'anno il card. Montini richiamava l'allora segretario del gruppo Laureati, Veronese, a Roma, incaricandolo di riorganizzare tutto l'associazionismo cattolico: dal suo lavoro sarebbe sorta una miriade di organismi che affiancò l'AC e dunque la Democrazia Cristiana nella crociata contro il comunismo. Come ho dimostrato essa, pur fondandosi su sentimenti di ostilità risalenti agli ultimi decenni del XIX secolo, si inaugurò in corrispondenza del primo appuntamento politico: quello delle amministrative. Descrivendo il contesto della diocesi di Apuania, dove forti erano i consensi intercettati dalle sinistre e dai repubblicani (soprattutto a Carrara), ho tratteggiato il clima di tensione, di forte contrapposizione, fianco di violenze, che si registrò nei mesi precedenti al voto. Ho dimostrato come la Chiesa, pur vincolata dal Concordato e dalla nuova legge elettorale, avesse ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione per persuadere i fedeli a votare per la Democrazia Cristiana. Si può affermare, alla luce di quanto emerge dai documenti analizzati, che vi fu un vero climax

---

<sup>2</sup> Silvio Tramontin, *Riandando al 18 aprile*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, p. 1067.

<sup>3</sup> Enzo Ronconi, *Note sui rapporti tra clero toscano, la Repubblica sociale italiana e le autorità di occupazione tedesche*, in Comitato Regionale Toscano per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza e della Liberazione (a cura di), *Il clero toscano nella Resistenza. Atti del convegno. Lucca, 4-5-6 aprile 1975*, La Nuova Europa Editrice, Firenze 1975, pp. 129-130

<sup>4</sup> Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 296-297.

<sup>5</sup> *Ibid.*



ascendente di ansie, aspettative e asprezza dei toni utilizzati nelle tre tornate elettorali che si tennero dal 1946 all'aprile 1948. A rendere incandescente il confronto non vi furono soltanto gli episodi di anticlericalismo, minimizzati da buona parte della storiografia, ma anche i reiterati appelli del pontefice che, mediante un lessico intriso di termini militari, esortava i credenti a combattere per l'edificazione del «nuovo ordine cristiano».

Le sue esortazioni, che ebbero una vasta eco nella diocesi apuana e furono riprese nei documenti emanati dal vescovo Boiardi, si fecero più pressanti con l'avvicinarsi del 2 giugno 1946. La stesura di una costituzione «cristianamente ispirata» era infatti considerata fondamentale per salvaguardare i valori propugnati dalle istituzioni ecclesiastiche e osteggiati dalle sinistre. Nella campagna elettorale il mondo cattolico sperimentò quei meccanismi di mobilitazione che si sarebbero dipanati con maggior efficacia e capillarità in vista del voto del 18 aprile 1948.

In quella occasione la Chiesa si affidò, oltre agli interventi sempre più espliciti e diretti del papa e della gerarchia, a nuovi strumenti finalizzati a coagulare il consenso attorno alla DC. Mi riferisco in particolar modo alle «missioni religioso-sociali», la cui azione di «aratura delle plaghe urbane e rurali della diocesi» è stata studiata nel contesto apuano e alla promozione dei Comitati Civici, creatura di Luigi Gedda, avallata da Pio XII allo scopo di aggirare i vincoli concordatari per permettere alla Chiesa di intervenire nell'agone politico<sup>6</sup>. Il caso specifico che ho analizzato ha reso evidente l'importanza che il mondo cattolico attribuiva a questo appuntamento, condizionato da eventi di carattere internazionale che suscitarono un grande coinvolgimento emotivo: dal «colpo di Praga» alla minaccia americana di interrompere gli aiuti in caso di vittoria delle sinistre.

Insomma il lettore è stato condotto alla comprensione di un fenomeno diffuso in tutto il territorio nazionale, quello dell'impegno politico della Chiesa, attraverso il prisma della diocesi di Apuania, dove al forte radicamento dei partiti di sinistra corrispose un massiccio intervento di vescovo e clero nelle battaglie elettorali. Il percorso tracciato, condizionato da continui spostamenti

---

<sup>6</sup> Mario Casella, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, AVE, Roma 1992, pp. 322-323; Idem, *18 aprile. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo Editore, Galatina 1992, p. XVIII.

dal piano locale a quello più generale, pur non risultando lineare, è stato reso necessario per mostrare al lettore che la Chiesa non si occupò soltanto dell'assistenza spirituale e materiale della popolazione, ma esercitò un'influenza decisiva nella definizione degli equilibri politici italiani.

## **FONTI PRIMARIE**

### **ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MASSA CARRARA-PONTREMOLI (ASDM)**

#### *Archivio della curia vescovile*

Serie 1 (Relazioni con la Segreteria papale, le Congregazioni romane, con il metropolita e i vescovi)

Busta A.5.4 fascicoli n. 02/2, 02/04, 02/06, 04/3.

Serie 2 (Relazioni con le autorità civili)

Busta A.7.1 fascicoli n. 13/3A, 13/1C .

Busta A.7.2 fascicolo n. 14/2d.

Busta A.7.3 fascicolo n. 13/5.

Serie 4 (Relazioni con la Conferenza episcopale toscana)

Serie 14 (Atti della curia vescovile)

Busta D.6.4 fascicoli «Raccomandazioni e sussidi 1945» (non numerato), «Raccomandazioni e sussidi 1947» (non numerato), «Raccomandazioni e sussidi 1948» (non numerato).

Serie 23 (Ordini e pastorali dei vescovi)

Busta H.14.7 fascicolo n. 2/0.

Serie 26 (Visite pastorali)

Cartella LVII.

Cartella LVIII.

Serie 27 (Vescovi: ordini pastorali, lettere pastorali - circolari – decreti)

Busta XV fascicoli n. 2/15d, «Scritti di S.E. Mons. Carlo Boiardi» (non numerato).

Busta XVI.

Busta XXV.

Busta XXVIII, Cartella «Documenti del 1956» (non numerato).

Busta XXVI fascicolo n. 15/C.

Busta XXIX.

***Archivio storico del Centro studi di storia locale della basilica  
cattedrale di Massa (Fondo Berti)***

Busta 24 cartellina n. 1.

Busta 33.

Busta 35 cartellina n. 2.

Busta 36.

Busta 37 fascicoli n. 2, 4, 5.

Busta 43.

Busta 48 cartelline n. 2, 3.

Busta 122 fascicoli «Comunicazioni agli assistenti provinciali da parte della sede nazionale dal 1946 al 1955» (non numerato), «Corrispondenza con i circoli ACLI e altri enti dal 1945 al 1959» (non numerato), «Patronato ACLI (1946-1975)» (non numerato).

Busta 156 Cartelle H, M.

Busta 157 Cartella Q.

Busta 158.

Busta 167 fascicolo E.

Busta 168 fascicolo D.

Sezione di Archivio fotografico (parte non inventariata che si conserva presso il Fondo di Vita Apuana), busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica» (non numerata), fascicolo «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni Varie» (non numerato).

## **BOLLETTINO DELLA DIOCESI DI APUANIA**

Gennaio-febbraio 1946, n. 1-2.

Maggio-agosto 1946, n. 3-4.

Settembre-dicembre 1946, n. 5-6.

Gennaio-febbraio 1947, n. 1-2.

Marzo-giugno 1947, n. 3-4.

Gennaio-febbraio 1948, n. 1-2.

Marzo-maggio 1948, n. 3-4.

### **«VITA NOVA»**

8 dicembre 1945, n. 49.

15 dicembre 1945, n. 50.

22 dicembre 1945, n. 3.

5 gennaio 1946, n. 1.

12 gennaio 1946, n. 2.

26 gennaio 1946, n. 4.

16 febbraio 1946, n. 7.

24 febbraio 1946, n. 8.

2 marzo 1946, n. 9.

9 marzo 1946, n. 10.

16 marzo 1946, n. 11.

23 marzo 1946, n. 12.

30 marzo 1946, n. 13.  
6 aprile 1946, n. 14.  
20 aprile 1946, n. 16.  
27 aprile 1946, n. 17.  
4 maggio 1946, n. 18.  
19 maggio 1946, n. 20.  
25 maggio 1946, n. 21.  
1 giugno 1946, n. 14.  
15 giugno 1946, n. 26.  
27 luglio 1946, n. 31.  
3 agosto 1946, n. 32.  
14 settembre 1946, n. 37.  
28 settembre 1946, n. 39.  
5 ottobre 1946, n. 40.  
19 ottobre 1946, n. 42.  
9 novembre 1946, n. 45.  
30 novembre 1946, n. 45.  
21 dicembre 1946, n. 48.  
11 gennaio 1947, n. 2.  
1 marzo 1947, n. 9.  
10 maggio 1947, n. 19.  
17 maggio 1947, n. 20.

24 maggio 1947, n. 21.  
7 giugno 1947, n. 23.  
12 luglio 1947, n. 28.  
19 luglio 1947, n. 29.  
9 agosto 1947, n. 32.  
28 settembre 1947, n. 39.  
11 ottobre 1947, n. 41.  
25 ottobre 1947, n. 43.  
8 novembre 1947, n. 45.  
15 novembre 1947, n. 46.  
13 dicembre 1947, n. 50.  
10 gennaio 1948, n. 2.  
20 marzo 1948, n. 12.  
27 marzo 1948, n. 13.  
3 aprile 1948, n. 14.  
10 aprile 1948, n. 15.  
1 maggio 1948, n. 18.  
19 giugno 1948, n. 25.  
13 settembre 1948, n. 37.  
13 novembre 1948, n. 46.

## FONTI SECONDARIE

### BIBLIOGRAFIA

Francesco Barbagallo, *La costruzione dell'Italia democratica*, in Idem (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia*, vol. I, Einaudi, Torino 1994, pp. 3-128.

Giacomo Becattini, *Crisi e sviluppo dell'economia toscana dal 1945 al 1963: temi rilevanti e problemi aperti*, in Pier Luigi Ballini, Luigi Lotti, Mario G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 25-46.

Ugo Berti, *Massa Carrara Pontremoli*, in Giulio Villani e Fabrizio Poli (a cura di), *C.E.T. Chiese Toscane. Cronache di guerra (1940-1945)*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1995, pp. 333-354.

Ugo Berti (a cura di), *S.E. Mons. Carlo Boiardi: vescovo di Apuania 1946-1970*, Ideal Press, Massa 1981.

Ugo Berti, *Il clero apuano nella guerra di Liberazione*, in Comitato Regionale Toscano per le celebrazioni del trentennale della Resistenza e della Liberazione (a cura di), *Il clero toscano nella Resistenza. Atti del convegno, Lucca 4-5-6 aprile 1975*, La Nuova Europa Editrice, Firenze 1975, pp. 241-262.

Mariano Bianchi, *Un parroco di Lunigiana tra neri e rossi*, Tipografia Grafiche Digitali, Massa 2001.



Bruna Bocchini Camaiani, *I vescovi*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 201-226.

Bruna Bocchini Camaiani, *Vescovi e clero*, in Bruna Bocchini Camaiani e Maria Cristina Giuntella (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 27-60.

Bruna Bocchini Camaiani, *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 283-301.

Giorgio Campanini, *Cattolici e società: fra dopoguerra e postconcilio*, AVE, Roma 1990.

Mario Casella, *Clero e politica nell'immediato dopoguerra (1945-1948)*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 565-614.

Mario Casella, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo Editore, Galatina 1992.

Mario Casella, *L'azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, AVE, Roma 1992.

Mario Casella, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1987.

Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013.

Maria Del Giudice, *Pietro Del Giudice: un frate domenicano e la resistenza armata*, in Fulveti Gianluca (a cura di), *Di fronte all'estremo. Don Aldo Mei, cattolici, chiese e resistenze*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2014, pp. 225-232.

Vittorio De Marco, *Le Barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società (1945-1978)*, Congedo, Galatina 1994.

Gabriele De Rosa, *Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del «vissuto religioso»*, in Idem (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. Atti del convegno, Roma 28-30 settembre 1995*, Il Mulino, Roma 1997, pp. 13-28.

Carlo Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955): saggi per una storia del cattolicesimo italiano nel dopoguerra*, Einaudi, Torino 1956.

Giacomo Franchi e Mariano Lallai, *Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli. Il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Parte I-

Volume I, Aedes Muratoriana, Modena 2000.

Gianluca Fulveti, *Uccidere i civili: le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Roma 2009.

Bartolo Gariglio, *Chiesa e società industriale: il caso di Torino*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 161-190.

Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 2000.

Agostino Giovagnoli, *La Chiesa a Napoli tra monarchia e «americanismo»*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 305-340.

Agostino Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione: tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Nuovo istituto editoriale italiano, Milano 1982.

Agostino Giovagnoli, *Le organizzazioni di massa di Azione Cattolica*, in Roberto Ruffilli (a cura di), *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, tomo I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 263-362.

Agostino Giovagnoli, *La Pontificia Commissione Assistenza e gli aiuti americani*, in «Storia contemporanea», IX, n. 5-6, dicembre 1978, pp. 1081-1111.

Maurilio Guasco, *La Chiesa nel secondo dopoguerra*, in Giuseppe Battelli e Daniele Menozzi (a cura di), *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e a funzione civile della ricerca storica*, Viella, Roma 2005, pp. 281-298.

Maurilio Guasco, *Il clero*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 227-250.

Lenzo Lenzi, *Primi appunti per la storia della Chiesa di Lucca nel passaggio dal regime fascista alla vita democratica (1943-1946)*, in Giulio Villani e Fabrizio Poli (a cura di), *Chiese Toscane. Cronache di guerra (1943-1945)*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1995, pp. 211-230.

Aurelio Lepre, *Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Il Mulino, Bologna 2006.

Sandro Magister, *La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)*, Editori Riuniti, Roma 1979.

Francesco Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Studium, Roma 1980.

Matteo Marchini, *Zona Industriale Apuana. Prima parte (1938-1960)*, Eclettica Edizioni, Massa 2011.

Marco Marzano, *Il cattolico e il suo doppio: organizzazioni religiose e Democrazia cristiana nell'Italia del dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 1996.

Primo Mazzolari, *La carità del Papa. Pio XII e la ricostruzione dell'Italia (1943-1958)*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991.

Daniele Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, Il Mulino, Bologna 2012.

Daniele Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2008.

Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007.

Giovanni Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra: memoria storica, ideologia e lotta politica*, in *Studi Storici*, n°3, 1997, pp. 951-991.

Giovanni Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in Francesco Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994, pp. 537-614.

Giovanni Miccoli, *Chiesa, partito e società civile*, in Valerio Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi 1976, pp. 191-252.

Achille Mirizio, *Fede, autorità e buon senso. Chiesa, vescovi e clero in Toscana negli anni Quaranta*, in Bruna Bocchini Camaiani e Maria Cristina Giuntella (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 321-360.

Francesco Mores, *Ildefonso Schuster e l'episcopato lombardo di fronte alla nascita dello «stato laico» (1945-1948)*, *Rivista di Storia del Cristianesimo*, vol. 10, 2013, pp. 343-365.

Renato Moro, *Azione Cattolica Italiana (ACI)*, in Francesco Traniello e Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Vol. I/2, *I fatti e le idee*, Marietti Editore, Torino 1981, pp. 180-191.

Renato Moro, *I movimenti intellettuali*, in Ruffilli Roberto (a cura di), *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, tomo I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 159-261.

Vincenzo Paglia, *Impoverimento bellico, nuova dimensione della carità e organizzazione della società*, in Gabriele De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 435-468.

Massimiliano Paniga, *Welfare ambrosiano. Storia, cultura e politiche dell'Eca di Milano (1937-1978)*, Franco Angeli, Milano 2012.

Antonio Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia Cristiana*, in Francesco Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. VI, Il Poligono, Roma 1981, pp. 103-184.

Giuseppe Pasini, *Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI)*, in Francesco Traniello e Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Vol. I/2, *I fatti e le idee*, Marietti Editore, Torino 1981, pp. 170-175.

Giuseppe Pasini, *Le ACLI delle origini 1944-1948*, Coines Edizioni, Roma 1974.

Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

Alfonso Prandi, *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici italiani*, Il Mulino, Bologna 1968.

Luciano Pucciarelli, *Carrara nella Repubblica (1945-1995)*, Zappa Editore, Sarzana 1997.

Salvatore Ragonesi, *Cristoforo Arduino Terzi. Un vescovo apuano tra fascismo, guerra civile e dopoguerra*, Comune di Carrara, Carrara 2003.

Andrea Riccardi, *L'inverno più lungo. 1943-1944: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Andrea Riccardi, *La Chiesa cattolica nel secondo dopoguerra*, in Gabriele De Rosa, Tullio Gregory, André Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa (vol.3)*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 335-359.

Andrea Riccardi, *Chiesa di Pio XII o Chiese italiane?*, in Idem (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 21-52.

Andrea Riccardi, *Il partito romano nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia 1984.

Angelo Ricci e Roberto Angelini, *Il clero della Linea Gotica Occidentale. Pagine di carità e di erosimi scritte dai sacerdoti della diocesi di Apuania durante la Seconda guerra mondiale (1940-1945)*, Opera Diocesana Vocazioni Sacerdotali, Massa 1966.

Angelo Ricci (a cura di), *Guida storico-statistica della diocesi di Apuania al 1° gennaio 1955*, Tipografia pistoiese, Pistoia 1955.

Enzo Ronconi, *Note sui rapporti tra clero toscano, la Repubblica sociale italiana e le autorità d'occupazione tedesche*, in Comitato regionale toscano per le celebrazioni del trentennale della resistenza e della liberazione, *Il clero*



*toscano nella Resistenza. Atti del convegno, Lucca 4-5-6 aprile 1975*, La Nuova Europa Editrice, Firenze 1975, pp. 129-148.

Giuseppe Rosini, *In prima fila. Un sacerdote apuano ricorda*, Edizione Corriere Apuano, Pontremoli 1986.

Gianfausto Rosoli, *Movimenti migratori e nuove forme di carità e di assistenza*, in Elio Guerriero (a cura di), *I cattolici e il dopoguerra*, San Paolo, Milano 2005, pp. 113-152.

Giorgio Rumi, *Milano, una seconda Roma al Nord?*, in Riccardi Andrea (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 145-159.

Roberto Sani, *La Civiltà Cattolica e la politica italiana nel secondo dopoguerra*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

Pietro Scoppola, *Chiesa e società negli anni della modernizzazione*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 3-19.

Jacques Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa*, Sonda, Torino 1993.

Domenico Settembrini, *La Chiesa nella politica italiana (1944-1963). Alle origini del compromesso storico*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1977.

Roberto Torre, *La Resistenza nel comune di Apuania*, Istituto Storico della Resistenza Apuana, Pontremoli 2010.

Silvio Tramontin, *Riandando al 18 aprile*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 1063-1079.

Silvio Tramontin (a cura di), *Il clero italiano e la Resistenza*, in Comitato regionale toscano per le celebrazioni del trentennale della Resistenza e della Liberazione, *Il clero toscano nella Resistenza. Atti del convegno, Lucca 4-5-6 aprile 1975*, La Nuova Europa Editrice, Firenze 1975, pp. 15-52.

Francesco Traniello, *Guerra e religione*, in De Rosa Gabriele (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 31-94.

Francesco Traniello, *Chiesa, guerra, Resistenza. Osservazioni generali e metodologiche*, in Bruna Bocchini Camaiani (a cura di), *Cattolici, Chiesa e Resistenza nell'Italia centrale*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 15-26.

Giovanni Battista Varnier, *La Chiesa a Genova negli anni della Ricostruzione*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 191-225.

Guido Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari 1999.

Roberto Violi, *Chiesa, società e assistenza in Calabria nel secondo dopoguerra (1943-1950)*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 1081-1103.

Roberto Violi, *Urbanesimo e Mezzogiorno: la Chiesa di Salerno*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 341-365.

Roberto Violi, *L'azione cattolica nel secondo dopoguerra*, in Francesco Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. VI, Il Poligono, Roma 1981, pp. 1-102.

## SITOGRAFIA

*Archivio storico del Centro studi di storia locale della basilica cattedrale di Massa (Fondo Berti)*, in

[http://www.archiwebmassacarrara.com/rete\\_dett.php?id\\_comune=10](http://www.archiwebmassacarrara.com/rete_dett.php?id_comune=10)

(consultato nel gennaio 2018).

Veronica Bagnai Losacco e Paola Cervia (a cura di), *Centro studi di storia locale della basilica cattedrale di Massa. Inventario del materiale documentario*, in

[http://www.archiwebmassacarrara.com/downloadfile.php?file=Inventario\\_Fondo\\_Berti\\_Massa.pdf&type=3](http://www.archiwebmassacarrara.com/downloadfile.php?file=Inventario_Fondo_Berti_Massa.pdf&type=3) (consultato nel dicembre 2017).

Marco Cini, *La ricostruzione della Zona Industriale di Massa-Carrara nel secondo dopoguerra*, in <http://storiaefuturo.eu/la-ricostruzione-della-zona-industriale-di-massa-carrara-nel-secondo-dopoguerra/> (consultato nel novembre 2017).

Comune di Podenzana, *Santuario della Madonna della Neve al Gaggio*, in

<http://www.comune.podenzana.ms.it/index.php/il-territorio/da-visitare/>

(consultato nel dicembre 2017).

Fulvio Conti, *Breve storia dell'anticlericalismo*, in

[http://www.treccani.it/enciclopedia/breve-storia-dell-](http://www.treccani.it/enciclopedia/breve-storia-dell-anticlericalismo_%28Cristiani-d%27Italia%29/)

[anticlericalismo\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/breve-storia-dell-anticlericalismo_%28Cristiani-d%27Italia%29/) (consultato nel dicembre 2017).

Claudia Di Giovanna, *In primo piano la solidarietà con la guerra sullo sfondo*, in

[http://www.vatican.va/news\\_services/or/or\\_quo/cultura/265q04d1.html](http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/265q04d1.html)

(consultato nel novembre 2017).

Istituto Storico della Resistenza Apuana, *Dal Comitato di Liberazione alle prime elezioni libere*, in <http://www.resistenzaapuana.it/index.php/pannelli/31-a-b-c/31-2/> (consultato nel dicembre 2017).

Giuseppe Pignatelli, *Dizionario biografico degli italiani*, in

[http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi\\_%28Dizionario-](http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi_%28Dizionario-Biografico%29/)

[Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-lombardi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato nel dicembre 2017).

Pio XI, *Lettera enciclica Divini Redemptoris* (19 marzo 1937), in

[http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-](http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370319_divini-redemptoris.html)

[xi\\_enc\\_19370319\\_divini-redemptoris.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370319_divini-redemptoris.html) (consultato nel novembre 2017).

Pio XII, *Parole di Sua Santità Pio XII ai sovrani d'Italia nella solenne visita al sommo pontefice* (21 dicembre 1939), in [https://w2.vatican.va/content/pius-](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1939/documents/hf_p-xii_spe_19391221_sovrani-italia.html)

[xii/it/speeches/1939/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19391221\\_sovrani-italia.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1939/documents/hf_p-xii_spe_19391221_sovrani-italia.html)

(consultato nell'ottobre 2017).

Pio XII, *Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII* (24 dicembre 1941), in

[https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf\\_p-](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf_p-xii_spe_19411224_radiomessage-peace.html)

[xii\\_spe\\_19411224\\_radiomessage-peace.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf_p-xii_spe_19411224_radiomessage-peace.html) (consultato nell'ottobre 2017).

Pio XII, *Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII* (24 dicembre 1942), in

[https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf\\_p-](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1942/documents/hf_p-)

xii\_spe\_19421224\_radiomessage-christmas.html (consultato nell'ottobre 2017).

Pio XII, *Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII* (24 dicembre 1944), in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19441224\\_natale.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19441224_natale.html) (consultato nell'ottobre 2017).

Pio XII, *Lettera enciclica Quemadmodum* (6 gennaio 1945), in [http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xii\\_enc\\_06011946\\_quemadmodum.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_06011946_quemadmodum.html) (consultato nel novembre 2017).

Pio XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII ai parroci e ai quaresimalisti di Roma* (16 marzo 1946), in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460316\\_quaresimalisti.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460316_quaresimalisti.html) (consultato nel novembre 2017).

Pio XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII ai partecipanti al convegno indetto dalla Presidenza centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica* (20 aprile 1946), in [https://w2.vatican.va/content/piusxii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460420\\_azione-cattolica.html](https://w2.vatican.va/content/piusxii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460420_azione-cattolica.html) (consultato nel novembre 2017).

Pio XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII al pellegrinaggio delle giovani romane nella Basilica vaticana* (12 maggio 1946), in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460512\\_giovani-romane.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460512_giovani-romane.html) (consultato nel novembre 2017).

Pio XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII al Sacro Collegio nella festività di S.*

*Eugenio* (1° giugno 1946), in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19460601\\_una-volta.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19460601_una-volta.html) (consultato nel novembre 2017).

Pio XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII ai fedeli* (22 dicembre 1946), in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19461222\\_missione-roma.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1946/documents/hf_p-xii_spe_19461222_missione-roma.html) (consultato nel dicembre 2017).

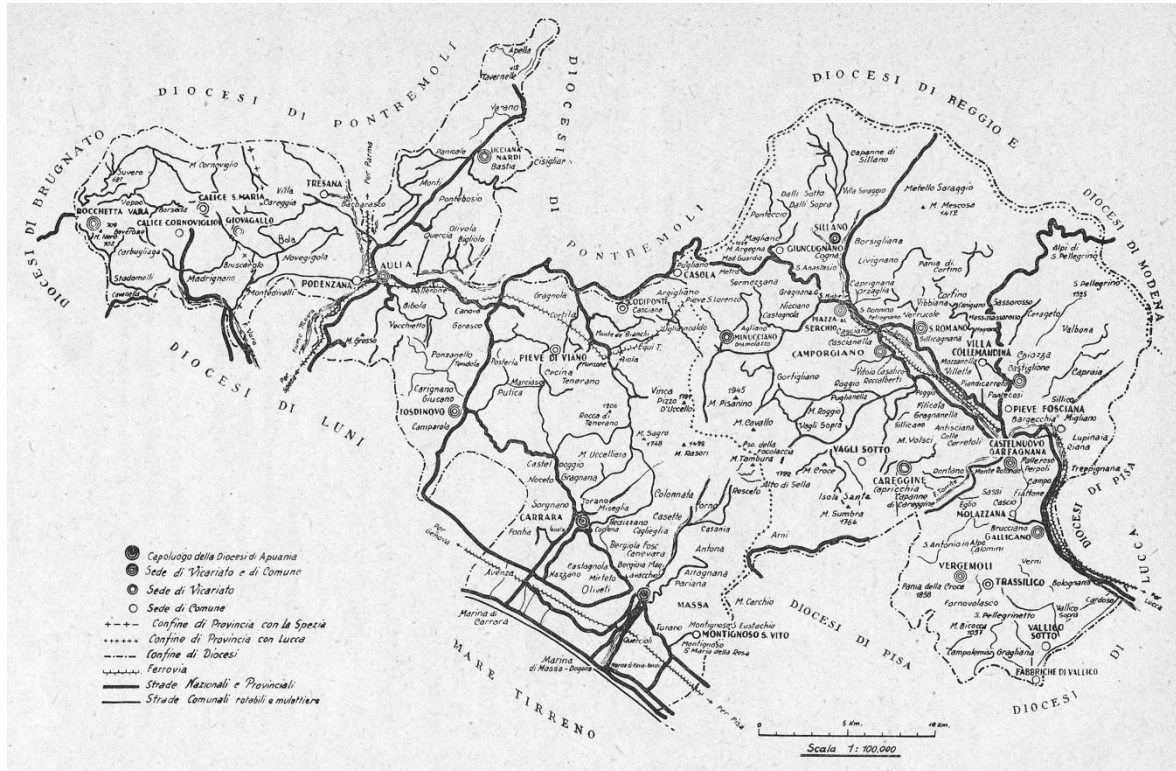
Pio XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII agli Uomini di Azione Cattolica* (7 settembre 1947), [https://w2.vatican.va/content/piusxii/it/speeches/1947/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19470907\\_uomini-azione-cattolica.html](https://w2.vatican.va/content/piusxii/it/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19470907_uomini-azione-cattolica.html) (consultato nel dicembre 2017).

Pio XII, *Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII ai popoli di tutto il mondo in occasione del Natale* (24 dicembre 1947), in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1947/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19471224\\_natale.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19471224_natale.html) (consultato nel dicembre 2017).

Pio XII, *Discorso di Sua Santità Pio XII al popolo romano* (28 marzo 1948), in [https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1948/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19480328\\_popolo-romano.html](https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1948/documents/hf_p-xii_spe_19480328_popolo-romano.html) (consultato nel dicembre 2017).

# APPENDICE I

## BREVI CENNI STORICI SULLA DIOCESI DI APUANIA



**Figura 1** L'estensione della diocesi di Apuania nel secondo dopoguerra (Angelo Ricci, *Guida storico-statistica della diocesi di Apuania al 1° gennaio 1955*, Tipografia pistoiese, Pistoia 1955, p. 5).

L'istituzione della diocesi di Apuania affonda le sue radici nella seconda metà del XVI secolo, quando Alberico I Cybo-Malaspina, principe di Massa, chiese invano alla Santa Sede Apostolica l'erezione di un Vescovado nella capitale del suo Principato<sup>1</sup>. A questo tentativo ne sarebbe seguito un altro, il 28 ottobre 1565, presso il pontefice Pio IV, che diede ancora risposta negativa<sup>2</sup>. Altre richieste furono rigettate dai papi Gregorio XIV e Innocenzo XI; sarebbe stato papa Urbano VIII ad acconsentire, in parte, all'istituzione della diocesi: egli elevò infatti, nel 1628, la Pievania di S. Pietro in Massa ad Abbazia Mitrata con Collegiata Insigne<sup>3</sup>. Negli anni successivi si occupò di rinnovare la

<sup>1</sup> Angelo Ricci (a cura di), *Guida storico-statistica della diocesi di Apuania al 1° gennaio 1955*, Tipografia pistoiese, Pistoia 1955, pp. 7-10.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*



domanda per la creazione del vescovado la nipote di Alberico I, ovvero la duchessa Maria Teresa Cybo Malaspina<sup>4</sup>. Questa ottenne che papa Clemente XIII ordinasse l'erezione della diocesi con rescritto, il 4 gennaio 1766<sup>5</sup>. Tuttavia tale misura non ebbe seguito per la sopravvenuta morte del pontefice; secondo lo studioso Angelo Ricci l'erezione del Vescovado a Massa trovò tanto nel 1766, quando nei secoli precedenti, un forte ostacolo a causa della eccessiva vicinanza dell'Abbazia Nullius di Carrara<sup>6</sup>.

Gli sforzi esperiti dai principi di Massa furono premiati da papa Pio VII che, il 18 febbraio 1822, emanò la bolla con cui sanciva la nascita della diocesi<sup>7</sup>.

Con questo documento si attribuivano alla diocesi di Massa, di cui non si vollero definire i precisi confini, territori appartenenti alla diocesi di Luni Sarzana<sup>8</sup>. Nello specifico essa ottenne le parrocchie e le cure del ducato di Massa e cioè Altagnana, Antona, Bergiola Maggiore, Caglieggia, Canevara, Casania, Casette, Castagnola, Forno, Lavacchio, Massa Cattedrale, Massa Monte, Massa Monte, Massa Ponte, Massa Rocca, Massa Volpigliano, Mirteto, Pariana, Resceto; le parrocchie e le cure del principato di Carrara, quindi Avenza, Bedizzano, Bergiola Foscaltina, Castelpoggio, Codena, Colonnata, Fontia, Fossola (Moneta), Gragnana, Miseglia, Noceto, Sorignano e Torano; una parte delle parrocchie e cure della Garfagnana Estense, e cioè Borsigliana, Camporgiano, Caprignana, Careggine, Casciana, Cascianella, Cogna, Dalli, Fabbrica di Careggine, Giuncugnano, Gragnana, Livignano, Magliano, Nicciano, Orzaglia, Piazza al Serchio, Pontecchio, Puglianella, Roccalberti, Roggio, S. Donnino, S. Michele, S. Anastasio, Sillano, Soraggio, Vagli di Sopra, Vagli di Sotto, Verrucole, Vibbiana, Vitoio-Casatico; una parte delle parrocchie e delle cure della Lunigiana Estense, quindi Apella, Aulla, Barbarasco, Bastia, Beverone, Bibolo, Bigliolo, Boia, Busatica, Cavanella, Careggia, Carignano, Castegnetoli, Castevoli, Cisigliana, Cortila, Filetto, Fosdinovo, Giovagallo, Giucano, Gorasco, Gragnola, Irola, Jera, Licciana, Malgrate, Marciaso, Montedivalli, Montereccio, Monti, Mulazzo, Mucrone, Novegigola, Olivola, Orturano, Pallerone, Panicale, Parana, Pieve di Viano,

---

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> «Vita Nova», 24 febbraio 1946, n. 8.

<sup>8</sup> *Ibid.*

Podenzana, Pontebosio, Ponzanello, Posterla, Pozzo Pulica, Stadomelli, Tendola, Tresana, Treschietto, Varano, Vecchietto, Vico, Villa Tresana, Villafranca S. Giovanni Battista, Villafranca S. Nicola, Vogoletta; una parrocchia del ducato lucchese, ovvero Montignoso<sup>9</sup>.

Con la bolla integrativa del 3 luglio 1822 sarebbero state aggregate alla diocesi di Massa, smembrandole dalla Archidiocesi di Lucca, altre parrocchie e cure appartenenti ai domini estensi in Garfagnana: Antisciana, Bargecchia, Brucciano, Calomini, Campolemisi, Cascio, Castelnuovo, Castiglione S. Michele, Castiglione S. Pietro, Capanne di Careggine, Capricchia, Cerageto, Cerretoli, Chiozza, Colle, Corfino, Eglio, Fabbriche di Vallico, Fornovolasco, Gragliana, Gragnanella, Isola Santa, Magnano, Massa Sassorosso, Migliano, Molazzana, Monterotondo, Mozzanella, Palleroso, Pieve Fosciana, Poggio, Pontecosi, Rontano, S. Antonio in Alpe, Sambuca (Villetta), S. Romano, Sassi, Sassorosso, Sillicagnana, Sillico, Trassilico, Torrite, Valbona, Vallico Sopra, Vallico Sotto, Vergemoli, Villa Comandina<sup>10</sup>.

Queste Parrocchie passarono di fatto sotto la giurisdizione del vescovo di Massa il 14 maggio 1826 e cioè dopo la morte dell'arcivescovo di Lucca, mons. Filippo Sardi, poiché così statuiva una clausola della bolla dl 3 luglio 1822<sup>11</sup>. Con una nuova bolla, emanata il 17 dicembre 1853, il papa Pio IX riordinava le giurisdizioni ecclesiastiche diocesane nei domini estensi, pertanto aggiungeva nuove parrocchie e cure alla diocesi massese, sottraendole a quella di Luni-Sarzana: Agliano, Castagnola, Gorfigliano, Gramolazzo, Metra, Minucciano, Pieve S. Lorenzo, Pugliano, Sermezzana; allo stesso tempo passavano sotto la diocesi di Massa, sottraendole a quella di Brugnato, le Parrocchie di Rocchetta Vara e Suvero<sup>12</sup>.

Il documento del 1853 dismembrava dalla arcidiocesi di Lucca altre parrocchie, ponendole sotto la giurisdizione del presule di Massa: Bolognana, Campo, Cardoso, Fiattono, Gallicano, Lupinaia, Perpoli, Riana, Treppignana, Verni; inoltre attribuiva alla diocesi massese numerose cure e parrocchie sottratte a quella pontremolese: Agnino, Albiano, Alebbio, Argigliano, Arlia, Borseda, Bottignana, Calice Castello, Calice S. Maria, Camporaghena,

---

<sup>9</sup> Ricci (a cura di), *Guida storico-statistica della diocesi di Apuania*, cit., pp. 7-8.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

Cannetto, Caprigliola, Casciana Petrosa, Casola, Cecina, Cerignano, Ceserano, Codiponte, Colla, Collecchia, Collegnago, Comano, Cotto, Crespiano, Debicò, Equi, Fivizzano, Gassano, Luscignano, Madrignano, Magliano di Lunigiana, Mommio, Moncigoli, Montedeibianchi, Monzone, Offiano, Po, Pognana, Posara, Quarezzana, Regnano, Reusa, Riccò, Rometta, S. Terenzo, Sassalbo, Soliera, Spicciano, Tenerano, Terenzano, Terrarossa, Torsano, Turano, Uglianaldo, Vendaso, Vepo, Verrucola, Vinca<sup>13</sup>.

Queste parrocchie, secondo quanto stabilito da una clausola inclusa nella bolla pontificia, sarebbero dovute passare sotto la giurisdizione di Massa alla morte del vescovo di Pontremoli; tuttavia quando si verificò la vacanza della sede pontremolese il passaggio delle parrocchie non si verificò, a causa delle mutate condizioni politiche, ovvero la caduta degli Stati Estensi e la costituzione del Regno d'Italia<sup>14</sup>. Si generò un'aspra controversia tra le due diocesi che interessò lo stesso Pio IX; egli con un decreto siglato il 20 maggio 1872 sospese l'esecuzione del trasferimento disposto dalla bolla del 1853<sup>15</sup>.

La controversia si risolse solamente 30 anni dopo mediante un accordo siglato, il 18 novembre 1900, tra il vescovo di Massa, mons. Miniati e quello di Pontremoli, mons. Fiorini<sup>16</sup>.

Nel 1901, in seguito alla ratifica della Santa Sede di quell'accordo, la diocesi di Massa contava 187 parrocchie, a cui se ne sarebbero aggiunte altre trentuno negli anni successivi, per un totale di 218: Argegna, Arni, Bruscarolo, Canigiano, Caniparola, Canova, Capanne di Sillano, Carbugliaga, Carrara S. Ceccardo, Carrara S. Francesco, Carrara S. Giacomo, Dalli Sotto, Filicaia, Marina di Carrara, Marina di Massa Dogana, Marina di Massa Ronchi, Massa Quercioli, Massa Turano, Massa Oliveti, Metello, Monte Altissimo, Montignoso S. Eustacchio, Montignoso S. Maria, Nazzano, Petrognano, Pianacci, Pian di Cerreto, Quercia, S. Pellegrinetto, S. Pellegrino, Tavernelle<sup>17</sup>. La diocesi di Massa al termine delle acquisizioni estendeva la sua giurisdizione su un territorio assai vasto, abitato da circa 200.000 persone, che comprendeva per una parte (la Garfagnana) la provincia di Lucca, per l'altra (la Lunigiana

---

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> *Ibid.*

inferiore) la provincia apuana, inglobando a nord-ovest anche alcuni paesi della provincia spezzina (Calice Cornoviglio e Rocchetta Vara)<sup>18</sup>.

Non si deve inoltre dimenticare che al momento della sua erezione la diocesi di Massa venne dichiarata suffraganea dell'arcidiocesi di Pisa e rimase tale fino al 21 agosto 1855, quando fu assoggettata da Modena, elevata dal Vaticano ad arcidiocesi metropolitana<sup>19</sup>.

Con la bolla pontificia del 23 aprile 1926, a causa delle mutate condizioni storico-politiche, la diocesi massese fu disgiunta dal metropolita di Modena e assoggettata nuovamente all'arcidiocesi di Pisa<sup>20</sup>.

Il 29 luglio 1939, con un decreto emanato dalla Sacra Congregazione Concistoriale, il titolo della diocesi di Massa veniva mutato in quello di Apuania, a seguito dell'identico cambiamento del nome della provincia<sup>21</sup>.

Tale denominazione sarebbe rimasta in vigore anche dopo il 1946, quando la provincia riprese il suo vecchio nome di Massa-Carrara<sup>22</sup>. Soltanto il 30 settembre 1986 tornò a chiamarsi diocesi di Massa, mentre dal 23 febbraio 1988 essa fu unita alla diocesi di Pontremoli<sup>23</sup>.

La diocesi di Massa Carrara-Pontremoli acquisì la sua attuale conformazione il 5 settembre 1992, quando il decreto *Pastoralis collocatio* emanato dalla Sacra Congregazione dei vescovi smembrò dalla sua giurisdizione la Garfagnana, annettendola alla diocesi di Lucca<sup>24</sup>. Pertanto il territorio diocesano corrisponde oggi alla provincia di Massa-Carrara, più parte del comune di Albareto, situato nel parmense e già sottoposto alla diocesi di Pontremoli.

---

<sup>18</sup> Angelo Ricci, *Il clero della Lunigiana*, in Idem e Roberto Angelini (a cura di), *Il clero della Linea Gotica Occidentale. Pagine di carità e di eroismi scritte dai sacerdoti della diocesi di Apuania durante la Seconda guerra mondiale 1940-1945*, Opera Diocesana Vocazioni Sacerdotali, Massa 1966, pp. 15-16.

<sup>19</sup> Idem, *Guida storico-statistica della diocesi di Apuania*, cit., p. 10.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Giacomo Franchi e Mariano Lallai, *Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli. Il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Parte I-Volume I, Aedes Muratoriana, Modena 2000, pp. XIII-XIV.

<sup>24</sup> *Ibid.*

## APPENDICE II

### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

In questa appendice saranno riportate alcune foto, tratte dal *Fondo Berti* e dall'*Archivio della curia vescovile*, appartenenti all'Archivio storico diocesano di Massa Carrara-Pontremoli. Esse restituiscono alcuni momenti di particolare interesse, relativi al periodo storico analizzato dalla ricerca. Le foto seguiranno l'ordine cronologico degli eventi rappresentati.



**Figura 2** L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



Figura 3 L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



Figura 4 L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



**Figura 5** L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



**Figura 6** L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



**Figura 7** L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



**Figura 8** L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



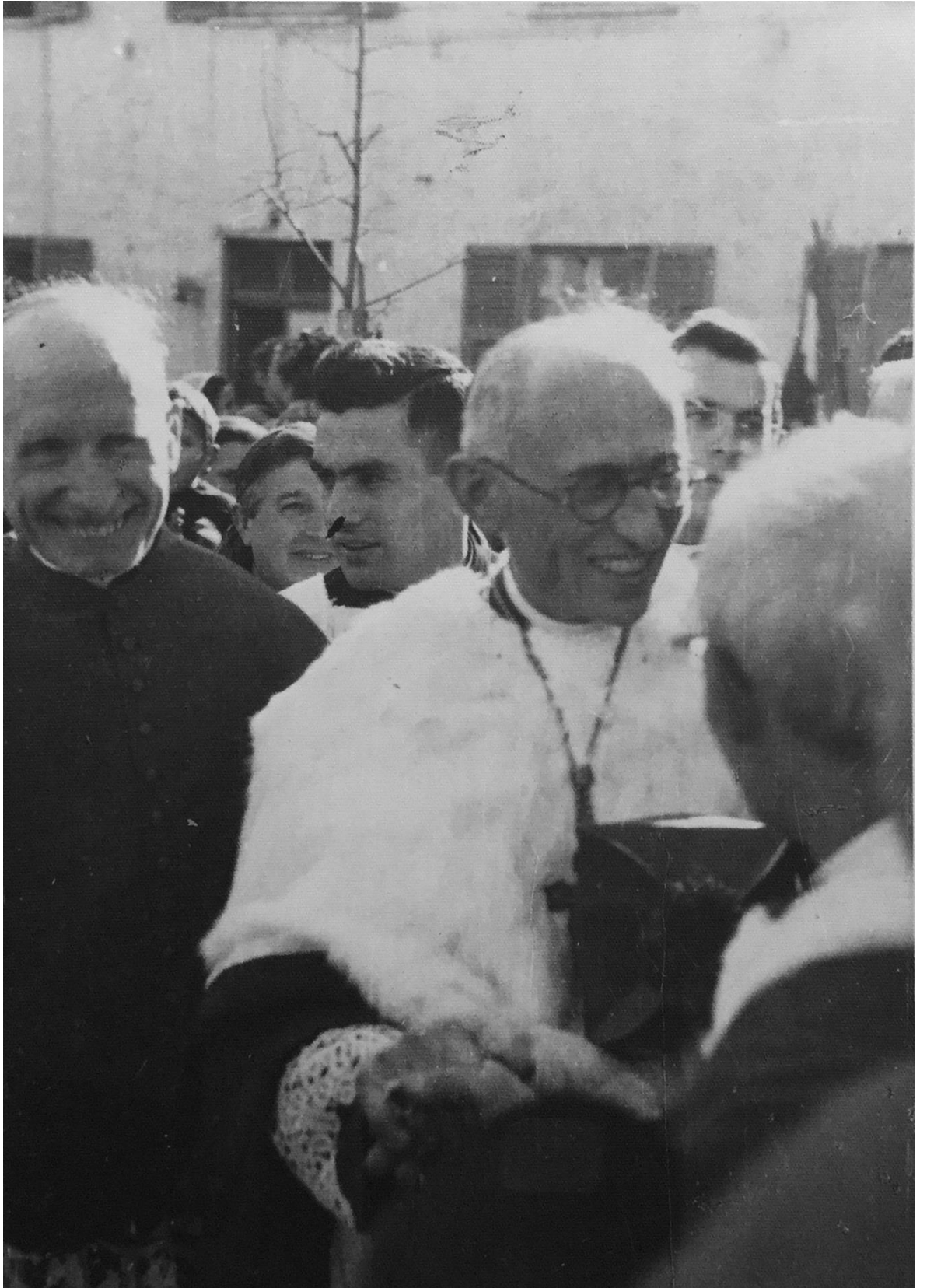


Figura 9 L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



**Figura 10** L'ingresso di mons. Boiardi nella diocesi di Apuania il 24 febbraio 1946 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 5)



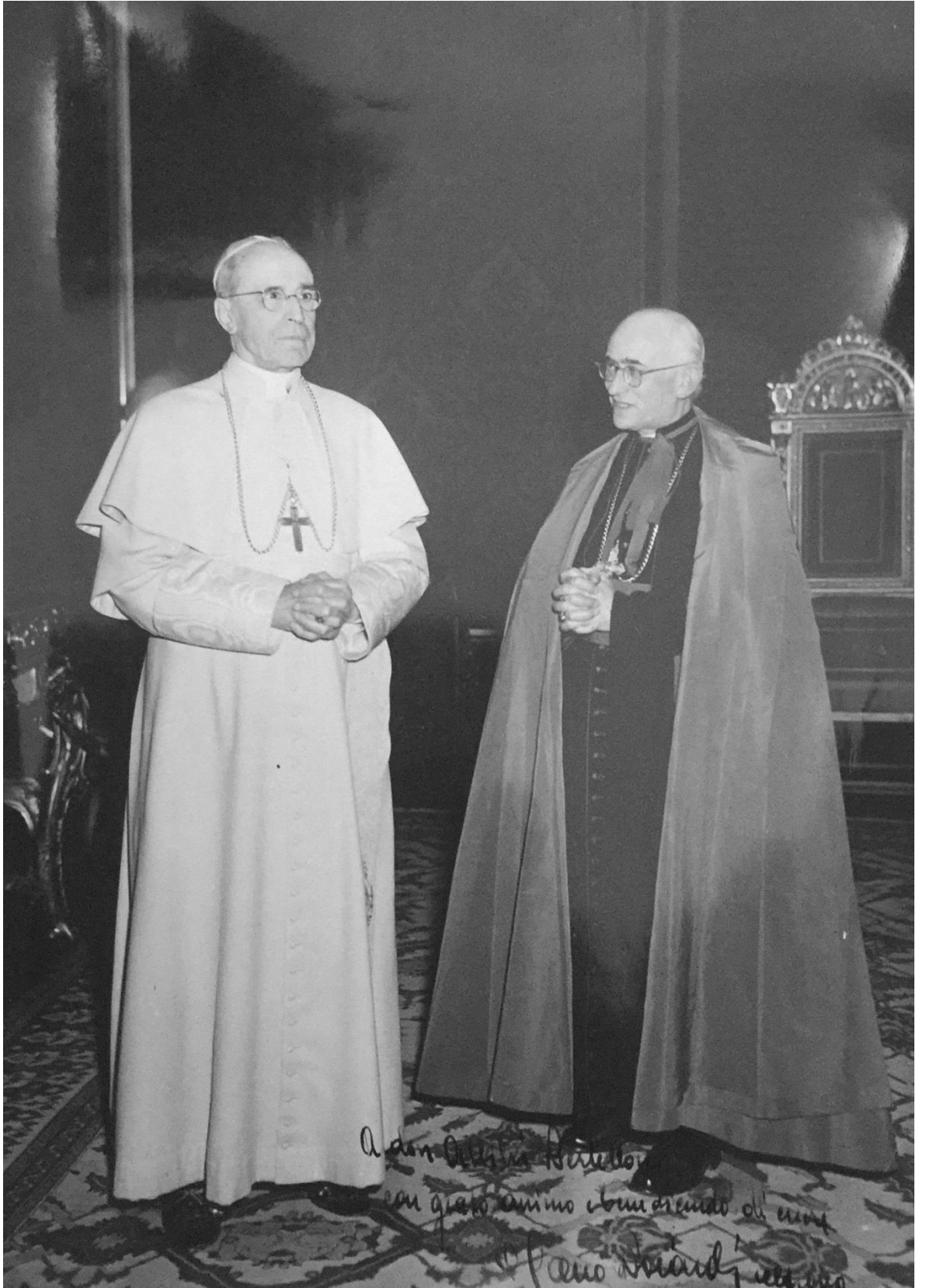
**Figura 11** Mons. Boiardi al congresso diocesano della Giac ad Avenza (MS) il 18 maggio 1947 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 158)



**Figura 12** Mons. Boiardi al congresso diocesano della Giac ad Avenza (MS) il 18 maggio 1947 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 158)



**Figura 13** Mons. Boiardi al convegno diocesano della Giac ad Avenza il 18 maggio 1947 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 158)



**Figura 14** Mons. Boiardi in udienza privata da Pio XII il 22 maggio 1947 (ASDM, Fondo Berti, busta 167)



**Figura 15** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948  
(ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



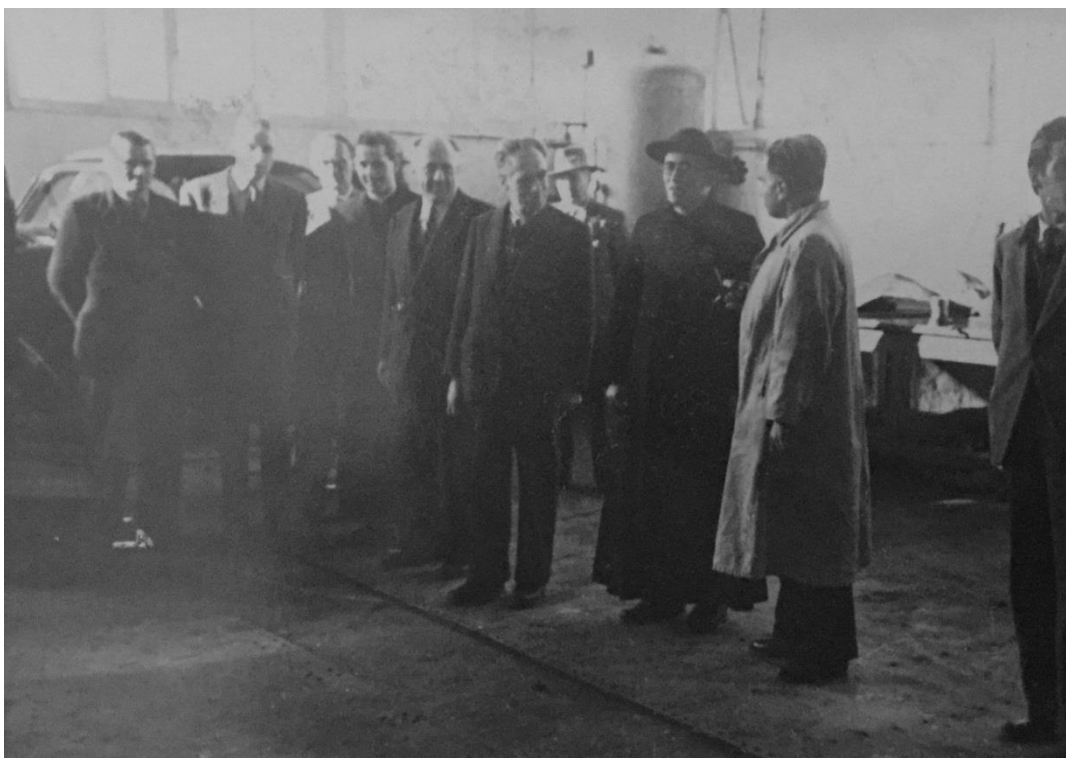
**Figura 16** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948  
(ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



**Figura 17** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948  
(ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



**Figura 18** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948  
(ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



**Figura 19** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948 (ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



**Figura 20** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948 (ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



**Figura 21** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948  
(ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



**Figura 22** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948  
(ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)





**Figura 23** Mons. Boiardi allo stabilimento Innocenti per l'arrivo dei macchinari nel marzo 1948 (ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»).



**Figura 24** L'attività affissionistica delle organizzazioni cattoliche a Massa per le elezioni del 18 aprile 1948 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 48)



**Figura 25** L'attività affissionistica delle organizzazioni cattoliche a Massa per le elezioni del 18 aprile 1948 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 48)



**Figura 26** L'attività affissionistica delle organizzazioni cattoliche a Massa per le elezioni del 18 aprile 1948 (ASDM, *Fondo Berti*, busta 48)



Figura 27 La facciata del duomo di Massa coperta dai manifesti affissi dalle organizzazioni cattoliche per le elezioni del 18 aprile (ASDM, Fondo Berti, busta 48)



Figura 28 L'attività affissionistica delle organizzazioni cattoliche a Massa per le elezioni del 18 aprile 1948 (ASDM, Fondo Berti, busta 48)



**Figura 29** Mons. Boiardi alla festa della polizia il 25 aprile 1948 (ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)



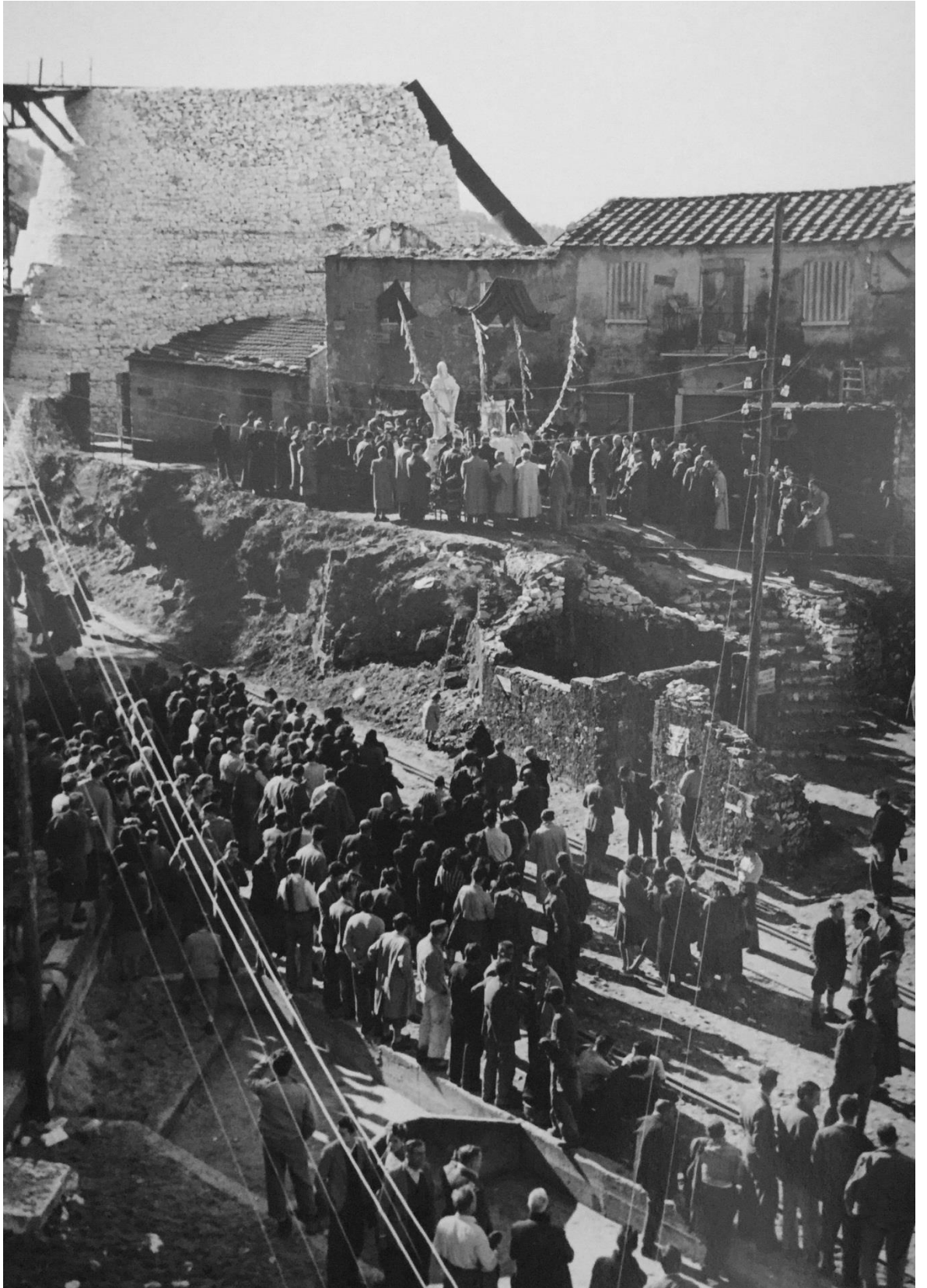
**Figura 30** La f religiosa per l'installazione della Madonna del Cavatore a Fantiscritti di Miseglia (MS) l'8 novembre 1949 (ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XXVIII)



**Figura 31** La funzione religiosa per l'installazione della Madonna del Cavatore a Fantiscritti di Miseglia (MS) l'8 novembre 1949(ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XXVIII)



**Figura 32** La funzione religiosa per l'installazione della Madonna del Cavatore a Fantiscritti di Miseglia (MS) l'8 novembre 1949 (ASDM, *Archivio della curia vescovile*, serie 27, busta XXVIII)



**Figura 33** L'installazione della Madonna del Cavatore a Miseglia di Fantiscritti (MS) l'8 novembre 1949 (ASDM, *Fondo Berti*, Sezione di Archivio fotografico, busta «Mons. Carlo Boiardi. Documentazione fotografica», fasc. «S.E. Mons. Carlo Boiardi. Manifestazioni varie»)